

$$\frac{A_{10}}{693}$$

Aḥmad Ibn Qāsim al-Ḥaġarī al-Andalusī

KITĀB NĀṢIR AL-DĪN 'ALĀ'L-QAWM AL-KĀFIRĪN

IL DIFENSORE DELLA RELIGIONE
CONTRO IL POPOLO DEGLI INFEDELI

RESOCONTO DI VIAGGIO

a cura di
Maria Grazia Sciortino



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

isbn 978-88-548-3804-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2011

Indice

Prefazione	7
Introduzione	19
Capitolo I	25
<i>Ricordo di ciò che mi accadde nella città di Granada con l'arcivescovo, riguardo alla lettura della pergamena ritrovata nel minareto e di alcuni dati verificati da me sui libri scritti in arabo su fogli di piombo.</i>	
Capitolo II	43
<i>Sul nostro arrivo nel paese dei musulmani e su ciò che ci accadde durante la nostra partenza dalla terra dei cristiani.</i>	
Capitolo III	51
<i>Sul nostro arrivo nella città di Marrakesh e sul motivo per cui ci recammo nel paese dei francesi</i>	
Capitolo IV	53
<i>Sul nostro arrivo nel paese dei francesi</i>	
Capitolo V	57
<i>Sul nostro arrivo a Parigi</i>	
Capitolo VI	65
<i>Sul nostro arrivo in Francia dal giudice degli andalusi con le lettere del sultano</i>	
Capitolo VII	75
<i>Sul nostro ritorno nella città di Parigi e su ciò che ci accadde laggiù</i>	

Capitolo VIII	83
<i>Sul mio arrivo ad Olonne e, in seguito, nella città di Bordeaux</i>	
Capitolo IX	91
<i>Sul mio arrivo nella città di Bordeaux e sulle discussioni avute lì</i>	
Capitolo X	103
<i>Sulle dispute con gli ebrei in Francia e in Olanda</i>	
Capitolo XI	127
<i>Ricordo dell'Olanda</i>	
Capitolo XII	139
<i>Sulle mie vicissitudini in Egitto con un monaco 'ālim, che conosceva l'arabo ed esperto conoscitore di varie branche del sapere e sullo scambio epistolare con uno dei monaci cristiani più eruditi di Marrakesh</i>	
Capitolo XIII	153
<i>Sulle benedizioni che Dio ha elargito su di me nell'Andalus e negli altri paesi</i>	
Appendice (*)	169
Bibliografia	181

Prefazione

Nel 1611, a Marrakesh, il sultano *sa'diano* Mawlāy Zaydān (1603-1627), figlio del ben più noto Mawlāy Aḥmad al-al-Manṣūr al-Dahabī (1578-1603)¹, incaricò il segretario ed interprete ufficiale di corte Aḥmad Ibn Qāsim al-Ḥaḡarī al-Andalusī (*Afūqāy*) di guidare una missione diplomatica in Francia e in Olanda per ottenere la restituzione dei beni indebitamente sottratti ai *moriscos* durante la loro espulsione dall'*Andalus* per ordine del re Filippo III.

Di questo viaggio al-Ḥaḡarī scriverà un resoconto dettagliato, contenente, oltre alle descrizioni di luoghi, usi e costumi e di particolari eventi storici, anche le numerose dispute di natura teologica e religiosa che l'autore ebbe occasione di intavolare con gli uomini di scienza cristiani ed ebrei (preti, monaci e giudici) incontrati durante la sua permanenza in Europa.

Come riferito dallo stesso autore, dopo aver fatto ritorno a Marrakesh, molti '*ulamā*' suoi amici gli chiesero di "compilare un libro su questo argomento"², ma "ciò non accadde fino a quando non glielo ordinò lo *ṣaykh* e '*ālim* malikita egiziano al-Uḡhūrī"³ che egli incontrò al Cairo nell'anno 1046 h [1637]. Così, dopo lunghi tentennamenti⁴, al-Ḥaḡarī compose la *riḥla* che intitolò *Riḥlat al-Šihāb ilā liqā' al-aḥbāb* [*Resoconto del viaggio di al-Šihāb per incontrare i cari*], di cui purtroppo oggi non è rimasta traccia.

Gli unici riferimenti che possediamo in merito all'opera summenzionata sono dei frammenti tramandati dallo storico e biografo maroc-

¹ Per uno studio approfondito sulla bibliografia relativa alla dinastia *sa'diana*, con particolare riferimento alle opere in lingua araba dell'epoca - storie locali, dizionari biografici (*kutub al-tarāḡim*), resoconti di viaggio (*raḥalāt*) e documenti d'archivio - si veda M. G. Sciortino, *Il sistema delle relazioni tra Maḡrib al-aqṣā e mondo arabo ottomano in epoca sa'diana: il ruolo degli 'ulamā' con riguardo alla produzione biografica*, 2011 (in corso di stampa). Su Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī si veda anche il recente volume a cura di M. Garcia Arenal, *Aḥmad al-Mansur. The beginning of Modern Morocco*, Oxford, 2009.

² *Infra*, Introduzione, p. 20.

³ *Ibidem*.

⁴ L'autore riferisce di avere esitato a lungo prima di comporre la *riḥla*, *Infra*, Cap. XIII.

chino Muḥammad Ibn al-‘Ayyāṣī (m. 1139h/1726-27) nel manoscritto *Zahr al-bustān fī nasab akhwāl Mawlānā Zaydān*⁵, e da Muḥammad al-Ifrānī al-Ṣaġīr (1080/1669-70-1151/1738-39) nella storia locale dal titolo *Nuzhat al-ḥādī bi-akhbār mulūk al-qarn al-ḥādī*⁶ e nella raccolta di *tarāġim* intitolata *Ṣafwat man intašara min akhbār šulahā’ al-qarn al-ḥādī ‘ašar*⁷. Anche Muḥammad al-Nāšīrī al-Salāwī (1250-1315/1835-97) nel *Kitāb al-Istiḡṣā’* da notizia di un frammento della *Riḥla* di cui sarebbe stato in possesso lo studioso marocchino Sīdī Muḥammad Ibn ‘Alī al-Dukkālī di Salé⁸. Infine, un manoscritto di settantatré pagine, un tempo appartenuto al noto orientalista francese Georges Colin e oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi⁹.

Il testo di cui ci siamo occupati, e che qui presentiamo, è un riassunto (*mukhtaṣar*) della *Riḥlat al-Šihāb*, “un estratto gradevole (*nabḍa laṭīfa*)” che al-Ḥaġarī compose, sempre su indicazione dell’amico al-Uġhūrī, prima di abbandonare il Cairo e fare ritorno nel *Maġrib*.

L’opera, intitolata *Kitāb Nāšīr al-dīn ‘alā’l-qawm al-kāfirīn. Mukhtaṣar riḥlat al-Šihāb ilā liqā’ al-aḥbāb* [*Il difensore della religione contro il popolo degli Infedeli. Riassunto della Riḥlat al-Šihāb ilā liqā’ al-aḥbāb*], è suddivisa in tredici capitoli preceduti da una introduzione. Segue un’appendice relativa *al Libro dei doni e delle ricompense* (*Kitāb mawāhib al-tawāb li-‘ibād Allāh al-mu’minīn bi-*

⁵ Cfr. C. S. Cerqua, “La fuga in Marocco di aš-Šihāb Aḥmad al-Ḥaġarī al-Andalusī” in *Studi Magrebini*, 1, 1966, pp. 215-229 + XVIII tav.; Idem, “Lo scrittore ispano-marocchino al-Ḥaġarī e il suo *Kitāb Nāšīr al-dīn*” in *Atti del III Congresso di Studi Arabi e Islamici (Ravello, 1966)*, Napoli, 1967, pp. 595-614 + X tav.; Idem, “Al-Ḥaġarī in Andalusia” in *Studi Magrebini*, III, Napoli, 1970, pp. 161-203 + XXVI tav.; Idem, “Un voyageur Arabo-Andalou au Caire au XVIIe siècle”, in *Colloque International sur l’Histoire du Caire*, 1971, pp. 103-106.

⁶ M. al-Ifrānī al-Ṣaġīr, *Nuzhat al-ḥādī bi-akhbār mulūk al-qarn al-ḥādī*, a cura di ‘Abd al-Laṭīf al-Šādīfī, Rabat-Meknes, 1998, pp. 195-96.

⁷ M. al-Ifrānī al-Ṣaġīr, *Ṣafwat man intašara min akhbār šulahā’ al-qarn al-ḥādī ‘ašar*, a cura di ‘A. Khayyālī, Casablanca, 2004, pp. 229, 374.

⁸ Aḥmad Ibn Khālīd al-Nāšīrī al-Salāwī, *Kitāb al-istiḡṣā’ li-akhbār duwal al-Maġrib al-aqṣā*, 8 voll., a cura di M. Ḥaġġī, A. Tawfīq e I. Bū Tālib, Rabat, 2001, in part. vol. V. La notizia del frammento è riportata da C. Sarnelli Cerqua in *Lo scrittore...cit.*, p. 603.

⁹ Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai and G. Wieggers, *Kitāb Nāšīr al-dīn ‘alā’l-qawm al-kāfirīn. The supporter of religion against the infidel*, Madrid, 1997, pp. 15, 54.

ḥaqīqat al-Ingīl)¹⁰, attribuito all’apostolo Giacomo e ricopiato - si dice - dal suo discepolo Tesifón (Taṣafiyūn Ibn al-‘Aṭṭār)¹¹. In esso sono contenute le risposte che la Vergine Maria avrebbe date all’apostolo Pietro, dopo che Gesù ascese al Cielo, in merito all’opera *L’Essenza del Vangelo (Ḥaqīqat al-Ingīl)*¹².

I tredici capitoli che costituiscono il corpo centrale dell’opera contengono la descrizione minuziosa di tutte le esperienze vissute da al-Ḥaḡarī nel corso del suo viaggio, con particolare riguardo agli incontri e alle dispute con gli ‘*ulamā*’ cristiani ed ebrei.

Particolarmente interessante si rivela, a tal proposito, l’uso della terminologia adoperata dall’autore. Essa terminologia consente infatti di chiarire alcuni aspetti importanti legati al problema dell’identità dei *moriscos* ed alle modalità di rappresentazione di sé e degli altri¹³.

Dal punto di vista stilistico la narrazione risulta coinvolgente e accattivante pur nella sua complessità. Inoltre, il frequente ricorso ad espressioni dialettali e a vocaboli stranieri, di volta in volta segnalati nel corso della traduzione, offre numerosi spunti d’interesse anche sul piano più strettamente linguistico.

Cenni biografici sull’autore

¹⁰ Si tratta dell’opera *Del galardón de los creyentes en la «Certidumbre del Evengelio»*. Cfr. D. Cabanelas Rodríguez, *El morisco granadino Alonso del Castillo*, Granada, 1965, p. 205.

¹¹ San Tesifón, noto come Ibn al-‘Aṭṭār, discepolo dell’apostolo Giacomo, venerato in Spagna. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *Lo scrittore...cit.*, p. 605.

¹² *Certidumbre del Evengelio*, Cfr. D. Cabanelas Rodríguez, *El morisco granadino...cit.*, pp. 199, 202, 204, 212.

¹³ A tale argomento abbiamo dedicato una recente comunicazione in occasione del 25th Congress of the Union Européenne des Arabisants et Islamisants (U.E.A.I), Naples, September 8-12 2010. L’articolo, intitolato *Identity and Self-Representation in al-Ḥaḡarī’s Travel Account*, è attualmente in corso di stampa in *Acts of the 25th Congress of the Union Européenne des Arabisants et Islamisants (U.E.A.I), Naples, September 8-12 2010*.

Aḥmad Ibn Qāsim al-Ḥaḡarī al-Andalusī (*Afūqāy*) nacque nel 1570 nella località di *al-Ḥaḡar al-Aḥmar*¹⁴, in *Andalus*, dopo che questa era stata riconquistata dai cristiani. Pertanto egli trascorse gli anni della sua giovinezza vivendo, al pari degli altri musulmani andalusi, in una situazione di clandestinità.

Dopo la morte di Carlo V, infatti, il suo successore Filippo II impose agli abitanti dell'*Andalus* il divieto di portare nomi arabi¹⁵, di parlare o possedere libri scritti in arabo e di professare la religione islamica. Molti musulmani accettarono di ricevere il battesimo, ma rimasero intimamente fedeli al loro credo facendo appello al principio della dissimulazione (*taqiyya* o *kitmān*) che consente di nascondere la propria fede in caso di pericolo.

Il senso di estraneità dell'autore rispetto all'ambiente circostante si percepisce fin dalle prime pagine dell'opera. Non a caso al-Ḥaḡarī si descrive come “un musulmano in terra d'infedeli (*muslim fī bilād al-kuffār*)”¹⁶, sottolineando le difficoltà di quanti come lui “dovettero, malgrado la loro ripugnanza, osservare due religioni: quella cristiana formalmente e quella musulmana privatamente (*kānū ya'buduna dīnayn: dīn al-naṣāra ḡahran wa dīn al-muslimīn fī khafā'in min al-nās*)”¹⁷.

¹⁴ C. S. Cerqua aveva identificato questa località con l'odierna Láchar, a circa venticinque chilometri ad occidente di Granada. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *Lo scrittore ispano-marocchino...cit.*, p. 598; In tal senso anche N. Sa'īdūnī, che riporta: “wulida bi-mahallati al-Ḥaḡar al-Aḥmar, qurb Ġarnāṭa”, Cfr. N. Sa'īdūnī, *Min al-turāt al-tārīkhī wa'l-ḡuḡrāfī lil-Maḡrib al-islāmī*, Beirut, 1999, p. 344. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers avanzano, però, diversi dubbi al riguardo, ritenendo più probabile che si trattasse di Hornachos (Estremadura). Le obiezioni all'ipotesi che la località suddetta si trovasse nei pressi di Granada si fondano principalmente sul fatto che il numero degli abitanti del luogo, secondo le fonti storiche, non è esattamente conforme a quanto riferito dal nostro al-Ḥaḡarī e sul fatto che il porto da cui i Moriscos s'imbarcarono per abbandonare l'*Andalus* era, con tutta probabilità, quello di Siviglia. *Al-Ḥaḡar al-Aḥmar* non poteva trovarsi, dunque, nella provincia di Granada, dal momento che i Moriscos che all'inizio del diciassettesimo secolo vivevano ancora a Granada certamente non s'imbarcarono dal porto di Siviglia. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai and G. Wieggers, *op. cit.*, pp. 18-21. Per un esame più approfondito della questione, si veda anche Luis F. Bernabé Pons, “Una nota sobre Ahmad Ibn Qāsim al-Hayrī Bejerano” in *Sharq al-Andalus*, n. 13, 1996, pp. 123-128.

¹⁵ Da qui il nome spagnolo dell'autore *Bejerano*.

¹⁶ *Infra*, Introduzione, p. 19.

¹⁷ *Infra*, Introduzione, p. 21.

Una posizione particolare nell'Andalus occupavano quei *Moriscos* che esercitavano la funzione di interpreti per incarico dell'Inquisizione o delle autorità di governo, come al-Ukayḥal al-Andalusī, lo *ṣaykh al-ṣālih* al-Ġabbis ed il medico Muḥammad Ibn Abī'l-‘Āsī, nipote di al-Ġabbis¹⁸. Costoro - riferisce al-Ḥaḡarī - avevano tentato invano di decifrare i famosi *Libri Plumbei*, ritrovati a Granada nella Torre Turpiana¹⁹.

Codesta torre era stata costruita dai Romani e successivamente trasformata, in epoca musulmana, in minareto della grande moschea della città. Durante i lavori di demolizione del minareto per ordine dell'arcivescovo di Granada, Don Pedro De Castro²⁰, furono rinvenute fra le macerie una cassa contenente alcune reliquie (mezzo velo della vergine Maria ed un osso di Santo Stefano) ed una pergamena su cui figuravano: una profezia escatologica in castigliano attribuita a San Giovanni Evangelista, un commento in arabo della suddetta Profezia scritto da San Cecilio, la traduzione in arabo dei primi quattordici versetti del Vangelo di San Giovanni, sempre firmati da San Cecilio, ed

¹⁸ Sembra verosimile l'identificazione proposta da C. S. Cerqua, e confermata da P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, che si tratti rispettivamente di Alonso del Castillo e Miguel de Luna, due granadini interpreti per l'arabo al tempo di Filippo II. L'intuizione è basata sul fatto che al-Ukayḥal e al-Ġabbis sono indicati da al-Ḥaḡarī come i principali traduttori degli scritti apocrifi sopra menzionati, e nelle fonti spagnole dell'epoca i due traduttori principali risultano essere proprio Alonso del Castillo e Miguel de Luna. Del resto, il fatto che al-Ḥaḡarī non riporti i nomi cristiani corrispondenti a quelli musulmani da lui menzionati rende impossibile identificare con sicurezza i tre personaggi, ricordati dal nostro autore sotto i nomi suddetti, con gli interpreti menzionati con nomi cristiani nelle fonti spagnole. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *Al-Ḥaḡarī...cit.*, p. 165-66. In tal senso, cfr. anche P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai and G. Wieggers, *op. cit.*, p. 25 e segg.

¹⁹ Sull'argomento si veda D. Cabanelas Rodríguez, *El morisco granadino...cit.*; Idem, "Intento de supervivencia en el caso de una cultura: los libros plúmbeos de Granada", in *Nueva Revista de Filología Hispánica*, vol. 30, 1981, pp. 334-58; C. Sarnelli Cerqua, *Lo scrittore...cit.*, p. 599; Idem, *Al-Ḥaḡarī...cit.*, in part. pp. 168-184; P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai and G. Wieggers, *op. cit.*, pp. 23-27; M. de Epalza, "Le milieu hispano-moresque de l'évangile islamisant de Bernabé (XVIe-XVIIe siècle)", in *Islamochristiana*, vol. 8, pp. 159-83; G. Wieggers, "The 'Old' or 'Turpiana' Tower in Granada and its Relics according to Ahmad b. Qâsim al-Ḥajârî", in *Sites et monuments disparus d'après les témoignages de voyageurs. Res Orientales*, vol. VIII, 1996, pp. 193-207.

²⁰ Con ogni probabilità, l'autore si riferisce a Don Pedro De Castro, arcivescovo di Granada dal 1589 al 1610. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *op. cit.*, p. 611, nota 84. In tal senso anche N. Sa'îdûnî, *op. cit.*, p. 344.

una postilla in latino del prete Patrizio, in cui costui dichiarava di avere ricevuto da San Cecilio la pergamena e le reliquie per nasconderle in un luogo segreto.

A differenza dei tre interpreti sopra menzionati, al-Ḥaḡarī riuscì a decifrare i manoscritti in arabo, e l'arcivescovo di Granada per ricompensarlo gli donò trecento *riyāl* ed una licenza (*iḡāza*) per tradurre dall'arabo allo spagnolo e viceversa.

Ciononostante al-Ḥaḡarī, preoccupato per il clima di crescente ostilità dilagante nell'*Andalus*, decise di fuggire²¹, contravvenendo al divieto imposto dal re di Spagna ai *moriscos* di abbandonare il paese, e nel 1599 raggiunse la città di Marrakesh.

Secondo quanto riportato nella *riḥla*, il sultano *sa'diano* Aḡmad al-Manṣūr al-Dahabī, dopo averlo incontrato, rimase talmente impressionato dalla sua padronanza dell'arabo che lo accolse presso la sua corte. Lì egli rimase "in benessere e buona salute" per dodici anni, ricoprendo la carica di interprete ufficiale²².

Durante la sua permanenza in Marocco, al-Ḥaḡarī entrò in contatto con molti personaggi di spicco e con 'ulamā del calibro di Aḡmad Bābā al-Tinbukṭī²³, con cui dopo aver abbandonato Marrakesh l'autore intrattenne un rapporto epistolare, il *qādi al-ḡamā'a* Al-Raḡrāḡī²⁴,

²¹ Alla descrizione della fuga è dedicato il secondo capitolo dell'opera. Cfr. *Infra*, Introduzione e Cap. II.

²² *Infra*, Cap. III.

²³ Aḡmad Bābā al-Sūdānī al-Tinbukṭī (963-1036 h/1556-1627). Noto 'ālim proveniente dal *Bilād al-Sūdān*, autore di numerose opere a carattere storico e biografico, fra cui *Nayl al-ibtihāḡ bi-taṭriḡ al-dībāḡ*, scritta come appendice di *Al-dībāḡ al-maḡhab fī ma'rifaṭ a'yan 'ulamā' al-maḡhab* dell'imām Burhān al-Dīn Ibn Farḡūn (m.799 h/1397) e *Kifāyat al-muḡtāḡ li-ma'rifaṭ man laysa fī'l-dībāḡ*. Per le notizie biografiche ed i riferimenti bibliografici relativi al personaggio si veda M. G. Sciortino, *Il sistema...cit.*, in part. Cap. IV.

²⁴ Abū 'Abdallāh Muḡammad Ibn 'Abdallāh al-Raḡrāḡī, meglio conosciuto con il nome di Bū 'Abdallī, espletò la carica di *qādi al-ḡamā'a* nella città di Marrakesh dopo la morte di al-Šāṭibī, a partire dall'anno 1002h [1613-1614]. Fu un esperto conoscitore di *fiqh* e uno dei maggiori 'ulamā' della sua epoca. Tra i suoi maestri si annoverano personaggi del calibro di Aḡmad al-Manḡūr e Aḡmad Bābā al-Tinbukṭī. Cfr. M. G. Sciortino, *Il sistema...cit.*, in part. Appendice, scheda B.

l'astrologo e matematico Aḥmad al-Ma'yūb al-Fāsī²⁵ e 'Isā Ibn 'Abd al-Raḥmān al-Saktānī²⁶, anch'egli *qādi al-ḡamā'a*.

Nel 1611, mentre al-Ḥaḡarī si trovava a Marrakesh, il sultano Mawlāy Zaydān, successore di Mawlāy Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī, lo incaricò di recarsi in Francia e in Olanda, in compagnia di altri cinque andalusi scelti fra coloro che erano stati derubati durante la traversata in mare dall'*Andalus* al Marocco, per ottenere, attraverso una procura dello stesso sultano Zaydān e per intervento del sultano ottomano²⁷, la restituzione dei beni sottratti.

Al-Ḥaḡarī giunse a Parigi passando attraverso La Havre e Rouen²⁸, e li incontrò, fra gli altri, il medico ed arabista francese Etienne Hubert²⁹, che possedeva una collezione di manoscritti in arabo acquisiti durante la sua permanenza in Marocco. Questi lo mise in contatto con Thomas Erpenius³⁰, che all'epoca studiava a Parigi e che l'autore incontrerà successivamente in Olanda³¹.

²⁵ *Infra*, Cap. X, p. 124.

²⁶ *Infra*, Cap. XIII, p. 167, nota 39.

²⁷ A tale riguardo si vedano i lavori di A. Temimi, *Le gouvernement Ottoman et le Problème morisque*, Zaghouan, 1989; Idem, *Etudes sur l'Histoire Morisque*, Zaghouan, 1993; Idem, "Evolution de l'attitude des autorités de la regence de Tunis face à l'accueil des Morisques, à la lumière d'un nouveau firman du Sultan Ottoman", in *Actes du Ve Symposium international d'Etudes morisques sur :Le Ve centenaire de la Chute de Granada 1492-1992*, 2 voll., Zaghouan, 1993, vol. II, pp. 711-22; Idem, "La politique ottomane face à l'expulsion des Morisques et leur passage en France et à Venise 1609-1610" in *RHM*, n. 79-80, 1995, pp. 367-92.

²⁸ *Infra*, Cap. IV.

²⁹ Trattasi di Etienne Hubert (m. 1614), medico francese ed arabista, nato ad Orléans nel 1568 e recatosi in Marocco nel 1598 per una missione diplomatica. Le fonti riportano che: "Etienne Hubert ne passa qu'une année (1598) à Marrakech où il apprit si bien la langue arabe qu'il s'y rendit fort sçavant...[et] se contenta de sortir de ce pays plus chargé de science et de livres arabiques que de richesses. E. Hubert fut le premier à enseigner la langue arabe à la Faculté de Médecine de Paris, où le prestige d'Averroés et d'Avicenne était encore vivant. Il eut la réputation d'être le premier arabisant de France; et le savant Erpenius, à qui nous devons la première grammaire arabe en latin, eut souvent recours à lui et le tenait en haute estime". Cfr. G. Deverduin, *Marrakech des origins à 1912*, Rabat, 1959, p. 436. Cfr. anche 'A. Tāzī, *Al-tārīkh al-diblūmāsī li'l-Maḡrib*, 10 voll., Rabat, 1988, in part. vol. VIII, pp. 163-86.

³⁰ Sul ruolo di Erpenius e sui suoi rapporti con al-Ḥaḡarī si veda G. Wieggers, *A Learned Muslim Acquaintance of Erpenius and Golius. Aḥmad b. Qāsim al-Andalusī and arabic Studies in the Netherlands*, Leiden, 1998; cfr. anche J. Jones, *Learning Arabic in Renaissance Europe (1505-1624)*, London, 1998 (tesi di dottorato inedita).

³¹ *Infra*, Cap. XI.

Con i due personaggi al-Ḥaḡarī s'intrattene a lungo in discussioni di natura religiosa e filosofica, contribuendo in maniera determinante ad intensificare quel processo di trasmissione di saperi che sempre ha caratterizzato i rapporti tra Oriente ed Occidente.

In tale ambito, fondamentale si rivela, ancora una volta, l'uso della terminologia presente nel testo. L'analisi di detta terminologia, che caratterizza l'approccio metodologico filologico-comparativo con cui si è scelto di condurre il presente lavoro, rivela una duplice attitudine da parte dell'autore nella rappresentazione dell'*altro*. Se da un lato infatti al-Ḥaḡarī sottolinea le differenze tra sé, *musulmano*, e l'altro, *non-musulmano*, stigmatizzandole attraverso l'utilizzo di una terminologia eticamente connotata (*muslim* versus *kāfir*; *ṣāliḥ* versus *mušrik*, ecc.), dall'altro attribuisce all'interlocutore la dignità del '*ālim* che possiede e trasmette conoscenza, sottolineando in più di una circostanza la reciproca proficuità degli incontri e dei dibattiti con gli '*ulamā*' cristiani ed ebrei. In questi casi si ha la sensazione che le differenze e i binarismi si attenuino, quasi a voler postulare l'esistenza di una ipotetica *dār al-'ilm* versus *dār al-ḡahl* tendenzialmente elastica, in cui gli '*ulamā*', incontrandosi, producono e veicolano conoscenza³².

Con riguardo all'attività di traduzioni dall'arabo allo spagnolo e viceversa³³, al-Ḥaḡarī conservò la carica di interprete ufficiale anche durante il regno di 'Abd al-Malik Abū Marwān (1037-1040 h/1627-1631) e di Al-Walīd (1040-1045 h/1631-1636), successori di Mawlāy Zaydān. Fra le traduzioni più rilevanti di cui abbiamo testimonianza v'è quella dal latino³⁴ all'arabo del trattato di astronomia di Abraham

³² Cfr. M. G. Sciortino, *Identity...cit.*

³³ A questo argomento è dedicato lo studio di H. Singer, "Morisken als Übersetzer", *Sprache, Literatur, Kultur. Romanistische Beiträge*, ed. D. Briesemeister, Frankfurt/M., 1974, Publikationen des Fachbereichs Angewandte Sprachwissenschaft der Johannes Gutenberg-Universität Mainz in Gernersheim, A. Reihe, Bd. 1, pp. 37-49. Sul più vasto fenomeno delle traduzioni nelle corti *sa'diane* si veda T. Glick, "Moriscos and Marranos as Agents of Technological Diffusion" in *History of Technology*, XVII, 1995, pp. 113-25.

³⁴ "Dallo spagnolo all'arabo" in C. S. Cerqua, *Lo scrittore...cit.*, pp. 603-04.

Zacuto, intitolato in latino *Almanach perpetuum* e in arabo *Al-Risāla al-Zakūṭiyya*³⁵.

Lo stesso al-Ḥaḡarī riferisce, inoltre, di aver lavorato, assieme ad un monaco che conosceva il latino, alla traduzione in arabo di un trattato di cosmografia scritto in latino³⁶ e di aver tradotto dal francese un Atlante scritto da Al-Qabiṭān³⁷. Infine, tradusse dallo spagnolo un trattato di artiglieria di Ibrāhīm Ibn Aḥmad Ġānim Ibn Muḥammad Ibn Zakariyā' al-Andalusī, intitolato *Kitāb al-'izz wa'l-raf'a wa'l-manāfi' li'l-muḡāhidīn fī sabīl Allāh*. L'opera fu completata a Tunisi il 10 rabī' al-ṭānī 1048 h [21 agosto 1638]³⁸.

Per quanto concerne le traduzioni dall'arabo, al-Ḥaḡarī tradusse in spagnolo diversi capitoli del *Kitāb al-šifā' fī ta'rīf huqūq al-Muṣṭafā* del qādī 'Iyād (476-544 h/1083-1149) relativi ai miracoli del Profeta³⁹, ed un sermone composto in occasione della 'īd al fiṭr ed indirizzato ai *moriscos* di Costantinopoli⁴⁰.

Importanza dell'opera

Il *Kitāb Nāṣir al-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirīn* appartiene al genere delle *raḥalāt* (resoconti di viaggio) ed è pertanto un'opera di letteratura araba che, in virtù della sua peculiarità, riveste un'indiscussa rile-

³⁵ Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai and G. Wieggers, *op. cit.*, pp. 44-45.

³⁶ *Infra*, Cap. XIII, p. 158.

³⁷ Probabilmente l'opera di Pierre Davity, intitolata *Les Etats et les Empires du Monde*. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, *op. cit.*, p. 151, nota 5.

³⁸ Cfr. C. S. Cerqua, *Lo scrittore...cit.*, p. 603; P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, *op. cit.*, pp. 49-50.

³⁹ Negli ultimi capitoli dell'opera al-Ḥaḡarī discute spesso in merito all'argomento "miracoli". Cfr. *Infra*, Cap. IX, pp. 96-99; Cap. XI, pp. 129-30, Cap. XIII, pp. 166, 170; Appendice, pp. 174-75.

⁴⁰ Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, *op. cit.*, p. 51.

vanza anche dal punto di vista storico-culturale⁴¹. Per questo motivo, la *rihla* di al-Ḥaḡarī è stata e continua ad essere oggetto d'interesse anche da parte di storici⁴², oltre che di studiosi di lingua e letteratura araba.

Tra il 1950 ed il 1970 Muḥammad al-Fāsī⁴³, Muḥammad al-Manūnī⁴⁴ e Muḥammad Ḥaḡḡī⁴⁵ si sono interessati ai lavori di al-Ḥaḡarī, così come l'arabista spagnolo J. Oliver Asín e lo studioso L. P. Harvey, che negli ultimi cinquant'anni ha condotto numerosi studi sull'argomento⁴⁶.

⁴¹ L'importanza delle *raḥālāt* come fonti storiche è uno dei temi su cui la scuola palermitana lavora da qualche anno. A tal proposito si vedano gli ultimi lavori di A. Pellitteri, *Introduzione allo studio della storia contemporanea del mondo arabo*, Roma-Bari, Laterza, 2008; Idem, "Tripoli nella rihlah higaziyyah", in A. Pellitteri (a cura di), *Le città libiche. Spazio reale e spazio ideale*, Palermo, 2008, pp. 57-92; Idem, *Presenze del Maghrib nel Mashriq. Tipologia del sistema di relazioni arabo-islamiche in epoca moderna e contemporanea. Testi e fonti arabe, problemi storiografici*, Palermo, 2007; Idem, *Damasco dal profumo soave*, Palermo, 2004. Cfr. anche M. G. Sciortino, «L'immagine degli Ottomani nelle *raḥālāt* magribine: "Mā' al-mawā'id" di Abū Sālim al-'Ayyāšī e "Al-naḥḥa al-miskiyya" di Abū'l-Ḥasan al-Tamkrūtī», in *Alifbā XX*, Palermo, 2007, pp. 59-70, Idem, *Il sistema...cit.*

⁴² Del resto lo storico al-Ifṛānī (1080/1669-70-1151/1738-39) annovera la *rihla* di al-Ḥaḡarī fra le sue fonti. Cfr. *Nuzhat...cit.*, pp. 195-196. Fra gli storici che si sono occupati della *rihla* di al-Ḥaḡarī ricordiamo i marocchini Al-'Abbās Ibn Ibrāhīm, *al- I'lām bi-man ḥalla Marrākuš wa aḡmāt min al-a'lām*, 10 voll., Rabat, 1974, in part. vol II, pp. 273-76; e Muḥammad al-'Abdī al-Kanūnī, *Kitāb ḡawāhir al-kamāl fī tarāḡim al-riḡāl*, Casablanca, 1934, in part. vol. I parte 2, pp. 87-93. Così anche E. Lévi-Provençal, *Les historiens des Chorfa. Essai sur la littérature historique et biographique du XVIe au XXe siècle*, Paris, 1922, in part. p. 100.

⁴³ Cfr. "Al-raḥḥāla al-maḡāriba wa ātāruhūm" in *Da'wat al-ḥaqq*, II, n. 2 (Novembre 1958), pp. 12-18, e II, n. 3 (Dicembre 1958), pp. 19-23.

⁴⁴ Cfr. "Zāhira ta'rībiyya fī 'l-Maḡrib al-sa'dī" in *Da'wat al-ḥaqq*, X, n. 3 (Gennaio 1967), pp. 74-91.

⁴⁵ Cfr. *Al-ḥaraka al-fikriyya bi'l- Maḡrib fī 'ahd al-Sa'diyyīn*, 2 voll., Rabat, 1976, in part. vol. I, p. 27.

⁴⁶ J. Oliver Asín, *Vida de Don Felipe de Africa, Príncipe de Fez y Marruecos (1566-1621)*, Madrid-Granada, 1955; Idem, *Conferencias y apuntes inéditos*, Madrid, 1996; L. P. Harvey, "The Morisco who was Muley Zaidan's Spanish interpreter. Ahmad bnu Qasim ibn al-faqih Qasim ibn al-shaikh al-Hajari al-Andalusi, alias Ehmed ben Caçim Bejarano hijo de Ehmed hijo de alfaquí Caçim hijo del saih al-Hhachari Andaluz" in *Miscelánea des Estudios Arabes y Hebraicos*, VIII, fasc. 1, 1959, pp. 67-97. Per le informazioni relative allo stato dell'arte ci siamo serviti dell'indagine approfondita di P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, cui si rimanda per uno studio più dettagliato. Cfr. . S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, *op. cit.*, pp. 11-16.

Negli anni 1966-1995, Clelia Sarnelli Cerqua, che nel 1966 aveva rinvenuto il manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale del Cairo (*Dār al-kutub al-Miṣriyya*), ha pubblicato diversi articoli dedicati allo scrittore al-Ḥaḡarī, provvedendo anche a tradurre in italiano i primi sei capitoli dell'opera⁴⁷.

Nell'anno 1987, lo studioso marocchino Muḥammad Razūq ha curato l'edizione integrale dell'opera⁴⁸.

Infine, dieci anni più tardi, i professori Van Koningsveld, Al-Samarrai e Wieggers hanno pubblicato un'accurata ed approfondita edizione critica dell'opera, con traduzione in inglese e testo a fronte del manoscritto cairino, ricca di preziosi riferimenti bibliografici. Gli autori, peraltro, si sono avvalsi di due ulteriori manoscritti conservati rispettivamente presso la Biblioteca Nazionale di Parigi e presso la Biblioteca Universitaria di Bologna⁴⁹.

Sia l'edizione di Razūq, che quella di Van Koningsveld, Al-Samarrai e Wieggers - così come i lavori di Sarnelli Cerqua - hanno costituito un importantissimo punto di riferimento per la presente indagine, contribuendo a renderne possibile la realizzazione.

⁴⁷ Le traduzioni, con la riproduzione in facsimile delle pagine del manoscritto, si trovano rispettivamente in C. S. Cerqua: *La fuga...cit.*; *Al-Ḥaḡarī...cit.*; *Lo scrittore...cit.*; "Al-Ḥaḡarī a Rouen e a Parigi" in *Studi arabo-islamici in onore di Roberto Rubinacci nel suo settantesimo compleanno*, a cura di C. Sarnelli Cerqua, Napoli 1985, 551-68 + XVIII tav.; "Il morisco ispano-marocchino al-Ḥaḡarī (XVI-XVII sec.) a Saint-Jean-de-Luz e a Parigi" in *Azhar. Studi arabo-islamici in memoria di U. Rizzitano*, a cura di G. Montaina e A. Pellitteri, Palermo, 1995, pp. 195-204.

⁴⁸ M. Razūq (a cura di), Aḥmad Ibn Qāsim al-Ḥaḡarī al-Andalusī, *Nāṣir al-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirīn. Mukhtaṣar riḥlat al-Šihāb ilā liqā' al-aḥbāb*, Manšūrāt Kulliyat al-ādāb wa'l-'ulūm al-insāniyya bi-Dār al-Bayḏā', Casablanca, 1987.

⁴⁹ Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, *op. cit.*

Introduzione

Nel nome di Dio, il Clemente e il Misericordioso, a Lui chiediamo aiuto. Iddio benedica il nostro signore Muḥammad, la sua famiglia e i suoi compagni e conceda loro pace e salvezza.

Sia lode a Dio solo. Possa Iddio benedire il nostro signore Muḥammad, Suo servo e messaggero, e compiacersi della sua nobile famiglia, dei suoi compagni e di quanti osservano i Suoi precetti.

Quanto a ciò che segue, il servo Aḥmad Ibn Qāsim Ibn Aḥmad Ibn *al-faqīh* Qāsim Ibn *al-ṣaykh* al-Ḥaḡarī al-Andalusī – facendo appello a Dio l'Altissimo e confidando nella Sua grazia e misericordia per intercessione del Suo profeta, menzionato nei Suoi libri, la cui più alta espressione è la Sua venerata parola contenuta nel Suo Corano – dice:

Una delle benedizioni che Dio l'Altissimo ha elargito su di me è stata pormi musulmano in una terra d'infedeli (*muslim fī bilād al-kuffār*), fin da quando ho avuto coscienza di me stesso, per merito e retta guida dei miei genitori – possa Iddio avere misericordia di loro. E, in verità, Dio aveva già istillato nel mio cuore il desiderio di abbandonare l'*Andalus* per emigrare verso di Lui e verso il Suo profeta, e di entrare in terra musulmana. Egli realizzò il [mio] proposito e desiderio conducendomi nella città di Marrakesh, in Marocco. Dodici anni dopo, Iddio l'Altissimo alleviò la condizione dei musulmani dell'*Andalus* che vivevano sotto l'oppressione e l'ingiustizia dei cristiani, quando il sultano del paese, chiamato Filippo, terzo a portare questo nome, ordinò a tutti loro di abbandonare la sua terra. Nel corso di questa espulsione, durante la traversata in mare, accadde a molti musulmani dell'*Andalus* di essere derubati dai cristiani. Si trattava, per lo più, di marinai francesi, regolarmente assoldati ed incaricati di condurli sani e salvi in terra musulmana. I comandanti delle varie imbarcazioni, però, li tradirono e, dopo essersi appropriati di tutti i loro averi, li lasciarono in alcune isole musulmane. Quattro delle navi depre-

date furono portate fino all'estremo *Mağrib* (*al-Mağrib al-aqsā*)¹. I berberi musulmani agirono con correttezza nei confronti dei musulmani dell'*Andalus* e, giunti nella città di Marrakesh, che è la residenza dei sultani marocchini, chiesero al sultano *Mawlāy Zaydān*, figlio del sultano *Mawlāy Aḥmad*, figlio del sultano *Mawlāy Muḥammad al-Šaykh al-šarīf al-ḥasanī*, di inviare [in Francia], assieme ad alcuni dei loro compagni, un andaluso che viveva nella città di Marrakesh da prima del loro arrivo. Convennero che fossi io. Il sultano ci diede una lettera e ci recammo ad Asfi, una città che si trova sull'oceano, e da lì c'imbarcammo.

Arrivati in Francia, ebbi l'opportunità di intavolare molte discussioni con gli '*ulamā*'² del luogo, preti, monaci e giudici, in merito a questioni religiose. A tal fine ritenni necessario leggere il Vangelo, nella versione attualmente in loro possesso, ed anche altri libri, in modo da poter controbattere e confutare le loro argomentazioni. Dio mi rese vittorioso su di loro diverse volte.

Più tardi, quando tornai a Marrakesh, raccontai ad alcuni amici parte di quei discorsi, riportando i dibattiti e le risposte che avevo dato ai miei avversari, e diversi '*ulamā*' musulmani mi chiesero di compilare un libro su questo argomento, ma ciò non accadde fino a quando non me lo ordinò il nostro benedetto *šaykh* nella città del Cairo – la custodita da Dio – *Alī Ibn Muḥammad* – possa Iddio proteggerlo – noto come *Zayn Ibn al-'allāma al-šaykh* 'Abd al-Raḥmān Ibn al-Uğhūrī al-

¹ Lo storico e *faqīh* Muḥammad Ibn Abī'l-Qāsim al-Ru'aynī al-Qayrawānī, meglio conosciuto come Ibn Abī Dīnār, nel suo *Kitāb al-mu'nis fī akhbār Ifrīqiyya wa Tūnis* (1092-1110 h /1681-1698) definisce *Bilād al-Mağrib* "quella regione dell'Africa Settentrionale compresa tra il delta del Nilo (*sayb baḥr al-Nīl*) ad Oriente (*bi'l-Mašriq*) e le coste dell'Oceano Atlantico nel Mağrib estremo (*Mağrib al-aqsā*). Tale definizione rispecchia la visione dei geografi e viaggiatori musulmani di epoca classica, tra cui Ibn Ḥawqal (X sec.) e Ibn Khaldūn (XIV sec.), secondo cui il Mağrib, meglio precisato come *al-Mağrib al-kabīr* (il grande Occidente), ovvero la fascia settentrionale dell'Africa comprendente i territori ad ovest dell'Egitto, si suddivide in tre regioni: *al-Mağrib al-adnā* (vicino Occidente) corrispondente alla Libia e alla Tunisia, *al-Mağrib al-awsaṭ* (Occidente centrale) corrispondente all'Algeria e *al-Mağrib al-aqsā* (Occidente estremo) corrispondente al Marocco. Cfr. M. G. Sciortino, *Il sisema...cit.*, in part. Cap. I.

² Sull'interessante uso del termine '*ālim* in al-Ḥağarī si veda *Supra*, Prefazione, p. 9.

Mālikī³, ‘*allāma* noto ed apprezzato in molti paesi per la sua sconfinata cultura.

Così composti la *riḥla* che intitolai *Riḥlat al-Šihāb ilā liqā’ al-aḥbāb* [Resoconto del viaggio di Šihāb per incontrare i cari], in cui descrissi innanzitutto la regione dell’*Andalus*, la parte del mondo in cui si trova, i territori che la circondano, la sua latitudine rispetto al Polo Nord e il grado di longitudine rispetto a quella parte del mondo che si estende dalle isole eterne oggi chiamate Canarie; i suoi abitanti e le antiche stirpi che vi risiedettero prima dell’arrivo dei musulmani; l’anno preciso in cui avvenne la conquista musulmana; alcuni dei sovrani pii e *muḡāhidīn*, con la menzione di alcune lettere (*rasā’il*) di Lisān al-Dīn Ibn al-Khaṭīb⁴; il periodo della dominazione musulmana fino alla conquista completa da parte dei cristiani, soffermandomi ad illustrare quale fosse la condizione dei musulmani dopo che i cristiani li obbligarono, malgrado la loro ripugnanza, a convertirsi e ad osservare due religioni: quella cristiana formalmente e quella musulmana intimamente. Gli infedeli imponevano pene molto dure a coloro che manifestavano comportamenti riconducibili alla religione islamica, arrivando perfino a bruciarne vivi alcuni, ed io ne fui testimone per più di vent’anni prima di abbandonare quella terra. Inoltre, ricordai le mie esperienze nella città di Granada, quando con l’arcivescovo (*al-qasīs al-kabīr*)⁵ leggemmo la pergamena scritta in arabo e in spagnolo (‘*aḡamiyya*) degli scritti di Giovanni – colui che compilò un quarto del Vangelo – relativi agli eventi attuali e futuri fino alla fine del mondo⁶, e altre cose contenute nei libri che erano stati ritrovati sottoterra nell’anno 1003

³ “Al-Aḡhūrī” nel manoscritto della *Dār al-Kutub al-miṣriyya* esaminato da C. Sarnelli Cerqua. Cfr. *Lo scrittore ispano-marocchino...cit.*, in part. 610, nota 79. Per la biografia del personaggio si veda M. al-Ifrānī al-Ṣaḡīr, *Ṣafwat...cit.*, pp.229-30, biografia n. 164.

⁴ Noto ‘*ālim*, vizir dei sultani Nasridi di Granada, morto a Fez nel 1374. A lui è dedicata la seconda parte della monumentale opera di Aḥmad Ibn Muḥammad al-Maqqarī al-Tilimsānī, intitolata *Nafḥ al-ṭīb min ḡuṣn al-Andalus al-raṭīb wa dīkr wazīrihā Lisān al-Dīn Ibn al-Khaṭīb*, pubblicata a cura di M. Qāsim Ṭawīl e Y. ‘A. Ṭawīl, 10 voll., Beirut, 1995. Cfr. M. G. Sciortino, *Il sistema...cit.*, in part. Cap. IV. Cfr. anche F. Gabrieli, *Storia della Letteratura araba*, Milano, 1962, pp. 283, 289-90.

⁵ *Supra*, Prefazione, p. 11.

⁶ C. Sarnelli Cerqua identifica quest’opera con l’Apocalisse di Giovanni. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *op. cit.*, p. 611, nota 86.

dell'egira [1594-1595] o giù di lì, scritti in arabo su fogli di piombo e risalenti all'epoca del nostro signore Gesù – su di lui la pace – o in epoca a lui vicina. Sono narrati, inoltre, i fatti relativi alla mia partenza dalla terra dei cristiani ed alla benedizione che Dio elargì su di me liberandomi con la Sua grazia da loro; le ragioni del sultano dei cristiani e i motivi per cui espulse i musulmani dalla sua terra, e ciò che vidi durante i miei viaggi nel *Mašriq*, nel *Mağrib* e nelle zone dell'interno del [*Mağrib*]⁷, assieme alle dispute con i cristiani [...] ⁸ preti, monaci e notabili su questioni relative alla condizione dei loro paesi, Francia e Olanda (*bilād al-Falaminkū*), e le discussioni avute con gli ebrei [...] ⁹.

Lessi la *riḥla* suddetta allo *šaykh al-fādil* sopra menzionato [che mi aveva chiesto]¹⁰ al Cairo di scrivere il libro. E, quando vide che volevo tornare in *Mağrib*, da cui ero partito per assolvere il mio dovere (*fard*) [del pellegrinaggio alla Mecca] e visitare [la tomba del]la più nobile persona che sia mai esistita sulla faccia della terra, siccome il tempo non era sufficiente per scriverne una copia per lui, com'era mia intenzione, mi ordinò di farne un riassunto, un estratto gradevole (*nabḍa latīfa*), avendo cura di riportare le dispute avute con i cristiani su questioni di natura religiosa. Così, con l'aiuto di Dio, mi appresto a scrivere, in queste pagine, delle discussioni che mi capitò di sostenere, riportando ogni argomento ispiratomi da Dio l'Altissimo come risposta immediata e spontanea. Menzionerò anche i testi dei loro libri e le relative argomentazioni. Se avrò tempo, prima di lasciare l'Egitto scriverò, riportandole anche dalla *riḥla*, pure le esperienze con gli *'ulamā'*¹¹ ebrei nei paesi già menzionati. A causa loro lessi la Bibbia, che consta di ventiquattro libri: i primi cinque riguardano questioni religiose e i rimanenti eventi storici. Li trovai tradotti dall'ebraico allo spagnolo (*'ağamiyya*), che è una lingua che conosco, e Dio l'Altissi-

⁷ Manca nell'originale, cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 19, nota 9. Per l'integrazione suggerita "Magrib", cfr. C. Sarnelli Cerqua, *op. cit.*, p. 611, nota 87.

⁸ Manca nell'originale. Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 19, nota 10.

⁹ Manca nell'originale. Cfr. *Ibidem*, nota 12.

¹⁰ Manca nell'originale. Cfr. *Ibidem*, nota 13. Per il suggerimento "che mi aveva chiesto", cfr. C. Sarnelli Cerqua, *op. cit.*, p. 611, nota 89.

¹¹ Cfr. *Supra*, Prefazione.

mo rafforzò la mia convinzione e il mio amore per la religione dell'Islam.

Questa è una delle grazie che Dio l'Altissimo ha elargito su di me. Io Lo invoco, facendo ricorso alla dignità del nostro signore Muḥammad – su di lui la benedizione e la pace – affinché mi conceda la Sua grazia in questo mondo e nell'altro e mi consenta di concludere la mia vita in beatitudine. Lo stesso chiedo per coloro che leggeranno o ascolteranno questo libro con devozione e pietà religiosa. Voglia, infine, Iddio elargire il Suo favore e la Sua benedizione anche su chi mi ha comandato di scrivere questo libro e rendere vittoriosi tutti i musulmani contro il popolo degli infedeli.

Ho intitolato il libro *Nāṣir al-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirīn*, ed esso è la spada più potente contro ogni miscredente¹², e l'ho suddiviso in tredici capitoli:

Primo Capitolo: ricordo delle mie esperienze con l'arcivescovo di Granada, della pergamena custodita nel vecchio minareto e di alcuni libri ritrovati a *Khandaq al-Ġanna*¹³, vicino la città di Granada, scritti in arabo su fogli di piombo e risalenti al periodo immediatamente posteriore al nostro signore Gesù – su di lui la pace.

Secondo Capitolo: sul nostro arrivo in terra musulmana e sulle vicissitudini relative alla nostra partenza dalla terra dei cristiani, quando con la grazia di Dio l'Altissimo riuscimmo a fuggire dalla loro oppressione.

¹² C. Sarnelli Cerqua suggerisce la seguente traduzione: “Ho intitolato il libro *Nāṣir al-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirīn wa huwa as-sayf al-aṣḥar 'alā kullī man kafara* [Il difensore della religione contro la gente infedele, spada più potente contro chiunque viva nella miscredenza]”. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *op. cit.*, p. 612. In tal senso anche P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai and G. Wieggers, *op. cit.*, p. 66. Nell'edizione in arabo a cura di M. Razūq, invece, la prima parte del titolo “*Kitāb Nāṣir al-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirīn* (Il difensore della religione contro il popolo degli infedeli)” è in neretto, mentre la seconda parte “*wa huwa as-sayf al-aṣḥar 'alā kullī man kafara* (ed esso è la spada più potente contro chiunque viva nella miscredenza)” è in tondo. Cfr. M. Razūq, *op. cit.*, p. 20.

¹³ Su questo toponimo, identificato con la Valle del Paradiso [Valparáiso], si veda C. S. Cerqua, *Lo scrittore ispano-marocchino...cit.*, p. 612, nota 94.

Terzo Capitolo: sul nostro arrivo nella città di Marrakesh e sul motivo per cui mi recai in Francia dopo avere trascorso dodici anni nel paese dei musulmani.

Quarto Capitolo: sul mio viaggio attraverso l'oceano e sul mio arrivo in Francia nella città di Marsa al-Barka, chiamata da loro *Habr da Garasiya* [Havre de Grâce], e da lì alla città di Rouen (*Ruwān*), e su ciò che accadde.

Quinto Capitolo: sul nostro arrivo nella città di Parigi (*Barīš*), che è la capitale del regno francese (*dār salṭana al-farangġ*), sulla sua condizione e la sua grandezza, e sulle dispute avute con alcuni cristiani.

Sesto Capitolo: sulla nostra visita, con le lettere del sultano, al giudice degli andalusi e al giudice supremo (*qādī al-quḍāt*) della città di Bordeaux (*Burḍiyūš*), con una menzione dei nuovi elementi aggiunti da ogni papa alla religione cristiana e della storia di papa Giovanni che era una donna e che fu smascherata da Dio alla presenza della gente.

Settimo Capitolo: sul nostro ritorno a Parigi e sulle dispute religiose con gli 'ulamā' cristiani.

Ottavo Capitolo: sul nostro arrivo a Olonne [*Ulūna*] e su ciò che accadde lì.

Nono Capitolo: sul nostro arrivo nella città di Bordeaux, sulle dispute con preti, monaci cristiani e giudici e su come raggiunsi alcuni degli obiettivi che mi ero prefissato.

Decimo Capitolo: sulle dispute con gli ebrei in Francia e in Olanda.

Undicesimo Capitolo: sul nostro arrivo in Olanda e su ciò che ci accadde in quel paese.

Dodicesimo Capitolo: sulle nostre vicissitudini in Egitto con un monaco 'ālim esperto conoscitore di varie branche del sapere.

Tredicesimo Capitolo: sulle grazie che Dio ha elargito su di me nella terra dell'*Andalus* e in tutti gli altri luoghi.

Capitolo I

Ricordo di ciò che mi accadde nella città di Granada con l'arcivescovo, riguardo alla lettura della pergamena ritrovata nel minareto e di alcuni dati verificati da me sui libri scritti in arabo su fogli di piombo.

Questo capitolo si trova al dodicesimo capitolo della mia *rihla*¹.

Sappi – possa Dio avere pietà di te – che nell'anno 966 dell'egira, corrispondente secondo il computo cristiano al 1588, l'arcivescovo della città di Granada ordinò la demolizione di un vecchio minareto che si trovava all'interno della Grande Moschea. Prima dell'avvento dell'Islam era chiamato [torre] *Tarbbi'ana*². Questo accadde dopo che avevano fatto costruire vicino ad esso una torre molto alta. Dopo avere demolito quella vecchia, trovarono all'interno delle mura una cassa di pietra che conteneva una cassetta di piombo, in cui fu ritrovata una grande pergamena scritta in arabo e in spagnolo ('*ağamiyya*), lingua usata nel paese dell'*Andalus*, assieme a mezzo velo di Santa Maria – la pace su di lei – madre del nostro signore Gesù – su di lui la pace – e un osso del corpo di Stefano (*Iṣṭibān*), che è considerato santo presso di loro. Il testo della pergamena in spagnolo fu decifrato. Per leggere la parte in arabo furono chiamati al-Ukayḥal al-Andalusī, che era un traduttore autorizzato, lo *ṣaykh al-ṣāliḥ* al-Ġabbis e altri anziani dell'*Andalus* che sapevano leggere l'arabo³. L'arcivescovo ordinò loro di tradurre dall'arabo il contenuto della pergamena, ognuno individualmente e talvolta anche insieme, ma quelli non riuscirono a decifrarlo perfettamente. L'arcivescovo, allora, imparò a leggere l'arabo. Sette

¹ Come precisato dallo stesso al-Ḥağarī nell'introduzione, il *Kitāb Nāṣir al-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirīn* costituisce un riassunto della sua più vasta *rihla* intitolata *Rihlat al-ṣihāb ilā liqā' al-aḥbāb*. Cfr. *Supra*, Prefazione.

² i.e. Torre Turpiana. Cfr. *Supra*, Prefazione.

³ Cfr. *Supra*, Prefazione.

anni dopo il ritrovamento della pergamena, giunse un uomo dalla città di Jaén (*Ġiyān*), con alcuni scritti che gli avevano spedito dei prigionieri dal *Mağrib*, in cui si parlava di certi tesori nascosti in certi luoghi. Quest'uomo, ritrovandosi nei dintorni di Granada, alla distanza di circa un miglio o giù di lì, in un posto chiamato *Khandaq al-Ġanna*, smosse una pietra e vi trovò sotto una cavità. Nell'angolo della cavità trovò delle ceneri e una lamina di piombo con su scritto in caratteri latini: "Questo è il luogo in cui fu bruciato il prete Cecilio (*Sisilyū*)". Questo Cecilio era l'uomo che aveva scritto la pergamena. I libri dei cristiani, infatti, riportavano la notizia della sua morte [e precisavano] che Cecilio era uno dei discepoli del nostro signore Gesù – su di lui la pace – ucciso a causa della religione. Per questo motivo era considerato uno dei loro martiri, sebbene essi non conoscessero il luogo [della morte], mentre è loro abitudine, per ogni prete che muore a causa della religione, annoverarne il nome tra i santi e menzionare il luogo della morte affinché la gente possa recarvisi in visita. L'arcivescovo ordinò che la caverna fosse esplorata nella speranza di trovare quei libri che erano stati menzionati a Roma, sede (*dār*) della loro religione e residenza del papa, che è il capo dei preti, dei monaci e loro guida.

Secondo i loro libri, Cecilio l'arcivescovo, intendo dire uno dei vescovi⁴, possedeva il dono della conoscenza dei segreti e delle cose divine risalenti al tempo del nostro signore Gesù – su di lui la pace – o ad un'epoca a lui vicina. Egli li scrisse e li depositò in una montagna chiamata *Iblitān*⁵. Uno dei papi, dopo aver fatto ricerche su questa montagna che, a quanto gli era stato detto, si trovava in Italia, ordinò che fosse scavata e rivoltata per cercare i libri, ma non si trovò nulla. Io avevo sentito questo discorso dalla gente della città di Granada, ma

⁴ Non v'è traccia, nell'edizione in arabo a cura di M. Razūq, del passaggio "a'nī min (intendo dire uno dei)" presente, sia nel manoscritto in appendice al testo di C. Sarnelli Cerqua, che nella traduzione in inglese a cura di P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai and G. Wieggers. A tal proposito, questi ultimi traducono "il capo dei vescovi". Cfr. M. Razūq, *op. cit.*, p. 24, nota 6; C. Sarnelli Cerqua, *Al-Ḥağarī...cit.*, p. 186 e Tav. III; P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai and G. Wieggers, *op. cit.*, p. 71.

⁵ Per l'identificazione del toponimo si veda: C. Sarnelli Cerqua, *Al-Ḥağarī...cit.*, pp. 183-84.

non fui sicuro che fosse vero fino a quando non lo chiesi all'arcivescovo, dopo averlo conosciuto, ed egli mi raccontò la storia così come l'avevo sentita dagli altri.

Dopo che ebbero cercato nella caverna trovarono alcune pietre cementificate. Le ruppero e all'interno di ognuna trovarono un libro e un foglio di piombo. Ogni foglio aveva la misura del palmo di una mano o poco meno ed era scritto in arabo. L'arcivescovo ordinò agli andalusi sopra menzionati, al-Ukayḥal, il *faqīh* al-Ġabbis – Dio abbia pietà di loro – ed altri, di tradurre gli scritti, e in uno di questi trovarono un riferimento alla pergamena che era stata ritrovata sette anni prima. Così, il loro desiderio di decifrare ciò che era scritto nella pergamena aumentò. Uno dei preti che apparteneva alla cerchia di coloro che erano vicini all'arcivescovo (*wāḥid min al-qasīsīn al-muqarribīn li'l-qasīs al-kabīr*) stava studiando per imparare l'arabo. Per questo motivo frequentava assiduamente il medico (*ḥakīm*) Muḥammad Ibn Abī'l-‘Āsī, nipote dello *ṣaykh al-sāliḥ* al-Ġabbis, di cui si è già detto che traduceva libri. Grazie al nonno, egli era solito leggere in arabo alla presenza dei cristiani. Il libro che stava leggendo al prete s'intitolava: *Nuzhat al-muštāq fī ikhtirā' al-āfāq*⁶. Io ero presente, ma non rivelai al cristiano che ero in grado di leggere l'arabo poiché essi comminavano una pena a chi dimostrava di conoscerlo. Mentre stavano leggendo il libro si soffermarono su alcune parole per comprenderne meglio il significato. Allora dissi loro: “Forse il significato è questo!” ed essi convennero. Il prete mi guardò e disse: “Tu sai leggere l'arabo! Non preoccuparti perché l'arcivescovo sta cercando qualcuno in grado di leggere l'arabo per decifrare un'iscrizione in quella lingua”, e mi condusse a casa sua. Possedeva libri di ogni arte e lingua. Tirò fuori un libro in arabo e io lo lessi, traducendo per lui alcune parole che egli era stato incapace di leggere. Incontratomi un altro giorno, mi disse: “L'arcivescovo mi ha ordinato di condurti al suo cospetto”. Io dissi fra me e me: “Come farò a salvarmi? I cristiani uccidono e mettono al

⁶ Trattasi di *Nuzhat al-muštāq fī ikhtirāq al-āfāq* dello *ṣarīf* al-Idrīsī. Al-Ḥaḡarī ha trasformato la parola *ikhtirāq* in *ikhtirā'*. Cfr. M. Razūq, *op. cit.*, p. 25, nota 9.

rogo coloro che vengono trovati in possesso di un libro in arabo o che sanno leggere l'arabo. Certo, i due interpreti andalusi sono anziani e hanno la scusa di avere imparato l'arabo da piccoli, in epoca vicina a quella islamica, e quanto al *ḥakīm* Abū'l-‘Āṣī, egli è in grado di leggere l'arabo perché suo nonno, come ho già detto, era un interprete. Ma cosa dirò io quando mi chiederà chi mi ha insegnato?”. Lungo il tragitto il prete mi disse: “Di’ a Sua Eccellenza che gli interpreti non hanno capito nulla”. Io dissi fra me e me: “Dirò il contrario perché altrimenti quelli che dicono di conoscere la lingua si vergogneranno”.

Quando fummo ammessi al suo cospetto, l'arcivescovo si avvicinò a noi e mi disse: “Padre Maldonado (*Manḍunaḍu*)⁷ mi ha detto che tu sai leggere l'arabo molto bene”. Risposi: “Certo non sono fra i migliori!”. Riprese: “Dove hai imparato?”. Risposi: “Sappiate, mio signore, che sono un andaluso proveniente da *al-Ḥaḡar al-Aḥmar*⁸ e che la lingua parlata laggiù è l'arabo. Poi imparai a leggere lo spagnolo (*al-‘aḡamiyya*). In seguito, mi recai a Madrid, la residenza del sultano, e lì trovai un medico andaluso della città di Valencia, chiamato Tal dei Tali, che m'insegnò a leggere l'arabo. Il che non fu affatto difficile per me considerate le mie origini arabe”. Quindi mi chiese: “Dov'è il tuo maestro, il medico?”. Risposi: “É morto – possa Dio avere pietà di lui – due o tre anni fa”. Ma tutto ciò che dissi per rispondere alla domanda sul medico di Valencia era una bugia. [Il fatto è che] a differenza degli altri paesi dell'*Andalus*, agli abitanti di Valencia è consentito leggere libri in arabo purché questi non abbiano nessuna connessione con la religione islamica. Così, per difendermi dal male che potevano farmi, fui costretto a mentire. [A tal proposito] *al-Ġazālī* – possa Dio far sì che la gente tragga giovamento dalle sue parole – nel suo libro

⁷ Quasi sicuramente Alonso Maldonado, autore di un'ambiziosa *Crónica universal de todas las naciones y tiempos*, e uno dei difensori dell'autenticità delle reliquie rinvenute con gli scritti apocrifi, anche se non si è altrove conservato il ricordo che questo personaggio si fosse occupato di arabo. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *Al-Ḥaḡarī in Andalusia...cit.*, p. 166.

⁸ Cfr. *Supra*, Prefazione.

*Al-Ihyā'*⁹ dice: “Se un uomo perbene vi incrocia, ed una persona malvagia chiede di lui e lo cerca per fargli del male ditegli: “É andato in quella direzione”, indicandogli la direzione opposta. Così la persona cercata sarà immune dal male che l'uomo vuole fargli. In questo caso la menzogna è consentita, anzi raccomandabile (*mandūb ilayhi*), nonostante, in linea di principio, la retta guida sia un dovere. Così, io credo che chi solitamente dice il vero debba essere considerato veritiero anche se talvolta è costretto a mentire”.

Il prete ordinò che fosse portata la pergamena. Riguardava la *Torah*¹⁰ e v'era scritto in arabo con lettere senza punti diacritici. “O tu che cerchi di risolvere gli enigmi, combina. Se non combini non svelerai il mistero!”. Lui mi chiese il significato in spagnolo (*'aḡamiyya*) e io glielo dissi. Poi aggiunse: “Vieni da me domani!”. Risposi: “A Dio piacendo”. Quando tornai, mi diede la pergamena e disse ad un *'ālim*

⁹ L'opera capitale di Abū Hāmid Muḥammad Ibn Muḥammad al-Ġazālī (450-505 h/1058-1111) è *Ihyā' 'ulūm al-dīn* (La rivivificazione delle scienze religiose), divisa in numerosi libri che configurano una vera e propria enciclopedia del sapere teologico nell'Islam medievale. Vi sono trattati, in modo sistematico e organicamente organizzato, la giurisprudenza (*fiqh*), la teologia (*kalām*) e la mistica ispirata al sufismo. Contiene quattro sezioni principali: *Atti di fede* (*rub' al-'ibādāt*), *Norme di vita quotidiana* (*rub' al-'ādāt*), *Le strade della perdizione* (*rub' al-muhlikāt*) e *Le strade della salvezza* (*rub' al-munḡiyyāt*). Cfr. Brill (edited by), *Encyclopedia of Islam*, New Edition, *sub voce* *Ġhazālī* (a cura di W. Montgomery Watt). Nei secoli sono stati redatti numerosi commenti ai libri dell'*Ihyā'* e molte traduzioni in varie lingue. In italiano si vedano: *Scritti scelti*, a cura di L. Vecchia Vaglieri e R. Rubinacci, Torino 1970; *L'inizio della Retta Guida*, a cura di G. Celentano, Trieste 1989; *L'unicità divina e l'abbandono fiducioso*, a cura di P. Urizzi, Rimini 1995; *Il libro della meditazione*, a cura di G. Celentano, Trieste 1988; *Lettera al discepolo*, a cura di F. Peirone, Fossano 1972; *L'amore di Dio*, a cura di C. Fabrizi, Bologna 2004; *La perla preziosa. La vita dopo la morte*, a cura di T. Villani e P. Dalla Vigna, Milano 2000; *Il libro del matrimonio*, a cura di Y. Tawfik e R. Rossi Testa, Torino 1995; *Il concerto mistico e l'estasi*, a cura di A. Iacovella, Torino 1999; *La vigilanza e l'esame di coscienza*, a cura di M. A. Golfetto, Torino 2005; *Le meraviglie del cuore*, a cura di I. Peta, Torino 2006; *Le perle del Corano*, a cura di M. Campanini, Milano 2000; *Una brillante confutazione della divinità di Dio sulla base del testo del Vangelo*, Milano 2007; *Trattato sul Destino*, Milano 2009; *La Nicchia delle Luci* a cura di Laura Vaglieri e Roberto Rubinacci, (1 ed. Milano 1989).

¹⁰ *Tūrrat* sta per *Tūrāt*.

chiamato *Rāyah*¹¹ e famoso presso di loro: “Siedi con lui e scrivi quello che ti dice”. In alto c’era scritto: “Il misterioso libro dell’evangelista Giovanni sulla distruzione del mondo”. Poi continuava: “Nel nome dell’essenza nobile e *multabība*”. Ebbi bisogno di un vocabolario per capire il significato della parola *multabība*. Il prete mi diede il *Kitāb al-Ġawharī*¹² in due volumi. Allora capii che la parola *multabība* deriva da *lubb al-šay’* e che quindi il significato di quell’espressione era: “la pura essenza che non è composta nè mescolata”. Poi era menzionato il nostro signore Gesù – su di lui la pace. A seguire il prete Cecilio raccontava di sé, dicendo che si era recato in cerca di conoscenza (*mašā fī talab al-‘ilm*) nella città di Atene (*Aṭīnāš*), il paese dei Greci, dove l’insegnamento viene impartito in tutte le lingue. Poi si era recato in visita a Gerusalemme (*Bayt al-Maqdis*)¹³ ma, durante il cammino, a causa del cattivo tempo e dei venti, fu colpito da un’infezione agli occhi così grave che la vista gli si coprì di bianco. Il delegato di Gerusalemme gli portò “Le Profezie (*ḡafr*)” dell’apostolo Giovanni – autore di un quarto del Vangelo – dicendogli: “Contengono un enorme segreto!”. Poi, gli diede mezzo velo di Santa Maria e Cecilio, avendo chiesto la guarigione per suo tramite, riacquistò la vista.

Allora prese una copia [delle Profezie] in greco e la tradusse in spagnolo (*aḡamī*), la lingua usata in Spagna (*Išbbāniya*)¹⁴, il paese

¹¹ Per le possibili identificazioni del personaggio con Luis de Raya, su cui Centurión riferisce che guarì miracolosamente da una malattia al naso dopo aver pregato i martiri del Sacromonte e aver toccato il velo di Santa Maria ritrovato nella torre o, piuttosto, con Arias Montano (m. 1598), anch’egli coinvolto nella vicenda della Torre Turpiana e dei libri plumbei o, infine, con Luis Arias, che aveva assistito alla scoperta di uno dei libri plumbei il 23 Novembre 1595, si veda P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai and G. Wiegers, *op. cit.*, p. 75, nota 22. Cfr. anche C. Sarnelli Cerqua, *Al-Ḥaḡarī...cit.*, p. 177, nota 74.

¹² Si fa qui riferimento all’opera di Abū Naṣr Ismā‘īl Ibn Ḥammād al-Ġawharī, intitolata *Kitāb tāḡ al-luḡa wa šihāḥ*. Sull’autore si veda C. Brockelmann, *Geschichte der Arabischen Litteratur*, (da qui in avanti, *GAL*) 2 voll., Leiden, 1943-1949, vol. I, pp. 128-29.

¹³ Vocalizzato così nel manoscritto originale in appendice a C. Sarnelli Cerqua, *Al-Ḥaḡarī...cit.*, Tav. VIII.

¹⁴ Interessante l’osservazione linguistica di C. Sarnelli Cerqua sull’uso della doppia *b* per riprodurre il suono *p*. Cfr. Ivi, p. 190, nota 183. Non ci sono indicazioni in tal senso nell’edizione in arabo a cura di M. Razūq, né nella traduzione in inglese a cura di P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wiegers.

dell' *Andalus*. Inserì la traduzione in un diagramma formato da quarantanove caselle e mise una lettera in spagnolo in ogni casella. Sotto il diagramma aggiunse un commento in arabo. Quando io tradussi il testo in arabo, che [Cecilio] aveva detto essere il commento, cominciai con la parte in spagnolo che era il testo, in *Magrib* chiamato l'originale (*al-umm*), fino a quando trovai il segno di pausa. Allora presi dall'arabo, cioè dal commento, il passaggio corrispondente fino a quel punto, e il testo risultò comprensibile e coerente con l'indicazione: "O tu che cerchi di risolvere gli enigmi, combina!", perché combinare vuol dire unire due cose distinte. Le traduzioni di tutti coloro che mi avevano preceduto – fra cui c'erano persone più istruite di me – contenevano solo il commento, ma il significato non era stato compreso. Mi fu riferito che alcuni avevano inteso la parola *al-multabība* come *al-muṭallīta*, l'essenza trina. Ma si trattava evidentemente di un fraintendimento, perché le lettere di *al-muṭallīta* sono cinque (*m t l l t*), mentre quelle di *al-multabība* sono sette (*m l t b y b h*).

Il prete rimase molto soddisfatto della mia traduzione. Quando si rese conto che era veritiera mi diede trecento *riyāl* assieme ad una licenza per tradurre dall'arabo allo spagnolo e viceversa. La notizia si diffuse tra i cristiani, al punto che quelli mi indicavano dicendo: "Ecco l'uomo che ha decifrato la pergamena ritrovata nella torre quasi dieci anni fa". L'arcivescovo mi ordinò di scrivere una copia della pergamena e la spedì al papa nella città di Roma.

Ecco una parte del contenuto della profezia. Nel testo spagnolo scritto sulla pergamena c'era un riferimento a qualcosa che sarebbe accaduto al completamento del sesto secolo dopo la nascita di Gesù – su di lui la pace – e nel commento in arabo era precisato che un secolo consta di cento anni:

*Dalle lontananze dei due Orienti¹⁵ giungerà un re che contrasterà il male.
Egli sovrasterà il creato e sarà vittorioso nella forma più alta possibile.
Oh re invincibile dov'è la fuga da questo evento?
Il [suo] regno dominerà su tutto il creato fino alla fine dei tempi.*

¹⁵ Termine di reminiscenza coranica. Cfr. *Sura del Misericordioso* (LV), 17.

*La [sua] religione avanzerà contro chi l'aveva colmata di difetti.
E la [sua] essenza sarà compresa in virtù del potere che Dio gli concederà per
cancellare i peccati.*

E tradussi il significato di questi versi, il cui senso è il seguente:

Il re sarebbe il profeta – su di lui la benedizione e la pace – poiché si dice che sia nato nell'anno 621 dopo la nascita di Gesù – su di lui la pace – mentre io ritengo che egli [il profeta] – su di lui la benedizione e la pace – sia nato prima, ovvero nel sesto secolo (*al-mi'a al-khāmi-sa*), e che nel settimo secolo si diffuse la sua religione. Ho trovato l'indicazione esatta della sua nascita nel libro di 'Alī Ibn Abī Riḡāl¹⁶. Sul significato di *al-ḡānī* v'è dissenso fra i traduttori perché il termine ha due significati¹⁷: secondo lo *ṣaykh al-ṣāliḥ al-Ḡabbis*¹⁸ e secondo la mia traduzione trattasi di un *ism fā'il* [i.e: participio attivo] da *ḡanā* [cogliere un frutto], come compare nel nobile Corano: “wa ḡanā al-ḡannatayn dān”¹⁹. Quando tradussi: “la sua religione avanzerà contro chi l'ha colmata di difetti”, il prete disse: “Come mai traduci così?”. Risposi: “Tu sai leggere e io tradurrò per te ogni singola parola”. Alla fine egli capì ciò che intendeva il testo e ne fu molto contrariato perché erano stati proprio gli infedeli a colmarla [la religione] di difetti, mentre la religione del Profeta – su di lui la benedizione e la pace – ha avanzato contro di loro, secondo il versetto del nobile Corano: “Egli è Colui che ha inviato il Suo messaggero con la retta guida e la Religione della Verità, perché prevalga sulle religioni tutte, anche a dispetto degli idolatri”²⁰. Ciò significa – Dio è il più sapiente – che la religione del Profeta – Dio lo benedica e lo salvi – prevarrà sui miscredenti che l'hanno colmata di difetti.

¹⁶ Abū'l-Ḥasan Alī Ibn Abī Riḡāl al-Ṣaybānī al-Kātib al-Maḡribī al-Qayrawānī (m. verso il 432 h /1040), astronomo, autore del *Kitāb al-Bāri' fi aḥkām al-nuḡūm*. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *Al-Ḥaḡarī...cit.*, p. 192, nota 202.

¹⁷ *Ḡanā*: cogliere un frutto, ma anche *commettere una colpa, causare del male*.

¹⁸ Vedi *Supra*, Prefazione.

¹⁹ “E il frutto dei giardini sarà facile a cogliersi”. *Sura del misericordioso* (LV), 54.

²⁰ *Sura della Conversione* (IX), 33.

Alla fine della pergamena v'era, in lingua araba, la prima parte del Vangelo di Giovanni, scritta dal prete Patrizio (*Baṭrisiyu*), ministro (*khadīm*) di Cecilio. Riferiva che [Cecilio] gli aveva ordinato di nascondere la suddetta pergamena in un posto segreto [affinché vi restasse] fino a quando Dio non avesse voluto farla riapparire, e che lui [Patrizio] l'aveva messa in una cassetta nelle mura della torre per paura dell'imperatore Nerone (*al-sulṭān Nayrūn*). Quando tradussi l'inizio del Vangelo e ciò che v'era scritto, il prete mi disse: "Guarda questa parola, ha altri significati?". Risposi: "No, non ha che questo significato". Disse: "Lascia in bianco lo spazio di questa parola, perché contraddice il nostro Vangelo, così com'è ora nelle nostre mani". Io dissi fra me e me: "Questo che è stato scritto al tempo di nostro signore Gesù o poco dopo, secondo me, è più corretto della versione che hanno adesso".

Nella profezia v'era anche un passaggio che diceva: "In breve tempo dal *Mağrib* estremo (*al-Mağrib al-aqṣā*) giungerà per mare un popolo nella terra dei cristiani e porterà le bande (*hamlā*)²¹ a Roma". Venivano menzionati anche i mali e la depravazione che avrebbero colpito i cristiani, e credo s'intendesse la disgrazia e la conquista, poiché v'era scritto: "Quando arriverà il giorno della scissione, l'Orientale (*al-šarqī*) conquisterà la città del mare (*madīnat al-baḥr*)", e non v'era dubbio, fra tutti coloro che avevano sentito ciò, che per "l'Orientale" s'intendesse il sultano del *Mašriq*, cioè il sultano dei Turchi – possa Dio renderlo vittorioso. Il prete mi chiese: "Quale città è chiamata in arabo la città del mare?". Risposi: "Non lo so, ma credo Venezia (*al-Bunduqiyya*), perché è costruita sul mare". Mi diede un libro di geografia in arabo, intitolato *Nuḥḥat al-muštāq fī ikhtirā' al-āfāq*²² e disse: "Guarda se trovi questo nome qui". Io lessi il libro per intero, ma non trovai nulla. Mentre lo stavo leggendo, giunsero a Granada alcuni

²¹ M. Razūq suggerisce di sostituire *hamlā* con *ḥamla* (assalto, spedizione). Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 29, nota 19.

²² Si fa riferimento all'opera del geografo al-Idrīsī (1099-1164), *Kitāb Nuḥḥat al-muštāq fī ikhtirā' al-āfāq*, scritto per ordine di re Ruggero e noto appunto come *Kitāb Ruğār*. Cfr. U. Rizzitano (a cura di), *Il libro di Ruggero*, Palermo, (I ed. 1966). Su al-Idrīsī si veda *Encyclopaedia of Islam* (New Edition), *sub voce* al-Idrīsī.

viaggiatori provenienti dal mio paese. Avendo saputo in quale albergo si trovavano, andai da loro con il libro e, dopo averli salutati, lo aprii, ma quando s'accorsero che era scritto in arabo ebbero molta paura. Io dissi loro: "Non temete, i cristiani mi rispettano e mi tengono in alta considerazione perché leggo in arabo". La gente del mio paese pensava che i cristiani fossero inquisitori²³, che condannavano a morte e mettevano al rogo chiunque manifestasse anche un minimo comportamento riconducibile alla religione islamica o ne leggesse i testi. Per questo gli andalusi avevano paura perfino di loro stessi e non parlavano di questioni religiose se non con gente "protetta" (*dimma*), cioè persone di fiducia, e molti avevano paura gli uni degli altri. E se qualcuno avesse voluto imparare qualcosa sulla religione di Dio non avrebbe trovato nessuno disposto ad insegnargliela. Poiché, ormai, mi ero deciso ad emigrare da quella terra verso il paese dei musulmani, impartii lezioni a qualunque andaluso, sia del mio paese che degli altri che avevo visitato, che manifestasse il desiderio di imparare. Così, quando gli andalusi videro in quale situazione mi trovavo cominciarono a dire gli uni agli altri: "Finirà nelle mani degli Inquisitori". Questa situazione arrivò al punto tale che quando cercavo di parlare con qualcuno di loro, essi scappavano via, lasciandomi completamente solo. Per questo motivo mi avvicinai a loro aprendo il libro per manifestare la grazia che Dio aveva elargito su di me, e trasformai la paura in sicurezza e le umiliazioni e il sopruso in orgoglio ed onore:

*Colui che ripone la propria forza nell'inviato di Dio
Perfino se lo incontrasse il leone nella foresta si ammutolirebbe²⁴.*

Quanto all'allusione, nella pergamena, al disastro che si sarebbe abbattuto sui cristiani, e cioè che l'Orientale (*al-šarqī*) avrebbe conquistato la città del mare, avevo già mostrato una copia della suddetta

²³ Lett. *bruciatori*.

²⁴ Il verso fa parte della famosa *Burda* di Šaraf al-Dīn Abū 'Abdallāh M. Ibn Sa'īd al-Dalāšī al-Būšīrī (608-694 h/ 1211-1294). Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *Al-Ḥağarī...cit.*, p. 195, nota 224.

pergamena a Mawlāy Aḥmad, il sultano di Marrakesh – Dio abbia pietà di lui – e uno dei suoi ufficiali mi aveva detto: “Perché non cambi la *qāf* in *fā*, così che risulti che a conquistare la città del mare sia *al-šarīf*²⁵ e non *al-šarqī*? Il sultano sarebbe felice di ciò”. Risposi che non l’avrei fatto, a Dio piacendo. Da notare che questa antica pergamena risale all’epoca di nostro signore Gesù – su di lui la pace – o ad epoca a lui vicina, perché Cecilio, colui che la scrisse, la nascose nella torre per paura dell’imperatore Nerone, così come egli stesso affermava, e ciò perché Nerone uccideva i cristiani. Ho trovato che la data del suo avvento al potere risaliva all’anno 20 dopo la morte di nostro signore Gesù – su di lui la pace – e che Cecilio e suo fratello avevano scritto i libri che erano stati ritrovati sottoterra. Le lettere arabe usate a quel tempo avevano le stesse caratteristiche di quelle della pergamena. La lettera *qāf* aveva infatti due punti, e questa è una prova che gli orientali (*mašāriqa*) in questo modo di scriverla seguono l’antico sistema, a differenza dei magribini (*mağāriba*) che la scrivono con un punto solo. Quanto alla menzionata “città del mare” (*madīnat al-baḥr*), dichiarai – con l’aiuto di Dio l’Altissimo – che si trattava di Venezia o di Malta (*Mālīṭah*), poiché esse si trovano nel mare e non c’è nessun altro posto in cui i musulmani siano stati più danneggiati. Il

²⁵ Il termine *šarīf* indicherebbe il sultano *sa’diano* Aḥmad al-Manšūr al-Dahabī (1578-1603), il quale si proclamava discendente dalla nobile famiglia del Profeta, in arabo *šarīf*. La questione s’inserisce all’interno della storica rivalità tra turchi Ottomani e *Šurafā’* Sa’diani. Per uno studio approfondito sul tema si veda M. G. Sciortino, *Il sistema...cit.*; ‘A. El-Moudden, *Le Maghreb a l’epoque ottomane*, Rabat, 1995; ‘A. El Moudden, *Sharifs and Padishahs: Moroccan-Ottoman Relations from the 16th through the 18th Centuries. Contribution to the Study of a Diplomatic Culture* (tesi di dottorato discussa a Princeton nel 1992). Cfr. anche ‘A. Binḥādda, “Musāhamat al-aršīf al-‘uṭmānī fī kitābat tāriḫ al-‘alāqāt al-mağribiyya al-‘uṭmāniyya”, in ‘A. al-Mu’addin (a cura di), *Al-mağāriba fī l-‘ahd al-‘uṭmānī*, (*Manšūrāt kulliyat al-‘Adāb wa l-‘ulūm al-insāniyya bi-Ribāt, silsila: nadawāt wa munāzarāt*), n. 41, 1995, pp. 11-24; M. Ḥağgī, “Al-‘alāqāt al-mağribiyya al-‘uṭmāniyya fī l qarn al-sādis ‘āšar”, in *Al-mağalla al-tārīḫiyya al-mağribiyya*, n. 29-30, 1983, pp. 151-60; I. Ḥarakāt, “Aḥmad al-Manšūr al-Dahabī ka-rağul dawla”, in *Da’wat al-ḥaqq, ‘adad khaṣṣ bi-munāsabat al-dīkrā al-arba’ mi’at li-ma’rakat Wādī al-Maḥāzin*, n. 8, 1978, pp. 57-80; ‘A. El Moudden, “The Sharif and the Padishah. Some Remarks on Moroccan Ottoman relations in the 16th century”, in *Hesperis-Tamuda*, vol. 28, 1990, pp. 7-14; ‘A. El Moudden, “The idea of the Caliphate between Moroccans and Ottomans: Political and Symbolic stakes in the 16th and 17th Century-Maghrib”, in *Studia Islamica*, n. 82, 1995, pp. 103-12.

medico (*hakīm*) andaluso al-Hāǧǧī Yūsuf mi disse che il numero di prigionieri musulmani trovati lì era di cinquemilacinquecento, cinquanta dei quali erano andalusi e i rimanenti turchi o arabi.

La pergamena diceva anche: “Il sovrano giusto uscirà dalla *qibla* e non [vi] ritornerà. Fine”. Ciò potrebbe essere riferito al Profeta – su di lui la benedizione e la pace – poiché dopo aver conquistato la nobile Mecca, che è la *qibla*, e dopo il pellegrinaggio del congedo, andò via da lì senza farvi mai ritorno.

Quanto ai libri che furono ritrovati nella caverna a *Khandaq al-Ġanna*, essi erano ventidue, ed i fogli, come ho detto, erano di piombo. L’arcivescovo convocò orefici e fonditori per vedere se fossero in grado di fabbricarne di simili, ma pur tentando in qualunque modo quelli non riuscirono. Quindi conclusero che il piombo era stato mescolato con un altro metallo che essi non conoscevano. Uno di quei libri era il *Kitāb al-ḥikam* [libro delle massime] di Santa Maria, testo identico a quello trascritto dalla copia del traduttore andaluso *al-faqīh al-Ukayḥal* – Dio abbia pietà di lui. La stessa cosa mi era stata riferita anche da un ufficiale della città di Marrakesh, chiamato Fāris Ibn al-‘Ilǧ²⁶, un uomo di religione che conosceva a memoria questa storia e l’aveva scritta. Disse: “Mentre ero prigioniero nella città di Granada, l’arcivescovo mi chiamò e mi diede un libro in fogli di pombo. Si trattava di uno dei libri ritrovati sottoterra. Lo lessi.

Ciò che mi egli mi riferì era simile a ciò che era scritto nel libro di al-Ukayḥal e cioè che il libro conteneva cento massime (in margine è scritto: cento e una) e questa era la terza: “Dopo Gesù, spirito di Dio, una luce da Dio verrà nel mondo e si chiamerà l’Obliteratore, l’Illuminato e, in lingua diversa dall’arabo, il Paraclito, il Suggello dei Profeti e loro Conferma, il Sigillo della Religione e la Luce dei profeti. A parte questa, non ci saranno altre luci per loro, né per nessuno degli abitanti dell’Universo. Quelli che crederanno in lui avranno la gioia eterna e saranno illuminati dalla vera luce che viene da Dio. Quelli,

²⁶ La famiglia cui apparteneva il personaggio è citata in molti dizionari biografici magribini dell’epoca. Cfr. M. G. Sciortino, *Il sistema...cit.*, in part. Appendice, scheda A.

invece, che non crederanno in lui non avranno un posto in Paradiso. La maggior parte degli uomini, però, sarà infedele”. Qui termina la massima. L’*imām* pio e mistico, il *faqīh* Muḥammad Ibn ‘Abd al-Raḥī‘ al-Andalusī²⁷ – possa Dio preservarlo – mi disse a Tunisi – la custodita da Dio: “Le massime sopra menzionate contengono sette nomi del Profeta – su di lui la benedizione e la pace. Essi sono: Luce di Dio, l’Obliteratore, l’Illuminato, il Paraclito, il Suggello dei Messaggeri, il Sigillo della Religione, la Luce dei Profeti”.

In un altro libro veniva citata una massima che mi era stata riferita da al-Ukayḥal – Dio l’Altissimo abbia pietà di lui – relativa al giorno del Giudizio e che sembra una prova razionale. Recita nel modo seguente: “Se i trasgressori muoiono senza essere giudicati e gli uomini pii vivono senza essere ricompensati, questa è una prova del giorno del Giudizio, perché Dio è un governante giusto e nel Suo giudizio non tratta nessuno ingiustamente”. Il libro in cui ci si augura il sommo bene è *La verità del Vangelo* (*Ḥaqīqat al-Inḡīl*). Secondo quanto riportato nel *Kitāb mawāhib al-tawāb* [libro dei doni della ricompensa] di Santa Maria – su di lei la pace – di cui mi occuperò, a Dio piacendo, alla fine di questo libro, la vergine disse: “La gente abbraccerà una sola religione, e così è stabilito”. Il libro *Ḥaqīqat al-Inḡīl* consta di sette fogli di piombo, scritti con lettere sconosciute ai tempi nostri. Furono portati all’arcivescovo tutti gli alfabeti oggi esistenti al mondo, ma le lettere usate nel libro erano diverse da tutte le altre. I traduttori lo avevano chiamato *al-kitāb al-abkam* [il libro muto], poiché nessuno riusciva a decifrarlo. All’inizio c’era il sigillo di Salomone – su di lui la pace – scritto in arabo, ma a parte il sigillo il libro era scritto in lettere che non saranno lette fino alla fine dei tempi, [quando il libro verrà letto] nell’isola di Cipro (*Sibr*), che si trova nel piccolo mare a oriente di Venezia. Ho riportato il diagramma e le note cercando di farlo bene:

²⁷ Muḥammad Ibn ‘Abd al-Raḥī‘ al-Andalusī (m. 1052h/1642), morisco andaluso autore dell’opera *Al-anwār al-nabawīyya fī abā’ khayr al-bariyya*. In seguito all’espulsione dei *moriscos* dall’*Andalus*, il personaggio in questione fu costretto a rifugiarsi a Tunisi. Cfr. C. S. Cerqua, *Al-Ḥaḡarī...cit.*, p. 163, nota 6, p. 197, nota 239.

Nel diagramma [a forma di stella a sei punte], nella parte relativa al sigillo in arabo, si legge: Non v'è dio se non Iddio e Gesù è lo spirito di Dio.

- 1 – L'essenza del Vangelo, segno principale di grande importanza.
- 2 – La parola del Magnifico, gloriosa per potenza, quale felicità su felicità.
- 3 – Conduce alla via della beatitudine e alla gloria duratura della ricompensa.
- 4 – Essa è più splendente del sole per colui che prende luce dalla brace della grazia.
- 5 – Salvezza delle anime; sarà felice colui che Dio ha risuscitato in spirito e anima.
- 6 – Salvezza dalle rovine del giorno della Risurrezione alla presenza del Santo.

[Il diagramma] può essere letto in quattro modi diversi. Uno è cominciare leggendo il primo rigo, poi il quinto, il terzo, il quarto, il secondo e infine il sesto. Un altro modo di leggerlo è cominciare dal primo rigo, poi il secondo, poi il terzo, il sesto, il quinto ed infine il quarto. Un terzo modo è leggere il primo rigo, il terzo, il quinto, poi il secondo, il quarto e il sesto. Infine il quarto modo è leggere il primo rigo, poi il terzo, il quinto, poi il secondo, il quarto e il sesto (*sic!*)²⁸. E questo è strano.

Dissi al prete che avrei voluto leggere il libro che non era stato ancora decifrato, intitolato *L'Essenza del Vangelo (Ḥaḳīqat al-Ingīl)*, per vedere se ero in grado di capire qualcosa. Mi rispose che non era ancora giunto il momento che il libro fosse decifrato. Lo sapeva dal libro intitolato *Il libro delle ricompense (Mawāhib al-tawāb)* di Santa Maria. A Tunisi ne avevo trovato una copia in arabo e una in spagnolo (*'aḡamiyya*). Un andaluso che faceva il traduttore aveva portato queste due copie dall'Andalusia, ma nella copia in spagnolo trovai errori e falsità che non v'erano in quella in arabo. Segue un dogma riguardante

²⁸ Il terzo e il quarto modo sono identici.

l'unicità di Dio, tratta da uno dei libri sopracitati, ovvero il *Kitāb* di Taṣafiyūn Ibn al-‘Aṭṭār²⁹ relativo alla nobile essenza. Si dice: “L’eternità continua perché è in Dio, principio di ogni cosa, il cui inizio non ha principio e la cui virtù non ha fine. Coloro che cercano di descriverlo non riescono a raggiungere la perfezione dei Suoi attributi, e i pensatori non riescono a riflettere sulla natura della Sua essenza. Nessuna delle creature Lo ha mai visto. Il Suo regno non finirà mai, poiché se finisse Egli non sarebbe Dio. Ha attributi che non mutano perché se mutassero non sarebbe Dio. Possiede una maestà che non può essere compresa poiché se fosse compresa sarebbe una mancanza per Lui. Possiede una potenza che non può essere rovinata, perché se fosse rovinata sarebbe una mancanza per Lui e ciò non può accadere a Lui. Possiede la conoscenza di tutto e nulla ignora. Conosce ogni cosa prima della sua stessa esistenza. Possiede la forza senza alcuna mancanza. Possiede la pietà e la grazia senza debito di gratitudine. Ha una tale scienza che nessuna Sua parte si esaurisce. Perché la Sua autorità sia accresciuta non ha bisogno né di uomo, né di *ġinn*. Dalla mancanza di questi non gli viene menomazione, né nell’essenza, né nel Suo regno. Tutto ciò che ha creato, lo ha fatto per Sua misericordia, senza bisogno. Le cose esistono perché Lui lo vuole. Se ordinasse che questo basso mondo fosse sommerso con tutto ciò che vi si trova, esso resterebbe sommerso per tutta la durata del Suo regno, ma questo non cesserà e il mondo non troverà un suo luogo di pace in nessun posto. Egli è Creatore non creato. Tiene compagnia senza che nessuno la faccia a Lui. È Onnisciente sì da non avere bisogno di altri. Ha una misericordia senza difetto alcuno. È primo rispetto a tutte le cose: niente sta prima di Lui e niente dopo. Non ha eguali. Non ha quantità, numero o parti, non ha sopra né sotto. Non ha illusioni o immaginazioni. Non ha discorso, né lingua. Non è un prodotto mentale come la nostra immaginazione. Va oltre l’intelletto e non può essere descritto. A Lui appartiene l’onnipotenza e la perfezione. Tale è Lui nella Sua unicità. Nessuno all’infuori di Dio può comprendere Dio. A Lui la potenza,

²⁹ Vedi *Supra*, Prefazione.

l'adorazione e la gratitudine per tutte le cose. Credere in qualcosa di diverso conduce alla rovina. Fine.

Nel libro c'erano queste lettere e questi segni³⁰:

Non c'è dio se non Iddio.

Dio.

Fine del libro.

Unicità di Dio.

[In margine]: La *mīm* indica nostro signore Muḥammad – su di lui la benedizione di Dio e la salvezza – e i quattro punti indicano le consonanti del nome; la *rā* indica l'Inviato (*rasūl*) di Dio e i quattro punti indicano le consonanti della parola *rasūl*, che in arabo sono appunto quattro.

Codesto Taṣāfiyūn Ibn al-‘Aṭṭār era uno dei seguaci di Cecilio e visse, come abbiamo detto, al tempo di nostro signore Gesù – su di lui la pace. Dalle parole che seguono si evince che era immune dal politeismo (*širk*) in cui credono i cristiani di questi tempi. Essi cominciano, infatti, a menzionare la Divinità facendo appello alla Trinità (*al-tatlīt*). Anche Cecilio, all'inizio del suo libro, disse: “Nel nome dell'essenza pura e venerabile”, laddove oggi essi dicono: “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Unico Dio”; ma Dio è elevato, lungi da come essi asseriscono, d'immensa altezza.

Quando volli andare nella città di Siviglia (*Išbīliyya*) per recarmi in terra musulmana, andai dal prete e gli dissi: “Mi accingo a tornare nel mio paese. Mio padre mi ha scritto di andare da lui ed è doveroso obbedire ai genitori”. Rispose: “In alcuni casi lo è, ma in altri no”. Dissi: “Devo veramente andare”. Quindi gli chiesi di sostenere gli andalusi poiché erano disprezzati dai cristiani di antica data. Mi disse: “Dovresti sapere che sono stato sempre dalla loro parte. Essi si sono ribellati contro il sultano mentre io ero giudice supremo (*qāḍī al-quḍāt*) in questa città. Allora il fratello del sultano fece arrestare centoquaranta uomini fra i notabili andalusi e li fece uccidere. Tutto questo per prendere le loro proprietà. E la verità è che avrebbe dovuto lasciarli stare,

³⁰ Per l'immagine si veda M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 34.

perché non erano loro che si erano rivoltati. Coloro che possiedono denaro e sostanze non si interessano che di questioni relative al benessere per godere di ciò che hanno, a differenza degli altri, ma voi andalusi avete una consuetudine tutt'altro che encomiabile". "Quale?", gli chiesi. Rispose: "Non vi frequentate che tra voi, non date le vostre figlie ai cristiani di antica data e non sposate cristiane di antica data". Gli dissi: "Perché dovremmo sposare cristiane di antica data? Nella città di Antequerra (*Antiqir*) c'era un uomo, un mio parente, che si era innamorato di una ragazza cristiana. Il giorno in cui andarono in Chiesa con la sposa per concludere il matrimonio, lo sposo dovette indossare sotto gli abiti una corazza d'acciaio e una spada, perché i parenti di lei avevano giurato che lo avrebbero ucciso nel tragitto. Anche anni dopo il matrimonio, nessuno dei parenti di lei andava a farle visita. Speravano solamente che morissero entrambi. Il matrimonio non dovrebbe essere per l'uomo un modo per procurarsi nemici, ma amici e parenti". Mi disse: "In nome di Dio è vero!". Ci salutammo cordialmente e io partii. Ciò che gli avevo detto a proposito dell'andaluso e della cristiana era vero. Lei si era poi convertita all'Islam per intervento del marito ed era diventata un'eccellente musulmana. Grazie a lei anche l'anziana madre si convertì all'Islam.

Capitolo II

Sul nostro arrivo nel paese dei musulmani e su ciò che ci accadde durante la nostra partenza dalla terra dei cristiani.

Sappi – Dio l'Altissimo abbia pietà di te – che i cristiani nelle regioni costiere che si trovano nella terra dell'*Andalus*, come pure nei loro possedimenti in terra musulmana, interrogano ed esercitano un rigido controllo su coloro che vi giungono come stranieri. Tutto questo perché nessuno vada, passando attraverso il loro territorio, in terra musulmana. Quindi, mi preoccupai molto non sapendo come uscire dalla loro terra e alla fine m'imbarcai per mare nel paese chiamato Porto Santa Maria (*Šanta Mariyā*)¹, assieme ad un compagno, un mio conterraneo pio e generoso che era venuto via con me per emigrare verso Dio e verso la terra dell'Islam, e che aveva dedicato tutto se stesso all'amore per l'Islam. Quelli dell'imbarcazione non sospettavano che non fossimo dei loro. Attraversammo il mare per due giorni e sbarcammo nel paese chiamato *al-Burayğā*², che appartiene ai cristiani e che dista da Marrakesh appena tre giorni di cammino a passo regolare. Rimasi stupito dalla costruzione delle mura. Le fondamenta erano di pietra solida, con una larghezza di tredici cubiti, tali che per l'eccellenza e lo spessore di quelle costruzioni, non temevano le palle di cannone. La mia attenzione fu catturata da tre cavalieri che andavano a cavallo, affiancati sulle mura senza paura di cadere. Dopo essere entrati, il governatore (*qabiṭān*)³ ci chiese: “Per quale motivo siete qui?”. Risposi: “Siamo venuti per chiedere la tua protezione perché abbiamo

¹ S'intenda il porto di Santa Maria che si trova nell'attuale Albarracín, nella provincia di Teruel, antica città a sud-ovest dell'Andalusia. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *La fuga...cit.*, in part. 218, nota 7.

² Altra denominazione di Mazagan, l'attuale *al-Ğadīda*, a sud-ovest di Casablanca.

³ Il termine utilizzato deriva dal portoghese *capitão*, usato per indicare il governatore della città. Ricordiamo, infatti, che Mazagan era stata conquistata nel 1513 dai Portoghesi. Cfr., fra gli altri, J. M. Abun-Nasr, *A History of the Maghrib in the Islamic period*, Cambridge, 1987.

avuto qualche divergenza con la gente del paese dell'*Andalus*". Disse: "Siate i benvenuti". Risposi: "Spero che ci permetterai di tornare nel nostro paese quando lo vorremo". Disse di sì e ci fermammo lì. Io comprai un cavallo di razza, che era fra i più belli, e divenni uno dei loro cavalieri. Avrei voluto comprarne un altro per il mio amico, ma non riuscii. Questa *al-Burayġa* si trova su una punta con il mare sui due lati e se qualcuno si accinge ad uscire dal paese, i cavalieri avanzano e si dispongono in ordine sparso da un punto all'altro della costa. Sul terzo lato ci sono i giardini e una piccola fortezza e a nessun cristiano è permesso di oltrepassare il confine in cui i cavalieri stanno di guardia. Quando ebbi visto ciò dissi: "Abbandoneremo la fortezza e ci nasconderemo nei giardini, seduti, aspettando che faccia notte. Poi andremo nella città di *Azammūr*, che appartiene ai musulmani e che dista tre parasanghe da *al-Burayġa*". Dissi al mio amico: "Se, per volere di Dio, dovesse accadere che i cristiani ci prendano, uno di noi fingerà di essere posseduto da un *ġinn*. Con un pezzo di ferro faremo uscire del sangue dalla sua bocca e, con questo espediente, se Dio vorrà, saremo salvi".

Uscimmo dirigendoci nei giardini e ci nascondemmo lì. Poi il mio compagno entrò in un giardino vicino al luogo in cui ci trovavamo e vi rimase fino a poco prima del tramonto. Io ero molto preoccupato perché i cavalieri stavano tornando in paese. Finalmente giunse il mio compagno ed io gli domandai: "Perché sei stato via così a lungo?". Rispose: "Sono rimasto a parlare con il proprietario del giardino fino a che costui non ha deciso di andarsene e allora sono venuto via anch'io". Mentre ancora furioso stavo decidendo cosa fare, sentii che il custode della porta del paese suonava il suo corno per avvisare la gente dell'imminente chiusura della porta. Cominciai a recitare la sura *Yā-Sīn*, mentre il suono del corno aumentava. Dissi allora al mio amico: "Questo suono è per noi", ed egli rispose: "Metti in atto il sotterfugio della pazzia, perché sta arrivando qualcuno", ma ero così arrabbiato che gli risposi: "Non voglio farlo". Disse: "Allora lo farò io". Gli risposi: "Fallo! Io penserò a raccontare loro cosa ti succede". Si fece uscire un po' di sangue dalla bocca e si buttò a terra. Io andai incontro

agli uomini, facendo loro segno di venire verso di me. Quando furono vicini chiesero: “Perché siete rimasti fuori fino a quest’ora nonostante il guardiano della porta abbia suonato il richiamo? Non avete paura che i musulmani vi catturino?”. Dissi fra me e me: “Magari! Noi cerchiamo proprio loro!”, e risposi: “Ho mandato il mio amico a comprare dei cetrioli e poiché tardava sono andato a cercarlo e l’ho trovato in questo stato. Non ce l’ho fatta a trasportarlo da solo, perché si agitava per terra”. Allora si avvicinarono a lui e, vedendo che aveva la faccia e il collo coperti di sangue e che agitava le mani, dissero: “Sta morendo”. Uno di loro era il proprietario del giardino con cui il mio amico aveva parlato. La notizia del nostro caso fu riportata al governatore: essi facevano illazioni e dicevano che stavamo fuggendo in terra musulmana. Il governatore ordinò loro di controllare se il mio cavallo fosse ancora a casa mia. Gli dissero che c’era, come anche i nostri effetti. Egli disse: “Se avessero voluto scappare non avrebbero lasciato il cavallo. Si tratta [piuttosto] di un incidente”. Allora la gente si riunì attorno al governatore. Gli uomini che erano accanto a noi dicevano: “Quest’uomo sta per morire”. Concordarono che qualcuno andasse a chiamare il prete per dargli conforto e confessare i suoi peccati, affinché dopo essere stato assolto potesse andare in Paradiso. Uno di loro andò e il governatore fu informato di ciò. Giunse il prete che, da una certa distanza, somministrò i Sacramenti. Io dissi al prete: “Credo che sia stato assalito da uno spirito maligno (*ǧinn*). Gli reciti le prime parole menzionate da Giovanni nel Vangelo, così che lo spirito maligno esca dal suo corpo”. Egli lesse il passo del Vangelo, e il demone e gli spiriti maligni se ne andarono. In tal modo risultò evidente che quella lettura era stata una benedizione, oltre che una prova. Il potere del prete divenne famoso, mentre il *ǧinn* e gli spiriti maligni ridevano di lui. Il malato guarì immediatamente. Due dei presenti lo presero, ognuno da sotto un’ascella, ed egli cominciò a camminare fino a sedersi sul pendio di un giardino. Mentre i due uomini erano ancora con lui, egli si appoggiò così pesantemente su uno di loro che quasi lo fece cadere.

Entrammo nella cittadina; coloro che erano vicini al governatore gli avevano raccontato l’accaduto e come il malato, in punto di morte,

fosse guarito grazie alle benedizioni che il prete aveva recitato in suo favore. Andammo a casa e vennero alcuni notabili per consigliarmi di non farlo montare a cavallo e di non farlo salire sulle mura affinché lo spirito maligno non lo raggiungesse nuovamente. Poi venne il medico, che oltre alla medicina aveva tanti altri lavori: lustrava coltelli, montava lance e credo facesse anche il barbiere e il veterinario per cavalli. Il medico chiese: “Cosa gli è successo?”. Glielo raccontammo e rimase perplesso su cosa ordinarci di fare per lui, poi disse: “Mettilgli addosso dei panni per farlo sudare”. Io lo ringraziai per la sua saggezza e coprimmo il malato con alcuni indumenti. Non appena se ne furono andati tutti ed egli non sentì più nessuno tirò fuori la testa da sotto i panni e disse: “Allora, qual è la situazione, mio signore?”. Gli dissi: “Nascondi la testa che, se Dio vorrà, andrà tutto bene”. Quella notte non riuscimmo a dormire ed il giorno dopo ci rendemmo conto che Dio l’Altissimo era stato benevolo con noi. Il malato continuava a star bene e ci mettemmo a riflettere su come realizzare il proposito di andarcene dagli infedeli. Dicemmo: “Se fosse uno solo di noi a dover fuggire sarebbe più semplice. Si potrebbe nascondere prima e poi fuggire, ma è difficile per due”. Intanto una nave era pronta a tornare nell’*Andalus* e stabilimmo di lasciar decidere alla sorte chi dovesse salirvi. Tirammo a sorte e toccò a me. La gente continuava a parlare di noi e diceva che volevamo fuggire nel paese dei musulmani. Andai dal governatore e gli dissi: “Voglio tornare nell’*Andalus* con questa nave. Se desideri qualcosa da lì, dammi una lista e io ti procurerò [ciò che chiedi]”. Disse: “Il tuo amico viene con te?”. Risposi: “Vuole rimanere qui. Anzi, ti prego di aver cura di lui, dato che è uno straniero”. Uscii di sera e mi procurai il cibo che mi sarebbe servito durante il viaggio. Vicino alla porta della città trovai il marinaio di una piccola barca. Disse: “Sali”. Io gli diedi le provviste e gli indumenti dicendogli: “Appena uscirà il commerciante che deve partire da *al-Burayġa*, saliremo su questa piccola barca per raggiungere il battello”. Ci sedemmo lì, pregando Dio l’Altissimo che il mercante ritardasse fino al momento in cui veniva chiusa la porta della città. Poi dissero al mio compagno: “Entra, sta per chiudersi la porta!”. Dissi loro: “Lasciate

che rimanga con me fino all'arrivo del mercante" e acconsentirono. Calò l'oscurità della notte e, dopo aver recitato la 'ašā', l'ultima preghiera della giornata, chiedemmo a Dio di guidarci e proteggerci dai nostri nemici. Dicemmo: "Questo è il momento buono per andare ad *Azammūr*, se Dio vuole". Chiesi al mio compagno: "Come possiamo fare, secondo te, ad allontanarci da qui?". Rispose: "Come vuoi tu!". Dissi: "Amico mio, la via più breve da qui ad *Azammūr* sarebbe quella diretta, ma è possibile che appena ci mettiamo in cammino esca il mercante che deve partire sulla nave. Quindi, ci cercheranno e non ci troveranno, c'inseguiranno, com'è loro abitudine, e siccome sono a cavallo ci raggiungeranno. Disse: "Che fare, allora?". Risposi: "La via per *Azammūr* è questa che va a nord, lungo la riva del mare". "E allora?", fece lui. Risposi: "Camminiamo lungo la costa destra del mare fino a domani e, se Dio l'Altissimo vorrà, arriveremo ad *Azammūr*". Ci mettemmo in cammino e dopo un'ora o poco meno sentimmo colpi di armi da fuoco tali che se fossimo stati addormentati ci avrebbero svegliato. Camminammo ancora tutta la notte per una zona desertica⁴ fino al sorgere dell'alba e dal paese fu sparata una grossa cannonata, il segnale che l'intera popolazione doveva uscire da *al-Burayġa*. Allora, capimmo che tutti stavano uscendo a cercarci. Così, decidemmo di nasconderci nella cavità di un grosso albero e di rimanere rannicchiati lì fino al calare della notte. Sentivamo spari continui. Poi, coloro che ci inseguivano persero la speranza di trovarci e tornarono indietro delusi. Il motivo del loro ritorno fu che il comandante (*qā'id*) di *Azammūr*, avendo sentito al mattino lo sparo del cannone grosso, aveva capito che qualcuno era fuggito dalla città dei cristiani⁵. Aveva, pertanto, ordinato al suo informatore di recarsi ad *al-Burayġa* per chiedere al governatore cosa fosse successo al prigioniero che si trovava presso di lui e di tornare con le informazioni. L'informatore si era messo in cammino e aveva incontrato i cristiani che cercavano i fuggitivi. L'interprete del governatore gli chiese se avessero visto i due cri-

⁴ Lett: *nella terra dei leoni*.

⁵ Lett: *era fuggito uno dei cristiani*.

stiani e lui rispose che si trovavano presso di loro fin dal mattino. Appena la notizia giunse al governatore che si trovava con il suo esercito, questi prese a strapparsi i peli della barba e a gettarli a terra. L'informatore aveva detto ciò affinché quelli si stancassero e se ne andassero. Quelli, infatti, persero ogni speranza e tornarono indietro delusi. Noi rimanemmo seduti fra gli alberi fino a notte. Eravamo assetati per il gran caldo e mentre camminavamo trovammo una sorgente d'acqua dolce, bevemmo e rimanemmo lì fino al mattino. Avevamo camminato tanto nella notte prima di trovare l'acqua. Qualche tempo dopo, incontrammo a Marrakesh un uomo della tribù del marabutto Sīdī 'Alī Ibn Abī'l-Qāsim⁶ che ci chiese della nostra storia e della nostra fuga da *al-Burayġa* a *Tīt* - che è una località disabitata che appartiene ai musulmani - e gli raccontammo della sorgente d'acqua che avevamo trovato quella notte. Egli disse ai presenti: "Io conosco tutto il paese e non ci sono sorgenti d'acqua in superficie, ma solo pozzi profondi".

Dopo aver ricevuto la grazia di trovare l'acqua, facemmo la preghiera del mattino e proseguimmo per *Azammūr*. A causa delle nuvole non vedemmo il sole se non quando fu alto in cielo, poi cominciammo a cercare l'acqua, ma trovavamo solo pozzi profondi e asciutti. Nel pomeriggio ci sedemmo all'ombra di un grosso albero e, sentendo il rumore del mare, c'incamminammo in quella direzione per vedere se vi fosse acqua potabile, ma lungo la costa non ne trovammo. Quindi continuammo su quella via, pensando che conducesse ad *Azammūr* e dopo mezzanotte ci ritrovammo di nuovo nei giardini di *al-Burayġa*. Li attraversammo, lasciandoli alle nostre spalle, e continuammo a camminare lungo la costa fino al mattino per metterci al sicuro da quelli di *al-Burayġa*. Salimmo su un monte e vedemmo alcuni musulmani che mietevano il grano. Appena fummo vicini, ci vennero incontro, armati ed a cavallo, ma appena furono a poca distanza da noi,

⁶ Per la biografia del personaggio si consulti: M. Ibn 'Askar al-Ḥasanī al-Šafšāwīnī, *Dawḥat al-nāšir li-maḥāsin man kāna bi'l-Maġrib min mašāyikh al-qarn al-'āšir*, a cura di M. Ḥaġġī, Casablanca, 2000, p. 93, biografia n. 99. Riferimenti in M. al-Mahdī al-Fāsi, *Mumti'u'l-asmā' fi dīkr al-Ġazūlī wa'l-tabbā' wa mā lahumā min al-atbā'*, a cura di 'A. al-'Amrawī e 'A. Murād, Casablanca, 1994, p. 173.

dicemmo loro: “Siamo musulmani”, e si astennero dal combatterci. Si rallegrarono molto e ci diedero del pane e altre vivande che gradimmo molto poiché non avevamo toccato cibo dal primo pomeriggio di venerdì fino al mattino del lunedì. Appena giungemmo ad *Azammūr*, il comandante ci venne incontro e ci interrogò a lungo su questioni riguardanti la religione islamica. Poi mi disse: “Scrivi [qualcosa] in arabo su questo foglio”. Gli chiesi: “Cosa devo scrivere?”. Rispose: “Quello che vuoi”. Scrisi ciò che Dio l’Altissimo mi suggerì, e cioè che lo ringraziavo per avere soddisfatto le nostre necessità e per averci salvato dagli infedeli. Invocai ogni benedizione per il comandante Muḥammad Ibn Ibrāhīm al-Sufyānī⁷ e per il bene che ci aveva fatto. Egli prese il foglio e lo mandò, credo, al sultano *Mawlāy Aḥmad* – Dio abbia pietà di lui – e questi gli scrisse, ordinandogli di recarsi da lui e di condurre anche noi in occasione della festa del Sacrificio (*‘id al-adḥā*)⁸. Quando giungemmo a *Dukkāla*⁹, dove c’era un grande mercato, il comandante ordinò al suo servo di portare anche me a cavallo. Appena entrammo, i musulmani chiesero al servo chi fossi. Egli disse loro: “É un musulmano”; e venivano da ogni lato, dicendomi: “Fai la professione di fede”. Io tacevo, ma le loro insistenze furono tali che

⁷ Figlio di Ibrāhīm al-Sufyānī, *qā’id* e ministro del sultano Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī. Cfr. M. al-Ifrānī al-Ṣaḡīr, *Nuzhat...cit.*, p. 268.

⁸ Il regno di Aḥmad al-Manṣūr al-Dahabī (1578-1603) fu uno dei più fortunati ed apprezzati dalla storiografia musulmana. Il sultano amò circondarsi di lusso e sfarzi; cinque mesi dopo essere asceso al trono fece costruire un palazzo sontuoso che chiamò *al-badī’*, rinunciando alla *qasba*, residenza del suo predecessore. Introdusse il costume del parasole per i sultani e festeggiamenti sontuosi per il giorno della nascita del Profeta e le altre festività religiose. Per sostenere le innumerevoli spese introdusse pesanti tasse ed organizzò un grande esercito che utilizzò per unificare il Marocco sotto la propria indiscussa autorità. L’avvento della dinastia sa’diana determinò inoltre una significativa ridefinizione dei rapporti con la Sublime Porta che investì gli ambiti istituzionali, giuridici e socio-culturali, da cui derivò un processo di turchizzazione (*tatrīk*) del Marocco, attestato nelle fonti orientali, quanto in quelle occidentali. Cfr. M. al-Ifrānī al-Ṣaḡīr, *op. cit.*; Autore anonimo, *Ta’rīkh al-dawla al-sa’diyya al-takmadārtiyya*, a cura di ‘A. Binḥadda, Marrakesh, 1994; ‘A. al-Fiṣṭālī, *Manāhil al-ṣafā fi akhbār al-mulūk wa’l-ṣurafā’*, a cura di ‘A. Kurayyim, Rabat, (III ed. 2005); A. (Abū’l-‘Abbās) Ibn al-Qādī al-Miknāsī, *Al-muntaqā al-maqṣūr ‘alā ma’āṭir al-khalīfat al-Manṣūr*, 2 voll. a cura di M. Razūq, Casablanca, 1986; A. Ibn Khālīd al-Nāṣirī al-Salāwī, *op. cit.*

⁹ Regione che prese il nome da una confederazione di tribù marocchine, stanziate su un territorio che si estendeva all’incirca dalla costa atlantica ai fiumi Umm al-Rab’ e Tansift. Oggi la denominazione designa tribù arabe comprese nella provincia di Casablanca. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *La fuga...cit.*, p. 225, nota 35.

alla fine dissi: “Credo che non v’è dio se non Iddio e che Muḥammad è Suo servo e Suo profeta”. “In nome di Dio, l’ha detta meglio di noi”, quindi se ne andarono e mi portarono dei datteri e altre cose che vendevano, nonché alcuni *dirham* d’argento; ma io dissi che non volevo nulla. Quando tornammo dal comandante, egli mi chiese: “Che pensi?”, ed io risposi: “Ringrazio Dio per non aver visto nessun nemico fra questa gente, perché nel paese dei cristiani non incontravamo altri che nemici nei mercati e non potevamo recitare la professione di fede. Ora invece i musulmani mi hanno esortato a farla e si sono rallegrati nel sentirmela recitare”. Quindi paragonai la paura che ci aveva colpiti quando ci trovavamo fra i cristiani e le pene sopportate durante il cammino alle cose terribili che accadranno nel giorno del Giudizio, e il nostro arrivo fra i musulmani all’entrata in Paradiso – non voglia Dio l’Altissimo privare noi e tutti i musulmani di ciò, con la benedizione di nostro signore Muḥammad, Dio lo benedica e lo salvi.

Capitolo III

Sul nostro arrivo nella città di Marrakesh e sul motivo per cui ci recammo nel paese dei francesi

Giungemmo all'accampamento del sultano *Mawlānā* Aḥmad Ibn Mawlāy Muḥammad al-Šaykh al-Šarīf al-Ḥasanī, che a causa della grande epidemia¹ che si era abbattuta sul paese, si trovava a circa sei miglia dalla città. Il giorno dopo il nostro arrivo, essendo la festa del Sacrificio, il sultano uscì con un numero di soldati tale che mai avremmo potuto immaginare. Apprezzai molto il modo in cui erano equipaggiati gli arcieri, in modo più bello, più sontuoso e più ricco di ornamenti rispetto a quelli cristiani. Gli arabi, che giungevano al fianco dei loro comandanti, erano qualche centinaia in più di ventinove mila cavalieri. Vi erano anche gli *al-sibayḥiyya*², i *fursān al-madīna*³ e gli *al-farāda*⁴, e anche la fanteria era numerosa. Poi entrammo a Marrakesh, che è una grande città, ricca di frutti e di uva, senza eguali al mondo. La sua latitudine è di 31° e mezzo e la longitudine è di 9°, perché essa è vicina alle Isole Eterne, oggi chiamate Canarie, da cui

¹ Si fa qui riferimento alla peste scoppiata nell'anno egirico 1007 [corrispondente al 1598-99] e durata fino al 1016h [1607-08], a causa della quale morì lo stesso sultano Aḥmad al-Manšūr. Cfr. M. al-Ifrānī, *op. cit.*, p. 279 e segg.

² *Išbāḥiyya* in al-Ifrānī. Corpo militare istituito a somiglianza dei *sipāhī* turchi, i quali, com'è noto, componevano parte della guardia a cavallo del sultano ottomano. L'influenza della tradizione ottomana sul sistema governativo marocchino divenne, durante il governo del sultano al-Manšūr, più sostanziale, accentuando quel processo di turchizzazione che già all'epoca del sovrano Muḥammad al-Šaykh (1544-1557) aveva investito gli ambiti istituzionali, giuridici e socio-culturali. L'elemento turco era ormai ben radicato nella struttura sociale marocchina e, a partire dal 1449, la quasi totalità delle cariche direttamente legate alla sfera privata del sovrano erano occupate da turchi. Cfr. M. al-Ifrānī al-Šaḡīr, *op. cit.*; A. Ibn Khālid al-Nāšīrī al-Salāwī, *op. cit.*, vol. V; B. Harakat, "Le Makhzen Saadien" in *R.O.M.M.*, n. 15-16, 2° sem., 1973, pp. 43-60. Per uno studio più approfondito sull'organizzazione dell'esercito in epoca sa'diana può essere utile consultare 'Abd al-Karīm Kurayyim, *Al-Maḡrib fī ahd al-dawla al-sa'diyya*, Rabat, 2006 (I ed. 1977).

³ I cavalieri appartenenti alla guarnigione della città.

⁴ Il gruppo scelto (lett. il gruppo isolato, separato).

comincia il computo della longitudine. Di ritorno dall'accampamento, mentre correva l'anno 1007 h [1598-99], il sultano ci accordò il permesso di presentarci a lui nel giorno in cui teneva udienza. Appena cominciai a parlare, esponendo ad alta voce quello che mi ero prefissato di dire alla sua presenza, tutti rimasero zitti, come se si trattasse di una predica. Il sultano si rallegrò e mi chiese: "Come può esserci in *Andalus* uno che parla in arabo utilizzando parole degne dei *fuqahā*?" Allo stesso modo si rallegrarono tutti gli andalusi presenti.

Rimanemmo in Marocco in buona salute e benessere fino alla morte di Mawlāy Aḥmad – Dio abbia pietà di lui – nel giorno dell'anniversario di nascita del Profeta – Dio lo benedica e lo salvi – dell'anno 1012 [1603]. Ci furono rivolte in tutto il paese e infine si affermò al potere Mawlānā Zaydān (1603-1627), figlio del compianto sultano Mawlāy Aḥmad – Dio abbia pietà di entrambi. Durante il regno di Mawlānā Zaydān, il sultano cristiano della Spagna, cioè dell'*Andalus*, chiamato Filippo, terzo a portare quel nome, ordinò l'espulsione di tutti i musulmani dal suo regno. La cacciata cominciò nel 1018 [1610] e l'ultimo ad andarsene lo fece nel 1020 [1611-12]. Gli andalusi attraversavano il mare su imbarcazioni che noleggiavano dai cristiani, molti dei quali francesi. Questi ultimi durante la traversata per mare li derubarono. A Marrakesh giunsero alcuni andalusi che si erano imbarcati su quattro battelli diversi e che erano stati derubati. Un andaluso che si trovava in Francia chiese loro una procura per rivendicare i loro diritti lì. Essi si accordarono allora di mandare cinque di coloro che erano stati derubati assieme ad un andaluso che avesse lasciato l'*Andalus* precedentemente. Decisero che fossi io ad andare, e il sultano mi diede un suo messaggio. C'imbarcammo per l'oceano partendo dalla città di Asfī.

Capitolo IV

Sul nostro arrivo nel paese dei francesi

Quando ci addentrammo in mare, viaggiammo fino a lasciare il Marocco (*bilād al-Mağrib*) alla nostra destra. Quindi, attraversammo l’oceano in direzione del Polo Nord. Lasciammo anche l’*Andalus* alla nostra destra e, trenta giorni dopo la nostra partenza, raggiungemmo il paese dei francesi, nel porto di Havre de Grâce (*Habr dī Grasī*), che significa *Porto della Benedizione* (*Marsā al-baraka*). Passammo la notte sulla nave con l’intenzione di sbarcare il giorno seguente. Durante tutta la notte recitai nel sogno la sura del Culto Sincero (*al-Ikhlāṣ*) e dopo che scendemmo a terra mi fu chiaro che, recitando le parole: “Di’: Egli, Dio, è uno”, si era rafforzata in me la convinzione dell’unicità di Dio e dell’obbedienza a Dio l’Altissimo, visto che scendevamo in una terra d’infedeli. Andammo nella città di Rouen e incontrammo un mercante che avevo conosciuto a Marrakesh e che si chiamava Qart¹. Avendo soggiornato a lungo in terra musulmana, conosceva l’arabo molto bene. Cominciò a parlare della religione dei musulmani e a lodare la propria. Disse: “La religione musulmana ammette l’adulterio e il furto”. Gli dissi che non era vero. Rispose: “É vero. Ho sentito, infatti, dire da alcuni dei vostri ‘*ulamā*’ che qualcuno chiese al vostro Profeta se un credente potesse commettere adulterio e che lui rispose di sì. Gli chiese anche se fosse consentito rubare e lui rispose di sì. Infine, chiese se fosse lecito mentire e gli rispose di no”. Gli dissi: “Un credente che non mente, non ruba e non commette adulterio. E poi, come puoi dire questo, sapendo che, secondo le nostre leggi religiose, a chi ruba qualcosa [perfino] del valore di un quarto di dinaro viene tagliata una mano e quando una persona sposata commet-

¹ Probabilmente si tratta di Jacques Jancart, un mercante francese residente presso la corte di *Mawlāy Zaydān* negli anni 1616-1617. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wiegers, *op. cit.*, p. 103, nota 4.

te adulterio viene lapidata fino alla morte?” Egli continuò a lodare la propria religione, dicendo: “Il nostro signore Gesù – pace su di lui – era il figlio di Dio e il figlio di un essere umano. È morto per redimere il peccato originale commesso da Adamo – pace su di lui”. Gli dissi: “Ti reciterò, in risposta, un poema attribuito al *qāḍī* ‘Iyād²:

*Guarda quanto è strano il comportamento dei cristiani nei confronti del loro profeta
e a quale padre attribuiscono la sua paternità!
Lo hanno consegnato ai Giudei e dicono che
questi ultimi lo hanno ucciso dopo averlo crocifisso.
Se quello che dicono è vero si dovrebbe chiedere loro:
“Dov’era suo padre [mentre egli veniva crocifisso]?”
Se fosse stato d’accordo con loro
si dovrebbe ringraziarli per averlo punito,
ma se fosse dispiaciuto per il male che hanno fatto
si dovrebbe adorarli perché il loro potere è superiore al Suo.*

Alle mie parole il mercante rimase stordito e non riuscì a rispondere.

Una volta, nella città di Marrakesh, un ‘*ālim* cristiano, che era stato un monaco e che si era convertito all’Islam prendendo il nome di Ramaḍān e che poi si era recato nel *Bilād al-Sūdān* ed era morto lì – Dio è il più sapiente – mi disse che appena il sultano *Mawlāy* Aḥmad – Dio abbia pietà di lui – seppe che era cristiano, gli ordinò di presentarsi al suo cospetto. Gli chiese: “Cosa dici di nostro signore Gesù – su di lui la pace?”. Rispose che era una delle tre manifestazioni della divinità e che era morto per salvare il mondo dal peccato originale commesso da Adamo. Il sultano gli disse: “Ecco a te una parabola affinché tu veda in quale errore vi trovate voi cristiani. Immagina che io ordini che chiunque entri in questo giardino, parte della nostra felice residenza, venga ucciso e che qualcuno, pur conoscendo il divieto, entri e mi disobbedisca. [Immagina che] dopo essermene accorto, io ordini ai servi di condurre da me mio figlio e che dica loro: «Uccidetelo perché

² Al noto ‘*ālim* e *faqīh* marocchino è dedicata l’opera di A. al-Maqqarī al-Tilimsānī, *Azhār al-riyāḍ fī akhbār al-qāḍī ‘Iyād*. Cfr. Encyclopedia of Islam, New Edition, *sub voce* ‘Iyād. Cfr. anche M. G. Sciortino, *Il sistema...cit.*

il signor Tal dei Tali è entrato nel giardino anche se glielo avevo proibito». Poi disse al monaco: «Questa è esattamente la stessa cosa che fate voi quando asserite che Gesù sia il figlio di Dio e che sia stato ucciso. Quale persona dotata d'intelligenza potrebbe dire una simile cosa?». Il monaco rimase stordito senza dire nulla. Io chiesi al monaco cosa avesse risposto a quelle parole [...]³. Disse: [“Te lo dirò dopo essere andato a casa”. Poi lo disse, ma è una cosa che non merita di essere detta o scritta]⁴. Dopo che la verità è stata detta, l'errore è l'unica cosa che rimane. Anche nella città di Rouen ebbi una discussione con un giudice che conosceva lo spagnolo andaluso (*al-lisān al-'ağamī al-andalusī*) e da cui ero mi ero recato in visita. M'interrogò su una questione relativa alla nostra religione, perché essi, cioè i seguaci del papa – e il giudice seguiva questo orientamento – erano in contrasto con i cristiani che non credono in lui [nel papa] e in quello che dice, tranne che sulla questione della Trinità, sulla quale sono d'accordo. Mi disse: “Può un uomo, dopo la morte, ricevere del bene da chi rimane in vita?”. Gli risposi: “Dice il nostro profeta – su di lui la benedizione e la pace – che quando un uomo muore, tutte le sue azioni si interrompono, ad eccezione di tre: un atto di carità, un insegnamento a gente che possa trarne beneficio, un bambino pio che prega per lui”. [Il giudice] fu molto felice di ciò, perché anch'essi la pensano allo stesso modo. Quei cristiani che non credono nel papa, invece, dicono che né la preghiera, né un atto di carità, né qualunque cosa terrena possa raggiungere un'anima dopo la morte. Il giudice mi disse: “Voi turchi commettete un'azione deprecabile uccidendo tutti i figli del sultano tranne uno o due!”. Gli risposi: “Questo è per il bene dei musulmani, perché chiunque sia figlio del sultano ama il regno di suo padre. Quando scoppiano le guerre [...]⁵ e il regno è sconfinato, molti insorgono con

³ Manca nell'edizione in arabo. Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 46, nota 3.

⁴ La traduzione è tratta da P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wiegers, *op. cit.*, p. 106. Nell'edizione in arabo a cura di M. Razūq, il curatore riferisce, infatti, che due righe risultano illeggibili. Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 46, nota 3.

⁵ Manca nell'edizione in arabo ed anche nella traduzione a cura di P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wiegers. Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 47, nota 5; P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wiegers, p. 106.

lui. Per questo motivo ci sono dissensi e guerre civili. Una cosa ammirevole relativa al regno delle api è che, dopo essersi riprodotte ed essere diventate numerose, esse lasciano l'alveare e vanno in cerca di un alveare vuoto. Le api, inoltre, consentono ad una sola della famiglia reale di diventare regina e uccidono tutte le altre api della stessa stirpe. Questo è un fatto osservato e noto a chiunque s'intenda di api. È un istinto creato dal Signore". Il giudice fu contento e mi dimostrò amicizia e affetto. Mi giovò molto nell'emettere sentenze.

Capitolo V

Sul nostro arrivo a Parigi

Parigi è la dimora del re dei francesi (*dār saltāna al-faranġ*). La sua distanza da Rouen è di circa tre giorni. La sua lunghezza è di 5500 passi e la sua larghezza di 4500 passi. Le case sono mediamente alte [...]¹ e tutte abitate. Quelle delle persone importanti sono costruite di pietra intonacata, ma il colore delle pietre si è annerito nel corso del tempo. I cristiani dicono che Costantinopoli (*Qusṭanṭīniyya*) è la più grande città del mondo, seguita da Parigi e da Lisbona (*Išbūna*), che si trova nell'*Andalus*. Dovrebbero menzionare Il Cairo, sebbene, riferendosi ad essa, la chiamino la grande [Il Cairo]. Infatti, se consideriamo un'unica cosa Il Cairo con la città vecchia, *Būlāq* e *Qāyṭbāy*², non so se sia più grande Il Cairo o Parigi. Ho già menzionato il motivo per cui mi ero recato in quel paese, presso la Reale Cancelleria (*al-dīwān al-sulṭānī*). Le lettere del sultano [Aḥmad al-Manṣūr] furono consegnate ai giudici sopra citati e anche al giudice degli andalusi (*qāḍī al-andalus*)³. Essi avevano, infatti, scelto fra loro un giudice che si occupasse delle questioni relative agli andalusi e che amministrasse la giustizia. Egli tratteneva un quinto del capitale della gente facoltosa emigrata in Francia e lo devolveva ai poveri. Quando il sultano di Istanbul (*sulṭān Iṣṭanbul*) fu informato dell'esodo degli andalusi, che nel paese dei turchi erano chiamati *mudaġġanīn*⁴, scrisse una lettera appassionata al re dei francesi (*sulṭān Faranġa*), chiedendogli di prendersi cura

¹ Manca nell'edizione in arabo. Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p.49, nota 1.

² In realtà, come precisato da C. Sarnelli Cerqua, il termine non si riferisce ad un quartiere, ma all'insieme di edifici costruiti all'epoca del sultano Qāyṭ Bāy. Cfr. C. S. Cerqua, *Un voyageur...cit.*, p. 106, nota 10.

³ Secondo gli studi condotti da P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, si tratterebbe di M. de Gorges. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, *op. cit.*, pp. 32, 37.

⁴ Il termine designa appunto «gli Arabi rimasti in Spagna e convertiti al Cristianesimo». Cfr. Vocabolario arabo-italiano, a cura di R. Traini, 1999, sub voce *mudaġġan*.

di loro. La lettera di costui – possa Dio accoglierla [la bontà di tale atto] e collocarlo [il sultano di Istanbul] nel più elevato dei luoghi [in Paradiso] con la benedizione del nostro signore Muḥammad, signore dei primi e degli ultimi – fu di grande giovamento per gli andalusi. Quando mi diedero la lettera del sultano, chiesi ad alcuni di quelli di cui mi fidavo di tradurla per me, e dopo il consueto preambolo, diceva ai giudici: “Vi ordiniamo di avere cura dei consegnatari di questa lettera relativa alla questione degli andalusi, perché il sultano ottomano (*al-sayyid al-kabīr*) ci ha scritto per perorare la loro causa”. Essi utilizzano questo appellativo [*al-sayyid al-kabīr*] per riferirsi ad un solo sultano [quello ottomano] perché egli è – con la benedizione dell’Islam – il più grande dei sultani.

In quella città incontrai uno dei loro ‘*ulamā*’ che studiava l’arabo e alcuni cristiani che seguivano le sue lezioni. Si chiamava Hubert (*Ubirt*)⁵. Mi disse: “Sarò al tuo servizio per ogni tua necessità e parlerò con le grandi personalità a nome tuo, l’unica cosa che ti chiedo in cambio è leggere con te alcuni libri in arabo in mio possesso, affinché tu possa aiutarmi a capirne il significato”. Gli risposi di portarmeli. Uno di questi libri era il Nobile Corano. Gli chiesi come se lo fosse procurato. Mi rispose: “Ho imparato a leggere l’arabo nella città di Marrakesh. Mi trovavo lì per ordine del sultano di Francia che mi aveva incaricato di informarlo segretamente di tutto ciò che accadeva nella corte del sultano di Marrakesh e dei suoi movimenti”. Io mi alterai al vedere il Libro di Dio l’Altissimo fra le mani di un infedele impuro. Poi egli tirò fuori il *Qānūn* di Ibn Sīnā sulla medicina, il libro di Euclide (*Kitāb Uqlīds*) sulla geometria e alcuni libri di grammatica, come *al-Aḡurrūmiyya*⁶ e *al-Kāfiyya*⁷, un libro in arabo su alcune dispute tra un musulmano e un cristiano su questioni religiose, e altri. Ogni volta che cominciamo a discutere di scienza, ci ritrovavamo a

⁵ *Supra*, Prefazione, nota 29.

⁶ *Al-muqaddima al-Aḡurrūmiyya fī mabādi’ ‘ilm al-‘arabiyya* di Ibn Aḡurrūm (m. 1323). Cfr. *GAL* II, p. 237.

⁷ *Al-Kāfiyya al-Šāfiyya* di Muḥammad Ibn ‘Abdallāh Ibn Mālik (m. 1274). Cfr. Ivi, vol. I, p. 300.

parlare di religione. Un giorno, mentre stavo leggendo il Corano, trovai scritto al margine in francese: “Da qui i musulmani deducono la liceità della sodomia”. Gli chiesi: “Chi ti ha detto che da noi è permessa?”, rispose: “Risulta chiaro da questo versetto: «Le vostre donne sono come un campo per voi, venite dunque al vostro campo a vostro piacere»⁸”. Risposi: “Per noi la sodomia è un peccato più grave dell’adulterio, infatti, quando una persona sposata commette adulterio viene lapidata fino alla morte, se invece non è sposata, riceve cento frustate e viene allontanata dalla sua terra e imprigionata per un anno; ma se qualcuno commette peccato di sodomia, che sia sposato o no, viene lapidato per legge. Come pretendi di interpretare il Corano, tu che non conosci la lingua araba, né la grammatica, quando i nostri stessi interpreti hanno bisogno di altre scienze per spiegarlo? Cancella quello che hai scritto!”. Ma egli si rifiutò di farlo. Mi raccontò che in una certa chiesa c’erano dei libri in arabo. Gli dissi: “Vorrei leggerli”. Andammo lì e trovammo una grande cupola e pile di libri sui tavoli e sulle sedie. Nella parte inferiore di ogni libro c’erano due anelli di ferro e una catena di ferro attraversava tutti i libri. Ciò era fatto per evitare che si perdessero e venissero rubati. Erano scritti in tutte le lingue. Cercammo fino a quando non trovammo un libro in arabo. Lo aprii per leggerlo e il passaggio che trovai era l’esegesi del versetto: “Le vostre donne sono un campo per voi”. Non avevo cercato quel versetto intenzionalmente ma ero stato guidato da Dio – sia lodato – e quella era una prova di ciò che avevo detto al cristiano. Tra i materiali adottati per l’esegesi del versetto c’erano dei versi poetici. Presi la penna e, alla presenza del cristiano, copiai dal libro quanto segue. Cercai all’inizio il nome dell’autore per menzionarlo, ma le prime pagine del libro mancavano. Quindi ecco la poesia con le correzioni fatte dallo *ṣaykh al-‘allāma* al-Uḡhūrī, quando gli lessi il libro:

*Quanto è eccellente Colui che ci ha donato donne virtuose
Esse sono garanzia per la discendenza e incrollabilità*

⁸ Sura della Vacca (II), 223.

per la religione

*Dio elargisce grazie su chi desidera le donne
Solo i loro ventri per noi sono luoghi da arare
Quindi seminiamoli e Dio si prenderà cura delle piante.*

E non fui in grado di completare la lettura.

Il cristiano mi disse: “Cosa hai scritto?”, gli risposi: “Un’osservazione esegetica sul versetto in merito al quale tu avevi scritto in margine che l’Islam permette la penetrazione anale”. Poi tradussi in spagnolo il significato della poesia. Quindi dissi: “Dio l’Altissimo dice: “Le vostre donne sono un campo per voi”. Hai mai visto o sentito di qualcuno che ara le pietre?” Rispose di no. Gli dissi: “Nessuno ara, se non in luoghi coltivati o seminati, e le donne sono per gli uomini un campo dove crescono le piante, sia quando rivolgono il viso, sia quando rivolgono la schiena. Allora lui prese la penna e cancellò ciò che aveva scritto sul versetto. Lo *ṣaykh al-‘allāma* al-Uḡhūrī disse che alcuni avevano accusato nostro signore Mālik [Ibn Anas] di considerare lecito il rapporto anale, ma egli [Mālik Ibn Anas] aveva risposto loro: “Non siete Arabi? Arereste voi in un luogo che non sia coltivabile?”. Questo atto deprecabile è così diffuso fra i musulmani e così poco punito che i cristiani pensano che sia permesso dalla nostra religione”. Egli ricordò anche che alcuni si servono dei ragazzini per questa azione, ma nessuno ricorda che questo è vietato dalla religione dell’Islam e che Dio l’Altissimo si adirò tanto contro questo atto che distrusse quattro città con tutti i suoi abitanti. Questo è quello che fa colui che rinuncia alle donne che Dio gli ha concesso e al piacere che deriva dall’averne un rapporto sessuale con loro, attraverso cui potrebbe compiere una buona azione e ottenere una ricompensa. Sembra che chiunque abbia un rapporto sessuale con altri uomini commetta un peccato da quattro punti di vista: il primo è trascurare il diritto delle donne che stanno sotto la sua custodia, il secondo è la disobbedienza a Dio che gli aveva vietato di farlo, il terzo è la perversione dell’uomo che

commette questo atto, perché rinuncia alla sua mascolinità [...] ⁹, il quarto è seminare [...] ¹⁰ in un luogo in cui non potrà spuntare mai nulla. La persona che non prova rimorso nei confronti di coloro che sono stati trattati in questo modo, non esiterà a commettere qualunque altro tipo di peccato. La persona che invece ha un rapporto sessuale lecito, oltre a fare una buona azione in sé, fa una buona azione, regalándole il piacere, anche nei confronti di colei che sta sotto la sua custodia e aspetta il suo seme. E questa è veramente una buona azione, conforme al suo proposito, e Dio ricompenserà con dei figli colui che Lo ricorda e Lo adora. Ogni volta che mi sforzavo di confutare le tesi dei cristiani nel corso dei miei dibattiti con loro, sentivo una specie di esaltazione ispiratami da Dio, tale che ero onorato di ricordare ai loro occhi l'unicità di Dio e la grazia del Profeta – su di lui la benedizione di Dio e la pace – e la falsità della Trinità, giacché disse Dio l'Altissimo: “E sono empi quelli che dicono: Dio è un terzo di tre” ¹¹. Ogni volta che, assalito dalla paura o dalla preoccupazione, mi sentivo incapace di confutarli, realizzavo e capivo che Dio mi stava chiedendo di sforzarmi al massimo e riuscivo a dire loro ciò che non avevano mai sentito da nessun musulmano. Dio mi rese vittorioso contro di loro, al punto che essi dissero: “Ogni volta che avrai bisogno di qualcosa saremo a tua disposizione”. E quando uno di essi, mentre stavo lodando l'Inviato di Dio – su di lui la benedizione e la pace – mi disse: “Ma questo signore Muḥammad, il vostro profeta, ha fatto questo o ha detto quell'altro!”, io gli risposi con le cose che Dio, il Sostenitore, l'Onnisciente e il Saggio, mi ispirò.

Ricordo che un giorno Hubert, mentre leggeva un testo in arabo che descriveva lo strumento chiamato *pompa* (*bunbah*), attraverso cui essi estraggono l'acqua dal sottosuolo [...] ¹², mi disse: “Questo strumento si trova nella dimora dei monaci”. Ci recammo lì e raggiungemmo la

⁹ Manca nel testo originale. Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 52, nota 6.

¹⁰ Manca nel testo originale. Cfr. *Ibidem*, nota 7.

¹¹ Sura della Mensa (V), 73.

¹² Manca nel testo originale. Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 52, nota 9.

porta che era chiusa. C'era un manico di legno appeso su una corda. Lui lo afferrò, e la corda mosse una piccola campana dall'interno. Il guardiano udì il suono, e arrivò un monaco alla porta. Costui, dopo aver rimosso un piccolo pannello, parlò attraverso una piccola fessura nel battente della porta. Hubert gli chiese il permesso di farci entrare. Quando fummo entrati, vedemmo lo strumento attraverso cui i monaci tiravano l'acqua. Vidi che i monaci non avevano la barba rasata, contrariamente a quelli che conducono uno stile di vita monacale, e dissi a Hubert: "Questi monaci hanno figli?". Lui si stupì di come potessi fargli una simile domanda: "Non sai che i monaci non possono sposarsi?". Risposi: "Ho visto che hanno la barba lunga e, pur conoscendo il loro stile di vita, ho dedotto che avessero dei figli". Mi disse: "Ci sono vari tipi di dervisci". Il monaco gli chiese chi fossi ed egli rispose che ero un musulmano di Marrakesh. Egli rimase stupito e disse: "Ho sentito che il mio fratello Tal dei Tali mentre si trovava ad Istanbul ha abbracciato la religione dei turchi; avevo pensato di andare lì per incontrarlo". Hubert gli rispose: "Che vai a fare in un paese musulmano?". Chiesi al monaco: "Astenersi dal matrimonio è lo stile di vita migliore per Dio e per voi?". Il monaco rispose: "Molti si sposano". Gli dissi: "Immagina che il sultano convochi due uomini ed elargisca benedizioni su di loro: uno dei due accetta le benedizioni e lo ringrazia e il secondo no. Allo stesso modo Dio ha abbellito il mondo per amore dei figli di Adamo. Colui che fa del suo meglio per avere dei figli che ringrazino Dio dopo di lui per le grazie elargite è riconoscente, ma chi non cerca di avere dei figli e non li vuole non è riconoscente. Disse: "Molti si sposano". Risposi: "Il matrimonio è lo strumento per avere figli che popolino la terra, per adorare Dio e per dimostrargli la propria gratitudine, perché gli uomini muoiono". Quindi gli chiesi: "Dunque, secondo la vostra religione, quando ad un uomo nel giorno del Giudizio verrà chiesto delle buone azioni che non ha commesso, quello si salverà rispondendo: Io non l'ho fatto ma ci sono molti altri che l'hanno fatto?". Il monaco si astenne dal rispondere e ci disse di seguirlo. Entrammo in un giardino e mentre camminavamo in mezzo agli alberi, vidi un albero che non aveva frutti. Gli chiesi: "Perché ave-

te piantato questo albero?” Mi rispose: “Perché portasse dei frutti”. Ripresi: “E cosa ve ne fate, visto che non da frutto?”. Sorrise e capì che era una metafora riferita a lui. Poi proseguimmo e ci ritrovammo in mezzo ad alberi talmente sottili ed alti che mi sembravano adatti per farne alberi da navi. Mentre ci trovavamo in quel posto pieno di grandi alberi e non si vedeva nessun altro, entrambi mi dissero: “Tu ci sorprendi! Conosci le lingue, leggi i libri, viaggi attraverso le città e le regioni del mondo e sei tuttavia musulmano!”. Dissi loro: “Stupitevi di voi stessi! Voi studiate libri e discipline e vivete in questa grande città e tuttavia dite che Dio l’Altissimo, che ha creato tutte le cose e che è uno solo, Principio e Fine di ogni cosa, è un terzo di tre. Questo è inaccettabile dalla ragione, è una restrizione della Sua verità”. Disse Hubert: “Solo chi ha studiato la scienza della logica può comprendere il dogma della Trinità divina”. Gli chiesi: “Tu l’hai studiata?”, rispose di sì. “Allora spiegami come possono tre cose essere un’unica cosa, perché la nostra religione ammette e adora un unico Dio. In aritmetica *uno* è uno e *tre* è tre: sarebbe inammissibile sostenere che *uno* e *tre* siano la stessa cosa”. Disse il monaco: “Proprio l’altro giorno ho avuto la prova che nostro signore Gesù – su di lui la pace – è realmente figlio di Dio e al contempo Dio e l’ho messo per iscritto; vorrei metterti al corrente, così che tu possa ascoltare”. Hubert gli disse di mostrarmi la nota e quello corse velocemente a casa [a prenderla]. Me la portò e la lesse in francese. Erano entrambi molto contenti e dissero che era una cosa straordinaria. Gli chiesi cosa significasse ciò che era scritto [sul foglio]. Il monaco disse: “Quando Dio l’Altissimo creò il mondo, ordinò a tutte le creature del mondo di venire alla luce, di crescere e di figliare secondo la propria forma e natura e vide che era cosa giusta”. Seppi che aveva preso quel passo dal Primo Capitolo della Genesi (*Tūrāya*). Mi chiese se fosse giusto e risposi che tutto ciò che è stato voluto da Dio l’Altissimo è giusto. Disse che quando Dio l’Altissimo vide che era cosa giusta che ogni cosa crescesse e si riproducesse secondo la sua specificità, allo stesso modo volle avere un figlio che gli assomigliasse. Mi chiese cosa ne pensassi e risposi: “Secondo questa analogia anche il nostro signore Gesù avrebbe dovuto volere un figlio

come lui, e suo figlio averne uno a sua volta, e il numero di dei si sarebbe moltiplicato all'infinito, no?". Il monaco rimase perplesso, in piedi, con il suo foglio confutato e la sua menzogna evidente. Disse Dio l'Altissimo: "E per ammonire coloro che dicono: «Iddio s'è preso un figlio». Essi non ne sanno nulla, come già nulla ne sapevano i padri loro; grave è la parola ch' esce loro di bocca: non è che menzogna"¹³. E ce ne andammo da lì.

¹³ Sura della Caverna (XVIII), 4-5.

Capitolo VI

Sul nostro arrivo in Francia dal giudice degli andalusi con le lettere del sultano

Quando uscimmo da Parigi per andare a Bordeaux dal giudice degli andalusi¹, ci dissero che questi si trovava nel paese in cui si recano gli andalusi, e cioè nel primo paese francese vicino alla frontiera che divide la Francia dall'*Andalus*, che si chiama Saint Jean de Luz (*Sān Ğiwān Daluz*)². Correva l'anno 1020 [1611-1612] quando ci recammo nel luogo in cui si trovavano i musulmani che per ultimi avevano lasciato l'*Andalus*. Un andaluso che era arrivato dopo di loro da un territorio di frontiera (*bilād al-taġr*), di nome Qališ³, mi disse che i funzionari della Reale Cancelleria (*kuttāb al-dīwān al-sultānī*) di Madrid avevano detto che il numero di tutti gli andalusi espulsi era di ottocentomila, compresi i bambini, e che la maggior parte di questi si era recata a Tunisi, dove governava il *dāy* 'Uṭmān⁴, che si era interessato alla loro questione e che aveva permesso loro di risiedere in città e altrove nei villaggi, favorendoli molto – possa Dio elargire su di lui la Sua bontà. Nel 1019 [1610] era poi morto – Dio abbia pietà di lui – e lo stesso atteggiamento benevolo aveva manifestato il noto *wālī* Sayyidī Abū'l-Ġayṭ al-Qaššāš⁵, che ogni giorno dava in elemosina (*sadaqa*) agli andalusi millecinquecento pagnotte rotonde – Dio lo ri-

¹ M. de Gournes. Cfr. *Supra*, Cap. V, nota 3.

² Sul passaggio dei Moriscos per la suddetta città si veda L. Cardaillac, *Le passage des Morisques en Languedoc*, Montpellier, 1970, p. 20. Cfr. anche C. Sarnelli Cerqua, *Il morisco...cit.*, p. 197, nota 1.

³ Secondo l'interpretazione di P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, il nome, riferito al territorio di frontiera, sarebbe da identificare con l'odierno villaggio chiamato Cálig, vicino Vinaroz (Valencia). Cfr. Ivi, p. 118, nota 4.

⁴ Su Abū 'Amr 'Uṭmān, *Dāy* di Tunisi dal 1007 al 1019 h [1598-1610], e sull'accoglienza da lui riservata agli andalusi, si vedano i riferimenti bibliografici indicati in C. Sarnelli Cerqua, *Il morisco ispano-marocchino...cit.*, p. 197, nota 3.

⁵ Dotto tradizionalista e venerato uomo di religione magrebino, morto a Tunisi nel 1031 h [1621], a poco più di cinquanta anni. Cfr. Ivi, nota 5.

compensi con ogni bene. Ogni volta che incontravo il giudice, egli non faceva che esaltare la propria religione e ripetermi: “Ehi tu! Ti converrebbe rifarti cristiano!”. [Un giorno] gli dissi: “Cristiano? E di quale rito (*madhab*)?”. Rispose: “Noi non abbiamo che un solo rito”. Gli dissi: “Se Dio l’altissimo riportasse in vita un cristiano del tempo di nostro signore Gesù – su di lui la pace – e poi ancora uno per ogni secolo trascorso per un totale di sedici, ognuno direbbe agli altri che sono infedeli per tutte le cose che sono state aggiunte o tolte alla loro religione. Una mente sana invece giudica in maniera inopinabile che nella religione di Dio l’Altissimo non vi sono aggiunte nè omissioni, come nella nostra”. Il giudice disse: “Anche la nostra religione è così”. Risposi: “La vostra religione è aperta alle aggiunte e alle omissioni, perché ogni papa ha la facoltà di aggiungere o togliere alla religione ciò che vuole”. Egli disse: “Questo nostro signore Gesù – disse così o qualcosa di simile – era [già] stato menzionato dai profeti antichi, i quali dissero che non si sarebbe conosciuto il luogo di nessuna tomba di profeta, eccetto la sua”. Gli risposi: “Si riferivano, piuttosto, alla tomba del nostro profeta Muḥammad – su di lui la benedizione e la pace”. Mi chiese cosa intendessi e risposi: “Non è vero che, come sostengono i cristiani, la sua tomba si trova in un cerchio di ferro sospeso in aria, al centro di una cupola costruita con pietre di calamita che attraggono il ferro⁶, ma si trova sottoterra, nella sua città – su di lui la benedizione e la pace – che dista dalla Mecca dieci giorni”. Mi disse: “Guarda di quale favore noi godiamo nei nostri paesi a differenza di quanto accade nei vostri: i precetti indicano l’autenticità della nostra religione”. Risposi: “Voi non prendete i vostri precetti e la vostra legge religiosa dal Vangelo, la vostra legge religiosa segue il rito dei Maghi (*mağūs*) che c’erano a Roma, e i libri della vostra legge religiosa

⁶ Si fa qui riferimento alla leggenda medievale cristiana secondo cui la tomba di Maometto si troverebbe in un cerchio di ferro sospeso in aria dentro una cupola di calamita. Cfr. L. Caetani, *Annali dell’Islam*, 10 voll., Milano, 1907, in part. vol. II p. 533.

sono tradotti dai loro libri, come il libro chiamato *Bald*⁷ e altri”. Mi disse che avevo ragione.

Ci fermammo lì a lungo, perché lui si occupava della questione degli andalusi; poi dovetti tornare a Parigi.

Quanto segue è la prova evidente di ciò che avevo detto al giudice in merito alle aggiunte ed omissioni apportate nei secoli alla religione cristiana. Del resto avevo già accennato, all’inizio del libro, che avrei fornito prove e citato testi. Quanto ai loro libri, essi sono stampati e nessun maestro stampatore può stampare un libro senza che l’autore dell’opera sia stato autorizzato dai capi del Consiglio (*ashāb al-dīwān*). L’astrologo Kurtiš, Samurān al-Išbīlī – che conobbi di nome e personalmente nella città di Siviglia – ed anche Ğabbiš menzionano nei loro libri le aggiunte e le omissioni effettuate da ogni papa. Il papa Leone (*Liyūn*) stabilì che le donne entrassero in chiesa col capo coperto. Il papa Alberto Unān⁸ introdusse la regola che tutti i matrimoni dovessero avvenire in presenza di un prete, altrimenti sarebbero stati

⁷ Interessante l’ipotesi di P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, secondo cui il termine indicherebbe il noto glossatore italiano Baldo de Ubaldi (1357-1400) o la Legge Imperiale bizantina in 60 libri, chiamata Basilica dagli scrittori bizantini. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, *op. cit.*, p. 120, nota 14.

⁸ Secondo l’attenta ed approfondita indagine condotta da C. Sarnelli Cerqua in collaborazione con M. D’Auria, poiché non esistono papi di nome Alberto, l’unico riferimento storico plausibile per questa ricerca sarebbe il sinodo provinciale di Rouen del 1072, durante il pontificato di Alessandro II (1061-1073). Si potrebbe ipotizzare che al-Ḥaḡarī, trovandosi a Rouen, sentì parlare di tale sinodo e, non avendo ben capito il nome del papa, lo avesse trascritto in maniera errata. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *Il morisco ispano-marocchino...cit.*, p. 199, nota 13. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers vocalizzano *Anānī* in luogo di *Unānī*, senza, tuttavia, riuscire ad identificare il personaggio. Noi riteniamo plausibile ipotizzare che *Anānī* sia una *nisba* riferita a “colui che proviene da Anagni”. Com’è noto, infatti, la città di Anagni diede alla Chiesa ben quattro papi, divenendo residenza pontificia e meritando l’appellativo di “Città dei Papi”. I quattro papi sopramenzionati furono Innocenzo III (1198-1216), Gregorio IX (1227-1241), Alessandro IV (1254-1261) e Bonifacio VIII (1294-1303). Il primo papa a ricordare e sottolineare la benedizione sacerdotale nel rito matrimoniale fu Siricio (384-399), seguito da Papa Orsmisda (514-523), il quale decretò che nessun fedele si potesse sposare in occulto ma solo pubblicamente nel Signore, ricevendo la benedizione del sacerdote. Fu poi Innocenzo III, però, proveniente da Anagni, a statuire nel IV Concilio del Laterano (1215) l’obbligo dei *banni nuptiales*, ossia previe pubblicazioni ed a sancire legislativamente, per la prima volta, i preliminari della forma ordinaria di celebrazione che presupponevano una partecipazione diretta del clero al momento della prestazione del consenso. Cfr. M. C. Bavao, *Il matrimonio clandestino*, in www.incontroalluomo.org/index.php?p=riflessione12, (Versione Pdf), pp. 7-8.

considerati unioni illecite (*zinā*). Il papa Alessandro (*Iskandar*)⁹ ordinò che i preti dovessero celebrare una sola messa al giorno; aggiunse nuovi precetti (*farā'id*) al rito della messa (*ṣalāt*), ordinò di aggiungere dell'acqua al vino che il prete beveva durante la messa e stabilì che alle porte delle chiese venisse messa dell'acqua benedetta. Qui finisce il suo discorso. Io aggiungo che fra i precetti della messa v'è che il prete presenta ai cristiani un pane sottile e rotondo, della dimensione di un palmo di mano, con l'immagine di nostro signore Gesù – su di lui la pace. Durante la messa, che è obbligatoria per ogni credente la domenica e nelle feste di precetto (*mawāsim*), il prete, dopo aver letto quella parte del Vangelo che corrisponde a quel determinato giorno – il Vangelo è, infatti, diviso in trecentosessantacinque parti, quanti sono i giorni dell'anno – mentre tutti stanno in piedi col capo scoperto, prende il pane e, sollevandolo fin sopra il capo affinché i presenti lo vedano, dice: “Questo è il mio corpo”. Questa parola è tratta dal Vangelo, in cui sta scritto che nostro signore Gesù – su di lui la pace – prendendo del pane in mano, disse agli Apostoli: “Questo è il mio corpo”, e del vino disse: “Questo è il mio sangue”. Così il prete, sollevando il vino che sta nel calice fin sopra il capo, dice: “Questo è il mio sangue”. Poi intinge il pane nel vino per ammorbidirlo un po' e lo mangia. Quindi, beve tutto il vino e, volgendo il viso verso la gente, dice: “Andate, la messa è finita”. Nessuno fa mai abluzione, né lava: essi sono, infatti, impuri sia esteriormente ed interiormente. Interiormente perché credono nel politeismo (*širk*) e in cose false relative a Dio ed esteriormente perché impuri sono i loro corpi e ciò che indossano. Se l'orante possiede uno o più cani, questi lo precedono in chiesa e nessuno li allontana. Nelle loro chiese ci sono idoli fatti di legno e dipinti sui muri. Essi non seppelliscono i morti se non nelle chiese e, mentre il prete celebra la messa, suonano uno strumento chiamato organo (*urġanuš*), composto di venticinque canne di rame o di altro materiale, alcune delle quali hanno le dimensioni di tronchi. Lo suona un maestro – il suono è forte e piacevole a sentirsi – mentre un'altra per-

⁹ Papa Alessandro I (105-115). Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *Il morisco...cit.*, p. 199, nota 14.

sona soffiava in un mantice per aumentare l'aria delle canne. Prima di terminare la messa, il prete scende dall'altare, che è rialzato con alcuni scalini, tenendo in mano una striscia di seta della lunghezza di un cubito e cammina in mezzo agli uomini tendendo loro il lembo della stoffa, ed essi lo baciano. Un ragazzo dietro di lui regge una coppa e riceve le monete che gli danno. Dopo aver finito con gli uomini, il prete passa fra le donne, tutte ben adorne, ed ognuna prende il lembo della stoffa dalle sue mani e lo bacia. In tal modo i cristiani credono che il prete elargisca loro la benevolenza divina ('*āfiyya*). Poi, il prete torna sull'altare e conclude la messa, come si è già detto.

Quanto al Vangelo, ho calcolato che esso corrisponda a trentasei *hizb* del Corano. Ho riportato tutto quello che ho visto affinché conosciate la differenza fra il culto degli infedeli e quello dei musulmani, e ringrazio Dio di avere concesso a noi il beneficio di credere nella verità, nella purezza di corpo e di abiti e nella moschea pura, libera da idoli e immondità. Certo, questo è un enorme beneficio. Mi pare inoltre [evidente] che Dio Benedetto ed Altissimo creò il Paradiso, e dalla sua perfezione creò l'Inferno, da cui cerchiamo rifugio in Dio. Disse Dio l'Altissimo: "Non ci sarà uno di voi che non vi discenderà" e questo è per il credente un completamento del valore del Paradiso, perché vedendo l'Inferno potrà comprendere meglio le benedizioni che Dio gli ha concesso, le grazie del Paradiso e ciò da cui è stato salvato, ed essergli maggiormente grato per averlo risparmiato dal fuoco. Allo stesso modo, chi vede la miscredenza ringrazia Dio l'Altissimo per averlo salvato da essa ed averlo guidato alla fede e all'unicità di Dio.

Il papa romano (*rūmī*) Sisto (*Šišt*)¹⁰ aggiunse al rito della messa una parola che dev'essere pronunciata tre volte.

¹⁰ La parola è quasi certamente *sanctus*. Appare pertanto più convincente l'interpretazione di C. Sarnelli Cerqua che si trattasse di Sisto I (115-125), piuttosto che di Sisto III (432-444) come ipotizzato da P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wiegers. Nel *Dizionario delle origini, invenzioni e scoperte nelle arti, nelle scienze, nella geografia, nel commercio, nell'agricoltura ecc. ecc. Opera compilata da una Società di Letterati Italiani*, si legge infatti: "Sisto I ordinò parimente che si cantassero le parole *sanctus, sanctus, sanctus ecc.*". Cfr. Ivi, t. III, Milano, 1830, p. 1578.

Il papa Talaš Ūnānī¹¹ introdusse il digiuno, stabilì che nel giorno della nascita di Gesù – su di lui la pace – i preti dovessero celebrare tre messe ed aggiunse dei canti per alcune celebrazioni.

Un altro papa ordinò che tutti i preti e i monaci si rasassero la barba; un altro introdusse un digiuno oltre a quello obbligatorio; un altro stabilì che il calice in cui preparano il vino durante la messa non fosse più di vetro, com'era prima, ma d'argento. Un altro stabilì che se un cristiano veniva citato in giudizio da uno appartenente ad una comunità non cristiana, la citazione non dovesse essere accolta. Un altro papa ordinò che nessuno digiunasse, né per precetto né per buona abitudine, la domenica e il giovedì; ma tale provvedimento fu poi revocato. Un altro papa ordinò che in alcune celebrazioni, dopo la lettura del Vangelo si leggesse il dogma del politeismo [il credo], che tutti coloro che sono tenuti ad osservare i precetti devono imparare a memoria. Samurān e altri sostengono che quel dogma fosse opera di un prete chiamato al-Ṭatāšī¹², vissuto molti anni dopo nostro signore Gesù.

Il papa romano Marco ordinò ai giudici di non emettere sentenze contro i preti nei processi e stabilì che per i preti vi fosse un giudice scelto da loro. Un altro papa aggiunse due cose nella messa; un altro ordinò che il prete che celebrava la messa dirimesse le controversie ed è già stato riferito in che modo. Il papa romano Bigillī¹³ ordinò che Santa Maria fosse chiamata Madre [di Dio] e con nessun altro appellativo, infatti, fino ad oggi, i cristiani seguaci del papa la chiamano così – che Dio li maledica e li abbandoni. Dio è diverso da come dicono loro, è d'immensa altezza. Ciò avvenne verso la metà del quinto seco-

¹¹ Questa volta, vocalizzato con *u* lunga. Potrebbe essere papa Telesforo (125-136), successore di Sisto I. Le tradizioni della messa di mezzanotte a Natale, della celebrazione della Pasqua di domenica, della settimana di Quaresima prima di Pasqua e del canto del Gloria, vengono, infatti, tipicamente attribuite al suo pontificato, ma alcuni storici dubitano che ciò sia corretto. Cfr. C. Sarnelli Cerqua, *Il morisco...cit.*, p. 201, nota 25.

¹² Si tratta molto probabilmente di S. Anastasio (295-373), patriarca di Alessandria, che nel 325 partecipò al Concilio di Nicea nel corso del quale fu fissato il testo del Credo. Cfr. *Ibidem*, nota 29.

¹³ Papa Vigilio (537-555) nel 553 convocò un Concilio a Costantinopoli, nel corso del quale fu stabilito che la Madonna dovesse essere chiamata *Madre di Dio*. Cfr. *Ibidem*, nota 31.

lo dalla nascita di nostro signore Gesù – su di lui la pace – e quando si diffuse il terribile ordine di utilizzare questo nome e gli infedeli cominciarono ad utilizzarlo, Dio l'Altissimo inviò il nostro signore Muḥammad – su di lui la benedizione di Dio e la pace – con il nobile Corano e la religione della retta via perché smentisse quanto essi avevano detto e inventato, e instillò nei loro cuori la paura dei musulmani – possa Dio renderli vittoriosi su di loro. Quanti paesi i musulmani hanno strappato ai cristiani nei mille anni successivi alla morte del Profeta – su di lui la benedizione di Dio e la pace – al punto tale che oggi la maggior parte del mondo abitato appartiene a loro. Chiediamo a Dio l'Onnipotente di rafforzare l'Islam contro di loro, così che essi [i musulmani] possano, nel più breve tempo possibile, strappare via quanto è ancora in loro possesso, con l'intercessione di nostro signore Muḥammad, l'amato, per cui il mondo divenne talmente piccolo che egli fu in grado di vedere le cose lontane e quelle vicine. Egli ascolta e accoglie le preghiere.

Si è già detto che, secondo il calcolo di Samurān, la nascita del Profeta – su di lui la benedizione di Dio e la pace – avvenne nel 621. Io ho studiato il più possibile il calcolo e ho trovato che il Profeta – su di lui la benedizione di Dio e la pace – nacque intorno al 580 e cioè nel secolo in cui il maledetto Biḡillī ordinò che Santa Maria fosse chiamata Madre [di Dio]. Tra quell'ordine e la nascita del Profeta – su di lui la benedizione di Dio e la pace – passarono circa quarant'anni. In merito all'appellativo *Figlio di Dio*, dato a nostro signore Gesù – su di lui la pace – sappi che dal Vangelo non si evince che egli è veramente figlio di Dio, ma solo che è un profeta bene accetto a Dio. [In margine al manoscritto: «Nella *Torah* e anche nel Vangelo detto che chiunque era pio veniva chiamato *Figlio di Dio* l'Altissimo»], e ciò va interpretato nel senso che egli [Gesù] è un profeta ben accetto a Dio l'Altissimo. [A tal proposito] ho letto nel Vangelo che uno degli Apostoli¹⁴ disse a nostro signore Gesù: “Tu sei veramente il figlio di Dio?”, e nostro signore Gesù – su di lui la pace – rispose: “Tu l'hai detto”, ma

¹⁴ In realtà il sommo sacerdote del Sinedrio. Cfr. Mt 26, 63-64; Le 22, 70.

non disse di sì. Ho già detto di aver tradotto una parte del Vangelo dalla pergamena e che [in quella circostanza] il prete osservò che quelle parole erano in contraddizione con la versione del Vangelo che essi possedevano. Ciò conferma il fatto che i cristiani effettuano aggiunte ed omissioni sia nel Vangelo che negli altri libri della loro religione ed è prova di quanto abbiamo detto, e affinché cioè che nostro signore Gesù era figlio di Dio nella misura in cui lo sono tutti gli uomini pii. Nell'ottavo capitolo del Vangelo di Matteo si riferisce che nostro signore Gesù disse agli Apostoli: “La vostra luce dinanzi agli uomini risplenda affinché essi vedano le vostre opere pie e rendano grazie al Padre vostro che è nei Cieli”¹⁵. Nel nono capitolo si dice: “Fate del bene a chi vi odia e pregate per chi vi schernisce e vi maltratta perché siate figli del Padre vostro che è nei Cieli” ed ancora: “Siate simili al Padre vostro celeste che è perfetto”¹⁶.

In una preghiera che si trova nel Vangelo e che ha lo stesso valore che ha per noi la *Fātiḥa* è stabilito che essi dicano: “Padre nostro che sei nei Cieli”¹⁷. Da questo si evince che gli uomini pii, anzi tutti quelli che recitano la preghiera che è stato loro suggerito di recitare, cioè “Padre nostro che sei nei Cieli”, sono figli di Dio l'Altissimo. Da tutto ciò risulta chiaro che nostro Signore Gesù – su di lui la pace – e quelli che erano con lui erano convinti che egli fosse un profeta e che egli stesso era convinto che chiunque fosse pio era figlio di Dio. Quanto al papa maledetto che ordinò che Santa Maria fosse chiamata Madre [di Dio], occorre sottolineare che ciò è in contrasto con il Vangelo e che nessuno, prima di lui, aveva osato affermare una cosa simile, e questo conferma ciò che dissi al giudice a proposito delle aggiunte e delle omissioni apportate alla religione cristiana. Ancora oggi ai papi è consentito fare aggiunte o omissioni.

Matteo, nel Vangelo, ha riportato le seguenti parole di Gesù: “Badate che nessuno vi seduca. Molti, infatti, verranno nel nome mio, dicendo “Io sono Gesù” e sedurranno ed inganneranno molti”. Queste

¹⁵ Mt 5, 16.

¹⁶ Mt 5, 44-48.

¹⁷ Mt 6, 9-12.

parole si trovano al capitolo ventiquattresimo¹⁸.

In Olanda ho letto, fra gli altri, un'opera con brani dalla *Torah* e dei libri antichi che individuano nel papa l'Anticristo, di cui si dice che verrà nel mondo. E ciò perché avevano notato il suo pessimo modo di agire e l'Anticristo non era ancora apparso.

Ho sentito spesso raccontare che uno dei papi era una donna adulta che, rimasta incinta, era stata smascherata da Dio, ma non avevo avuto modo di verificare questa notizia fino a quando non lessi un vecchio libro stampato che confermava quanto sopra, e così pure un altro libro in cui l'autore riferiva di avere letto dodici testi cristiani, menzionando per ognuno il nome dello scrittore, nei quali la notizia era uguale in ogni testo. Tralascio per brevità i nomi dei libri e mi limito a riportare, secondo quanto ho letto, che in Inghilterra viveva una ragazza cristiana chiamata Gilberta. Uno dei più grandi intellettuali di quel paese ebbe rapporti illeciti con lei. Essi andarono ad Atene, in Grecia, e lì ella nascose il suo stato, travestendosi da uomo e facendosi chiamare Giovanni. Acquisì una profonda e sconfinata cultura tale che, dopo essersi trasferita a Roma dopo alcuni anni, molte persone studiarono sotto la sua guida. Fino a quando, nell'anno 852 dell'era del nostro signore Gesù – su di lui la pace – morto il papa Leone, ella prese il suo posto e divenne papa, cioè uno di quelli che i cristiani credono essere Dio in terra ed assolvere i peccati della gente, e così fanno tutti i sacerdoti con la sua benedizione. La donna aveva uno schiavo o un servo, di cui rimase incinta. Un giorno, essendosi recata in visita, in compagnia di una grande folla, in un luogo chiamato Laterano (*Litran*), cioè una chiesa, ebbe le doglie. La gente si fermò con lei finché partorì, e allora i presenti, sentendo il pianto del neonato, capirono ciò che era stato nascosto loro. La donna morì e tutti i cristiani, i preti e i monaci furono colti da profonda tristezza, dolore e vergogna. Essa aveva esercitato la carica [di papa] per circa due anni e trenta giorni. In seguito le autorità si riunirono in un Concilio e diedero nuove disposizioni perché non si verificasse più nulla di simile. Così quando

¹⁸ Mt 24, 4-5.

veniva eletto un papa, dei testimoni retti si recavano da lui, lo rivoltavano e si accertavano che fosse maschio. Quanto alla stradina in cui aveva partorito la donna, a nessun papa fu permesso di transitarvi¹⁹.

¹⁹ Si tratta della leggenda della papessa Giovanna, succeduta a papa Leone IV (morto nel 855). Per riferimenti bibliografici sull'argomento, si veda C. Sarnelli Cerqua, *Il morisco...cit.*, p. 204, nota 45.

Capitolo VII

Sul nostro ritorno nella città di Parigi e su ciò che ci accadde laggiù

Appena mi resi conto che le lettere (*barāwāt*)¹ del sultano non mi avevano aiutato a risolvere nulla e che i beni di una delle nostre navi [erano stati recuperati e] si trovavano in un luogo sicuro, tornai a Parigi per chiederne la restituzione, secondo quanto mi aveva ordinato il sultano. Anche il giudice degli andalusi fece ritorno a Parigi. Un giorno mi recai a casa sua prima del tramonto per fargli alcune richieste ed egli mi chiese: “Ti fermeresti a cena con noi?”. Risposi: “Non mi è consentito mangiare alcuni dei vostri cibi”. Riprese: “Ti daremo soltanto ciò che è permesso dalla tua religione. Ho un ospite, uno dei notabili del regno, e vorrei che ti unissi a noi”. Era la notte della nascita del Profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – dell’anno 1021h [1612]. Capii che voleva parlare di religione per intrattenere il suo ospite, giacché i personaggi di spicco francesi [*kubarā’u al-farāng*] amano intrattenersi con argomenti insoliti [*masā’il ġarība*]. Così, entrai, ed egli mi diede una delle loro sedie. Nel mezzo c’era un tavolino. Anche la suocera del giudice era seduta con noi. Era la signora (*mawlatu*)² di un posto chiamato Ultiri (*Ulīri*)³. Il figlio ed il fratello erano entrambi giudici. Anche il notabile era seduto insieme con gli altri. Dissero all’ospite: “Quest’uomo è un turco (*turkī*)”, dal momento che i francesi chiamano turchi tutti i musulmani, e gli spie-

¹ Espressione dialettale, plurale di *bara’a*, lettera. Sull’uso del termine *barāwāt* nel senso di “instructions” si veda Dozy, *Supplément*, vol. I, p. 63. Ancora, in J. R. Willis, il termine *barāwāt* è tradotto: “official letters despatched to all the *diwan* (registers) and Councils of State”. Cfr. J. R. Willis, *In the Path of Allah. The passion of al-Hajj ‘Umar*, London, 1989, in part. Cap. V.

² L’espressione dialettale *mawlatu* sta per *ṣāhibatu*. Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 63, nota 2.

³ La località non è stata identificata né da C. Sarnelli Cerqua, né da P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers. Forse potrebbe trattarsi di Vitry-sur-Seine, un piccolo comune che si trova a 7 Km e mezzo a sud di Parigi. La denominazione antica era infatti Vitry.

garono la ragione che mi aveva condotto nel loro paese ed altre cose. La moglie del giudice portò (*turfudu*) il cibo e lo mise dinanzi a me, dinanzi al fratello e al figlio. Il giudice – intendo dire il giudice degli andalusi – cominciò a parlare e mi chiese: “C’è obbligo di digiuno nella vostra religione?”. Gli risposi: “Abbiamo l’obbligo di digiunare un mese lunare all’anno”⁴. Mi chiese: “In cosa consiste questo digiuno?”. Risposi: “Dobbiamo astenerci dal mangiare e dal bere dall’alba fino al tramonto”. Disse: “Noi abbiamo l’obbligo di digiunare ogni anno, più di voi, per quarantanove giorni di seguito”. Gli chiesi: “In cosa consiste il vostro digiuno?”, anche se già lo sapevo. Rispose: “Noi mangiamo a mezzogiorno per circa un’ora e poi ci asteniamo dal cibo fino a sera; [infine] a cena mangiamo meno che a pranzo”. Gli chiesi: “Qual è la ragione e lo scopo del vostro digiuno? Dal momento che nella nostra religione lo scopo è quello di distogliere la nostra anima dai desideri ed indebolirli attraverso il digiuno”. Rispose: “É così anche per noi”. Gli dissi: “Non mi pare, al contrario, voi vi rafforzate durante il digiuno”. Mi chiese: “Cosa intendi?”. Risposi: “Ippocrate (*Buqrāt*), Galeno (*Ĝālīnūs*), Avicenna (*Ibn Sīnā*) e tutti i medici convengono che per preservare la propria salute l’uomo dovrebbe mangiare più a pranzo e meno a cena, e il vostro digiuno è conforme a questa indicazione. In tal modo, la persona che compie il digiuno non si debilita ma si rafforza. Preservando la propria salute, infatti, la forza aumenta”. Il giudice tradusse [il mio discorso] in francese a tutti gli altri⁵ perché, come ho già detto, egli conosceva lo spagnolo andaluso. Essi si stavano consultando per stabilire cosa rispondermi. Poi [il giudice] disse: “Sappi che durante il digiuno noi non mangiamo carne. Gli altri giorni, invece, mangiamo il pollo che da forza ed, ancor più, il cappone”. Gli dissi: “É vero, la carne di pollo da forza ed è un pasto sufficiente. Ne basta un po’ per un uomo. Quando non c’è carne ma sono disponibili in abbondanza alimenti come quelli che vedete qui di fronte a noi, l’uomo può raggiungere il potere nutritivo della carne

⁴ Si riferisce, naturalmente, al digiuno nel mese di *Ramaḍān*.

⁵ Lett. *Parlò con tutti gli altri in francese*.

ricorrendo ad altri alimenti, ma solamente assumendo il quantitativo massimo di cibo che riesce ad ingerire, e questo è ciò che accade durante i giorni del loro digiuno”. Cominciarono ad interrogarsi per capire cosa rispondere, ma non venne loro in mente nulla che potesse rafforzare il loro discorso. Allora passarono ad un altro argomento e dissero: “Per quale motivo il vostro profeta vi ha proibito di bere il vino?”. Risposi: “Dio l’Altissimo lo ha vietato perché il dono più grande che Egli ha concesso ai figli di Adamo è la ragione e il vino è lo strumento peggiore per invalidare la ragione”. Disse [il giudice]: “Anche per noi è vietato bere vino fino ad ubriacarsi!”. Risposi: “Mi pare, infatti, che lo vieti anche il Vangelo, ma che voi non ve ne curiate”. Dissero: “Dove sta scritto?”. Risposi: “Nella preghiera che vi è stato comandato di recitare da nostro signore Gesù – su di lui la pace – che comincia con ‘Padre nostro che sei nei Cieli’ e che poi prosegue: ‘Fa’ che non cadiamo in tentazione’, sebbene altri traducano: ‘Non ci indurre in tentazione’. Nonostante quest’ultima sia la versione più usata, io trovo che sia più autentica la prima”. Risposero: “É così”. Mi rivolsi nuovamente a loro, dicendo: “Come potete afferrare la tentazione con le vostre mani e al contempo chiedere a Dio di non farvi cadere in tentazione? Infatti, quando bevete un po’ di vino in più rispetto alla quantità consentita, la vostra ragione viene meno e quando la ragione viene meno cadete in tentazione e malgrado ciò voi chiedete a Dio di non farvi cadere in tentazione”. Risposero: “Quando beviamo stiamo attenti a non perdere il controllo”. Dissi loro: “Sono sicuro che voi che siete persone di una certa levatura, giudici, studiosi e notabili, siete sinceramente devoti alla verità e rinnegate la menzogna e la falsità. Sareste, dunque, pronti a giurare sulla vostra religione che non avete mai bevuto tanto da perdere il controllo?”. Cominciarono a parlare tra loro e a ridere, e con quelle risate ammisero che essi stessi erano caduti in tentazione bevendo troppo. La moglie del giudice portò un calice, vi versò una goccia di vino e aggiunse molta acqua; poi disse al genero: “Chiedigli qual è il potere del vino mischiato a quest’acqua!”. Risposi: “É evidente che il vino versato in questo calice è poco ma, a volte, è l’acqua aggiunta al vino ad essere poca!”. La donna rise come

per ammettere che ciò che dicevo era vero. Dissi loro: “In uno dei vostri libri in spagnolo ho letto che gli abitanti di una grande città – credo fosse in Italia, che è uno dei paesi dei cristiani – affidano il potere a chi governa per un anno. Finito quel mandato, essi designano un’altra persona per un altro anno. Essi non applicano una legge specifica ma la persona che sta al governo non deve bere vino per tutta la durata del suo mandato che è, appunto, di un anno. Non è evidente che gli impediscono di bere, anche in piccole quantità, in considerazione delle conseguenze dannose che il vino ha sia su chi lo beve che sulla gente su cui quello dovrebbe governare?”. Risposero: “É vero ma è consentito di bere senza eccedere”. Disse la moglie al genero: “Chiedigli come mai il loro profeta, che vieta di bere il vino, consente loro di sposare quattro donne”. Capii che il suo discorso alludeva alla presunta capacità del vino di aumentare la potenza sessuale. Le dissi: “Il vino causa malessere e spossatezza in chi lo beve, al contrario, chi beve acqua vive in salute”. Poi aggiunsi: “Ho letto nel Vangelo che un angelo mandato da Dio al profeta Zaccaria (*Zakariyā*) – la pace su di lui – gli disse: ‘Dio ha ascoltato la tua preghiera. Tua moglie Elisabetta darà alla luce un figlio che si chiamerà Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà stimato dal Signore. Non berrà vino, né altra bevanda inebriante’⁶. Dissi: “Non sta scritto così nel Vangelo?”. Risposero di sì. Chiesi loro: “L’annuncio dell’angelo che quello non avrebbe bevuto vino né altra sostanza inebriante era un segno di perfezione o di mancanza per il bambino?”. Risposero che era un segno di perfezione. Dissi loro: “Allo stesso modo è un segno di perfezione della nostra religione il fatto che non beviamo vino né bevande inebrianti”. A quel punto cominciarono a parlare fra loro, poi mi dissero: “[Altre volte] abbiamo conosciuto uomini della tua religione e ci siamo intrattenuti con loro, ma non abbiamo mai incontrato nessuno che parlasse o argomentasse come hai fatto tu”. Dissi loro: “Dovreste sapere che sono l’interprete del sultano di Marrakesh (*turġmān sultān Marrākuš*). Chi riveste questa

⁶ Si tratta in realtà del sacerdote Zaccaria. Cfr. Lc 1, 1-15.

carica deve conoscere le discipline e i libri dei musulmani e dei cristiani per sapere cosa dire e per tradurre alla corte del sultano. Tuttavia, quando mi trovo con ‘*ulamā*’ della mia stessa religione non sono in grado di discutere di scienze [religiose] (*‘ulūm*) alla loro presenza”. Quindi, volli alzarmi e tornarmene a casa, ma essi mi dissero: “Non andartene, manderemo i nostri servi con te. Siediti con noi e discutiamolo!”. La moglie disse: “Come mai il vostro profeta vi permette di sposare quattro donne, mentre Dio Benedetto ed Altissimo concesse ad Adamo nostro padre – su di lui la pace – una moglie sola?”. Appena i giudici presenti si resero conto che questa era una buona domanda, la sostennero tentando di soverchiarmi con questo argomento. Risposi loro: “Eva, nostra madre, incarnava, da sola, più benedizioni di quattro donne dei nostri tempi. Diede, infatti, alla luce un gran numero di figli, maschi e femmine. Quanto alle nostre donne, invece, questa è malata e quell’altra è sterile ed incapace di generare. Molte soffrono di questi disturbi, a differenza di Eva che ne era priva”. Essi dissero: “Il nostro signore Gesù – su di lui la pace – ha comandato che un uomo sposasse una donna sola, voi invece ne sposate quattro”. Chiesi loro: “Che considerazione avete voi dei primi profeti – su di loro la pace – come nostro signore Abramo, Giacobbe ed altri?”. Risposero: “Riteniamo che siano persone che meritano l’orgoglio e la soddisfazione di Dio”. Dissi: “[Anche] essi ebbero molte mogli e schiave, come nella nostra religione! Nostro signore Salomone – su di lui la pace – ebbe settecento mogli e trecento schiave, come menzionato nel Vecchio Testamento (*Tūrāya*)⁷”. Risposero: “A quel tempo era consentito per moltiplicare la discendenza, ma oggi il mondo è ormai abitato!”. Dissi: “Io ho letto nel Vecchio Testamento, nel libro delle Cronache (*al-Tawārīkh*), che alcuni re, nei primi tempi, prepararono una spedizione con un esercito di ottocentomila soldati⁸. Oggi nessun re, a parte il Gran Signore, il sultano⁹, potrebbe riunire un sì considerevole numero per affrontare una guerra. Questa è la prova che il mondo era abitato

⁷ 1 Re 11, 3.

⁸ 2 Cr 13, 3.

⁹ Si riferisce ovviamente al sultano ottomano, vedi *Supra*, p. 58.

già allora!”.

A quel punto il giudice mi disse: “E il maiale? Perché vi è vietato?”. Risposi: “Perché è impuro dal momento che mangia solo cose impure. [E poi] anche nel Vangelo è vietato!”. Dissero: “No, nel Vangelo non è vietato, dove sarebbe scritto?”. Risposi: “Nel Vangelo ho letto che due indemoniati (*maḡnūnayn*) si ritrovarono in un cimitero. Erano talmente malridotti (*radiyāni*) da non riuscire nemmeno ad attraversare la strada. Allora essi gridarono: “Cosa Ti abbiamo fatto, Gesù, figlio di Dio? Sei venuto per punirci? Lontano da loro, c’era un branco di maiali che pascolava. Allora i diavoli gli chiesero: ‘Se vuoi tirarci fuori di qui, mandaci dal branco di maiali’. Ed egli disse: ‘Andate via’, e quelli se ne andarono ed entrarono nei maiali. Poi l’intero branco fu spazzato via da un’onda e inghiottito nel mare. I maiali erano circa duemila”¹⁰. Domandai: “Forse che i profeti mandano in rovina i beni della gente?”. Risposero di no. Replicai: “Questi erano duemila maiali e valevano molto denaro, ma Gesù – su di lui la pace – permise che essi morissero e che i loro padroni perdessero i loro beni, quindi anche per lui i maiali erano impuri (*ḥarām*). Se si fosse trattato di bestiame che poteva essere mangiato, Gesù – su di lui la pace – non avrebbe permesso ai diavoli di entrarvi, di distruggerli e di farli morire”. I giudici allora cominciarono a consultarsi e a ponderare la risposta. Poi dissero: “Non erano quanti sostieni tu!”. Risposi: “Questo è quello che ho letto”. Portarono il Vangelo e videro che era come dicevo io. Questo argomento è menzionato due volte nel Vangelo: nel quindicesimo¹¹ capitolo di Marco, che dice ‘Erano circa duemila’. Essi cominciarono a consultarsi nuovamente, ma non trovarono una risposta. Ormai, era già trascorsa metà della notte, così me ne tornai a casa. Essi mandarono dei servi con me. Notai che erano felici e riconoscenti. Eppure, tutto ciò che avevano ascoltato e che io avevo menzionato era in contrasto con la loro religione.

Un altro giorno mi svegliai e andai dal giudice, il quale mi diede i

¹⁰ Mt 8, 28-33; Mc 5, 1-20.

¹¹ Mc 5, 1-20.

documenti [che gli avevo chiesto] senza chiedermi denaro in cambio. In quella occasione, la donna che era stata a parlare con noi mi vide e, facendo attenzione che nessuno la vedesse, mi diede molte monete d'oro. E questo avvenne per grazia di Dio e perché avevo difeso la religione ed onorato la nascita del Profeta – su di lui la benedizione di Dio e la pace!

Una volta Hubert mi disse che nella città di Saint Denis (*Šanudīšī*), a sei miglia da Parigi, in una grande casa di monaci si trovavano dei tesori, delle corone reali e altre cose preziose appartenute a sultani e a vescovi del passato. Fra questi oggetti v'era una grande coppa di cristallo con un'iscrizione in arabo. Le lettere erano state disegnate e incise al centro della coppa. Mi disse che quella coppa era appartenuta a Salomone, figlio di Davide e profeta di Dio – pace su entrambi. Gli dissi che avrei voluto vederla. Così andammo lì e arrivammo nella casa. C'erano persone venute da fuori apposta per vedere i tesori. Salimmo su una stanza sopraelevata e giunse un uomo ad aprire la cassa in cui erano conservati i tesori. Prese una corona d'oro e la descrisse, dicendo: “Questa era la corona del sultano Tal dei Tali”. Poi prese un'altra corona e spiegò a chi era appartenuta, e andò avanti prendendo una corona dopo l'altra. Erano tutte fatte di pietre dure, diamanti, rubini e gemme preziose. Poi prese una coppa di cristallo della lunghezza di un braccio. Nel punto in cui la teneva, cioè nel mezzo o poco più in basso, c'era incisa una scritta in arabo, in calligrafia cufica. La presi in mano e lessi due dei nomi di Dio l'Altissimo e cioè: *Hādī* [Guida] e *Kāfi* [Bastevole]. Se me l'avesse lasciata ancora, li avrei letti tutti, ma mise nuovamente i tesori al sicuro. Mi meravigliai per quanto mi era accaduto quando presi la coppa di nostro signore Salomone – su di lui la pace – fra le mani. La stessa cosa mi era successa quando mi ritrovai in mano la pergamena sopra menzionata, risalente al tempo di Cecilio, lo scrivano [*kātib*] di santa Maria – su di lei la pace – e i libri fatti di fogli di piombo, [sempre] di quell'epoca. Considera [a tal proposito] quanto sia antica e sacra la lingua araba, tanto che il profeta di Dio, nostro signore Salomone – su di lui la pace – non scelse altre lettere che quelle arabe per fare incidere i nomi di Dio sul-

la coppa che avrebbe tenuto in mano. Parlare in arabo è, infatti, meglio per chi lo conosce di qualunque altra lingua, conformemente a quanto dice il Profeta – su di lui il saluto di Dio e la pace – che l’ama-va.

Quanto ai miei affari a Parigi, mi diedero una lettera del re (*kitāb al-sultān*) con il Gran Sigillo della Cancelleria (*ṭābi‘ al-dīwān al-kabīr*) indirizzata ai governatori di tutti i Consigli (*dawāwīn*) di Francia. Conteneva l’ordine che ogni bene rubato agli andalusi e ritrovato venisse restituito a me. Il capo del Sigillo del Sultano [*qā’id ṭābi‘ al-sultān*] mi riferì che nella sua città, ad Olonne, c’erano ventuno capitani, ognuno dei quali aveva depredato una delle navi per cui avevo la delega. Ci accordammo di lasciare Parigi insieme.

Capitolo VIII

Sul mio arrivo ad Olonne e, in seguito, nella città di Bordeaux

Dopo aver fatto tesoro del consiglio del Capo del Sigillo, ci mettemmo in cammino per raggiungere la sua città e arrivammo a casa sua. Si trovava fuori dal paese, nei pressi di un fiume. Era grande e ben fortificata, costruita con pietre intonacate. C'erano dei cannoni e, poco distante, un grande giardino alberato e ampi spazi coltivabili, tutto di proprietà del capo del Sigillo. Fummo accolti da sua moglie, dal servo e dalla serva. A casa loro stava una ragazza, una loro parente, a cui i genitori avevano lasciato un'enorme fortuna. Aveva ventiquattro anni ed era molto bella. Molti uomini di alto rango del loro paese (*min akābir ahl balādihim*) avevano chiesto la sua mano, ma lei li aveva sempre rifiutati. Offrirono del cibo a me e al mio compagno ma non ne mangiammo perché io dissi loro che era vietato dalla nostra religione, quindi ci portarono ciò che chiesi. Poi, la ragazza venne da me e mi chiese di descriverle le caratteristiche delle donne più belle del mio paese e io le risposi meglio che potevo. Disse: "Avete ragione!". Disse ciò perché era bianca con qualcosa di rossastro, aveva i capelli, le ciglia e le sopracciglia nere e il *kuhl* sugli occhi. Quel tipo di bellezza passava inosservato presso i francesi, tanto che essi dicevano che era nera. Ma io dovetti raccontare al mio compagno diverse storie relative alle vicissitudini che gli uomini pii sono costretti ad affrontare per non deviare dal loro stato di rettitudine, e ciò al fine di fortificare la mia anima e quella del mio compagno contro le insidie di Satana in merito alle belle donne. Satana è, infatti, solito tentarci soprattutto con donne non velate, ma noi resistemmo con pazienza. La ragazza continuava ad insistere e a domandare se nel nostro paese vi fosse chi indossava abiti di seta come i suoi. Poi aggiunse: "Vi insegnerò il francese". Così divenni suo allievo ed ella cominciò ad onorare i miei compagni. Il nostro amore aumentava di giorno in giorno e i

sentimenti che nutrivo per lei mi provocavano un grande turbamento. Allora dissi a me stesso: “Prima di tutto questo, eri in contrasto con i cristiani per questioni di soldi e ti sforzavi di difendere la tua religione, mentre adesso devi lottare contro la tua anima e contro Satana. L’anima (*al-nafas*) vuole raggiungere il proprio obiettivo e Satana l’aiuta [a realizzarlo], lo spirito (*al-rūh*), invece, rifiuta ciò che è proibito (*ḥarām*) e l’intelletto (*‘aql*) giudica entrambi. Alcuni individuano nello spirito il cuore. Quanto all’anima, essa chiede aiuto a Satana perché il calore e l’arsura si trovano sul suo stesso piano, cioè il piano del fuoco, ovvero il piano su cui gli uomini vengono sedotti, mentre lo spirito chiede aiuto a Dio l’Altissimo. Disse Iblīs, dopo essersi rifiutato di prostrarsi dinanzi a nostro signore Adamo – su di lui la pace: “Tu mi hai creato dal fuoco!”¹, perché anche l’anima, così come Satana, ha la stessa natura del fuoco ed entrambi convincono l’uomo a seguirli. Satana sa di non avere altro potere sull’uomo che istillare il male dentro di lui e a volte l’uomo è in grado di respingere le sue seduzioni senza difficoltà, altre volte ha bisogno di fare ricorso a Dio l’Altissimo. Stavo passeggiando fra gli alberi e invocando Dio perché mi rendesse saldo, quando Iblīs si servì del più vecchio dei miei compagni sussurrandogli all’orecchio [qualcosa] in merito alla ragazza. Io avevo tenuto nascosto ai miei amici il mio turbamento per la ragazza per non mostrare loro la mia debolezza, visto che li avevo ammoniti affinché non cedessero al desiderio delle donne proibite (*al-nisā’ al-muḥarramāt*), ma il mio amico venne da me e, con aria confidenziale, mi disse: “Mio signore, sono perplesso circa il cambiamento che ho notato in te”. Gli dissi: “Dimmi che cosa hai notato così che possa trarne vantaggio”. Rispose: “L’atteggiamento della ragazza è chiaro: ella ti tratta con riguardo perché è evidente che ti ama. Tu conosci molto bene i costumi di questo paese e cioè che l’uomo allunga le mani sulle ragazze e si trastulla con loro senza che nessuno consideri questo comportamento disonorevole. Lei tante volte ti sta di fronte, vicina, aspettando che tu ti diverta un po’ con lei, ma tu non le dai alcuna

¹ Sura del Limbo (VII),11-12.

soddisfazione”. Dissi fra me e me: “Questo è più forte di Satana”. Poi gli dissi: “Amico mio, nella nostra religione questo è vietato, infatti, sta scritto: ‘Trattieni la tua mano dal denaro e dal corpo illeciti’, e questo è per me un corpo illecito”. Rispose: “Io ho detto soltanto che dovrei divertirti un po’ con lei!”. Gli dissi: “L’autore del *Burda* disse: «Non cercare di raggiungere la concupiscenza attraverso il peccato, il cibo aumenta la concupiscenza dell’ingordo»²”. Egli chiese: “Cosa vuol dire?”. Risposi: “A quanto so, il significato è: Non credere che la tua anima sarà soddisfatta se le concederai un po’ della cosa proibita che essa desidera, al contrario, il desiderio di essa aumenterà fino a sopraffarti e tu commetterai più peccati di quanti non riesca ad immaginare. Un esempio di ciò è l’uomo che digiuna: quando comincia a mangiare il suo desiderio lo costringe a continuare fino a che non si sarà saziato. È molto meglio combattere contro la propria anima e contro Satana e ribellarsi ad essi”. Ma ciò che dissi al mio amico non ebbe nessuna utilità perché, mentre la ragazza stava parlando con me, lui venne da dietro e mi spinse [*adhānī*] verso di lei. Quando ella si allontanò, capii quanto era sciocco. Ella mi chiese se avessi una moglie nel mio paese e io risposi di sì. Allora disse: “Voi potete avere più di una moglie, vero?”. Risposi: “Sì, la nostra religione lo permette”. Mi chiese se avessi figli e risposi di sì. Poi dissi fra me e me: “Dopo questa risposta l’amore diminuirà”, ma non diminuì affatto. Un giorno vidi che si era fatta bella e che mi guardava. Non avevo idea di cosa le passasse per la mente e mi misi a passeggiare nel giardino. In quel paese i giardini non hanno mura di cinta ma sono circondati da un profondo canale per evitare che qualcuno possa entrare, se non dalla porta. Sentii che mi chiamava, così dal giardino mi avvicinai sulla sponda del canale e lei stava in piedi sull’altra sponda. C’era un sentiero che conduceva ad una piccola caverna che poi sbucava nel giardino. L’intero canale era ricoperto di grandi alberi così che laggiù nessuno poteva essere visto. Cominciammo a chiacchierare ed io capii in quale disposizione d’animo ella si trovasse, anche se in realtà lo sapevo già.

² *Burda*, rigo 18. Sull’opera cfr. *Supra*, Cap. I, nota 24.

Ad un tratto, uno dei miei amici mi chiamò e si avvicinò a me, e lei andò via. Dio mi aveva liberato, per Sua grazia, benevolenza e protezione. Chiesi perdono a Dio per le parole che avevo usato con lei e per averla guardata. Egli è, infatti, Compassionevole e Misericordioso e perdona i piccoli peccati se ci si astiene da quelli gravi.

Giunse una fanciulla, che apparteneva al ceto alto della città di Fontenay (*Funtani*), per visitare un idolo che si trovava nei pressi della casa dove alloggiavamo. Dopo questa visita, ella venne a trovare la moglie del comandante e la ragazza di cui abbiamo appena finito di parlare. Le diedero il benvenuto e dopo mangiato ella mi chiamò e mi fece sedere. Io mi sedetti con la moglie del comandante alla mia destra e la ragazza di fronte. Questa fanciulla che era venuta in visita era ancora più bella di quella che viveva nella casa. Dagli abiti che indossava s'intuiva che era una donna di alto rango. Inoltre aveva due serve. Prima di chiamarmi la informarono sul mio conto. Appena mi sedetti, mi guardò biecamente e, adirata in viso, mi chiese: "Sei un turco?". Risposi: "Sono musulmano, Dio sia lodato!". Allora mi chiese: "Come mai voi non conoscete Dio?". Risposi: "Noi conosciamo Dio meglio di voi". "Meglio di noi?". "Sì". "Come puoi dirlo?". La guardai e vidi che aveva un libro sotto il braccio, come fanno spesso le figlie dei mercanti e dei notabili francesi, ognuna delle quali porta un libro, come il libro dei salmi, che contiene cinque preghiere o sure di quelle che bisogna conoscere a memoria. Le dissi: "La prova di quello che dico sta nel libro che hai con te". Lei prese il libro e lo posò sul tavolo di fronte a me. Poi disse: "Ecco il libro". Le dissi: "Guarda i Dieci Comandamenti". Lei cercò nel libro e disse: "Eccoli!". Le dissi di leggere il primo e lei disse, leggendo: "Dio l'altissimo disse: 'Non avrai altri idoli e non adorerai che Dio solo'. Appena finì di leggerlo, le dissi: "I musulmani non hanno idoli e non li adorano. Essi si guardano bene dal farlo e anche le donne che ricamano non disegnano mai ricami che Lo raffigurano. Allo stesso modo i pittori che abbelliscono e decorano le case dei re e le moschee non raffigurano mai un essere vivente". Rispose: "Ma noi non adoriamo le immagini in quanto tali, ma per ciò che rappresentano". Le dissi: "Avrei qualcosa da dire sulle

immagini e su ciò che rappresentano ma eviterò di farlo per farti un'altra domanda alla quale non saprai rispondere". "Fa' pure!". Le chiesi: "Il comandamento di Dio non dice alla lettera di non raffigurare immagini e di non adorarle?". Rispose di sì. Continuai: "E voi raffigurate immagini o no?". Era realmente devota alla verità e alla ragione. Guardando le altre donne disse loro: "Mi ha vinta, non so cosa rispondere". La guardai e mi sembrò felice e rilassata, come se un velo fosse stato rimosso dal suo cuore. Poi mi parlò con parole dolci e gentili. L'odio e l'ira che provava nei confronti dei musulmani erano svaniti. Mi chiese: "Quanti anni fa il vostro Profeta apparve nel mondo? Voi calcolate gli anni a partire dalla sua nascita, come facciamo noi con la nascita di Gesù – su di lui la pace?". Risposi: "Per la gente della mia religione siamo nell'anno 1021 dopo l'egira, cioè l'anno in cui il nostro profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – uscì dalla Mecca per diffondere la religione di Dio l'Altissimo". Proseguì: "E il vostro anno ha lo stesso numero di giorni che ha il nostro?". Le risposi: "Il vostro anno è solare e consiste in trecentosessantacinque giorni e un quarto, mentre il nostro è lunare e consta di circa trecentocinquantaquattro giorni". Mi chiese: "E il mese è come il nostro?". Le risposi: "Ogni mese arabo ha un giorno in meno di un mese solare". Mi chiese: "Le vostre donne sono velate?". Risposi di sì. Chiese ancora: "E come fanno ad esprimere l'amore a coloro che sposeranno?". Risposi: "A nessuno che chieda una donna in moglie è consentito vederla prima che diventi sua moglie". In merito alla questione dell'amore, in Francia e in Olanda è costume che chi desidera sposare una donna possa vederla con il consenso della famiglia e stare da solo con lei affinché il loro amore possa manifestarsi e se lui ha intenzione di sposarla e lei è d'accordo si organizza il matrimonio, ma se lui non vuole sposarla non ha nessun obbligo per avere trascorso dei momenti da solo con lei. La ragazza può, infatti, avere più di uno che venga a farle visita in quel modo. Un musulmano dovrebbe [perciò] ringraziare Dio per la benedizione e la purezza della religione dell'Islam! Tornando alla storia delle immagini, nella versione che essi hanno del Vecchio Testamento, al ventesimo capitolo del Libro Secondo, chia-

mato Esodo³, si dice: “Il nostro signore Mosè – su di lui la pace – disse che Dio l’Altissimo gli aveva comandato di scendere dal Monte Sinai e di dire ai figli d’Israele, nel nome di Dio l’Altissimo: ‘Io sono il vostro Dio. Vi libererò dalla vostra schiavitù e vi condurrò fuori dall’Egitto. Non avrete altro dio all’infuori di Me. Non farete immagini che raffigurano ciò che sta nei Cieli, sulla terra o sottoterra. Non vi prostrerete davanti a loro e non le adorerete, perché il vostro Dio è geloso. Non spergiurerete. Il terzo dice: “Osserverete le feste”. Il quarto dice: “Obbedite ai vostri genitori e avrete una lunga vita”. Il quinto dice: “Non uccidete”. Il sesto dice: “Non commettete adulterio”. Il settimo dice: “Non rubate”. L’ottavo dice: “Non siate menzogneri, non testimoniate il falso e non diffamate”. Il nono dice: “Non desiderate la casa del vostro amico, sua moglie, né il suo denaro”. A questi comandamenti, tratti dal Vecchio Testamento, i cristiani ne hanno aggiunto un decimo che dice: “Amerai Dio sopra ogni cosa e gli altri come te stesso”⁴.

Questi sono i Dieci Comandamenti su cui le tre religioni [monoteiste] convergono e che sono menzionati varie volte anche nel nostro nobile Corano. Ma i cristiani – Dio li distrugga – non agiscono conformemente al primo comandamento, sebbene esso sia il principio fondamentale. Il Profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – ha infatti proibito le immagini, dicendo: ‘Chi rappresenta immagini andrà all’Inferno’, ed ancora: ‘Gli angeli non entrano in una casa in cui ci sono immagini’. Sia lode a Dio, che ha reso la comunità religiosa di Muḥammad libera da questi terribili peccati. Sta scritto nel Vecchio Testamento, in un capitolo che adesso mi sfugge: “Gli idoli sono quelli che dimorano all’interno”. In questa nostra era viveva un prigioniero musulmano di nome Aḥmad. Il suo signore si chiamava Tal dei Tali e aveva molti possedimenti. In uno dei suoi villaggi gli abitanti di più alto rango comprarono un idolo. Dopo [...]⁵, lo comprarono [gli abitanti di] un altro paese. Allora [i primi] mandarono Aḥmad il

³ Es, 19, 25; 20, 1-17.

⁴ Mt 22, 36-40.

⁵ Manca nel testo in arabo. Cfr. M. Razūq (a cura di), p. 74, nota 4.

musulmano a cercarlo perché lo riportasse indietro. Gli diedero un asino. Egli andò, mise l'idolo sull'asino e lo tenne stretto fino a quando raggiunse il sentiero. Appena si accorse che nessun cristiano lo vedeva disse all'idolo: "In nome di Dio, non ti porterò se non legandoti e trascinandoti per terra". Quindi, dopo aver gettato l'idolo a terra, lo legò con una corda all'asino e s'incamminò. Appena si avvicinò al villaggio, quelli che lo avevano mandato a recuperare l'idolo lo stavano aspettando e videro che Aḥmad lo trascinava sbattendolo a terra. Si affrettarono, scoprendo il capo in segno di rispetto nei confronti dell'idolo, e lo accarezzarono piangendo per ciò che era accaduto. Poi presero Aḥmad il musulmano e si consultarono per decidere cosa fare: "Lo uccidiamo o lo battiamo?". Decisero di portarlo dal loro signore e padrone perché fosse lui ad ucciderlo. Andarono tutti e, come segno di benedizione perché aveva lottato contro l'idolo, il loro signore, dopo avere ascoltato le loro lamentele, disse: "Voi meritate una punizione maggiore perché avete mandato un musulmano a riportarvi l'idolo. Egli ha agito secondo la propria religione". Aḥmad rimase sano e salvo e rise di loro, quelli invece furono umiliati perché il loro dio era stato trascinato. Il significato del testo 'Non farete immagini che raffigurano ciò che sta nei Cieli o sulla terra' è di non raffigurare alcun essere vivente, che Dio è il più Sapiente. I manichei (*mağūs*) hanno raffigurato ognuno dei sette pianeti dandogli forma umana o animale e i cristiani hanno continuato ad utilizzare quelle figure nei loro libri di astronomia. Essi dipingono Saturno a forma di un vecchio uomo con una falce in mano per cacciare gli spiriti, Giove a forma di giudice, Marte a forma di uomo che impugna una spada, e così ognuno dei sette pianeti nella forma che si addice loro. Quanto ai disegni delle costellazioni, c'è un ariete per la costellazione dell'Ariete, un toro per quella del Toro, i Gemelli, il Cancro, il Leone, lo Scorpione, il Capricorno e i Pesci. La ragione per cui ciò è vietato nella religione [musulmana] è che raffigurano esseri viventi. Quanto ai dipinti raffiguranti alberi, terra o qualunque altra cosa inanimata, non sembra siano vietati. [A tal proposito] alcuni monaci mi dissero: "Voi dipingete le rose e gli alberi". Risposi: "I testi non vietano di dipingere corpi inanimati e

alberi, ma soltanto ciò che può assomigliare ad un essere vivente”.

Riguardo alla questione per cui mi ero recato in quella città con la lettera del sultano, e cioè per arrestare i capitani che avevano derubato gli andalusi e che si trovavano ad Olonne, non ottenemmo nulla. Credo che lo stesso Capo del Sigillo avesse preso qualcosa per se stesso. Così decisi di partire. Egli mi chiese di lasciare lì la lettera del sultano ma io mi rifiutai. Da lì ci dirigemmo verso la città di Bordeaux.

Capitolo IX

Sul mio arrivo nella città di Bordeaux e sulle discussioni avute lì

Sappi che [Bordeaux] è una delle città più grandi della Francia e che si trova sulla riva di un enorme fiume¹. In questa città si trovano ottanta giudici e duecento procuratori, innumerevoli ufficiali e giureconsulti (*muftūn*) e un Consiglio (*dīwān*) cui afferiscono molti paesi. Quanto alle discussioni avute con alcuni preti a casa del giudice degli andalusi, un giorno vennero due preti per discutere [con lui] in merito ad alcune questioni ed, avendo saputo che ero musulmano, mi chiesero: “Sei musulmano?”. Risposi di sì. Ripresero: “Voi credete che in Paradiso ci sarà cibo, acqua e godimento come sulla Terra?”. Risposi: “Perché, voi non lo credete?”. Risposero: “No, perché le scorie del cibo contengono impurità ed è impossibile che in Paradiso ci siano impurità (*naġāsāt*)”. Risposi loro: “Nei vostri libri non sta scritto che Dio l’Altissimo e il Benedetto, quando creò nostro padre Adamo – su di lui la pace – gli permise di mangiare tutti i frutti del Paradiso eccetto uno, dicendo: ‘Non mangiare da questo albero o morirai?’”. Risposero di sì. Dissi loro: “Se non avesse mangiato da quell’albero sarebbe ancora lì”. Risposero che era così. Dissi: “Se avesse mangiato i frutti [consentiti] non avrebbe prodotto scorie (*tuflan*) e sarebbe ancora lì. Le scorie derivano, infatti, unicamente dai frutti dell’albero proibito. Allo stesso modo Adamo, nostro padre – su di lui la pace – e tutti i suoi figli che otterranno la gioia eterna mangeranno senza produrre rifiuti”. Dissero: “Il Paradiso in cui viveva nostro padre Adamo si trovava sulla terra, quello in cui andranno le persone nell’Aldilà si trova invece nei Cieli”. Dissi: “E dove si trovava nostro padre Adamo – su di lui la pace – se non in Cielo! Tutto quello che si trova sulla terra, infatti, non può essere chiamato Paradiso, perché è soggetto a continue

¹ S’intende il fiume *La Garonne*.

trasformazioni in virtù dei quattro elementi. È così per la luce e il buio, mentre in Paradiso non può esservi trasformazione, né buio. Questa è la prova che il Paradiso in cui viveva nostro padre Adamo – su di lui la pace – si trovava in Cielo e che i miscredenti dicono il falso”. Sappiate, infatti, che i cristiani e gli ebrei, in conformità a quanto sta scritto nel primo capitolo del Vecchio Testamento, credono che Dio l’Altissimo e il Benedetto creò Adamo – su di lui la pace – nel Paradiso terrestre, che era ricco di alberi irrigati dall’acqua di quattro fiumi: il Nilo, l’Eufrate, l’Oxus e il Tigri che, com’è noto, si trovano e nascono in posti diversi. Questa è la prova, evidente come il sole, che questo testo è falso. Il significato degli *ahādīṭ*² del Profeta relativi a questo argomento – Dio è il più sapiente – e al fatto che essi stanno fuori dal Paradiso (*annahā takhruḡu min al-Ġanna*) è proprio che il Paradiso si trova in Cielo e non in terra, mentre i suddetti fiumi nascono e muoiono sulla terra. Disse ‘Abd al-Wahhāb al-Ša‘rānī³ – Dio si compiaccia di lui – in alcuni suoi libri, che nostro signore Gabriele – su di lui la pace – fece scendere (*nazzala*) l’acqua dal Paradiso e la collocò in diversi luoghi della terra, comprese le foci dei quattro fiumi che si trovano ognuna in posto diverso, mentre il Paradiso si trova in Cielo. Inoltre tutti i commentatori della *Risāla*⁴ concordano che nostro padre Adamo – su di lui la pace – fu fatto scendere (*uhbiṭa*) da lì [dal Paradiso]. Il sultano *Mawlāy Zaydān* – Dio abbia pietà di lui – mi ha ordinato di tradurgli un enorme libro in lingua straniera intitolato *Darān*, dal nome di un’enorme montagna che i geografi stimano essere la più grande al mondo, nonostante non vi sia traccia di essa in altri libri di geografia. Il libro è scritto in francese e il nome dell’autore è

² Detti e fatti riferiti al Profeta Muḥammad.

³ Noto ‘*ālim* egiziano di scuola hanafita esperto di *fiqh*. Nato a Qalqashanda in Egitto nell’anno 898 h [1492], è il fondatore della confraternita Ša‘rāwiyya. Morì nell’anno 973 h [1565]. Cfr. *GAL* II, p. 335; *GAL S* (Supplementbände, 3 voll., Leiden 1937-1942), vol. I, pp. 737, 802, 837; Cfr. *GAL S*, vol. II, p. 464.

⁴ Si fa qui riferimento alla *Risāla* di Ibn Abī Zayd al-Qayrawānī, noto ‘*ālim*, *imām* ed esperto di *fiqh* di scuola malikita, morto a Qayrawān nel 386 h [996]. Cfr. J.Kenny (a cura di), *The Risāla. Treatise on Mālikī Law of ‘Abdallāh Ibn Abī Zayd al-Qayrawānī (922-996)*, Minna, Niger State, 1992. Cfr. anche (in francese) L. Bercher (a cura di), *La Risāla, ou Epître sur les éléments du dogme et de la loi de l’Islam selon le rite mālikite*, Algeri, (I ed. 1945).

al-Qabiṭān⁵. All'interno del libro sono raffigurati tutti i paesi e i fiumi del mondo; per ogni paese vengono indicate la longitudine e la latitudine, e per ogni fiume, l'origine, la foce e le città che si trovano sulle sue rive, con i nomi precisi di ognuna di essa, ed ancora tutti i mari, le isole e le regioni. Tutti i libri di geografia sono concordi nell'affermare che il Nilo nasce dal Monte della Luna, che si trova diciotto gradi a sud dell'Equatore nel *Bilād al-Sūdān*, e che gli altri tre fiumi non scorrono in questa sezione dell'Africa, che è solo un quarto del mondo, ma ognuno in un'area molto distante da quella degli altri. La sorgente dell'Eufrate è vicina alla terra dei Georgiani, poi esso si congiunge al Tigri che attraversa Bagdad. La sorgente del terzo [fiume] si trova nel paese dei Tartari e quella del quarto in Armenia, secondo l'opinione di coloro che pretendono di conoscere il mondo. Quando al francese Qabiṭān apparve chiaramente che quanto è scritto nel Vecchio Testamento sul fatto che i quattro fiumi hanno origine da un luogo solo è falso, disse che si trattava di una menzogna, perché i quattro fiumi non nascono in un'unica regione e questo è evidente per chiunque abbia cognizione della reale ubicazione dei luoghi. Fine. Da questa prova evidente si capirà che è vero il contrario di quanto si dice sul Paradiso in cui viveva nostro padre Adamo – su di lui la pace – e chiunque voglia studiare e verificare l'argomento avrà la prova evidente che tutto quello che si dice sui quattro fiumi che scorrono da un'unica sorgente nel Paradiso terrestre è falso, così com'è falso che Dio l'Altissimo e il Benedetto creò nostro padre Adamo – su di lui la pace – sulla terra. Perciò, quanto sostengono i cristiani e gli ebrei sul fatto che in Paradiso non vi saranno godimenti come cibo, acqua o simili, è vero soltanto per loro: essi, infatti, che sono infedeli, non ne godranno, a differenza dei musulmani che saranno benedetti dalla grazia di Dio – a Lui la lode – per intercessione di Muḥammad, Suo profeta e messaggero – su di lui il saluto e la benedizione di Dio. Ebbi una discussione simile nella città di Bordeaux con un giudice chiamato Fayyardi, con cui avevo delle questioni legali da risolvere e che mi dava consigli giac-

⁵ Cfr. *Supra*, Prefazione.

ché conosceva la lingua degli andalusi. Gli dovevo molto denaro e volevo sdebitarmi, ma lui non accettò nulla da me. Mi disse: “Sono davvero stupito, signore, che voi abbracciate la religione dei musulmani”. Gli chiesi perché e mi rispose: “Perché i vostri libri dicono che i musulmani visitano La Mecca per vedere il loro profeta sospeso in aria nel mezzo di un anello di ferro che fluttua nell’aria al centro di una cupola di pietre magnetiche. È risaputo che queste pietre attraggono il ferro e l’attrazione nella cupola è isodinamica, per cui l’anello rimane sospeso in aria insieme con il vostro profeta. I musulmani [invece] credono sia un miracolo del vostro profeta!”. Gli risposi: “La vostra religione vi permette di mentire anche solo per screditare la religione altrui e per mettere in buona luce la vostra e decantarla agli occhi della vostra comunità religiosa?”. Rispose: “No, non lo consente”. Dissi: “I cristiani che sostengono ciò commettono un grave peccato”. “Perché?”. Dissi: “Il profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – non si trova né alla Mecca, né in un anello di ferro, ma è sepolto a Medina, che dista dalla Mecca dieci giorni di cammino e i musulmani visitano la Ka‘ba perché è un luogo sacro, costruito da nostro signore Abramo, su di lui la pace”. Mi chiese: “Tu l’hai visitata di persona e hai visto la tomba del vostro profeta sottoterra?”. Risposi: “No, ma chi c’è stato lo afferma senza alcun dissenso. Non è materia di dubbio”. Mi disse: “Ho un’altra domanda per te. Voi credete che in Paradiso si mangi e si beva e che vi siano gli stessi piaceri che vi sono sulla terra?”. Gli dissi: “Il nostro signore Gesù – su di lui la pace – non lo ha negato. Disse, infatti, nel Vangelo: ‘Io non bevo l’acqua di quest’albero, cioè la vite, sulla terra, poiché ne berrò con Lui in Cielo’. Gli chiesi: “Non sta scritto così nel Vangelo?”. Rispose di sì. Dissi: “Allora come potete negarlo? Le delizie di questo mondo preannunciano quelle del Paradiso, anche se quelle del Paradiso sono perfette. Accadranno cose che nessun occhio ha mai visto, nessun orecchio ha mai udito e nessun cuore ha mai provato. Il nostro signore Gesù – su di lui la pace – ha menzionato l’acqua del Paradiso perché sapeva ed era certo che in Paradiso ci saranno acqua e cibo”. Il giudice tentò di darmi una risposta ma non la trovò, nonostante fosse uno dei più

grandi *'ulamā'* di quel paese.

Ecco il testo del Vangelo: «Disse Matteo al capitolo ottantanovesimo: “Mentre mangiavano, Gesù prese il pane, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: ‘Prendete e mangiatene, questo è il mio corpo’. Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: ‘Bevetene tutti perché questo è il mio sangue, la nuova alleanza versata per molti in remissione dei peccati. E vi dico ancora: Io non berrò il succo di questa vite fino al giorno in cui lo berrò con voi di nuovo nel Regno di mio padre che sta nei Cieli’⁶.”

Aggiunge Marco nel capitolo quarantaseiesimo: “In verità vi dico non berrò il succo di questa vite fino al giorno in cui lo berremo nuovamente nel regno di Dio”⁷.

Ed ancora sta scritto nel Vangelo: “I giudei vennero dal nostro signore Gesù – su di lui la pace – per fargli opposizione e per interrogarlo. Dice l’evangelista Luca al capitolo settantaduesimo: ‘I giudei dissero: Una donna sposò sette fratelli, uno dopo l’altro. Poi la donna morì. Di chi sarà moglie nel giorno della Risurrezione, avendoli sposati tutti e sette? Il signore Gesù rispose loro: In questo mondo ci si sposa e si prende una donna in moglie, ma per coloro che avranno la Risurrezione dopo la morte non ci sarà matrimonio, perché essi non moriranno ma saranno simili agli angeli e diventeranno figli di Dio e della Risurrezione. Fine”⁸.

Questa domanda è simile a quella che, si narra Iblīs – Dio lo maledica – fece a nostro signore Idrīs – su di lui la pace – “Dio è capace di mettere il mondo intero dentro il guscio di un uovo?”. E lui sapeva e fu in grado di rispondere per le rime [come richiesto dalla sua ostinazione]. Così fu la risposta di nostro signore Gesù – su di lui la pace – agli ebrei e ai cristiani, ma i politeisti [cristiani] pur aderendo a questa risposta, rinnegarono la prima parte del testo [ovvero quella relativa al vino].

⁶ Mt 26, 26-28.

⁷ Mc 14, 25.

⁸ Lc 20, 28-36.

Il giudice mi disse: “Sappi che conosco un anziano, un giudice, che ha trascorso molti anni nel vostro paese”. Mi suggerì di andare a trovarlo e gli risposi che lo avrei fatto, a Dio piacendo. Dopo alcuni giorni mi ripeté che dovevo proprio andare, allora per assecondare il suo volere mi recai a casa sua. Aveva circa ottant’anni. Appena mi riconobbe, dopo avermi accolto con gioia, mi fece sedere e mi disse: “Sono stato nel vostro paese, a Costantinopoli, per cinque anni e ho chiesto del vostro profeta e sono stato [sempre] rimproverato!”. Gli domandai: “A chi hai chiesto di lui? Perché i musulmani sono ben informati sulla sua storia, compresa l’epoca in cui è nato, le donne che lo hanno allattato, i luoghi in cui è stato, i paesi che ha visitato, le spedizioni militari che ha organizzato, i discorsi che ha pronunciato, gli ordini, le proibizioni e gli ammonimenti, i miracoli che ha compiuto e le donne che ha sposato, fino alla sua morte. Voi invece non possedete la storia di nostro signore Gesù – su di lui la pace – i luoghi in cui è stato o ha viaggiato da quando aveva l’età di tredici anni fino ai trentatré, quando, secondo quello che dite, è stato crocifisso!”. Mi rispose: “La nostra religione è la religione vera, perché Egli è morto per cancellare il peccato originale commesso da Adamo – su di lui la pace – e da tutti a causa del frutto che Dio l’Altissimo gli aveva vietato e che lui mangiò”. Dissi: “Noi abbiamo una redenzione per il frutto che abbiamo ereditato migliore della vostra, perché voi dite che una sola persona, nostro signore Gesù – su di lui la pace – vi ha redenti tutti, noi invece crediamo che ognuno sia il redentore di se stesso”. Gli dissi: “Nostro padre Adamo – su di lui la pace – si trovava in Paradiso e il suo corpo non produceva rifiuti fino a quando egli non mangiò dell’albero proibito. Poi il suo corpo cominciò a rilasciare qualcosa che prima non esisteva”. Rispose che era vero. Gli dissi: “Queste impurità che escono dal nostro corpo sono ciò che abbiamo ereditato a causa dell’albero. Ebbene, sappi che nella nostra religione ogni adulto, uomo o donna, ha l’obbligo di pregare cinque volte al giorno e che una delle condizioni per assolvere questo compito è la purezza che si raggiunge attraverso le abluzioni: non è infatti ammissibile entrare alla presenza del Signore, se non dopo le abluzioni che purificano il corpo da ciò

che esso ha ereditato dal suddetto frutto e dalle impurità che questo causa nel corpo. Perciò gli uomini lavano le parti del corpo impure: le mani, perché nostro signore Adamo – su di lui la pace – allungò la sua mano verso il frutto che Dio gli aveva vietato; la bocca, con cui mangiò, il naso attraverso cui odorò il frutto, il viso perché si voltò verso di esso, la testa perché passò sotto l'albero e le orecchie con cui ascoltò ciò che gli fu detto sul frutto, contrariamente a quanto gli era stato detto prima; infine i piedi, per mezzo dei quali corse verso l'albero. Il musulmano si lava tutte queste parti del corpo con acqua pura perché niente al mondo purifica di più. L'uomo così entra in contatto intimo con il Signore nello stato in cui si trovava nostro padre Adamo – su di lui la pace – prima di mangiare il frutto proibito. Questo stato di purezza permane fino a quando il corpo espelle [nuovamente] qualcosa ereditata dall'uomo. Allora è necessario ripetere l'abluzione. Questa è una redenzione migliore della vostra, e tu che sei un giudice dovresti renderti conto che è così attraverso la ragione. Chi redime se stesso entra nella preghiera e a chi non prega e non fa le abluzioni viene chiesto di farlo. Voi invece dite: “Nostro signore Gesù – su di lui la pace – ci ha redenti tutti”. Il giudice rimase colpito e disse: “Non ho mai sentito nessuno pronunciare simili parole!”. Parlammo anche di altri argomenti, ma io mi limito a menzionare che prima di abbandonare l'*Andalus*, in un libro intitolato *Mukhtaṣar Ġibrīl*⁹ lessi che lo sperma che si trovava in nostro padre Adamo – su di lui la pace – dopo che egli ebbe mangiato dell'albero uscì da ogni pelo del suo corpo ed egli dovette lavarsi completamente. Qualche giorno dopo, incontrai il cugino del giudice che mi aveva detto di far visita a suo zio. Appena mi vide mi disse: “Attento (*rudd bālīka*)! mio zio è anziano, lascialo alla sua fede e non convertirlo all'Islam”. Gli risposi: “Sei tu che hai insistito perché io andassi a trovarlo”. Disse: “Vuole vederti di nuovo, per questo ti dico di stare attento, non so se è il caso che tu vada o no questa volta”. Nella suddetta città ebbi una discussione anche con un

⁹ Non è stato possibile identificare il testo. Cfr. anche P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, *op. cit.*, p. 157, nota 14.

mufī che un giorno mi disse: “Cosa dite voi di Gesù – su di lui la pace?” Risposi: “Che è un profeta, un inviato di Dio”. Mi chiese: “Non credete che è veramente il figlio di Dio?”. Risposi di no. Mi chiese: “Chi era dunque suo padre?”. Risposi che la madre di Eva era suo padre. Mi disse di spiegargli ciò che avevo detto, perché non capiva in che senso [il padre di Gesù] fosse la madre di Eva. Gli dissi: “Sappi che la creazione è suddivisa in quattro parti: nella prima parte Dio l’Altissimo e il Benedetto creò nostro padre Adamo – su di lui la pace – non da genitori e creò nostra madre Eva non da una madre, poi creò gli altri [esseri umani] da due genitori e nostro signore Gesù – su di lui la pace – da una madre ma senza padre, così come aveva creato nostra madre Eva senza una madre. Per questo motivo, quando mi hai chiesto chi fosse il padre di Gesù ti ho risposto che suo padre era la madre di Eva”. Poi gli dissi: “Non credi tu che il potere di Dio l’Altissimo possa arrivare a tanto e anche di più?”. Rispose di sì. Allora si rivolse ai cristiani presenti dicendo: “Voi siete testimoni del fatto che io sono un cristiano che crede in ogni aspetto della religione in conformità con la Chiesa di Roma, ciononostante ritengo che il discorso di questo musulmano sia straordinario e che meriti di essere ascoltato”. Forse disse perfino più di questo, tanto che i cristiani presenti gli dissero: “Questo è inaccettabile”, ma lui continuò con maggiore enfasi, tentando di spiegare ciò che ai suoi occhi appariva chiaro.

Una notte mi ritrovai alla porta di una farmacia perché in quel paese, così come in tutti i paesi cristiani, tutti i negozi rimangono aperti fino al momento dell’ultima preghiera della sera. Alcuni cristiani stavano discutendo con me su argomenti di natura religiosa, come i miracoli di nostro signore Gesù – su di lui la pace. Dissi loro: “Il miracolo è un fenomeno straordinario creato da Dio l’Altissimo per mano dei profeti e degli uomini pii”. Uno degli *‘ulamā* miscredenti [cristiani] mi disse: “I miracoli compiuti per mano di nostro signore Gesù furono compiuti da lui stesso [senza l’intervento di Dio]”. Notai che dopo queste parole uno dei miei amici si allontanò in fretta e quando poi gli chiesi perché se ne fosse andato via così repentinamente mi rispose: “Perché quando ho sentito quel cristiano dire che i miracoli compiuti

per mano di nostro signore Gesù furono compiuti da lui senza l'intervento di Dio, ho temuto che la grande costruzione dinanzi la cui porta stavamo ci crollasse addosso a causa di ciò che quello aveva detto”.

Perfino Pietro, che ha scritto un quarto del Vangelo, nel versetto 22 del secondo capitolo delle Lettere disse: “O figli d’Israele, Gesù il Nazareno è stato testimone giusto di Dio attraverso i miracoli e i segni che Dio ha compiuto per mano sua [di Gesù], come voi sapete. Fine”¹⁰. Considerate come queste chiare parole, pronunciate da colui che ha scritto un quarto del Vangelo, siano in accordo con la nostra religione e con il nostro credo, ed in contrasto con [quanto sostengono] i cristiani di questa epoca.

Da lì mi recai a Toulouse, una delle grandi città della Francia che sorge sulle rive del grande fiume¹¹ che da lì scorre fino a Bordeaux. Fra le due città c’è una distanza di circa tre giorni. Decisi di tornare a Bordeaux percorrendo il tragitto in barca lungo il fiume. La notte prima di partire vidi, in sogno, una banda di diavoli che mi accerchiavano da ogni lato, allora cominciai a recitare: “Di’: Egli, Dio, è uno”¹², puntando il dito verso di loro, e i diavoli si allontanarono da me. Poi tornarono, io recitai nuovamente la sura ed essi si allontanarono. Mi svegliai agitato a causa di ciò che avevo visto in sogno e dissi a me stesso che i diavoli rappresentavano i nemici di Dio [i.e. i cristiani infedeli]. Salii sulla barca con l’intenzione di recitare la suddetta sura mille volte per supplicare Dio l’Altissimo e il Benedetto di proteggermi dal male dei nemici. C’erano diverse persone sulla barca, fra cui due preti monaci. Uno di questi mi riconobbe. Come ho già detto, infatti, da quando ero giunto a Rouen avevo cominciato a vestire alla francese. L’uomo parlò di me al prete. Questi mi chiamò e mi disse di sedermi di fronte a lui. Mi chiese se fossi musulmano e risposi di sì. Parlava la lingua degli italiani, che è molto simile allo spagnolo, la lingua dell’*Andalus*. Mi disse: “A Venezia ho incontrato alcuni musulmani che facevano una sorta di pratica estranea alla vostra religio-

¹⁰ Atti degli Apostoli II, 22.

¹¹ *La Garonne*.

¹² Sura del Culto Sincero (112), 1.

ne”. Gli chiesi: “E cosa facevano esattamente?”. Disse: “Ogni volta che dell’urina o qualcosa d’impuro entrava in contatto con le loro cose le lavavano con dell’acqua. Io chiesi loro se sapevano per quale motivo lo facessero, ma non seppero rispondermi”. Gli dissi: “La ragione è che ogni musulmano ha il dovere di pregare Dio l’Altissimo cinque volte al giorno. Ogni preghiera ha un suo momento specifico, di sera e durante il giorno. Uno dei requisiti obbligatori della preghiera (*farā’id al-ṣalāt*) è la purezza del corpo e degli abiti, perché l’orante entra in rapporto intimo con il suo signore Dio e pertanto deve trovarsi nella migliore delle condizioni. Ciò che esce dagli orifizi dell’uomo è impuro a causa dell’albero da cui mangiò nostro padre Adamo – su di lui la pace – e che gli era stato vietato da Dio. Per questo motivo il corpo espelle continuamente ciò che ingerisce, sebbene originariamente non fosse così. Se qualche escrezione del corpo viene dunque in contatto con la pelle o con i vestiti, il musulmano deve rimuoverla con dell’acqua pulita per ripristinare lo stato di purezza esteriore ed interiore [indispensabile] alla presenza del suo Signore. Per purezza esteriore s’intende quella del corpo, dei vestiti e del luogo in cui si prega; la purezza interiore, invece, si raggiunge quando non si pensa ad altro che a quello che si sta recitando. Questo è il principio fondamentale e la ragione per cui bisogna lavare via le impurità”. Egli apprezzò la mia risposta così tanto che parlò bene di me nella sua lingua con l’altra gente che si trovava sulla barca. M’interrogò anche su altri argomenti che non ricordo. Sebbene fossi di un’altra religione, il monaco, parlando di me ai suoi compagni, si sentì in dovere di dire loro: “Dio ha concesso ai musulmani una grande intelligenza, quindi la loro punizione nell’Aldilà per non essere diventati cristiani sarà più dura e più severa”. Lo disse nella loro lingua ma io lo capii; e avrei detto il vero se, quando gli menzionai che l’uomo deve trovarsi in una condizione di purezza interiore, avessi aggiunto: “La prima purezza del cuore è non attribuire associati a Dio”. Assieme al monaco c’era un suo compagno che aveva scelto lo stesso stile di vita e che disse, nella sua lingua, che avrebbe voluto discutere con me della Trinità. Quello, però, gli rispose che non era opportuno. Restammo sulla barca per tutto il giorno, poi al

tramonto scendemmo tutti in cerca di un rifugio sulla riva del fiume. Io stavo per completare la mia millesima recitazione della sura: “Di’: Egli, Dio, è uno” e mi trovavo fuori dalla stanza in cui avevamo trovato alloggio, quando mandai ai due monaci un pezzo di pane con lo zucchero e delle uova. Essi mi chiamarono e mi dissero che stavano digiunando e che durante il digiuno non era consentito loro mangiare uova. Si sforzò di spiegare il travaglio (*mukhālaḥa*) dell’anima [impegnata nel digiuno] precisando che non poteva indossare cotone, né toccare soldi e che mangiava poco. Cominciò a lodare se stesso e lo stile di vita monacale. Gli dissi: “Né il diavolo, né l’anima troveranno il modo di instillare il male in gente come te se non attraverso la porta della bontà”. Rispose: “Che significa attraverso la bontà? Non capisco”. Ripresi: “Voi preti visitate le donne e state da soli in loro compagnia. Esse vi fanno del bene attraverso opere caritatevoli e la vostra anima vi dice: ‘Vai da Tizia perché è una donna pia, suggeriscile alcune invocazioni di Dio, fagliele ripetere come se fossero preghiere e otterrai una ricompensa compiendo un’azione caritatevole’. Questa è la porta della bontà: il vero scopo, infatti, è quello di starle vicino per sperimentare l’amore dei vostri cuori. Entrambi sarete sopraffatti al punto tale da cadere in tentazione e commetterete azioni peccaminose, e questo è quello a cui ambivano il diavolo e l’anima. Poi il vostro amore reciproco aumenterà e vi ossessionerà al punto tale che mentre pregate la lingua invocherà Dio ma il cuore sarà rivolto a lei. Questo è il senso di questa ammonizione”. Il prete rimase in silenzio senza negare, né approvare, e avrei fatto bene a dirgli: “Né il diavolo né l’anima instilleranno mai il male in un uomo come te, perché un ladro ambisce soltanto ad una casa che contiene cose belle e di valore e non ad un uomo come te, che attribuisce associati a Dio, il Giudice Compassionevole e che adora gli idoli; perciò l’unica cosa che può fare è aumentare la tua importanza adornando la strada che conduce all’Inferno”. Poi disse: “Qual è il motivo per cui la vostra religione vi proibisce di bere il vino?”. Gli risposi: “Perché intossica e diminuisce la facoltà intellettuale, che è la cosa più nobile in un uomo”. Poi, gli chiesi: “Voi smettete di bere vino durante il digiuno?”. Rispose di no. Quindi

uno dei demoni che avevo visto in sogno – ed era uno dei miscredenti che era venuto in barca con noi – mi disse: “Come sei venuto nel nostro paese? Chi ti ha dato il permesso di farlo?”, e cominciò ad adirarsi e a straparlare. Allora mostrai loro la lettera del loro re (*sultānihim*) e Dio li sottomise tutti a me al punto che, quando raggiungemmo un alloggio in cui volevamo passare la notte, dissero al padrone: “Questo è un turco – perché, come ho già spiegato prima, in Francia, come in molti paesi cristiani, essi chiamano i musulmani turchi – venuto dal suo paese col permesso del nostro re per risolvere alcuni suoi affari. Trattalo bene!”, ed altre parole cordiali. Anche tra di loro si dimostrarono amichevoli con me sulla barca nei giorni in cui attraversammo il fiume. Tutto questo grazie alla sura del Culto Sincero (*Sūrat al-Ikhlāṣ*), possa Dio liberarci dal loro male e renderci potenti dinanzi ai loro occhi. La lode a Dio, Signore dell’Universo.

Capitolo X

Sulle dispute con gli ebrei in Francia e in Olanda

Sappiate che gli ebrei che si trovano in quel paese, nei giorni nostri così come anticamente, sono originari dell'*Andalus*. La maggior parte proveniva dal Portogallo ed erano cristiani in apparenza, ma intimamente ebrei. Si nascondevano dai cristiani più di quanto non facessero gli andalusi, compivano gli studi in spagnolo e non parlavano che quella lingua. Grazie alla cultura acquisita, svolgevano mansioni di rilievo e, una volta raggiunta una posizione autorevole, vessavano la gente, in particolare modo gli andalusi, al punto che chiunque subisse un torto da parte di un personaggio che esercitava un'autorità sui cristiani o sugli andalusi, se avesse indagato sulle sue origini avrebbe scoperto che si trattava di un cripto-giudeo o di un suo discendente, per parte di entrambi i genitori o di uno solo di essi, dal momento che [gli ebrei] si mescolavano ai cristiani attraverso il matrimonio, spinti dall'ambizione di ottenere una posizione di rilievo. Così, facevano sposare le loro figlie con i cristiani o le sposavano loro stessi. Tutti gli ebrei hanno una sorta di superbia nascosta che non avevo notato prima di recarmi nei paesi sopra menzionati, ovvero la Francia e l'Olanda. Proprio in Olanda essi sono più famosi che in Francia, perché possono portare armi e vestire al modo degli Olandesi. Mentre mi trovavo nella città di Bordeaux, in Francia, incontrai alcuni '*ulamā*' ebrei. Essi vantavano e lodavano così tanto la loro religione che mi convinsi che non sarebbe bastato confutarli sulla base dei nostri libri, ma che dovevo citare i loro testi, per essere più forte e più convincente, così come avevo fatto con i cristiani. Così, mi procurai una copia del Vecchio Testamento (*Tawrāyā*) in spagnolo e li trovai molti argomenti per confutare le loro argomentazioni. I primi cinque libri della Vecchio Testamento, attribuiti a nostro signore Mosè – su di lui la pace – affrontano questioni religiose. Tutto il Vecchio Testamento racchiude venti-

quattro libri, compresi i cinque che ho menzionato, e in nessuno di essi si fa riferimento al Paradiso o all’Inferno, né alla punizione dell’Aldilà, ma solo alla lode dei figli d’Israele. Sta scritto, infatti: “Non prendiate interesse o credito sui soldi dei figli d’Israele, ma vi è concesso prenderli dagli altri”. In uno dei cinque libri ho trovato che il marito e la moglie dopo il rapporto sessuale devono lavarsi completamente con acqua pulita per eliminare [ogni traccia di] sperma. La stessa cosa deve fare la donna quando ha il ciclo mestruale. Sempre nello stesso libro ho trovato che Dio fece entrare *Ĝan* in Paradiso. Chiesi a tutti gli esperti di religione (*‘ulamā’*) di quei paesi e anche altrove chi fosse questa creatura chiamata *Ĝan* che Dio fece entrare in Paradiso, ma nessuno seppe darmi risposta. Successivamente, dopo aver fatto ritorno nel paese dei musulmani, nella città di Marrakesh m’imbattei in un libro intitolato *Al-sayf al-mamdūd fī radd ‘alā’l-yahūd* di ‘Abd al-Ḥaqq al-Islāmī¹ – Dio abbia misericordia di lui – che diceva di essere stato uno dei rabbini giudei a cui Dio l’Altissimo aveva concesso la grazia di convertirsi all’Islam. A margine del libro egli aveva riportato dei testi tratti dal Vecchio Testamento in ebraico e poi li aveva inseriti nel testo principale in arabo con un commento sul loro significato. Egli aveva fatto riferimento, in diversi passi del Vecchio Testamento, al nome di nostro signore Muḥammad – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – attraverso dei simboli che aveva poi svelato con il significato segreto delle lettere. Io non ne ricordo che uno solo, ma credo possa bastare anche per gli altri, essendo chiaro e sufficiente. Nel Vecchio Testamento è scritto che Dio fece entrare *Ĝan* in Paradiso. Il nome *Ĝan* è riferito a nostro signore Muḥammad – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – ovvero al suo nome Aḥmad. La *nūn* corrisponde infatti al numero cinquanta, sia secondo il calcolo orientale che occidentale e la *ḡīm* corrisponde al tre. La somma, cinquantatré, è uguale al valore numerico del nome Aḥmad, sia secondo il calcolo

¹ Ebreo convertito all’Islam vissuto alla fine del XIV secolo. Scrisse l’opera menzionata mentre si trovava presso la corte merinide. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wiegers, *op. cit.*, p. 165, nota 5.

orientale che occidentale. L'*alif* [infatti] equivale a uno, la *hā'* a otto, la *mīm* a quaranta e la *dāl* a quattro, e l'insieme delle quattro lettere è cinquantatré. Questa è una prova evidente che nostro signore Muḥammad – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – è a tutt'oggi menzionato nel Vecchio Testamento.

Ho scoperto pure che sette dei dodici progenitori della stirpe israeliana erano nati tutti da concubine e non da mogli legittime. Una delle questioni di cui mi parlarono gli ebrei riguardava la loro discendenza da nostro signore Ismaele – su di lui la pace – la cui madre non era la stessa di nostro signore Isacco – su di lui la pace. Quest'ultima era, infatti, la moglie di nostro signore Abramo – su di lui la pace – mentre la madre di Ismaele era una schiava. Dissi loro: “Tutto ciò che hanno fatto i profeti – su di loro la pace – è conforme al volere di Dio l'Altissimo”. Poi chiesi loro delle dodici tribù d'Israele e mi dissero che erano l'origine della [loro] religione e che erano state chiamate e accolte da Dio l'Altissimo. Allora chiesi loro: “E i sette nati da schiave? Anch'essi sono degni di stima al pari di nostro signore Ismaele – su di lui la pace – e non potete declassarli a causa delle madri”. Quindi m'interrogarono in merito ad una questione alla quale nessuno – stando a quanto sostenevano – aveva saputo rispondere e, cioè, se la religione rivelata da nostro signore Mosè – su di lui la pace – venisse da Dio. Io risposi di sì, e che non v'era dissenso fra noi in merito a questa questione. Allora dissero: “[Tutti] i sultani del mondo applicano le leggi tratte dalla nostra legge”. Risposi: “[In verità] essi le applicano solo nella misura in cui sia conveniente e solo in alcune circostanze, mentre noi, nella nostra religione, crediamo che Dio abbia la facoltà di cancellare e affermare ciò che vuole, perché Lui è l'unica origine [matrice] del libro. Dissero: “Per noi non è così”. Risposi loro: “Anche nel vostro Vecchio Testamento c'è un passaggio simile a ciò che disse Dio nel Corano, che Lui cancella e afferma”. Mi chiesero: “In quale passo del Vecchio Testamento?”. Risposi: “Al capitolo ventesimo del secondo Libro dei Re si dice che il re Ezechia (*Hazkiah*) si ammalò mortalmente, allora il profeta Isaia (*Yašī'iyah*), figlio del profeta Amoz (*Muzū*), andò da lui e disse: ‘Dio mi ha mandato nella tua casa [per

dirti che] morirai'. Quello invocò Dio e pianse amaramente, poi si pentì e chiese sinceramente perdono a Dio. Allora Dio comandò al profeta Isaia di tornare nella sua casa e di dirgli: "Ho visto il tuo pianto e ho accettato la tua preghiera. Che venga nella Mia casa il terzo giorno e aumenterò la sua vita di quindici anni, lo salverò dal sultano di Šūm [Assiria] e proteggerò questa città. Fine"². Tutti gli *'ulamā'* ebrei che interrogai in merito a questa questione mi confermarono che così era scritto nel Vecchio Testamento. Quindi, dico che le prime parole pronunciate dai profeti erano parola di Dio e che Egli aveva detto che quello sarebbe morto, ma la seconda volta disse che avrebbe prolungato la sua vita di quindici anni cancellando il Suo primo discorso e affermando il secondo. Questa è una prova inconfutabile. Allo stesso modo Dio ha cancellato i riti religiosi degli ebrei e ha affermato la religione islamica. Si consideri a mo' d'esempio un re che mandi al suo popolo un messaggero con una lettera in cui ordina loro di fare una determinata cosa e che poi mandi una seconda lettera che modifica la prima, aggiungendo o togliendo qualcosa alla prescrizione precedente. Chi si comporta conformemente all'ultima prescrizione è obbediente, ma chi segue la prima dicendo: "Farò soltanto come ha detto il suo inviato *Tal dei Tali* nella lettera" è disobbediente come lo sono gli ebrei. Allo stesso modo Dio ha ordinato a nostro signore Abramo – su di lui la pace – di circoncidere se stesso e suo figlio Ismaele – su di lui la pace – ma non lo aveva ordinato ai profeti e ai credenti che lo avevano preceduto". Gli ebrei non seppero cosa rispondere. Nel Vecchio Testamento si dice che la circoncisione è come un segno fatto dall'uomo per obbedire a ciò che Dio gli ha comandato, e i cristiani credono che nostro signore Gesù – su di lui la pace – fu circonciso il primo giorno del mese di Gennaio. Successivamente, essi si sollevarono da questo obbligo arbitrariamente, dicendo: 'Nostro signore Gesù – su di lui la pace – ci ha liberati tutti con la sua morte' e resero lecito mangiare carne di maiale – e questo è vietato nel Vecchio Testamento – e altre turpitudini. Interrogai gli ebrei anche su un'altra questione,

² 2 Re, 20, 1-6.

chiedendo loro: “Questa faccenda che vi è stata comandata nel vostro libro, che dopo un rapporto sessuale con vostra moglie avete entrambi l’obbligo di lavarvi completamente per eliminare ogni traccia di sperma, è obbligatoria o no?”. Risposero: “Noi non lo facciamo, ma le donne si lavano durante il ciclo mestruale; né noi, né loro, comunque, seguiamo la regola di lavarci dopo il rapporto”. Dissi loro: “Chi vi ha sollevato da questo obbligo che vi era stato comandato nel vostro libro?”. Risposero: “Questo era un ordine quando vivevamo a Gerusalemme”. Dissi loro: “L’ordine non è legato ad una condizione, perché Lui non ha detto ‘Quest’ordine di lavarvi è obbligatorio fin tanto che state a Gerusalemme’, se lo avesse detto avreste un argomento accettabile per sostenere ciò che dite”. Questa è una prova che tutti gli ebrei vivono in uno stato d’impurità ereditata dai loro padri e progenitori, e i loro *‘ulamā* dovrebbero essere maledetti per aver permesso loro di trascurare uno degli obblighi prescritti. Quanto alla prescrizione di tralasciare il lavoro nel giorno di Sabato, questa è conforme al desiderio dell’anima che ama il riposo, e tutti loro lo rispettano mostrando una grande devozione nel metterlo in atto e ricordando che nel giorno di Sabato non è permesso loro fare questo o quell’altro, ma trascurano la purezza, che è la condizione fondamentale degli atti di culto. Allo stesso modo, i cristiani non si accostano all’acqua che una sola volta nella vita e, cioè, in occasione del battesimo, che è il rito di iniziazione alla religione cristiana. Quanto ai musulmani, credete vi sia qualcuno di loro al mondo che, essendo obbligato a lavarsi, non si alzi dal letto all’alba, anche nei giorni freddi, e non trovi il modo di scaldare l’acqua per lavarsi o che lo faccia addirittura con l’acqua fredda pur di non trascurare la preghiera del mattino? Coloro che pregano assiduamente, osservando i momenti stabiliti per ogni preghiera, vanno a dormire solo dopo l’ultima preghiera della sera (*al-‘ašā*) e lasciano i loro letti per la preghiera dell’alba (*al-fağr*). Disse Dio il Benedetto e l’Altissimo: “Strappano il fianco dai loro giacigli per invocare il Signore in timore e speranza, e di quel che la Nostra provvidenza ha donato loro elargiscono agli altri. E nessun’anima conosce qual grande

gioia è in serbo nascosta per loro in premio delle loro azioni buone”³. Il messaggero di Dio – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – ha detto: “Chiunque esegue la preghiera della sera in gruppo è come se si fosse svegliato a mezzanotte ma chi recita in gruppo la preghiera del mattino è come se avesse pregato tutta la notte”. Per loro benedizione, la gloria dell’Islam continua in questo mondo e per benedizione di nostro signore Muḥammad – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – che disse: “La preghiera è per me motivo di gioia”, e disse anche: “Io sono il primo che bussa alla porta del Paradiso”. Per questo il Vecchio Testamento dice: “Dio ha fatto entrare Ĝan in Paradiso, perché egli [il Profeta Muḥammad] fu il primo ad entrarvi, seguito dai beati che vi entreranno”. Al capitolo quarantasettesimo del primo libro del Vecchio Testamento si dice che nostro signore Giacobbe era solito ricordare ai suoi figli ciò che sarebbe accaduto loro. A proposito dei Giudei aveva detto: “Regneranno e avranno potere fino alla venuta di *Šilūh*”⁴ e i cristiani sostengono che *Šilūh* sia Gesù – su di lui la pace – ma la verità è che quelli [i Giudei] mantennero il potere fino a quarant’anni dopo la morte di Gesù. In verità essi non lo persero completamente che dopo la venuta del Profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – perché mossero guerra e compirono azioni turpi contro di lui a *Khaybar*⁵ e dopo ciò non è menzionata nessun’altra guerra dei Giudei. Nel Vecchio Testamento, al capitolo quarto del libro chiamato Deuteronomio, si dice: “Seguite le vostre anime e non visitate gli idoli!”. Si dice anche: “Non ritagliate e non fate immagini per voi e non idolatrate immagini di uomini, donne o animali che stanno sulla terra, come gli uccelli che volano nell’aria o le bestie che strisciano sulla terra o i pesci nell’acqua. Non prostratevi dinanzi alla luna o alle stelle e non adoratele!”⁶. Nel libro del Vecchio Testamento chiamato Levitico, al capito-

³ Sura della Prostrazione (XXXII), 16-17.

⁴ Gen, 49, 10. Confronta la Bibbia di re Giacomo: “The scepter shall not depart from Judah, nor a lawgiver from between is fit, until Shiloh come; and unto him shall the gathering of the people be”.

⁵ Si fa qui riferimento alla famosa battaglia nell’oasi di *Khaybar*, nell’anno 7 dell’egira [628]. Cfr. Encyclopedia of Islam, New Edition, *sub voce* *Khaybar*.

⁶ Deut, 5, 7-9.

lo decimo, sta scritto: “E Dio parlò ad Aronne e disse: ‘Tu e i tuoi figli non berrete vino e birra – cioè sostanze inebrianti – se vuoi entrare nel Tempio devi distinguere il puro dall’impuro e non morirai. Questo vale per sempre per coloro che discendono da te’⁷. E al capitolo sesto di un altro libro chiamato Deuteronomio e scritto da nostro signore Mosè – su di lui la pace – si dice: “Uno di voi, uno dei vostri fratelli, Dio lo renderà manifesto e voi lo ascolterete”⁸. Nel libro intitolato *Al-sayf al-mamdūd fī radd ‘alā’l-Yahūd* ciò è detto con lo stesso significato: “Un profeta fra voi, fra i figli dei vostri fratelli e voi lo ascolterete”. Ancora nel quinto capitolo del libro dei Giudici, nel Vecchio Testamento, si dice: “Metterò le Mie parole nella bocca di un profeta fra voi, uno dei vostri fratelli e lui dirà tutto ciò che gli ordinerò, e chi non ascolterà le Mie parole, che egli pronuncerà a nome Mio, sarà colpevole ai Miei occhi”⁹. Queste sono prove sul Profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio. Nel libro di Ezechiele, nel Vecchio Testamento, il profeta Daniele – su di lui la pace – dice: “Dio il benedetto disse: ‘Distruggete gli idoli, e morirà e scomparirà l’empietà’¹⁰. Nell’anno secondo del suo regno, Nabucodònosor (*Bukhtu Naṣar*) ebbe una visione e ordinò ai preti, agli astronomi e ai maghi copti di rivelare al sultano [il senso del]la sua visione. Appena quelli furono presenti, il sultano disse loro: “Ho fatto un sogno e desidero sapere cosa ho visto”. Gli dissero: “Di’ cosa hai visto e noi lo interpreteremo”. Il sultano disse ai copti: “Non ricordo ciò che ho visto, ma se non mi spiegherete il senso della visione vi ucciderò nel più crudele dei modi; se me lo spiegherete, invece, vi tratterò con riguardo”. Quelli dissero una seconda volta: “Di’ cosa hai visto affinché possiamo spiegarvi il significato. Nessuno, però, è in grado di fare quello che chiedi, eccetto gli angeli che non abitano nei corpi umani”. Allora il sultano si adirò e ordinò che fossero uccisi tutti gli ‘ulamā’ di Bagdad. L’ordine fu reso pubblico e gli ‘ulamā’ furono arrestati e anche Daniele e i suoi compagni furono ricercati per essere

⁷ Lev, 10, 9.

⁸ Deut, 18, 15.

⁹ Deut, 18, 18-19.

¹⁰ Dan, 2, 1-47.

uccisi. Allora egli parlò con Arioch (*al-Riyūğ*), il capitano responsabile del corpo di guardia del sultano, e questi gli chiese perché fosse tanto preoccupato. Dopo avergli spiegato la situazione, Daniele si presentò al cospetto del sultano e gli chiese di lasciarli andare, annunciando che avrebbe provveduto lui a rivelare il senso della visione. Quindi, Daniele ritornò a casa e riferì la cosa ai suoi compagni, Anania (*Anānīš*), Michele (*Mašāyl*) e Azaria (*Qarīš*), chiedendo loro di invocare la pietà e la misericordia del Dio del Cielo affinché Daniele, i suoi compagni e gli *'ulamā'* di Bagdad non fossero uccisi. Allora Dio rivelò a Daniele – su di lui la pace – la cosa attraverso una visione notturna. Quello ringraziò Dio e disse: “Benedetto sia il nome di Dio l’Altissimo in ogni secolo e in ogni tempo, a Lui il giudizio e la potenza. Egli è l’unico che trasforma il tempo, che produce e fa cessare le avversità, che dona il giudizio ai saggi e la conoscenza agli intelligenti. Egli rivela ciò che era nascosto ed incompreso, conosce e distingue l’oscurità e la luce e ciò che esse contengono. Io professo la mia testimonianza e Ti ringrazio, Dio dei miei padri, perché mi hai dato la conoscenza e mi hai rivelato ciò che Ti avevo chiesto, svelandomi la faccenda del sultano”. Poi parlò con il ministro del sultano incaricato di uccidere gli *'ulamā'* di Bagdad e gli disse di non ucciderli e di condurlo al cospetto del sultano affinché potesse rivelargli ciò che voleva sapere. Una volta incontratolo, il sultano, che si chiamava Balthasar (*Baltašar*), disse a Daniele: “Sei in grado di dirmi ciò che ho visto e di interpretarne il significato?”. Daniele rispose: “Nessun *'ālim*, astronomo, mago o prete è in grado di fare ciò che hai chiesto, ma solo il Dio del Cielo, che è nei Cieli, può svelare i misteri. Egli rivelerà a Nabucodònosor ciò che è stato e ciò che sarà nei giorni e nei tempi a venire. Quello che hai visto nel tuo letto era questo: Nel tuo letto, o sultano, hai pensato a ciò che sarebbe accaduto in futuro e Colui che svela i misteri e i miracoli ti ha mostrato cosa sarebbe successo. Quanto a me, Egli mi ha svelato questo mistero non perché io fossi più sapiente degli altri esseri umani, ma perché fossi in grado di spiegarlo al sultano, affinché tu sappia cosa c’era nei tuoi pensieri e nel tuo cuore. Ciò che hai visto, o sultano, era un idolo grandissimo, che

stava di fronte a te in tutto il suo splendore, trasudando potere. La testa dell'idolo era di oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, i piedi in parte di ferro e in parte di argilla. Mentre lo guardavi, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d'uomo, e colpì i piedi dell'idolo, che erano di ferro e di argilla, frantumandoli. Allora si ridussero in polvere anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro, e furono spazzati via dal vento e mai più ritrovati sulla terra. La pietra che aveva colpito l'idolo divenne, invece, un'enorme montagna che riempì e ricoprì tutta la terra. Questo è stato il tuo sogno e la tua visione. Quanto alla sua interpretazione, la rivelerò anche alla presenza del sultano. Tu, o sultano, sei il sultano dei sultani perché il Dio del Cielo ti ha dato il potere, la forza e la magnificenza. Tutto ciò che è abitato dai figli degli uomini, dagli animali che vivono sottoterra e dagli uccelli del cielo, Lui li ha messi nelle tue mani e ha posto te a capo di tutto. Tu sei la testa d'oro. Dopo di te ci sarà un altro sultanato più piccolo del tuo, che è il petto d'argento e un terzo sultanato di bronzo che regnerà su tutta la terra. Un quarto sultanato sarà forte come il ferro e, siccome il ferro sovrasta e distrugge tutto il resto, romperà l'oro e l'argento riducendoli in polvere. Quanto ai piedi e alle dita, in parte di argilla e in parte di ferro, questo significa che il sultanato si dividerà: una parte sarà forte e una debole. La mistura di ferro e argilla significa che i semi dell'uomo si mescoleranno fra loro ma senza amalgamarsi gli uni con gli altri. In quei giorni ci saranno gli ultimi sultani che non si uniranno per avere un sultanato più forte. Il Dio del Cielo stabilirà allora un sultanato che non sarà distrutto, che non finirà mai e che non sarà trasmesso ad altri popoli. Questo sultanato demolirà e distruggerà tutti gli altri e durerà per sempre. Questo è il significato della pietra che hai visto staccarsi dal monte senza l'intervento dell'uomo e che ha distrutto il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Dio l'Onnipotente ha mostrato, attraverso il sogno e la visione, ciò che sarebbe successo con un'interpretazione veritiera. In quel momento il sultano Nabucodònosor abbassò la testa e si prostrò dinanzi a Daniele. Ordinò che gli fossero dati dei doni e che fosse cosperso d'incenso profumato. Il sultano par-

lò a Daniele e disse: “Veramente il tuo Dio è il Dio degli dei e il Signore dei sultani, Latore di meraviglie e di miracoli. Per questo ti ha dato la possibilità di mostrarmi questo miracolo”. Daniele disse: “Perché io non adoro idoli creati da mani, ma il Dio vivente che ha creato il cielo e la terra e che ha potere su tutta la carne”. Fine di ciò che abbiamo tradotto dal Vecchio Testamento.

Disse a tal proposito il mio maestro Aḥmad Zarrūq¹¹ – Dio tragga giovamento da lui: “Guardate quanto questa dichiarazione sia evidentemente conforme al comportamento di nostro signore Muḥammad – su di lui il saluto e la benedizione di Dio. Egli è colui che fu mandato nell’ultimo periodo e l’unico la cui profezia si rivelò eterna, così come il regno della sua nazione [che durerà] fino al giorno della Resurrezione. Non ci sarà nessun profeta dopo di lui – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – e nessuna invalidazione della sua nobile legge fin tanto che il mondo dura. Egli è l’unico che è stato mandato alle altre nazioni e che le ha dominate tutte. Egli ha mescolato tutte le razze e le ha unificate, nonostante le differenze di religione e di lingue, in un’unica nazione con una sola religione ed una sola lingua. Tutti, infatti, recitano il Corano e pregano in arabo, e tutti professano un’unica fede, che è appunto quella dell’Islam. Fine”.

Vi dico che prima di abbandonare l’*Andalus* ho sentito ciò che i preti e i monaci dicevano nei loro sermoni a proposito della visione di Nabucodònosor e dell’interpretazione del profeta Daniele – su di lui la pace – e cioè che la visione si riferiva a nostro signore Gesù – su di lui la pace. La sua religione si diffuse, infatti, in tutto il mondo e i sultani che professavano la sua religione soggiogarono tutti gli altri sultani. Si tratta, però, di un’evidente menzogna, così come ha dimostrato il Re delle religioni, a Lui la lode, il ringraziamento e la grazia per l’elevatezza del discorso sulla Sua unicità e per l’Islam che è la fede autenti-

¹¹ Noto *‘ālim* di origine marocchina, esperto di diritto, *ṣaykh* sufi *ṣādilita*, fondatore della confraternita Zarrūqiyya. Fra le sue opere principali ricordiamo i *Qawā'id al-taṣawwuf* (Principi del sufismo), i suoi commentari di diritto malikita e i commentari all’opera di Ibn ‘Aṭā Allāh, intitolata *Al-ḥikam* (Aforismi). Dopo aver viaggiato a lungo, si stabilì a *Miṣrāta*, dove morì nel 899 h [1493]. Cfr. *GAL* II, pp. 253-54.

ca.

Quanto al sultano Nabucodònosor, egli viveva nella città di Bagdad, che non fu mai conquistata dai cristiani; inoltre questi, a differenza dei musulmani, non ebbero mai nessuna residenza reale all'interno della città. Infine, il sultano vide la pietra che disintegrava l'idolo e che raggiungeva una dimensione tale da sovrastare il mondo intero. Così accadde al profeta Muḥammad – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – e a coloro che seguirono la sua religione, poiché lui – come abbiamo già ricordato – spazzò via gli idoli che c'erano nella nobile città della Mecca e da quel momento nessun idolo fu più adorato nel paese. I cristiani invece, dopo la venuta di nostro signore Gesù – su di lui la pace – non fecero che adorare idoli, e non v'è chiesa che non abbia uno o più idoli. Anche quando pregano, essi adorano un pezzo di pane rotondo e il vino, com'è già stato detto e come ho potuto constatare io stesso per diversi anni. Inoltre la visione insiste sulla pietra che ha distrutto l'idolo, e questa è l'Islam e non si riferisce certo a coloro che costruiscono idoli e li adorano, ovvero i cristiani, che vagano nell'errore (*al-dāllīn*). In merito al discorso del profeta Daniele – su di lui la pace – sul fatto che nei giorni degli ultimi sultanati Dio avrebbe stabilito un sultanato indistruttibile ed eterno che avrebbe distrutto ed annientato tutti gli altri, cercherò di spiegarne, come meglio posso, l'apparente significato, giacché lo *šaykh* al-Aṭīr¹², noto in Egitto ed anche altrove, mi ha ordinato di scrivere in questo compendio soltanto le dispute avute con gli infedeli. Questa è una prova evidente ed inconfutabile che l'Islam si è diffuso, fin dai tempi antichi, nella maggior parte dei paesi del mondo conosciuto, ad eccezione del nuovo mondo, apparso dopo nel remoto occidente (*al-Mağrib al-ba'īd*), dove si trovano le Indie occidentali (*al-Hunūd al-mağribiyya*) e in cui l'Islam non è arrivato. Tutti i loro antichi abitanti erano maghi e adoravano il sole, e ciò fino a quando il sultano dell'*Andalus* non intro-

¹² L'autore si riferisce allo *šaykh* al-Uğhūrī, su cui si veda *Supra*, Prefazione.

duisse i suoi idoli e la sua miscredenza¹³. Io dico che i cristiani sostengono che la pietra che ha distrutto l'idolo e che si è ingrandita fino a sovrastare il mondo intero sia nostro signore Gesù – su di lui la pace – e questo l'ho verificato leggendo i loro libri, le raffigurazioni delle loro mappe, i loro mappamondi e i trattati che ho studiato. Sappiate, a tal proposito, che gli antichi divisero il mondo in quattro parti ed assegnarono ad ogni parte un nome: chiamarono Europa il quarto che sta in direzione del Polo Nord e che comincia dal Mar Nero e finisce nell'*Andalus*. In questo quarto si trova la città meravigliosa, conosciuta in tutto il mondo e giudicata ad unanimità come la città più grande, ovvero Costantinopoli – Dio la protegga e la mantenga gloria dell'Islam fino alla fine del mondo. In questo quarto, i musulmani vivono, a quanto mi è stato detto, in un'area di circa cinquanta giorni di cammino a passo medio o anche di più. I territori rimanenti appartengono ai cristiani. Così il vicino dell'Islam è il sultano della Germania (*Al-māniya*), e credo che essi siano gli slavi menzionati nei libri di storia in arabo. Poi c'è il paese della Moscovia (*Mušqūbiya*) a Nord, Roma in Italia, la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra e l'*Andalus*, assieme alle sue isole nell'Oceano Atlantico e nel Mediterraneo.

Il secondo quarto è chiamato il quarto africano (*al-rub' al-ifrīqī*). Questo nome deriva da un'enorme città dell'antichità, chiamata *Ifrīqiya* o, in spagnolo, Africa. Si trovava vicino Tunisi – Dio la protegga – e, nella nostra epoca, la gente chiama questo quarto *Bilād al-Mağrib*. Esso comincia dal Mare di Suez e dall'Oceano Atlantico, che lo circonda da nord e da est. In questo quarto la maggior parte degli abitanti è musulmana. Il Cairo – Dio la protegga – è una delle città più grandi del mondo. È simile Parigi se consideriamo anche la città vecchia e *Būlāq*, che comprende dodicimila villaggi. A ovest si trova Alessandria (*al-Iskandariya*), ancora ad ovest Tripoli (*Ṭarābulus*) e ad ovest di Tripoli si trova Tunisi (*madīnat Tūnus*), con i territori che essa comprende, come per esempio *al-Ġarīd*. Poi, ancora ad ovest c'è la

¹³ Si fa qui riferimento alla cristianizzazione dell'America. Il sultano dell'*Andalus* sarebbe dunque Ferdinando d'Aragona, che in seguito al matrimonio con Isabella di Castiglia aveva unificato i due regni di Spagna e Portogallo (1469).

città di Algeri (*madīnat al-Ġazā'ir*) e i territori sotto la sua giurisdizione, come Tlemcen (*Tilimsān*), che un tempo era un regno. Sempre più ad ovest c'è la città di Fes (*Fās*), che è un regno, e i territori che ad essa appartengono, e poi c'è la città di Marrakesh (*Marrākuš*), la cui superficie è uguale o poco inferiore a quella di Parigi, in Francia. Essa è la capitale dei sultani *šurafā'*¹⁴. Per cinque anni ho sperimentato il regno di *Mawlāy Aḥmad* [al-Manšūr] – Dio abbia misericordia di lui – che era [al governo] dal giorno in cui il re cristiano del Portogallo morì, dopo aver invaso il Marocco con il suo poderoso esercito¹⁵. Alla sua morte, il suo esercito fu fatto prigioniero dai musulmani e *Mawlāy Aḥmad* rimase al governo per venticinque anni, fino alla morte avvenuta nell'anno 1012 [1604]. La sua autorità si estendeva sul regno di Marrakesh e sulle regioni che ad esso appartenevano, sul regno di Fes, sul regno di *Sūs*, sul regno di *Siġilmāsa*, oggi nota con il nome di *Tāfilalt*, nella regione del *Dra'a*, che è più vicina di quella [*Tāfilalt*] a Marrakesh e nella regione di *Tuwāt*. Inoltre egli – cioè il sultano menzionato, Dio abbia misericordia di lui – conquistò due sultanati nel *Bilād al-Sūdān* e cioè la città di *Tinbuktū* e i territori che stavano sotto la sua giurisdizione e la città di *Kāġu* e *Kukiya*, che dista dall'Equatore non più di dieci gradi di latitudine. Nel *Bilād al-Sūdān* molti territori appartengono ai musulmani, come il sultanato del Mali (*Malī*), che si estende dall'Oceano Atlantico ed un enorme sultanato che si trova nel territorio del *Bilād al-Sūdān* e che appartiene al sultano di Bornu (*Burnu*). Poi ci sono molti territori musulmani che si estendono dal sultanato di Bornu all'Abissinia (*Bilād al-Habaš*), che si trova a sud-est rispetto ad esso. La parte rimanente di questo quarto, che è la parte più piccola, è abitata da atei [*maġūs*] e da cristiani. L'opinione comune che nel mondo i neri siano più numerosi dei bianchi è un errore clamoroso, io credo che il loro numero sia pari ad un decimo dei bianchi. Allo stesso modo, mentono gli ebrei quando parlano del fiume del Sabato (*wādi al-Sabti*), sotto il quale dicono di possedere un regno

¹⁴ Cfr. *Supra*, Cap. I, nota 25.

¹⁵ Si tratta del re portoghese Don Sebastian, morto durante la celebre battaglia di *Wādi al-Makhāzin* (1578). Cfr. M. G. Sciortino, *Il sistema...cit.*

enorme, e quando sostengono che il suddetto fiume non scorre nel giorno di sabato. Nella nostra epoca la gente è più informata sulle cose del mondo rispetto a quanto non lo fossero gli antichi. Infatti, gli ebrei si consolano per l'umiliazione e per il respingimento subiti, menzionando questa storia del fiume del Sabato. Ma quando viene chiesto loro in quale regione o parte del mondo esso si trovi, loro non sanno cosa dire. Questo quarto africano si estende a partire dal Capo di Buona Speranza (*Hasan al-Rağā'*), che si trova trentasette gradi a sud dell'Equatore e attorno a cui la terra si restringe da entrambi i lati, assumendo la forma di un cuscino. E' circondato anche dall'oceano Atlantico, dal mare di Suez e dal mar Mediterraneo, come ho già detto.

Quanto alla metà del mondo che in spagnolo si chiama Asia (*Ašiya*), i musulmani posseggono la Siria, Mecca e Medina, il *Hiğāz*, lo Yemen e la Turchia, nota per la sua prosperità, sebbene io non conosca [con precisione] i suoi territori e le stirpi arabe e non arabe [ivi presenti]. Essi possiedono anche Bagdad e i territori che essa comprende, la regione di *Harmūs*, il sultanato del *Hadramawt*, il sultanato di *Qišn*, il sultanato di Zafar, la regione dell'*imām* Nu'mān¹⁶, l'India, il *Khorasān*, la Persia e i territori che essa comprende, oltre a quelli che stanno dietro il fiume, Samarcanda, *Bukhāra*, l'Uzbekistan e il paese dei Tartari, che occupa una vasta parte del mondo. Poi nelle Indie c'è un sultano potente, Ğalāl al-Dīn, noto per utilizzare in guerra gli elefanti, come mi è stato detto da alcuni indiani che ho incontrato alla *Azhār*, in Egitto. A tal proposito un andaluso mi disse, mentre mi trovavo nella nobile città della Mecca, che egli era stato per anni al servizio di sultani musulmani, ma non al servizio di Ğalāl al-Dīn. E chissà quante altre regioni e quanti territori ci sono oltre a quelli che ho menzionato, e che io non conosco! Quelli che ho menzionato si trovano nel grande continente unito a quello dei musulmani e, nelle mappe tracciate dai cristiani e nei loro globi terrestri, per ogni città è indicato il nome, la longitudine e la latitudine, così come i fiumi e i mari, come ho già detto. Si trovano lì, nel grande continente attaccato

¹⁶ L'Oman.

alla terra dei musulmani, che comincia dal quarto africano, e questa è la metà del mondo di cui abbiamo parlato, che si chiama Asia e che ha una longitudine di circa centoquaranta gradi o anche di più. Ogni grado della terra equivale a cinquantadue miglia e mezzo di cammino in direzione retta, senza considerare le salite e le discese delle montagne. Quindi, ogni grado corrisponde approssimativamente a tre giorni di cammino a passo medio, avendo calcolato che la longitudine dell'*Andalus*, che è di dieci o undici gradi, equivale a circa trenta giorni di cammino a passo medio, secondo il calcolo comune. Ne consegue che la superficie totale del continente abitato dai musulmani equivale a quattrocentoventi giorni di cammino. Una volta, giunse a Marrakesh, presso *Mawlāy Zaydān*, figlio di *Mawlāy Aḥmad* – Dio abbia misericordia di loro – un ambasciatore olandese con una lettera scritta in spagnolo. Il sultano mi ordinò di tradurla in arabo, e per questo motivo l'ambasciatore si mostrò cordiale nei miei confronti. Vidi che aveva dei libri in arabo e che sapeva leggere e scrivere in arabo e gli chiesi dove avesse imparato. Mi disse che era stato nell'isola Tal dei Tali delle Indie orientali, da cui provengono la cannella, i chiodi di garofano, la noce e altre spezie musulmane e che aveva imparato lì. Gli chiesi se in quelle isole ci fossero musulmani e rispose che in ogni isola c'era un sultano musulmano e che in alcune ce n'erano addirittura due. Rimasi stupito da ciò, ma egli giurò sulla sua religione che più di diecimila di quelle isole appartenevano ai musulmani. Rimasi un attimo a riflettere sulla questione e poi gli dissi che c'erano tre fatti che dimostravano che ciò che diceva era vero: "Il primo era che per leggere e scrivere in arabo come faceva lui occorrevano degli anni e in Olanda non c'erano che due persone in grado di farlo, e di queste parleremo tra un attimo. Il secondo fatto è che lui era un ambasciatore e i re non inviano persone ignoranti. Il terzo è che lui era cristiano e dunque nemico di religione, e i cristiani non sono soliti esaltare i musulmani, quindi se un tuo nemico è testimone di qualcosa che ti fa piacere [sentire] riconosce dinanzi a te la tua vittoria, per questo motivo, pur ammettendo che quest'uomo abbia esagerato abbondantemente, se si accettasse soltanto un decimo di ciò che dice, il risultato del calcolo sa-

rebbe che ci sono mille isole con sultani musulmani. Ho letto in alcuni libri cristiani che nelle Indie orientali ci sono più di milletrecento isole e in un libro in spagnolo scritto dal cristiano *Pedro Tašabar*¹⁷, l'autore raccontava di essersi imbarcato dal Portogallo, nell'*Andalus*, in direzione delle Indie occidentali. Una volta sbarcato, aveva attraversato il continente per poi attraversare l'oceano nuovamente, sempre verso ovest, nel mare che c'è fra le isole orientali [le Azzorre], e sbarcare nei pressi Bagdad. Visitò la terra dei musulmani, poi il Mediterraneo – credo menzionasse Aleppo – poi la terra dei cristiani, fino a compiere un giro del mondo intero per terra e per mare. Era un uomo saggio e scrisse ciò che aveva visto. Una delle cose che mi ricordo di aver letto nel suo libro è che in una grande isola orientale erano entrati circa centotrenta anni prima i musulmani. L'isola si chiamava Java (*Ĝāwš*) e i suoi abitanti erano diventati musulmani. Prima di allora erano cannibali. Sia lode a Dio che ci ha insegnato e ci ha spiegato che la maggior parte del mondo è nelle mani dei musulmani e che essi sono l'unico popolo la cui potenza rimarrà fino alla fine del mondo. I musulmani, infatti, hanno strappato agli infedeli molte isole, e ciò non sorprende poiché è stato ordinato loro di compiere il *ġihād* contro gli infedeli e i politeisti, come testimoniano le parole di Dio l'Altissimo: “Combatti gli infedeli e gli ipocriti duramente”¹⁸. I musulmani sono stati resi vittoriosi da Dio attraverso il *ġihād* contro gli infedeli, ma se essi trascurano di compierlo Dio li mette alla prova, come si evince dalle parole del Profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio: “Il popolo che ometterà di compiere il *ġihād*, sarà messo a dura prova da Dio”. Abbiamo già avuto testimonianza di ciò. Infatti, risulta chiaro che la pietra che ha distrutto l'idolo e che si è ingrandita fino a riempire il mondo intero era Muḥammad – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – con la sua gente, e non nostro signore Gesù – su di lui la pace – o i

¹⁷ Si tratta di Pedro Teixeira (morto dopo il 1610), viaggiatore portoghese di origini ebraiche, autore del resoconto di viaggio intitolato *Relaciones del origen descendencia y sucesion de los Reyes de Persia, y de Harmuz, y de un viaje hecho por el mismo autor dende la India Oriental hasta Italia por tierra*. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wiegers, *op. cit.*, p. 182, nota 46.

¹⁸ Sura della Conversione (IX), 73. Sura della Dichiarazione d'Illiceità (LXVI), 9.

cristiani che dicono di seguire la sua religione. Ogni re cristiano teme, infatti, i sultani musulmani che combattono nella via del signore dei due mondi, il nobile e potente sultano turco ottomano. Ho già menzionato l'enorme paura che i cristiani nutrono nei suoi confronti, come ho avuto modo di vedere e sperimentare personalmente mentre mi trovavo nel loro paese. Per questo motivo i re cristiani cercano di mantenere buoni rapporti con lui, mandando i loro ambasciatori a risiedere per un periodo a Costantinopoli per mantenere rapporti pacifici e cordiali. Invece, lui – Dio lo renda vittorioso e renda eterno il suo potere sottomettendo i cristiani e gli infedeli ai suoi piedi – non manda i suoi ambasciatori presso i re infedeli affinché risiedano nei loro regni. È vero che il re di Spagna, nell'*Andalus*, volle mandare un ambasciatore come facevano gli altri re cristiani, ma questi non fu accettato a causa dell'ostilità che il re [di Spagna] manifestava nei confronti dell'Islam e che gli stessi musulmani avevano sperimentato. Un altro motivo fu ciò che accadde in passato con il sultano, chiamato Montezuma (*Mutašuma*), nella Città del Messico delle Indie occidentali, ove essi si recarono in visita con dei doni per poi ucciderlo. Ed ancora i trattati stipulati, ed in seguito violati, con i musulmani dell'*Andalus* che avevano conquistato il paese e a cui egli [il re di Spagna] ordinò, com'è noto, di abbandonare il paese e di recarsi nella terra dei musulmani tutti, compresi i bambini di età inferiore ai dieci anni. Si pensi infine, alle modalità di conquista di Milano. I sultani musulmani non ebbero mai nemici più ostili e più nocivi dei sultani di Spagna. Essi danneggiano i sultani musulmani anche se questi non lo fanno, e la loro forza sta nella loro ricchezza – chiediamo a Dio l'Onnipotente, Signore del mondo, con la benedizione del Suo profeta Muḥammad – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – di rendere vittoriosi i sultani musulmani contro il popolo degli infedeli, così che questa vittoria rafforzi la religione [musulmana].

In uno dei libri del Vecchio Testamento chiamato Genesi, al capitolo sedicesimo¹⁹ si dice: “L'angelo di Dio parlò ad Hāḡar nel deserto,

¹⁹ Gen, 16, 7-12.

vicino ad una sorgente e le disse: “Hāḡar, da dove vieni? E dove vai?”. Rispose: “Sono fuggita dalla malvagità della mia signora”. L’angelo le disse: “Torna dalla tua signora e sottomettiti a lei”. Poi aggiunse: “Avrai una discendenza innumerevole. Darai alla luce un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché Dio ha ascoltato il tuo dolore. Sarà un uomo forte, combatterà contro tutti e tutti combatteranno contro di lui. Vivrà più a lungo di tutti i suoi fratelli”. Hāḡar diede alla luce un figlio da nostro signore Abramo e lo chiamò Ismaele. Dopo che nostro signore Abramo raggiunse l’età di cento anni, nacque da lui Isacco attraverso Sara. Nel ventunesimo capitolo del suddetto libro sta scritto: “Nostro signore Abramo si alzò all’alba, prese del pane e dell’acqua e li diede ad Hāḡar, le mise il bimbo in braccio e la mandò via. Ella se ne andò e fu colpita dalla stanchezza nei dintorni di Baršaba, avendo finito l’acqua. Lasciò il bambino sotto un albero e se ne andò. Sedutasi di fronte a lui alla distanza di una freccia lanciata da un arco, diceva: “Sono sicura che il bambino morirà”. Si sedette, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del bambino e l’angelo di Dio disse dal cielo: “Che ti succede, Hāḡar? Non aver paura, Dio ha udito la voce del bambino. Alzati, prendi tuo figlio e conducilo per mano, perché egli sarà la guida di un popolo”. Allora Dio le fece aprire gli occhi, e lei vide una sorgente. Riempì la sua borsa d’acqua e la diede al bambino perché ne bevesse. Dio si prese cura del bambino e quello crebbe nel deserto e divenne abile con l’arco”²⁰.

Al capitolo venticinque del suddetto libro si dice: “Questi sono i nomi dei figli di Ismaele, figlio di Abramo: il primo dei figli di nostro signore Ismaele fu *Nabyū*, poi *Fatah*, *Asadar*, *Ambašam*, *Maš*, *Mabdu*, *Mašmašā*, *Adad*, *Athumā*, *Aḡathur*, *Nāqiš* e *Wasdamā*. Questi sono i loro nomi. Tutti i fratelli, nel loro paese e nei distretti abitati, erano dodici, ed ognuno diede origine ad una tribù e ad una città²¹. Fine”.

Nel Vecchio Testamento, al capitolo ventiduesimo²² del secondo libro dei Re, si dice: “Il sultano Gioshua (*Yašyaš*) esercitò la carica di

²⁰ Gen, 21, 14-21.

²¹ Gen, 25, 13-16.

²² 2 Re, 8-12.

sultano a Gerusalemme per trentuno anni. Nel diciottesimo anno, mandò a chiamare uno dei funzionari, *Šāfan Ibn Azaliyah*, affinché si recasse a Gerusalemme per ricostruire e riparare ciò che era stato danneggiato. Il prete *Hilkuh* disse a *Šāfan*: “Ecco, ho trovato un libro di religione nella casa di Dio, dallo al sultano”. E quello disse [al sultano]: “Il prete *Hilkuh* mi ha dato questo libro”. Lo lesse al sultano il quale, dopo averlo udito, si strappò i vestiti che indossava e ordinò di distruggere gli idoli. Poi comandò a tutta la gente di festeggiare e all’epoca dei sultani non si erano mai visti festeggiamenti simili, tranne che al tempo in cui i giudici si divertivano”. Da ciò sembrerebbe evincersi che la gente di quei tempi non fosse in possesso del Vecchio Testamento, quindi come possono dimostrare che questa versione [del Vecchio Testamento] è la stessa che esisteva al tempo di nostro signore Mosè – su di lui la pace? Sia lode e grazie a Dio, perché il nobile Corano si trovava in ogni paese appartenente ai musulmani, anche presso di noi nell’*Andalus*, nonostante la dura repressione e la fiscale sorveglianza degli Infedeli nei confronti di coloro che venivano trovati in possesso [del Corano] e che venivano uccisi, bruciati e sottoposti alla confisca delle loro proprietà. Dio l’Altissimo parlò sinceramente quando disse: “Noi vi abbiamo mandato il Corano e Noi ne siamo I Custodi”²³.

Ho già detto che nel libro chiamato Levitico del Vecchio Testamento, al capitolo decimo, versetto ottavo sta scritto: “Dio parlò ad Aronne e disse: ‘Tu e i tuoi figli non berrete vino né sostanze inebrianti se vorrete entrare nel Tempio e osserverete questo comando per sempre, non solo tu, ma anche coloro che discendono da te. Così distinguerete e saprete discernere il bene e il male, il puro e l’impuro e lo insegnerete ai figli d’Israele, spiegando loro ciò che Dio ha comandato loro per mano di Mosè”.

Considerate come da questo discorso si evince chiaramente che il vino e le sostanze inebrianti sono impure e immorali. Eppure tutti gli ebrei ne bevono. Considerate anche ciò che ho detto prima a proposito

²³ Sura di al-Ĥiġr (XV), 9.

di ciò che l'angelo di Dio disse a nostro signore Zaccaria – su di lui la pace: “Dio ha ascoltato la tua preghiera. Tua moglie Elisabetta darà alla luce un figlio che si chiamerà Giovanni – presso di noi, nel nobile Corano, il suo nome è *Yahyā* – Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà stimato dal Signore. Non berrà vino, né altra bevanda inebriante. Così sta scritto nel Vangelo, ma gli ebrei si fingono ciechi dinanzi alla proibizione menzionata nel Vecchio Testamento e dinanzi all'affermazione che [il vino] è impuro e rendono lecito ciò che invece è proibito. Anche i cristiani conoscono questo passo del Vecchio Testamento, così come le parole riportate nel Vangelo e pronunciate dall'angelo su Giovanni – su di lui la pace – che non avrebbe bevuto vino né sostanze inebrianti, ciononostante, ritengono che sia lecito bere vino, al punto tale che senza di esso non possono nemmeno eseguire la loro preghiera! Quindi, miei cari fratelli, dovrete essere grati a Dio per la chiarezza con cui nel Libro sta scritto che l'Islam è la migliore delle religioni.

Ad Amsterdam, in Olanda, incontrai un rabbino, una sorta di *muftī* per gli ebrei, che veniva dal *Bilād al-Mašriq*. Durante una conversazione mi disse che nostro signore Mosè – su di lui la pace – aveva commesso un grave peccato. Gli chiesi come potesse affermare una cosa simile dal momento che i profeti – su di loro la pace – sono scervri dai peccati. Disse: “É così, egli ha infatti biasimato gli Israeliti dicendo loro che erano un popolo di stolti, mentre essi sono il popolo di Dio e il suo rango presso Dio è solo aumentato grazie a loro”. Questa è la prova di ciò che ho detto prima, e cioè che essi sono consumati dall'arroganza al punto tale da esaltare se stessi al di sopra dei profeti di Dio l'Altissimo. Un altro rabbino mi disse [mentre mi trovavo] lì: “La religione dell'Islam sta per finire”. “Chi te lo ha detto?” gli chiesi. Rispose: “Il Vecchio Testamento dice che chiunque fa un appello vano non raggiungerà il suo obiettivo e non durerà mille anni”. Gli dissi: “Queste sono belle parole perché l'appello del nostro profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – ha già superato i mille anni da più di vent'anni”. Nell'udire ciò [il rabbino] si sentì umiliato e sconfitto e le sue speranze furono frustrate. Nel suo già menzionato libro,

intitolato *Al-sayf al-mamdūd fī radd ‘alā’l-yahūd*, ‘Abd al-Ḥaqq al-Islāmī – Dio abbia misericordia di lui – metteva in guardia i musulmani sul cibo degli ebrei, noti per i loro imbrogli. Mentre mi trovavo a Salè, in Marocco, un *faqīh* andaluso mi chiese di tradurre un libro dall’arabo allo spagnolo. In questo libro, di cui ho dimenticato il nome dell’autore anche se ricordo che era musulmano, si raccontavano diverse cose sulla disonestà degli ebrei e sulle vicissitudini dei musulmani che ebbero a che fare con loro, ma io le ho tralasciate per motivi di brevità e mi limiterò a riportare soltanto la storia che mi raccontò un *‘ālim* del Cairo su un personaggio di grande cultura che egli aveva conosciuto. Mi disse che era solito recarsi nel quartiere degli ebrei a casa di un rabbino, uno dei loro *‘ulamā’*, per studiare la logica sotto la sua supervisione, giacché questi era uno dei maggiori esperti in questa disciplina. Un giorno vi si recò com’era solito fare ma appena entrò, l’ebreo gli andò incontro, lo spinse repentinamente fuori di casa e gli chiuse la porta in faccia. Quello rimase stupito e turbato per ciò che gli era capitato. Un’altra volta, incontrò nuovamente l’ebreo e quello gli disse in segreto: “Non avercela con me per come ti ho trattato. Secondo la nostra religione se un ebreo è in condizione di uccidere qualcuno che non sia un suo correligionario e non lo fa è un apostata. Il giorno in cui sei venuto a casa mia non c’era nessuno in casa e io avrei potuto ucciderti, perciò ti ho cacciato via, per non ucciderti e non essere tacciato di apostasia”. Bisognerebbe fare molta attenzione a questa faccenda e non fidarsi di loro per nessun motivo, soprattutto se si ha a che fare con un dottore, se si riceve un trattamento medico o se si prendono medicine da uno di loro, perché per questi sarebbe facile uccidere il malato senza ricevere alcuna punizione. Lo stesso vale per altre cose che possono danneggiare l’uomo. Fine del discorso sugli ebrei.

Quanto ai beni che si trovavano a Bordeaux e che erano stati rubati dal capitano della gente di *al-Ḥağar al-Aḥmar*, li recuperai nonostante fosse già passato circa un anno e mezzo. Sia lode a Dio perché ogni andaluso che mi aveva dato una procura riuscì a recuperare un po’ di denaro. Dopo aver sbrigato i miei affari a Bordeaux, tornai a Parigi, la

città del re. Lì incontrai il più grande astronomo ed esperto di astri, che mi disse: “Non ho mai visto nessun risultato pratico di questa scienza. Ho sperimentato molte ipotesi e ho fatto tutto il possibile per verificare i calcoli e misurare l’altitudine delle costellazioni quando ascendono basandomi su ciò che dicono gli autori dei libri. Possiedo più di cento opere su questa scienza e ne capisco i contenuti. Quando il padre di Louis, l’attuale sultano di Parigi, fu ucciso, dissi fra me e me: “Il Sole, a cui si è soliti attribuire l’autorità dei sultani, doveva essere, nell’ora dell’uccisione, in congiunzione con la sfortuna”. Ma quando lo cercai, trovai che era in congiunzione con Venere, che esprime fortuna propizia. Quando il sole è in congiunzione con Venere vuol dire che il sultano può essere soggetto solo a fortuna. Gli studiosi che stabilirono queste regole, i sistemi e le sentenze non poterono trovare un risultato che confermasse ciò che sostenevano, né che lo confutasse. Fine.

Io dico che dovrete sapere che ho studiato la scienza degli *ahkām* sotto la supervisione del *faqīh* di origine andalusa Aḥmad al-Ma‘yūb al-Fāsī²⁴, un esperto conoscitore delle scienze dell’astrologia, *al-khatt al-ramlī*, degli anatemi e delle tavole cifrate. Possedeva un gran numero di libri su queste arti, perché credo che *Mawlāy* Aḥmad – Dio abbia misericordia di lui – gli avesse messo a disposizione i libri della sua libreria, il cui numero complessivo si dice fosse circa trentaduemila. Questo *ṣaykh* – Dio abbia misericordia di lui – mi disse più volte: “Quando il sultano m’interroga su questioni misteriose relative alla realtà trascendente (*umūr muḡayyabāt*), io lascio i libri e faccio una tavola pentagonale e la riempio con i cinque nomi di Dio l’Altissimo: *al-Hādī*, *al-Khabīr*, *al-Mubīn*, *al-‘Allām*, *al-Ġuyūm*, disponendoli in maniera tale che essi possano essere letti verticalmente, orizzontalmente e diagonalmente, nel modo seguente:

²⁴ Originariamente Aḥmad al-Maṣyūb al-Fāsī. Secondo M. Razūq è più verosimile far risalire il personaggio in questione alla nota famiglia andalusa al-Ma‘yūb. Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 103, nota 20.

<i>al-Ġuyūm</i>	<i>al-‘Allām</i>	<i>al-Mubīn</i>	<i>al-Khabīr</i>	<i>al-Hādī</i>
<i>al-Mubīn</i>	<i>al-Khabīr</i>	<i>al-Hādī</i>	<i>al-Ġuyūm</i>	<i>al-‘Allām</i>
<i>al-Hādī</i>	<i>al-Ġuyūm</i>	<i>al-‘Allām</i>	<i>al-Mubīn</i>	<i>al-Khabīr</i>
<i>al-‘Allām</i>	<i>al-Mubīn</i>	<i>al-Khabīr</i>	<i>al-Hādī</i>	<i>al-Ġuyūm</i>
<i>al-Khabīr</i>	<i>al-Hādī</i>	<i>al-Ġuyūm</i>	<i>al-‘Allām</i>	<i>al-Mubīn</i>

Poi leggo la somma delle lettere con l'aiuto di *al-Ġazm al-kabīr* e quando ho finito di leggerle, di notte prima di andare a dormire, mi metto la tavola sotto la testa e in sogno mi appare qualcuno con la risposta a ciò che cercavo". Disse anche che lui credeva che la risposta ricevuta in sogno fosse veritiera. Si potrebbe pensare che egli facesse un ragionamento sulla domanda e poi lo mostrasse affinché il sultano pensasse che egli avesse ricavato da lì la sua risposta. Mentre mi trovavo a Parigi, conobbi due donne turche: una di loro era anziana, l'altra doveva avere circa quarant'anni ed era occupata a preparare dei bei prodotti per il sultano. Tutte le altre donne si stupivano per la bellezza del suo lavoro e per la finezza del suo ricamo. Essa riceveva ogni giorno dalla sultana un *riyāl*. Le chiesi per quale motivo si fosse trasferita dalla terra dei musulmani al paese dei francesi e quella mi rispose che, mentre si trovava in viaggio in mare per compiere il pellegrinaggio, era stata fatta prigioniera dai cristiani e condotta a Venezia. L'ambasciatore del sultano di Francia aveva scritto alla sultana per informarla del suo lavoro e questa l'aveva mandata a chiamare. La sultana e le donne dei notabili avevano anche cercato di convertirla alla loro religione e lei si era convertita. Le dissi: "Ciò che Dio mi ha suggerito sulle questioni religiose è che nessuno oggi si sarebbe sottratto alla religione musulmana". Le fornii alcune prove di ciò che dicevo. Sia che lei che la donna anziana sapevano leggere in arabo. Lei mi disse che apparteneva alla nobile famiglia dei sultani di Istanbul. Un giorno mi chiamò e, dopo un pasto meraviglioso, mi disse: "Voglio chiederti una cosa per amore di Dio l'Altissimo". Le dissi: "Dimmi pure di cosa hai bisogno!". Mi disse: "Organizza un piano affinché io possa andarmene nel paese dei musulmani". Le dissi: "La sultana non

ti lascia partire?”. “Assolutamente no!”, rispose. Le dissi: “A Dio piacendo, farò in modo che possiate entrambe tornare in terra musulmana”. Quindi mi congedai da loro e racconterò il resto in seguito.

Così andai da Parigi alla città di Rouen, e da lì a La Havre (*Marsa al-baraka*), il luogo in cui ero sbarcato quando arrivai in Francia. M'imbarcai e, dopo circa quattro giorni o poco più, raggiunsi l'Olanda. Salpammo in direzione del Polo Nord, lasciando la Francia alla nostra destra e l'Inghilterra alla nostra sinistra. Da alcune posizioni riuscivo a vedere entrambi i continenti.

Capitolo XI

Ricordo dell'Olanda

Dovreste sapere che mi recai in Olanda volontariamente. Essa è più distante dal nostro paese rispetto alla Francia, ma [a volte] l'uomo è costretto a cercare rifugio da se stesso, oltre che dagli altri. Per cui, avendo visto e sperimentato il modo in cui i marinai francesi trattano i musulmani, dissi [a me stesso] che non sarei tornato nel mio paese [imbarcandomi] su una delle loro navi ma che piuttosto sarei andato in Olanda, giacché gli olandesi trattano i musulmani con riguardo, come spiegherò di seguito. Appena raggiunsi la città di Amsterdam (*Mstardām*) rimasi colpito dalla bellezza del suo stile architettonico, dalla pulizia e dal numero dei suoi abitanti, in virtù del quale essa è addirittura paragonabile alla città di Parigi, in Francia. Per non parlare del numero delle navi, tale come nessun'altra città al mondo può vantare! Si dice, infatti, che il numero complessivo delle navi [olandesi], comprese le più piccole e le più grandi, sia di circa seimila. Le case sono tutte dipinte e decorate da cima a fondo con colori meravigliosi e nessuna è uguale all'altra, e le strade sono tutte pavimentate. Ho conosciuto persone che hanno visitato il *Mašriq*, la Slovenia, Roma e altri paesi del mondo e mi hanno detto di non avere mai visto città meglio decorata. Dovreste sapere che l'Olanda consta di diciassette isole che appartenevano tutte al sultano [re] dell'*Andalus*. Dopo che in quei paesi comparvero un uomo erudito ('*ālim*) chiamato Lutero (*Luṭrī*) ed un altro '*ālim* chiamato Calvino (*Qalbin*), ognuno dei quali scrisse denunciando la corruzione del cristianesimo e l'allontanamento dalla religione di nostro signore Gesù e dal Vangelo, essi [gli Olandesi] condannarono il papa di Roma per aver fatto deviare la gente istigandola all'idolatria e per aver modificato la religione vietando ai preti e ai monaci di sposarsi e quant'altro. Tutti gli abitanti dell'Olanda – e

cioè delle sette isole – abbracciarono questa nuova dottrina¹ insorgendo contro il loro re. Così fecero anche i sudditi del re d’Inghilterra e molti in Francia. I loro ‘*ulamā*’ misero in guardia la gente contro il Papa e l’idolatria e dissero di non maltrattare i musulmani poiché essi sono la spada di Dio in terra contro qualunque idolatria. Per questo motivo essi hanno una sorta di propensione (*mīl*) nei confronti dei musulmani.

Tornando alle diciassette isole, sette di queste circa settant’anni fa insorsero contro il re dell’*Andalus* che, incapace di sedarle, dovette arrendersi ad esse, considerata la loro indiscussa superiorità navale – ogni isola è infatti circondata dal mare, cioè dall’oceano. Appena giunsi nella città di Leiden (*Laydan*) vidi che c’erano diverse scuole (*madāris*) preposte all’insegnamento delle scienze ed incontrai un uomo² che conosceva l’arabo e lo insegnava ricevendo un salario per questo. Lo avevo già conosciuto in Francia. Egli mi condusse a casa sua e mi parlò in arabo mostrando di essere in grado di declinare i nomi e coniugare i verbi [correttamente]. Possedeva molti libri in arabo, fra cui il nobile Corano. Appena cominciammo a discutere, egli confermò la sua credenza nell’essenza trina della Divinità, a tal proposito, infatti, essi sono tutti in accordo con il Papa e con i suoi seguaci. Si dilungò nel ringraziare e lodare la sua religione e nostro signore Gesù. Gli dissi che dividevo le sue lodi eccetto il fatto che Egli [Gesù] è Dio o, in verità, il figlio di Dio. Menzionò anche lo Spirito Santo, allora gli chiesi: “Lo Spirito Santo è il Paraclito di cui parla il Vangelo?”. Rispose di sì. Gli dissi: “Tu conosci le lingue e gli idiomi, qual è il significato di Paraclito?”. Rispose: “E’ una parola che non deriva dal latino, ma bensì dal greco. Significa intercessore (*šafīʿ*)”. Gli dissi: “Questo è uno dei nomi del nostro Profeta Muḥammad – su di lui la benedizione e la pace – è un nome di persona?”. Rispose di sì. Gli dissi: “E perché lo considerate una divinità e dite che “tre” e “uno” significano un’unica cosa?”.

¹ Si fa qui riferimento alla riforma protestante che ha interessato la Chiesa cattolica nel XVI secolo e che ha portato alla nascita del Protestantesimo.

² Si tratta dell’arabista Thomas Erpenius. Cfr. *Supra*, Prefazione.

Poi giunse un medico esperto in medicina ed altre scienze e mi disse: “Ho un Corano tradotto in latino e in esso non sono menzionati miracoli del vostro profeta, com'è invece nel nostro Vangelo [per i miracoli di Gesù]. Non avete voi libri sui miracoli del vostro profeta?”. Risposi di sì. Un libro famoso relativo a questo tema è quello del *qāḍī* ‘*Iyād*. Quindi, gli citai un esempio spiegando che avevamo molti testi su questo argomento, perché il Profeta Muḥammad – su di lui la benedizione e la pace – era solito agire in presenza di molte persone. Dissi pure che la gente, dopo aver visto la sua virtù e la sua benedizione, cominciò a credere in ciò che diceva e faceva e nell'unicità di Dio e si convertì alla sua religione, sebbene egli [Muḥammad] non sapesse neppure leggere. Dio l'Altissimo e il Benedetto fa, infatti, trionfare la verità e ha dimostrato che la religione musulmana è al di sopra di ogni altra religione, per questo la maggior parte del mondo abitato aderisce all'Islam”. Il medico disse: “In nome di Dio, voglio leggere questo libro!”. Poi aggiunse: “Questi miracoli non sono altro che supposizioni, molti, infatti, agiscono per mezzo del Diavolo”. Gli chiesi: “E voi non sapete distinguere tra il miracolo profetico o divino e il miracolo di Satana o di un ciarlatano?”. Rispose: “Ti prego, dimmi come si fa?”. Dissi: “Un profeta non compie un miracolo che non gli sia stato chiesto. Inoltre, di solito, il risultato del suo miracolo è utile sia interiormente che esteriormente: il vantaggio interiore consiste nel raggiungimento della convinzione dei cuori e nella veridicità di ciò che Dio l'Altissimo ha detto e comandato o vietato loro; quanto all'aspetto esteriore, c'è un vantaggio manifesto per la gente. Un esempio di questo può essere rappresentato dal fatto di aver rifornito un esercito di creature di Dio con acqua e cibo, senza i quali essi sarebbero morti, come accadde più volte al nostro Profeta – su di lui la benedizione e la pace. Questo è un vantaggio esteriore, così come chiedere la pioggia o la salute per un infermo. Le opere compiute dal Diavolo, invece, sono solo fini a se stesse e non hanno mai effetti positivi su qualcuno né interiormente né esteriormente. [Coloro che compiono questi tipi di miracoli] sono persone che attirano l'attenzione della gente su ciò che fanno, ma se qualcuno chiede loro di compiere mira-

coli diversi da quelli che essi mostrano, non ne sono capaci. Un ciarlatano compie miracoli solo per intrattenere gli spettatori e ricevere qualcosa per sopravvivere, così se qualcuno gli chiedesse: ‘Insegnami come si fa e ti darò dei soldi’, quello glielo direbbe e l’altra persona sarebbe in grado di farlo a sua volta”. Il medico rispose: “Ti credo, quello che dici è vero”.

Alcuni *‘ulamā*’ mi portarono un libro in arabo e mi chiesero di se fossi in grado di leggerlo. Vidi che parlava di sufismo. Riferiva circa alcuni uomini pii che non parlavano all’interno della moschea ma che uscivano se dovevano rispondere a qualcuno. Dissi loro che avevo capito cosa c’era scritto e che potevo tradurlo in spagnolo. Essi rimasero molto colpiti e mi dissero che il libro proveniva dall’isola Tal dei Tali delle Indie orientali, che distava da lì circa un anno di viaggio per mare. Il fatto che io fossi in grado di comprendere il significato del libro, nonostante la lunga distanza, testimoniava che l’arabo è una lingua unica per tutti i paesi, a differenza della loro lingua che è diversa da quella degli altri paesi come l’Inghilterra e la Francia, o come l’*Andalus* che ha un’altra lingua non araba, ed ancora l’Italia, la Germania e la Moscovia, che hanno ciascuna una propria lingua diversa dalle altre. L’arabo, invece, è uno solo al mondo. In effetti, essi hanno ragione su questo argomento, perché [l’arabo] è una lingua benedetta. Chiunque parli in arabo non può fare a meno di menzionare Dio. Per questo alcuni andalusi dicevano: “Non c’è arabo senza Dio e non c’è spagnolo senza Satana, perché i cristiani lo menzionano spesso nei loro discorsi”. Nessuno odia l’arabo o si rifiuta di parlare in arabo, eccetto coloro che non ne conoscono il merito e la benedizione. Fine.

Poi ci spostammo dalla città di Leiden a quella di La Haye (*Al-Hāya*), dove si trovano la residenza del principe³ (*amīr*) e il *dīwān*. Lì incontrai l’ambasciatore del principe che avevo conosciuto a Marrakesh. Questi mi ringraziò molto per ciò che avevo fatto per lui quando si trovava in prigione e per avere contribuito alla sua scarcerazione. La

³ Si tratta di Maurizio di Nassau (1567-1625), figlio di Guglielmo il Taciturno e della principessa Anna di Sassonia. Fu principe di Orange-Nassau dal 1618 al 1625.

ragione per cui si era recato a Marrakesh è che il re dell'*Andalus* aveva inviato gli stranieri in quelle isole di cui s'è detto che non gli mostravano obbedienza e la gente delle isole era insorta contro costoro e li aveva imprigionati, cacciando via per mare i cristiani e mettendo i musulmani, che erano più di trecento, in una nave enorme. Quindi gli olandesi li avevano inviati in dono al sultano di Marrakesh Abū Fāris, figlio di *Mawlāy* Aḥmad, e ciò accadde intorno all'anno 1014. Pedro Martin – che incontrai per caso a La Haye, essendo quello il suo paese – era stato inviato con loro in qualità di ambasciatore. Dopo avere trascorso degli anni a Marrakesh nel periodo dei disordini e dell'anarchia, il sultano *Mawlāy* Zaydān stabilì la sua autorità sul regno e imprigionò l'ambasciatore per non essersi recato da lui in visita. Dopo qualche tempo dal suo imprigionamento, mi giunse notizia dell'accaduto e io mi ricordai della benevolenza con cui questi aveva trattato i musulmani quando erano stati inviati in dono per la loro comunità religiosa. Quindi, dopo aver riflettuto, parlai con il noto *'ālim* e *mufī* Muḥammad Abū 'Abdallāh⁴, il quale parlò con il sultano ed ottenne la sua scarcerazione. Così, quando mi vide nel suo paese, andò dal principe – che si chiamava Maurizio (*Mawrisiyu*) – e lo informò. Poi mi condusse a casa sua, mi accolse, si scoprì il capo, mi prese per mano e mi fece sedere con lui. Gli feci visita quattro volte. Un giorno, mentre ero seduto con lui, mi disse: “Quali lingue conosci?”. Gli risposi: “L'arabo, lo spagnolo e il portoghese. Capisco anche il francese ma non so parlarlo”. Mi disse: “Io conosco il francese e capisco lo spagnolo – che, come ho detto molte volte, è la lingua degli andalusi – ma non so parlarlo; dunque io ti parlerò in francese e tu in spagnolo”. Risposi che ero d'accordo. Mi chiese: “Per quale ragione credi che il sultano di Spagna abbia cacciato via gli andalusi dal suo paese?”. Risposi: “Dovresti sapere che gli andalusi vivevano segretamente da musulmani nascondendo la loro fede davanti ai cristiani ma, qualche volta, accadeva che essi fossero scoperti e condannati. Quando scopri la

⁴ Si tratta di Abū 'Abdallāh Muḥammad Ibn 'Abdallāh al-Raḡrāḡī. Cfr. *Supra*, Prefazione.

verità sul loro conto, [il re di Spagna] non si sentì più al sicuro e così non ingaggiò più nessuno di loro per le guerre, e per questo motivo furono uccise molte persone. Inoltre, proibì loro d'imbarcarsi affinché non raggiungessero i loro correligionari e il mare fece perire molte persone, per lo più cristiani, molti dei quali preti e monaci, religiosi e religiose, che non hanno discendenza poiché non è consentito loro di sposarsi. Fra gli andalusi, invece, non ci sono preti, monaci, né religiose e a tutti è consentito sposarsi; di conseguenza, il loro numero e quello dei loro figli è aumentato dal momento che essi non potevano partecipare alle guerre, né imbarcarsi per mare. Io credo che la ragione della loro espulsione sia proprio questa: l'aumento progressivo del loro numero". Poi gli dissi: "Capisci il mio discorso?". Mi rispose in francese: "Ho capito tutto ciò che hai detto e sono d'accordo". Poi aggiunse: "Che ne penseresti se facessimo un accordo con i capi andalusi (*kubarā'u al-Andalus*) e mandassimo loro una flotta di navi grandi affinché essi s'imbarchino insieme con i nostri soldati per conquistare la Spagna?". Risposi: "Gli andalusi non farebbero nessun accordo senza il permesso dei sultani dei paesi in cui sono sbarcati e in cui vivono". Disse: "E se ci accordassimo con il sultano di Marrakesh e inviassimo [una lettera] al Gran Signore – intendo il grande sultano dell'Islam e della religione – per concludere tutti insieme un trattato di alleanza contro il sultano di Spagna? Vinceremmo sicuramente e potremmo conquistare il suo paese". Gli risposi: "Sarebbe grandioso, ma ho qualche dubbio che ciò possa accadere realmente. Certo, se si realizzasse quest'accordo si potrebbe davvero conquistare l'*Andalus* – possa Dio restituirla all'Islam!". Poi disse all'ambasciatore: "Scrivi un codice cifrato per lui e mandagliene una copia, così avremo uno scambio di lettere segreto". Mi diede una copia e poi mi disse: "Esprimi un tuo desiderio a mie spese", e cioè: "Chiedimi pure ciò che vuoi". Quest'espressione è in uso presso i cristiani, ma essi la pronunciano di rado, soltanto nei confronti di coloro per i quali provano grande benevolenza". Dissi a me stesso: "I cristiani dicono che i musulmani sono molto avidi di possedere le cose altrui e questo principe ne ha conosciuto un numero molto esiguo. Io sono un musulmano e,

per convincerlo che quello che si dice dei musulmani è falso e che non tutti i musulmani sono così, non gli chiederò denaro”. Poi mi rivolsi a lui dicendo: “Ti chiedo un favore”. Disse: “Di che si tratta?”. Risposi: “Da’ istruzioni sul mio conto al capitano della nave su cui m’imbarcherò”. Mi chiese: “Tutto qui?”. Risposi: “Sì”. Mi disse: “Cerca fino a quando non avrai trovato la tua nave, chiedi il nome del capitano e il nome del mercante padrone della nave e poi torna da me”. Gli comunicai i nomi di entrambi ed egli ordinò al [suo] segretario di scrivere una lettera a ciascuno di loro per istruirli sul mio conto. Egli scrisse le lettere e le firmò a suo nome. Quelli furono deliziati dalla sua lettera e il commerciante mi offrì dolci e altri cibi, perfino dei datteri che per loro sono rari poiché provengono dal paese dei musulmani e non si trovano in nessun altro posto al mondo. Quanto all’ambasciatore che era stato felice di vedermi nel suo paese, gli dissi: “Ci sono due donne turche a Parigi, in Francia. Si sono convertite al cristianesimo ma mi hanno chiesto di aiutarle a tornare nel paese dei musulmani. Fra qualche giorno, a Dio piacendo, sarò di nuovo a Marrakesh, come posso far tornare anche loro?”. Mi rispose: “Scrivi ad entrambe, e di’ loro di venire in casa mia, le aiuterò io a tornare nel loro paese”. Scrisi la lettera e la mandai ad un andaluso che le informò della cosa. Dio l’Altissimo le difese durante il tragitto dalla Francia all’Olanda. Il piano si realizzò grazie all’intervento del principe, che le mandò ad Istanbul su una nave di mercanti, ed esse giunsero sane e salve. Ciò accadde dopo che io ebbi lasciato il paese, quindi non le vidi personalmente, ma le buone cose portano buone cose. Quanto al capitano, anch’egli fu felice di avermi a bordo della sua nave, e questo era esattamente ciò che volevo.

Riguardo alla città di La Haye, che è la residenza del principe, essa ha una latitudine di cinquantadue gradi e si trova nella sesta regione (*iqḷīm*) del mondo. Ebbi la fortuna di trovarmi lì nel giorno più lungo dell’anno, quando il sole si sofferma sul Cancro. L’alba e il tramonto appaiono diversi rispetto a come sono in Egitto, nel *Maḡrib*, in Siria e nell’*Andalus*, perché il giorno dura circa diciassette ore a partire dall’alba e durante la notte la luce è poca. Il tramonto del sole è inclinato

e il rossore rimane nel cielo quasi fino a metà della notte. Circa un'ora e mezza più tardi io compivo la preghiera dell'alba.

Raccontare tutto ciò che vidi in Olanda sarebbe troppo lungo. Nella *Rihla* ho già menzionato qualcosa, compresa la storia dei sei uomini che vennero sulla loro nave dal mare, dal luogo in cui il giorno dura approssimativamente sei mesi senza che faccia mai notte e in cui d'inverno, invece, non c'è sole per tutta la durata del periodo⁵.

Riguardo a quanto menzionato in questo capitolo circa la mia risposta alla domanda del principe sulle ragioni per cui il sultano dell'*Andalus* aveva espulso gli andalusi dal paese, fornirò qui qualche notizia che non compare nelle copie precedenti di questo compendio.

Sappiate che il sultano del paese chiamato Filippo II è il secondo con questo nome, cioè il secondo sultano a chiamarsi Filippo. Lo dico perché in qualche libro di storia scritto da musulmani e relativo alle guerre intraprese contro il re del paese chiamato Alfonso non è specificato di quale Alfonso si tratti. Nell'*Andalus* vi furono, infatti, più di dodici sultani di nome Alfonso e ciascuno è ricordato con il numero legato al suo nome, così essi dicono per esempio Alfonso IV, VIII o X, ma gli storici musulmani non menzionano l'ordine del nome. Prima che io lasciassi il paese, codesto Filippo II ordinò a tutti gli andalusi, adulti e bambini, e perfino a coloro che si trovavano ancora nel grembo di donne visibilmente gravide di registrarsi. Nessuno conosceva il motivo di questa registrazione. Dopo circa diciassette anni vi fu un'altra registrazione simile alla prima – come mi dissero mentre mi trovavo a Marrakesh – ed ancora una volta nessuno fu messo a conoscenza del motivo reale di questa registrazione. All'epoca si disse che si voleva conoscere il numero degli andalusi e quando si scoprì che questo era aumentato spaventosamente fu ordinato che essi venissero espulsi nel giro di poco tempo. Il sultano Filippo III scrisse una lettera al suo congiunto vicegovernatore della città di Valencia, ordinandogli di dare avvio all'espulsione degli andalusi. Io tradussi una copia della lettera

⁵ Probabilmente l'autore si riferisce al cartografo ed esploratore olandese Willem Barentz (1550-1597), noto per i suoi tre tentativi di raggiungere le Indie passando per il Polo Nord. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wiegers, *op. cit.*, p. 204, nota 30.

per il sultano di Marrakesh *Mawlāy Zaydān*, figlio di *Mawlāy Aḥmad*. La lettera, datata all'inizio dell'anno 1018 dell'egira [1610], diceva: "Saluti al marchese di Caracena (*Markiš dā Qarasinā*)⁶, nostro congiunto e vicegovernatore della città di Valencia. Tu certamente conosci il modo in cui i signori e sovrani di questo regno hanno agito nei confronti dei nuovi cristiani, le nostre ammonizioni ed indicazioni nei lunghi anni trascorsi per rendere salda la nostra gloriosa religione e la nostra fede. Tutto questo, però, non è servito a molto, poiché non v'è un solo cristiano fra loro che lo sia realmente. Molti uomini pii ci hanno messo in guardia sul pericolo e sul male che possono derivare dal fatto che noi non ci preoccupiamo di loro e hanno affermato che è nostro preciso dovere correggere questa situazione per compiacere Dio e far cessare la Sua collera a vantaggio della nostra stessa nazione. Ci hanno detto che certamente è lecito punirli nella persona e nei beni, perché la perseveranza delle loro azioni inique ha confermato la loro malvagità decretando che essi sono ipocriti e nemici di Dio e dell'umanità. Sebbene noi avremmo la facoltà di punirli per la loro malignità ed il loro comportamento vergognoso, io ho scelto di trattarli con clemenza e di non vendicarmi. Per questo motivo abbiamo deciso di riunire un'assemblea, alla quale ho partecipato io stesso, alla presenza degli *'ulamā*' e dei notabili di quella città per trovare il modo di espellerli dal nostro regno. Nel corso di questa assemblea abbiamo avuto la prova, e da diversi punti di vista, che essi hanno mandato i loro messaggeri al Gran Turco che si trova ad Istanbul e al sultano di Marrakesh *Mawlāy Zaydān*, per chiedere il loro aiuto a sostegno di centocinquantamila musulmani quanti sono quelli che si trovano nel *Maḡrib* africano. Hanno inoltre mandato i loro messaggeri anche ai nostri nemici in mare che si trovano a Nord sotto il Polo, adoperandosi per ricevere il sostegno delle loro navi. Il sultano di Istanbul ha già concluso la pace con il sultano dei Persiani che era insorto contro di lui. Il sultano di Marrakesh, invece, sta tentando di sedare con la forza

⁶ Luis De Benavides Carrillo de Toledo (1608-1668), Marchese di Caracena. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wiegers, *op. cit.*, p. 206, nota 33.

alcune rivolte scoppiate nel suo paese. Se tutti loro fossero d'accordo, noi ci troveremmo in una situazione di pericolo tale che tutti quanti possono immaginare. Per adempiere al nostro dovere di proteggere il regno e respingere ciò che lo minaccia, ho deciso – dopo aver invocato Dio ed ordinato [agli altri] di farlo, sperando e confidando nel Suo aiuto e nella Sua assistenza nel fare ciò che si addice alla Sua gloria e alla Sua grazia – di espellere tutti gli andalusi che si trovano in quel regno perché essi sono i più vicini al potenziale pericolo che potrebbe giungere da fuori. Affinché ciò avvenga con successo, ordiniamo che questo editto sia reso pubblico.

Innanzitutto si sappia che tutti gli andalusi che si trovano in quel regno, uomini, donne e loro bambini devono, entro tre giorni dalla pubblicazione di questo editto, lasciare il paese in cui vivono e raggiungere, via mare, il luogo che sarà loro ordinato di raggiungere. Essi possono portare con sé le proprie cose e i mobili che riescono a trasportare per imbarcarli nelle navi che li condurranno fino al Marocco. Saranno fatti scendere senza che accada nulla di male alle loro persone e alle loro sostanze, e per tutta la durata del viaggio sarà dato loro cibo e ciò di cui avranno bisogno. E chi vorrà portare con sé ciò che può, sarà libero di farlo, ma chiunque non osserverà questo editto sarà ucciso immediatamente.

Chiunque incontrasse, tre giorni dopo l'emanazione di questo editto, [uno di loro] fuori dal suo paese, potrà appropriarsi dei suoi beni e consegnarlo alle autorità e, qualora questi si rifiutasse, ucciderlo.

A nessuno che avrà ascoltato questo proclama sarà consentito di uscire dal paese per raggiungere un'altra città se non in compagnia di coloro che li condurranno nel luogo in cui s'imbarcheranno.

Coloro che seppelliranno i beni che non riescono a portare via, che bruceranno i raccolti o gli alberi di loro proprietà saranno uccisi. È fatto obbligo ai loro stessi vicini di eseguire questo ordine.

Inoltre, per assicurare che i nuovi abitanti delle terre abbiano l'opportunità di imparare a curare le piantagioni di zucchero, le risaie e ad irrigare i campi, ordiniamo che sei andalusi ogni cento case rimangano nel paese assieme ai loro figli non sposati. Il criterio di selezione spet-

terà al signore di ciascun paese, che sceglierà fra i vecchi contadini che hanno già mostrato di avere familiarità ed una certa propensione nei confronti della nostra religione e che si spera rimangano fedeli ad essa.

I tiratori e i cristiani di antica data non dovranno sottrarre loro alcuna proprietà, né avvicinarsi alle loro donne e bambini, né nasconderli dentro casa. Chiunque lo farà sarà mandato in prigione per sei anni o più, secondo quanto ci sembrerà opportuno.

Si sappia che l'unica intenzione del re è quella di espellerli dal suo paese e di mandarli in Marocco e che nessuno nuocerà loro in alcun modo. Egli sosterrà inoltre le spese del loro mantenimento e del loro trasferimento in nave. Quando saranno arrivati, dieci di loro torneranno ad informare gli altri. Ciò detto, i capitani delle navi si accordino in tal senso.

I bambini e gli orfani di meno di quattro anni potranno, con il consenso dei vigilanti e dei tutori, sedersi davanti.

I bambini figli di cristiani non dovranno abbandonare il paese e neanche le loro madri, anche se andaluse. Se il padre è andaluso e la madre cristiana, questa rimarrà con i figli di età inferiore ai sei anni, mentre lui sarà costretto a partire.

Questo ordine è stato annunciato e reso pubblico il 22 settembre dell'anno 1609 dalla nascita di nostro signore Gesù – su di lui la pace – Fine.

Dopo l'espulsione della gente che viveva nel regno di Valencia, fu ordinata l'espulsione di coloro che vivevano nell'*Andalus* e nei paesi vicini. Dopo aver noleggiato le navi – mentre si trovavano sul fiume di Siviglia – il sultano emanò un ordine opposto al primo e disse che chiunque avesse noleggiato una nave per recarsi nel paese dei musulmani avrebbe dovuto portare con sé i figli e le figlie di età inferiore ai sette anni. Tutta la gente che si trovava lì fu espulsa per mezzo di venti navi. Fra gli abitanti di *al-Ḥağar al-Aḥmar* furono presi circa mille bambini, e così pure i bambini di tutti coloro che si erano spostati a Tangeri e a Ceuta. Di certo, però, Dio l'Altissimo saprà rendere loro giustizia per mano dei sultani musulmani prescelti e favoriti da Dio.

Capitolo XII

Sulle mie vicissitudini in Egitto con un monaco ‘ālim, che conosceva l’arabo ed esperto conoscitore di varie branche del sapere e sullo scambio epistolare con uno dei monaci cristiani più eruditi di Marrakesh

Egli arrivò via mare, in una nave proveniente dalle Indie e diretta nell’*Andalus*, per partecipare all’assemblea che inviava monaci in varie parti del mondo, perché secondo il loro costume non era permesso loro di risiedere nel luogo in cui si recavano per più di due o tre anni, al termine dei quali, essi venivano mandati in un altro paese. Il capitano della nave giunse al porto di *Azammūr*, nel paese dei musulmani, credendo che appartenesse ai cristiani. Vi entrò e vi rimase da prigioniero con tutti gli altri membri della nave, fra cui l’importante monaco. Poi furono portati tutti a Marrakesh. Prima del suo arrivo, avevo parlato con il sultano *Mawlāy Zaydān* – Dio abbia misericordia di lui – affinché liberasse un monaco che era prigioniero e, dopo aver pagato i soldi del riscatto, quello era tornato nel suo paese. Io mi rallegrai di ciò perché costui tentava segretamente di convincere tutti i cristiani che si erano convertiti all’Islam, e se i sultani musulmani fossero stati consapevoli delle cattive azioni dei preti e dei monaci che convincevano la maggior parte dei cristiani che si erano convertiti all’Islam ad apostatare e a diventare nemici dei musulmani non avrebbero permesso a nessuno di loro di rimanere nel loro paese. Questo è il mio consiglio per loro e non v’è dubbio alcuno che io dica il falso. Il monaco che era venuto dalle Indie venne a sapere che io mi ero adoperato per la liberazione di quell’altro monaco che era stato riscattato ed aveva abbandonato il paese e mi mandò una lettera in spagnolo chiedendomi di intercedere presso il sultano per la sua liberazione. Appena lessi la lettera capii che si trattava di un uomo di profonda cultura. Nella parte superiore del foglio era raffigurata una croce, secondo il loro costume.

Gli scrissi di pazientare fino a quando non avessi avuto l'opportunità di parlare con il sultano e, siccome egli aveva introdotto la sua lettera con la croce che è l'immagine del politeismo, io ribadii nella parte superiore della mia lettera l'unicità di Dio l'Altissimo contro ogni associazionismo, scrivendo in spagnolo: "Nel nome di Dio che è l'unico nella Sua essenza, nei Suoi attributi e nelle Sue azioni". Dopo aver letto la mia risposta, il monaco mi scrisse una seconda lettera in cui discuteva della nobile essenza, degli attributi e delle azioni in conformità con l'unicità professata dai musulmani. Poi disse: "Dio l'Altissimo e il Benedetto creò Adamo a Sua immagine e somiglianza". Questa affermazione è l'origine del loro politeismo, poiché sulla base di tale similitudine essi sostengono che Gesù – su di lui la pace – condivide la Sua stessa natura divina – Dio li maledica e li umilia. Quindi, replicai contro il politeismo che egli aveva sostenuto nella sua lettera dicendo che Dio l'Altissimo è ben lontano da ogni paragone e somiglianza, e la prova di ciò è che nostro padre Adamo – su di lui la pace – al pari di tutte le altre creature, non assomiglia a Dio l'Altissimo, né nell'essenza, né negli attributi, né nelle azioni. L'essenza dell'uomo è infatti recente, mentre Dio l'Altissimo e il Benedetto è eterno, l'uomo è mortale e Dio l'Altissimo rimarrà per l'eternità, l'uomo ha bisogno di un luogo e Dio no perché vive in Sé, l'uomo necessita sempre di qualcosa e Dio l'Altissimo non ha bisogno di nulla: tutto è all'infuori di Lui e ha bisogno di Lui. Gli attributi dell'uomo sono diversi da quelli di Dio l'Altissimo. L'uomo possiede l'udito, la vista, la parola, la capacità di agire e di conoscere ed altre caratteristiche. Quanto all'udito, l'uomo può sentire solo ciò che è vicino a lui e se più persone gli parlano nello stesso momento egli non capisce ciò che dicono, a meno che essi non parlino uno per volta e in una lingua che egli conosce. Dio l'Altissimo e il Benedetto invece sente ciò che è lontano e ciò che è vicino, in qualunque lingua, e sente anche ciò che è nei cuori della gente, uno per uno e anche contemporaneamente. Riguardo alla vista, l'uomo vede ciò che è vicino, solo a determinate condizioni, come la presenza della luce e l'assenza di ostacoli fra sé e l'oggetto guardato; Dio l'Altissimo e il Benedetto invece vede ciò che è lontano

e ciò che è vicino, ciò che è sotto e ciò che è dentro i corpi. L'uomo, infine, non ha che una conoscenza limitata, Dio l'Altissimo invece è Sapiente sopra ogni cosa. Allo stesso modo, tutte le altre caratteristiche umane sono mancanti, limitate, incapaci e mortali, e sono diverse dagli attributi di Dio l'Altissimo. Le azioni dell'uomo solo di rado sono diverse da quelle abituali; perfino la scrittura è riconoscibile e permette di identificare una persona e di dire: "questa scrittura appartiene a Tizio", e così le altre opere ed azioni. Guarda invece e contempla le azioni di Dio l'Altissimo, l'Onnipotente Creatore, che ha fatto tutte le sue creature diverse l'una dall'altra e, anche se uguali in alcune parti del corpo, esse sono diverse in qualcosa, per esempio, la voce. Dio l'Altissimo e il Benedetto è unico nella Sua essenza, nei Suoi attributi e nelle Sue azioni e nessuno è simile a Lui. A tal proposito, aggiungo qualcosa che non ricordo se ho scritto o no in una lettera: se si guarda all'interno degli alberi di una specie, come i pini, i noci, le querce etc, si nota che ogni albero è diverso da tutti gli altri per altezza, circonferenza o per alcuni rami, e ciò salta all'occhio. Questo dimostra che Dio il Misericordioso e l'Altissimo è infinito e che la Sua sapienza è illimitata, così come il Suo potere, la Sua volontà e tutti gli altri Suoi attributi.

Per l'uomo è vero il contrario, sia riguardo alle azioni, che alla conoscenza. Un giorno vidi un uomo che comprava dei calzoncini (*ṣabābit*)¹ o delle altre cose per i suoi bambini. Nel vicolo incontrò un ciabattino che gli chiese: "Queste le hai comprate nel mio negozio?". Rispose: "Quanti negozi a Marrakesh sono pieni di articoli come questo!". Gli disse: "Se anche una cosa fatta da me si trovasse fra cento simili la riconoscerei". Ancora, disse un artigiano che lavorava la terracotta: "Ho lavorato per almeno otto artigiani che fabbricavano giare, pentole e altri utensili, fatti di un impasto di fango e acqua e di un'unica misura e, a lavoro terminato, ero in grado di distinguere un utensile dall'altro e di individuare quale artigiano lo avesse fabbricato". Questo appartiene alla stessa categoria della scrittura che ho già

¹ Termine di origine spagnola: *zapatos*.

menzionato. Dopo aver risposto al monaco, gli scrissi una domanda sulla sua religione – poiché conoscevo la loro fede malvagia – e gli chiesi: “Che pensi, secondo la tua religione, di questo? Un uomo ha commesso adulterio con una donna sposata, che rimane incinta di lui e partorisce. Il marito della donna pensa che il figlio sia suo e, quando questi è cresciuto, lo fa sposare e gli dà una parte delle sue sostanze. Nel giorno del giudizio, l’uomo si lamenta con Dio – a Lui la lode – di sua moglie, dell’uomo che aveva commesso adulterio con lei e dei soldi spesi per il figlio dell’uomo che aveva commesso adulterio con lei. L’uomo e la donna che avevano commesso adulterio vengono chiamati e interrogati sulla faccenda. La donna dice: “Io ho confessato il mio peccato in vita a questo prete e a quell’altro e mi hanno assolta”. La stessa cosa dice l’adultero. La domanda che pongo a te, o monaco che sei esperto di religione, è la seguente: “L’uomo tradito ha diritto di reclamare comunque o no?”. Egli scrisse nella risposta: “L’uomo non ha diritto di reclamare qualcosa dalla moglie, né dall’uomo che ha commesso adulterio con lei perché entrambi hanno confessato i loro peccati in vita e sono stati perdonati. L’uomo non ha dunque diritto di agire contro nessuno dei due. Fine”.

Considerate quanto è corrotta la convinzione della loro fede, la cui origine si basa sulla credenza nella divinità di Gesù – su di lui la pace – e sulla convinzione che il papa sia il suo vicario e tutte le guide spirituali i vicari del papa. Ogni anno, durante i giorni del digiuno, essi ordinano a tutti gli uomini e le donne adulti di recarsi in chiesa e confessare i loro peccati al sacerdote. Questi consegnerà loro una lettera in cui si attesta che sono stati perdonati ricevendo in cambio del denaro. Quindi, essi vanno via con i loro peccati perdonati. Gli altri giorni, se sono malati, il prete si reca a casa loro e li perdona lì, ricevendo denaro in cambio. Ho letto il libro di Al-Turğmān – Dio abbia misericordia di lui – e nel quinto principio del suo libro egli critica i cristiani

citando proprio questo argomento².

Io stesso, per anni, ho dato soldi in cambio di lettere di perdono, convinto della loro miscredenza. Tuttavia, nei giorni successivi al digiuno, essi chiedevano a tutti la lettera in cui si diceva che Tizio aveva confessato i suoi peccati al prete Caio e che questi lo aveva perdonato, e se qualcuno non era in possesso della lettera veniva condannato.

Riguardo al monaco d'Egitto, egli sapeva leggere in arabo e possedeva un dizionario in arabo e *'ağamiyya*. Lo incontrai perché stavo cercando di scoprire nel libro *Ta'dīl al-kawākib*³ quale fosse il giorno della sosta di *'Arafa* e altre cose relative ai giorni dei noviluni. Non c'è niente di male nel verificare i dati degli astronomi, sebbene essi non possano essere usati per determinare il novilunio poiché questo può essere solo osservato dall'occhio. Il monaco mi chiese cosa credessi riguardo al Paradiso: "Ci sarà da mangiare e da bere?". Gli dissi: "Sì, e anche di più, come testimonia il Vangelo che è in vostro possesso. Il nostro signore Gesù – su di lui la pace – disse infatti ai suoi discepoli: "Non berrò il succo di questo vino fino al giorno in cui non lo berrò con voi nel regno di mio Padre"⁴, e in un altro passo del Vangelo si dice: "Nel regno di Dio"⁵. Il monaco rispose: "Queste parole non sono da intendersi nel loro significato apparente", e negò accanitamente in conformità con la loro convinzione. Riguardo alle parole di nostro signore Gesù – su di lui la pace: "Nel regno di mio Padre", esse non significano che Gesù credeva che Dio fosse realmente suo padre, ma che era padre perché lo aveva portato dal nulla all'esistenza, come nel caso di altri passi del primo Vangelo, più di dieci, in cui si parla di sottomissione secondo la testimonianza di Matteo che scrisse un quarto del Vangelo. Nel capitolo sesto sta scritto: "Satana si presentò di-

² Si riferisce alla nota opera di 'Abdallāh al-Turğmān (1355-1423), *Tuhfat al-arīb fī'l-radd 'alā ahl al-ṣalīb*. Il quinto principio (*qā'ida*) riguarda appunto il sacramento della confessione. Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 118, nota 2; P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers, *op. cit.*, p. 216, nota 8.

³ P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers suggeriscono che si tratti di 'Umar Ibn Khālid al-Murūwarzī, vissuto nella seconda metà del III secolo dell'egira. Cfr. Ivi, p. 216, nota 11.

⁴ Mt, 26, 29.

⁵ Mc, 14, 25.

nanzi a nostro signore Gesù – su di lui la pace – e gli disse: «Ti darò questo mondo e la sua gloria se ti prostrerai dinanzi a me». E Gesù gli rispose: «Vattene Satana, io mi prostro dinanzi a Dio e solo a lui mi sottometto»⁶. Fine.

Questo dimostra che la sottomissione spetta soltanto a Dio, che è uno, e che Gesù Lo adorava e dunque non era Dio. Riguardo a ciò che abbiamo detto, e cioè che Dio l'Altissimo è il padre di tutti i credenti compreso Gesù – su di lui la pace – nel capitolo [...] di Matteo si dice: «Il nostro signore Gesù – su di lui la pace – disse: ‘Benedetti i puri di cuore perché vedranno Dio. Benedetti i portatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio’. Poi aggiunse: «Lasciate che la vostra luce splenda davanti alla gente, così che vedano le vostre opere pie e glorifichino il vostro Padre, che è nei Cieli»⁸».

Aggiungo che questa traduzione e queste espressioni si trovano nel Vangelo scritto in arabo che possedeva il monaco con cui discussi in Egitto. Io lo copiai parola per parola, e ciò che cercavo era il significato.

Nono Capitolo: «Amate coloro che vi odiano ed unitevi a coloro che vi respingono e sarete figli del Padre vostro che è nei Cieli, che fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi e fa cadere la pioggia sul giusto e sull'ingiusto»⁹.

Ed ancora: «Siate come il vostro Padre Celeste, che è perfetto»¹⁰, ed altre ammonizioni che finiscono con le parole: «Vostro Padre, che vede ciò che è nascosto, vi ricompenserà abbondantemente»¹¹.

Decimo Capitolo: «Pregate vostro Padre nel segreto e vostro Padre, che vede nel segreto, vi ricompenserà»¹².

Ed ancora: «Perché vostro Padre sa di cosa avete bisogno prima

⁶ Mt, 4, 9-10.

⁷ Manca nel testo in arabo. Il passo è tratto da Mt, 5, 8-9.

⁸ Mt, 5, 16.

⁹ Mt, 5, 44-45.

¹⁰ Mt, 5, 48.

¹¹ Mt, 6, 18.

¹² Mt, 6, 6.

ancora che lo chiediate”¹³.

Ed ancora sta scritto: “Pregate così: «Padre nostro, che sei nei Cieli, sia santificato il Tuo nome»”.

Ed ancora: “Se rimetterete i peccati, il vostro Padre Celeste li rimetterà a voi, ma se non li rimetterete, il Padre vostro non perdonerà i vostri peccati”¹⁴.

Ancora: “Quando digiunate, non mostratelo alla gente come fanno gli ipocriti che si mostrano sofferenti, ma lavatevi il viso”¹⁵.

Infine: “Non mostrate il vostro digiuno alla gente ma al Padre vostro che vede nel segreto, e il Padre vostro che vede nel segreto vi ricompenserà”¹⁶.

Dodicesimo Capitolo: “Guardate gli uccelli del Cielo che sono nutriti dal Padre vostro Celeste”.

Diciottesimo Capitolo: Dice: “Due uccellini si vendono a un *fals*¹⁷, ma nessuno di loro cade a terra, se non per volere di vostro Padre. Tutti i capelli della vostra testa sono stati contati, quindi non temete, siete meglio di molti uccellini. Chi mi riconoscerà di fronte alla gente sarà riconosciuto da me di fronte al Padre mio che è nei Cieli”¹⁸. Fine.

Si evince chiaramente da sedici passaggi del Vangelo che io stesso ho copiato, che nostro signore Gesù – su di lui la pace – non godeva del privilegio esclusivo del nome di figlio di Dio, essendo come tutte le altre creature, sebbene non avesse padre così come nostra madre Eva non aveva madre. Allora il monaco cominciò a menzionare nostro signore Gesù – su di lui la pace – dicendo che egli era realmente Dio e figlio di Dio, ma Dio è superiore alle sue parole. Andai a casa e quella notte mi fu detto in sogno: “Grave è la parola ch’ esce loro di bocca”¹⁹. Mi svegliai con questa frase e capii che si riferiva alle parole pronun-

¹³ Mt, 6, 8.

¹⁴ Mt, 6, 9.

¹⁵ Mt, 6, 16.

¹⁶ Mt, 6, 18.

¹⁷ Moneta dell’Iraq e della Giordania, pari a un millesimo di *dīnār*.

¹⁸ Mt, 11, 29-32.

¹⁹ Sura della Caverna (XVIII), 5.

ciate quel giorno dal monaco e riguardanti la natura divina di nostro signore Gesù. Considerate questo nobile verso di Dio l'Altissimo, che si trova all'inizio della Sura della Caverna: "E per ammonire coloro che dicono: "Iddio s'è preso un figlio". Essi non ne sanno nulla, come già nulla ne sapevano i padri loro; grave è la parola ch'esce loro di bocca: non è che menzogna"²⁰. Poi, in mattinata mi recai nuovamente dal monaco, e la mia convinzione era ancora più salda in virtù del nobile verso. Cominciammo a parlare e gli dissi: "Nella nostra religione, tutti i profeti e tutti i libri celesti menzionano un solo Dio, voi invece ne menzionate tre". Rispose che anch'essi dicevano che Dio è uno, allora gli dissi: "Allora siamo d'accordo che Dio è uno?". Rispose di sì. Gli dissi: "Chi sono, dunque, i due che hanno natura divina? Menziona uno di loro", e già sapevo cosa avrebbe risposto. Disse: "Nostro signore Gesù". Gli chiesi: "C'è qualcosa che Dio non conosce?". Rispose di no. Gli chiesi: "La caratteristica di Dio è l'onniscienza su tutto ciò che è stato e che sarà?". Rispose di sì. Gli dissi: "Nel Vangelo sta scritto che quattro o cinque discepoli di nostro signore Gesù – su di lui la pace – andarono da lui sul monte degli Ulivi, dopo che egli aveva rivelato loro che il mondo sarebbe finito, e gli dissero: "Rivelaci, in segreto, quando finirà il mondo"²¹. Rispose: "Nessuno lo sa, nemmeno gli angeli del cielo, soltanto Dio"²². Gli chiesi: "Dice così il Vangelo?". Rispose di sì. Gli dissi: "Siamo d'accordo sul fatto che non c'è nulla che Dio ignora. Questa è una chiara prova che Gesù non è Dio, e ciò scredita uno dei due che voi riconducete all'uno. Inoltre, il fatto che [Gesù] abbia menzionato gli angeli lascia intendere che essi sono più sapienti di lui. Quindi, non rimane che l'altro dei due. Chi è?". Rispose: "Lo Spirito Santo". Gli chiesi: "Questo Spirito Santo è quello che il Vangelo definisce il Paraclito?". Rispose di sì. Gli dissi: "Nostro signore Gesù disse: 'Quando verrà il Paraclito vi condurrà alla verità, egli, infatti, non parlerà a nome suo, ma dirà tutto ciò che può essere

²⁰ *Ivi*, 4-5.

²¹ Mt, 24, 3.

²² Mt, 24, 36.

udito e vi informerà su tutto ciò che accadrà²³. Gli chiesi: Sta scritto così nel Vangelo?”. Rispose di sì. Gli dissi: “Dio non dice ciò che può essere udito ma fa parlare a Suo nome. Colui che dice ciò che può essere udito è il profeta che parla di ciò che sente dall’Altissima Verità. Ecco la prova che scredita anche quest’altro. Non rimane che l’Unico e l’Eterno”. Il monaco tacque; poi disse: “I precedenti profeti hanno parlato di lui e hanno annunciato lui, cioè nostro signore Gesù”. Risposi: “I profeti non hanno detto questo”.

E se hanno detto *figlio di Dio* intendevano che i credenti e coloro che si comportano in modo virtuoso e pio possono chiamarsi figli di Dio. Nel Vecchio Testamento si dice infatti: “Gli uomini pii sono figli di Dio l’Altissimo”. Il passaggio che abbiamo menzionato sui discepoli che fecero una domanda a nostro signore Gesù – su di lui la pace – è ricordato da Matteo, al capitolo ventiquattresimo, e la risposta di Gesù fu: “Nessuno conosce il giorno e l’ora, nemmeno gli angeli del Cielo, ma solo il Padre che è uno²⁴. Questa è una prova da parte di nostro signore Gesù che gli angeli sono più sapienti di lui”. Dice Marco al capitolo tredici, versetto ventidue: “Marco, Pietro, Giovanni, Giacobbe e Andrea chiesero a nostro signore Gesù, sul monte degli Ulivi, di svelare quando sarebbe giunta l’ora e Gesù rispose che nessuno conosceva l’ora, né gli angeli del Cielo, né il figlio, ma solo il Padre, che è uno²⁵. E questa è la prova di ciò che ho detto al monaco, e cioè che nostro signore Gesù – su di lui la pace – non è Dio, poiché egli ha dimostrato a suo svantaggio che gli angeli sono più sapienti di lui dicendo: “Neanche gli angeli” con l’intenzione di esagerare. C’è qualcos’altro nel Vangelo riconducibile al discorso che ho fatto al monaco sul fatto che nostro signore Gesù – su di lui la pace – era un uomo e non un dio. Al capitolo sessantasettesimo Matteo dice, infatti, che mentre nostro signore Gesù – su di lui la pace – tornava angustiato in città, vide sulla via un albero di fichi. Si avvicinò ma non trovò nient’altro che foglie, allora disse all’albero: “Non produrrà mai frutto” e l’albe-

²³ Gv, 14, 26.

²⁴ Mt, 24, 36.

²⁵ Mc, 13, 32.

ro d'un tratto appassi²⁶. Se fosse stato Dio, come dicono i miscredenti che credono che egli sia un uomo e un dio, avrebbe saputo, in virtù della propria condizione, che non c'erano fichi sull'albero. Non è questa una prova che egli era un uomo assoggettato, che ignorava l'invisibile e incapace di vedere se non ciò che è manifesto? Allo stesso modo nel Vangelo sta scritto che egli chiese di essere portato alla tomba di Lazzaro e lo condussero lì.

Riguardo al Paraclito, esso è menzionato al capitolo trentatreesimo di Giovanni e al trentacinquesimo: “Quando verrà quello spirito di verità, v'insegnerà la verità. Egli, infatti, non parlerà a nome suo ma dirà ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà”²⁷. Chiesi al monaco: “Qual è il significato di Paraclito?”. Rispose: “É una parola greca che in arabo significa intercessore (*šafi*)”. E costui è l'inviato di Dio – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – perché egli parlava di questioni religiose non a nome suo, ma dicendo tutto ciò che udiva da Dio l'Altissimo per mezzo delle rivelazioni”. Riguardo al significato di ciò che nostro signore Gesù – su di lui la pace – disse agli apostoli: “Vi insegnerà tutta la verità e ve la annuncerà”, i cristiani sostengono che egli sia già venuto. Anche un prete a Parigi mi rispose la stessa cosa quando gli dissi che il Paraclito era una persona che doveva [ancora] venire e che si trattava appunto del nostro profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – e che nostro signore Gesù – su di lui la pace – parlava coi credenti, ma non solo con essi, e rivelava loro ciò che sarebbe successo alla fine dei tempi, dicendo: “In quel tempo vedrete questo e quest'altro”, poiché essi non avrebbero vissuto fino alla fine dei tempi. La prova di ciò sta al capitolo settantottesimo di Matteo: “I suoi discepoli si recarono da lui dicendo: ‘Rivelaci: quando accadrà? Quale sarà il segno che è giunta la fine dei tempi?’. Ed egli rispose: ‘State attenti a che nessuno vi inganni: molti verranno nel mio nome dicendo di essere il Messia e molti saranno ingannati. E quando

²⁶ Mt, 21, 18-22.

²⁷ Gv, 16, 13-14.

sentirete notizie di guerra, state attenti e non disperate perché ciò deve avvenire ma non sarà ancora la fine”²⁸. Poi disse: “Quando vedrete l’abominio della devastazione menzionata dal profeta Daniele abbattersi sul luogo santo – chi legge comprenda”²⁹. E molti altri discorsi dello stesso significato. Questi sono i segni della Risurrezione e il discorso era indirizzato a loro, così come il discorso sul Paraclito: “Egli si presenterà a voi”, che è da intendersi “dopo di voi”, come è stato ricordato in questo capitolo. Riguardo alle parole: “Molti verranno nel mio nome, dicendo di essere il Messia e molti saranno ingannati”, si riferiva – e Dio è il più sapiente – ai papi, che ingannano la gente attribuendo associati a Dio, adorando il pane e il vino e le reliquie della croce e di creature umane. Nostro signore Gesù – su di lui la pace – rispose al Diavolo, quando gli si presentò, dicendo: “Sta scritto: Egli è l’unico Dio, Lui solo adoriamo e a Lui ci prostriamo”³⁰. Prima, ho anche menzionato la domanda fatta al monaco sul significato di Paraclito e la sua risposta circa la traduzione in arabo. Il termine arabo “intercessore” (*šaft’*) significa *essere creato che intercede per i peccatori*, ma come potrebbe Dio intercedere? E presso chi? Disse Giovanni al capitolo quarantatreesimo: “Nostro signore Gesù – su di lui la pace – disse ad una donna di nome Maria Maddalena – e non si trattava della madre di nostro signore Gesù – ‘Va’ dai miei fratelli e di’ loro: Io ascenderò al Padre mio che è anche il vostro e al mio Dio che è anche il vostro’. Fine”³¹. Queste sono parole sue e testimoniano, chiaro come il sole quando non ci sono nuvole, che egli era un uomo, poiché disse: “Mio padre e vostro Padre, il mio Dio e il vostro Dio”. Fine.

Sappiate che i cristiani fanno derivare il loro politeismo ed associazionismo dalle parole dell’evangelista Giovanni, che all’inizio del suo discorso, nel primo capitolo dice: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio; tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui nulla è stato fatto di

²⁸ Mt, 24, 3-6.

²⁹ Mt, 24, 15.

³⁰ Mt, 4, 10; Lc, 4, 8.

³¹ Gv, 20, 17.

ciò che esiste. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini: La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno vinta³². Fine. Questa è l'origine del loro politeismo, essi dichiarano, infatti, che il Verbo è Dio. Il grande studioso e filosofo alessandrino (*al-Iskandarī*) Aḥmad al-Dīrīnī³³ disse nel suo trattato contro i cristiani: “La parola di Dio non è vera limitatamente a Gesù – su di lui la pace – ma per molti, e ciò è conforme al nobile versetto: “Iddio lancia lo Spirito, per Divino Comando, su chi Egli vuole dei suoi servi”³⁴. Inoltre, la parola di Dio non coincide con la Sua stessa Essenza perché la parola è altro rispetto a chi la pronuncia. La parola è come il seme e chi la pronuncia è come il contadino. Se Gesù – su di lui la pace – fosse stato Dio in virtù del suo essere parola di Dio, allora lo sarebbe anche chiunque altro abbia parlato sinceramente in nome di Dio e ci sarebbero molti dei ma poiché la premessa è assurda fin dall'inizio lo è anche la sua eventuale conseguenza. Ciò è conforme al nobile versetto: “Se esistessero nei due mondi dei altri che Dio, n'andrebbero guasti il cielo e la terra”³⁵. Fine.

A Marrakesh il nostro *ṣaykh*, *imām* e *faqīh Sīdī* Aḥmad Ibn al-Ḥaḡḡ Aḥmad al-Tuwwātī mi disse che un *faqīh* musulmano era prigioniero di un cristiano infedele che studiava l'arabo. Questi aveva detto al musulmano: “Il vostro Corano dice che Gesù è uno spirito [mandato] da Dio”, citando un versetto che dice: “Uno spirito da Lui”³⁶. Aveva detto ciò con l'intenzione di vendicarsi contro il musulmano qualora quello si fosse mostrato incapace di replicare e di liberarsi in tal modo. Il *faqīh* disse: “A Dio piacendo, mi riscatterò da lui attraverso il nobile Corano”. Fatte le abluzioni, cominciò a leggere dall'inizio fino alle parole: “E ha soggiogato a voi quel che v'è nei cieli e quel che c'è sul-

³² Gv, 1, 1-5.

³³ P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. Wieggers suggeriscono che si tratti di ‘Iz-zadīn Ibn Aḥmad al-Dīrīnī al-Damīrī al-Dahrī (612-697 h /1215-1297), autore di *Iršād al-ḥayāra fī'l-radd 'alā'l-nasāra*. Cfr. Ivi, p. 225, nota 46.

³⁴ Sura del Perdonatore (XL), 15.

³⁵ Sura dei Profeti (XXI), 22.

³⁶ Sura delle Donne (IV), 171.

la terra, ché tutto proviene da Lui”³⁷. Nel leggerlo gioì e disse all’infedele: “Ascolta le parole di Dio nel nobile Corano” e lesse il versetto. Poi disse: “Questo versetto è come quello in cui Dio l’Altissimo dice: ‘Uno spirito da Lui’, così come ha creato il cielo e la terra, ha creato nostro signore Gesù”. Quando il cristiano si rese conto che era vero lo lasciò in pace. E se gli avesse menzionato anche le parole dell’Altissimo: “E quando lo avrò modellato e gli avrò soffiato dentro del Mio Spirito, prostratevi avanti a lui, adoranti”³⁸ ed anche il versetto “E li ha confermati con un Suo Spirito”³⁹, il cristiano avrebbe riscattato anche se stesso dall’infedeltà.

Sappiate che i cristiani hanno cercato delle prove per dimostrare l’esistenza della divina trinità ma non ne hanno trovate, perché il falso è perituro. E allora hanno detto: “Possiamo soltanto crederci e saremo ricompensati”. Questo è un principio fondamentale della loro religione, e cioè che essi credono in ciò che dice la Chiesa di Roma che è piena di idoli e di croci e che è la porta principale per entrare all’Inferno, verso cui essi sono guidati dal loro tutore (*walī*), il Diavolo – Dio li maledica con le Sue parole del Corano: “Dio non maledirà i mendaci?”⁴⁰.

³⁷ Sura della Genuflessa (XLV), 13.

³⁸ Sura di Al-Hiġr (XV), 29.

³⁹ Sura della Disputa (LVIII), 22.

⁴⁰ Sura della Famiglia di ‘Imrān (III), 61.

Capitolo XIII

Sulle benedizioni che Dio ha elargito su di me nell'Andalus e negli altri paesi

Sappi – Dio l'Altissimo abbia pietà di te – che mi sono trattenuto dallo scrivere questo capitolo per molte ragioni. Ho esitato perché sono consapevole della mia incapacità, della mia ignoranza e delle mie manchevolezze – e per questo invoco il perdono e la benedizione di Dio – ma, dopo aver visto le benedizioni che Dio ha elargito su di me, rendendo salda la mia fede nella Sua unicità e soprattutto dopo aver preso visione dei testi delle tre religioni, affinché l'anima o Satana non trovasse alcuna porta aperta per insinuare dubbi, false illusioni o speculazioni nell'Islam – e così vorrei che fosse per molti musulmani – mi sono infine deciso. Ero incerto se menzionare alcuni elementi, perché dice al-Sanūsī¹ – Dio tragga profitto da lui – nel commentario minore sull'unicità, al capitolo sulla menzione di Dio: “Ad alcuni di coloro che ripetevano: ‘Non c'è dio se non Iddio e Muḥammad – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – è il Suo profeta’ accadeva di trovare denaro sotto il *saġġād*², ma il fenomeno si arrestò non appena si diffuse la notizia”. Così ebbi paura che se avessi menzionato le grazie che Dio aveva elargito su di me e che mi avevano aiutato ad adorarlo, le avrei perdute. Fino a quando una notte, mi misi a recitare i versetti del nobile Corano, il primo dei quali riporta le parole di Dio l'Altissimo: “Parla della benedizione del tuo Signore”³, il secondo: “Mostreremo loro i Segni Nostri sugli orizzonti del mondo e fra essi, fino a che non sarà chiaro per loro che questa è la Verità. Non ti basta sapere

¹ Per la biografia del personaggio si consulti: M. Ibn 'Askar al-Ḥasanī al-Šafšāwīnī, *Dawḥat al-nāšir...cit.*, pp. 121-122, biografia n. 118.

² Tappeto su cui si compie la preghiera rituale.

³ Sura del Mattino (XCIII), 11.

che il tuo Signore è a tutte le cose presente?”⁴ ed infine il terzo: “E prendi in mano, dicemmo, un fascio d’erbe e passatelo sul corpo, e non bestemmiare”⁵. Dopo averli letti, capii che i primi due versetti contenevano il permesso di scrivere questo capitolo, anzi l’ordine, anche se non capivo il senso dell’ultimo versetto. Mi consultai con il *‘allāma al-ṣaykh* ‘Alī al-Uḡhūrī ed egli mi disse: “Anche l’ultimo versetto contiene l’ordine di non esitare, al pari dei due precedenti, quindi menzionalo e scrivi, e a Dio piacendo sarai ricompensato”.

Dopo aver scritto e menzionato la questione che mi aveva aiutato ad adorare Dio, la situazione mi apparve meglio di com’era prima – sia lode e ringraziamento a Dio per le Sue benedizioni, la Sua grazia e la Sua benevolenza. Dopo aver parlato con lo *ṣaykh* o poco dopo, forse quella stessa notte, menzionai l’argomento di cui non avevo mai parlato prima, se non una volta ad un tale che mi aveva riferito alcuni misteri divini. E la notte menzionata, qui al Cairo, esaminai la questione con attenzione, come di consueto, poi ne parlai con un fratello, uno di coloro che amano Dio, ed [il pensiero di] essa non mi aveva ancora abbandonato. [Dissi:] “Come negare che il fatto di imparare a leggere in meno di un giorno sia una grazia divina e un traguardo concesso da Dio il Misericordioso e con la benedizione degli andalusi. Come ho ricordato nella *riḥla*, Dio l’Altissimo facilita gli studiosi, conformemente alle loro capacità, poiché nessuno può rendere agevole la lettura di tavole [...]⁶ a memoria. Infatti quando legge, svanisce alla vista [...]⁷ e quando andai da mio padre gli dissi [...]⁸ ed egli mi disse: “Com’è possibile?”. Risposi che ero in grado di leggere davanti a lui i nomi del poema. Disse: “Ma va’! [...]”⁹ e tu dici che questo è il contenuto dei fogli [...]”¹⁰ [dissi] più volte che era vero, ma lui non si convinse fino a quando non venne a casa nostra il figlio di mio zio – Dio

⁴ Sura dei “Chiari Precisi” (XLI), 53.

⁵ Sura del *Ṣād* (XXXVIII), versetto 44.

⁶ Manca.

⁷ Manca.

⁸ Manca.

⁹ Manca.

¹⁰ Manca.

abbia pietà di lui – e gli disse: “Dio ha aperto la sua mente”. Avevo scritto i sette sacramenti su un foglio, li posi su di me come un amuleto, sperando nella loro benedizione. Poi, la notte, dormii e la mattina dopo cercai il foglio, ma non lo trovai. Allora pensai che mi fosse caduto e mi preoccupai di ritrovarlo, affinché non lo trovasse un cristiano e non lo usasse a danno dei musulmani. Se lo avesse trovato un musulmano, infatti, avrebbe potuto riconoscere la mia calligrafia e ci sarebbe stato un gran parlare sul mio conto fra gli andalusi. Così, dopo aver compiuto la preghiera del mattino, cominciai ad invocare Dio l’Altissimo e il Misericordioso, implorandolo, per intercessione del Suo profeta, di farmi ritrovare l’amuleto. Cominciai a recitare una preghiera che Dio aveva insegnato loro [...] ¹¹ e non feci in tempo a finire [...] che subito Dio me lo fece ritrovare nel palmo della mano [...]. Mi rallegrai e [ringraziai] molto Dio l’Altissimo; [andai da] mia sorella – Dio abbia pietà di lei – [...], lei sistemò le lenzuola, le rivoltò in aria e il foglio cadde proprio nella mia mano. Si rallegrò e si protrò davanti a Dio l’Altissimo. Disse il messaggero di Dio – su di lui il saluto e la benedizione di Dio: “Dio concede l’afflizione e il modo di superarla attraverso la preghiera”. E questa è la preghiera benedetta che ho recitato:

“Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso, o Dio, io Ti chiedo, Primo ed Eterno, Unico, Singolo, Uno, Immutabile, Dio, Clemente, Misericordioso, Vivo, Eterno, Nobile, Possessore di Maestà e Venerazione, Luce del Cielo e della Terra e di quanto vi sta in mezzo, Signore del Trono Sublime, Tu che non hai generato e non sei stato generato, tu che non hai uguali, Bastevole, Guida, Creatore, Onnisciente, Vero, Signore dei signori, Re dei re, [Signore] della Terra, non c’è altro dio all’infuori di Te nella Terra e nei Cieli, Tu sei potente sulla Terra e nei cieli, Ti chiedo, o Dio, per il Tuo grande nome e il Tuo volto luminoso, di concedermi sollievo e liberarmi dal mio problema, perché Tu sei

¹¹ Manca. L’edizione critica di P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. A. Wieggers suggerisce l’integrazione “ai miei genitori”. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. A. Wieggers, *op.cit.*, p. 229.

su tutte le cose Potente”. Fine.

Una delle benedizioni che Dio elargì su di me fu il potere di guarire i malati, cospargendoli di sola acqua e recitando i versetti del Nobile Corano. Menzionerò qui alcuni dei casi che ricordo, come la schiava sudanese di nome Mubāraka, che si trovava a casa nostra a Marrakesh [...] ¹², con la lebbra in corpo e [piaghe?] ¹³ in aumento, com'è tipico di quella malattia e la menzionai [...] ¹⁴ ed era difficile, aveva bisogno di molte medicine [...] ¹⁵ e l'estate si addiceva alla cura. Consultai [...] ¹⁶ il libro “Durr al-Nazīm” [...] ¹⁷ di al-Wādiyāšī, che diceva di [bagnare?] ¹⁸ con acqua di rosa e zafferano [...] ¹⁹ e la lebbra sarebbe andata via, questa è la cura più semplice menzionata [...] ²⁰. Scrisi l'intera sura in un recipiente in cui non era stato messo cibo, cancellai le lettere con acqua pura, diedi l'acqua alla lebbrosa ed ella la bevve. Presi un po' di quell'acqua, la cosparsi sulle ferite della lebbrosa e da quel giorno tutte le cicatrici diminuirono. Dopo sei mesi o più le cicatrici che erano bianche divennero rosse, quindi nere e così il resto del corpo. Dio l'aveva guarita. Dopo due anni o più, fu colpita una seconda volta dalla lebbra. Alcune delle sue cicatrici avevano la dimensione di un *dīnār*. Scrisi per lei nuovamente la sura benedetta e bevve di nuovo l'acqua. Si ristabilì in otto mesi e non si ammalò che dopo dieci anni, quando infine morì. Questo è davvero sorprendente, poiché in questa cura non vi sono farmaci, né medicinali con cui si curano i malati, ma solo zafferano sciolto in un po' acqua di rose per lasciare apparire le lettere.

Mentre mi trovavo nell'*Andalus*, venne da me un uomo affetto da idropisia. Era gonfio, e i medici lo avevano abbandonato. Scrisi per lui un foglio con i versetti del Corano, li cancellai e gli feci bere l'ac-

¹² Manca.

¹³ Manca.

¹⁴ Manca.

¹⁵ Manca.

¹⁶ Manca.

¹⁷ Manca.

¹⁸ Manca.

¹⁹ Manca.

²⁰ Manca.

qua. Lui la bevve e dopo sette giorni guarì. Quindi, venne da me e mi disse: “Non pensavo che sarei mai guarito e adesso Dio mi ha guarito attraverso l’acqua che tu mi hai dato ed io non so come sdebitarmi, a meno che tu non voglia accettarmi come tuo servo. Mi piacerebbe sapere come hai fatto a curarmi. Gli dissi: “Non ti chiedo nulla e non ti dirò nulla su come ti ho curato”. E quello se ne andò via felice ed in buona salute.

Venne da me un uomo, lamentandosi che tutte le volte che muoveva la mano destra per fare le abluzioni gli si paralizzava. Mi trovavo in un posto sul quale non posso dire nulla. Gli presi la mano dal gomito e recitai alcuni versetti del nobile Corano suggeritimi da Dio. Da quel preciso istante fino al giorno successivo egli cominciò a guarire. Quindi recitai nuovamente altri versetti, ma egli non ne aveva più bisogno: Dio lo aveva guarito.

Ecco cosa mi accadde invece quando mi trovavo in Francia ormai da due anni. Sentii un rumore mentre ero in casa da solo e mi svegliai. Era come se qualcuno bussasse alla parete, o più vicino a me, su un tavolo o qualcos’altro. Tra un colpo e l’altro intercorreva un lasso di tempo pari a quello in cui un uomo conta tre volte da uno a quattro. Cominciai a sentire il cuore pieno di paura e arrivai perfino a temere che un *ġinn* volesse impossessarsi di me. Allora cominciai a pregare Dio l’Altissimo, senza sosta, perché mi rendesse forte e mi salvasse dal *ġinn*. Questo si verificò ogni giorno, sentivo bussare in casa e anche altrove, e se ero da solo mi arrabbiavo contro di lui e colpivo anch’io nella sua direzione, e quello batteva ancora più forte. Capii che dovevo avere pazienza. Non sapevo quale fosse la sua intenzione, ma poi capii che voleva soltanto che io abbandonassi il paese degli infedeli. Dopo che tornai nel paese dei musulmani, continuò a fare rumore, mentre stavo per compiere la preghiera ed ancora alcune notti sul far dell’alba: batteva in casa fino a farmi alzare o fino a che, ancora a letto, non cominciavo a recitare [alcuni versetti del Corano]. Ero molto confuso e dissi fra me e me che doveva trattarsi di un *ġinn* credente, sebbene io non avessi mai utilizzato amuleti o oggetti che utilizzano i servi dei *ġinn*. Poi mi parve che quando mi assopivo un po’, mentre

leggevo da solo il nobile Corano e cominciai a pronunciare le parole non più correttamente, egli bussasse nella stanza per svegliarmi e farmi continuare a recitare. Alla fine, quando ero sopraffatto dal sonno, bussava di nuovo per farmi concludere la mia recitazione. Alcune notti, sul far dell'alba, continuava a bussare fino a farmi alzare. A volte, mentre ero da solo a letto, mi lanciava delle piccole palline o sassolini, come dei ceci, colpendomi vicino alla faccia ed alcune volte io prendevo i sassolini in mano, poiché sapevo che il suo unico scopo era quello di farmi alzare e pregare. Se nella stanza c'era qualcosa di impuro che potesse compromettere la validità delle mie preghiere, lui continuava a bussare fino a farmela rimuovere. Altre volte fingeva intenzionalmente di addormentarmi per vedere se veniva a bussare, ma lui bussava soltanto quando cominciai a dormire. Poi scoprii che conosceva il Corano a memoria. [Infatti] spesso bussava mentre recitavo il Corano, e quando mi soffermavo su ciò che stavo dicendo capivo che avevo fatto un errore.

Un giorno, a Marrakesh, stavo traducendo un trattato in latino che parlava del globo terrestre e del globo celeste. Si trattava di due grandi globi collocati su un piedistallo. Sul globo celeste erano raffigurate le stelle fisse, le costellazioni e altre immagini note agli astronomi, ognuna con un nome specifico. Analogamente, il globo terrestre conteneva ogni città conosciuta del mondo, le regioni e i paesi, ciascuno con il proprio nome, ed anche i mari e i fiumi. Mawlāy Zaydān – Dio abbia pietà di lui – mi aveva ordinato di tradurre questo trattato. Gli dissi che era scritto in latino e che io non conoscevo il latino, allora mi chiese se ci fosse qualcuno in grado di leggere il latino e gli risposi che c'era un monaco, uno dei prigionieri della sua sublime corte (*al-maqām al-'alī*). Mi disse di farmi affiancare da lui. Traducevo nel palazzo del sultano, insieme con il monaco, durante la preghiera di mezzogiorno. Trascurai di compiere la preghiera per completare la trascrizione di un foglio fronte retro e udii bussare da dietro su una tavola di legno. Il monaco mi chiese cosa fosse quel rumore ed io risposi che non lo sapevo. Egli si alzò e si diresse verso la tavola di legno da cui avevamo sentito bussare, ma non vide nulla e rimase sorpreso. Io sa-

pevo che il rumore era un modo per dirmi di lasciare tutto e compiere la preghiera del mezzogiorno. La cosa era cominciata circa venticinque anni prima di quel giorno ed io ero certo che quel qualcosa mi avrebbe accompagnato dovunque, sebbene io non vedessi nulla e nessuno rispondesse o mostrasse segnale alcuno. Nonostante la mia richiesta esplicita, quell'entità non faceva alcun movimento che io fossi in grado di percepire. Si limitava ad osservare ciò che dicevo e facevo, al punto tale che pensai si trattasse del mio angelo custode, sebbene questo pensiero fosse strano e inverosimile. Mi stupii appena realizzai che conosceva il Corano a memoria. A volte, quando recitavo due sure o qualche altro passo del Corano e poi mi fermavo, bussava per farmi continuare. Credo che l'ora in cui bussava di notte per farmi alzare fosse il momento della preghiera [notturna].

Una notte, volevo completare la mia recitazione includendo la *Ṣūrat al-Nās*²¹. Mentre recitavo lo *ḥizb ṣubḥ*, fui sopraffatto dal sonno; ciò accadeva all'epoca in cui ero occupato a scrivere il presente libro. Dopo che ebbi letto un paio di sure o poco più, cominciai a sentirmi un po' assonnato, ma non smisi di recitare. Allora cominciai a bussare affinché mi rianimassi, e non completai lo *ḥizb* se non dopo che bussò circa sei volte. Appena ebbi finito, smise di bussare. Sia ringraziato Dio che mi ha procurato chi fosse in grado di aiutarmi ad adorarlo; sebbene, all'inizio, lo odiassi profondamente. Disse Dio l'Altissimo: "Può darsi vi spiaccia qualcosa che è invece un bene per voi"²².

Aggiungo in questa copia qualcosa che non era stato incluso nelle copie precedenti. Nell'anno 1050 [1640-41] mi trovavo nella città di Tunisi – Dio la protegga – in una casa, da solo. Quando uscivo, chiudevo la porta a chiave. Un giorno trovai una medaglia d'oro a forma di sole, una di quelle medaglie che le donne portano attorno al collo appese ad una catenina o ad un laccio. Ebbi la certezza che era giunta fino a me per volere divino. Andai da un gioielliere e mi disse che era d'oro. La sollevai e dissi: "Non capisco il senso di questo [oggetto]".

²¹ Sura (CXIV), l'ultima.

²² Sura della Vacca (II), 216.

Alcuni mesi più tardi, mio figlio e sua moglie vennero dal villaggio di Tasaturt²³ per passare un po' di tempo con me. Poi la moglie di mio figlio volle visitare un altro posto e dimenticò a casa mia una catenina che si era sfilata dal collo. La catenina aveva nove soli come quello d'oro in mio possesso. Al suo ritorno, le diedi la catenina e le dissi: “Quanti soli c'erano?”. Rispose: “Nove, ma una volta erano dieci. Qualche mese fa ne ho perso uno a Tasaturt”. Quindi le portai la medaglia in mio possesso e gliela diedi, dicendo: “Gli artigiani ne fabbricano di simili a quella che hai al collo”, e lei pensò che gliela avessi fatta fare apposta. Rimasi molto stupito: “Come sapeva, quando mi portò la medaglia a forma di sole, che la moglie di mio figlio sarebbe venuta e avrebbe lasciato da me la collanina da cui mancava la medaglia che lei aveva perso? Nessuno, infatti, è in grado di conoscere le cose prima che accadano, eccetto Dio l'Altissimo e il Benedetto, o colui il quale Egli decida di mettere a parte.

Un'altra benedizione Dio elargì su di me l'anno scorso, cioè nell'anno 1046, di sabato, intorno al 20 di *Šawwāl* [Aprile 1640], mentre mi trovavo al Cairo. Avevo un libro che avevo copiato io stesso, con tutti i meravigliosi nomi di Dio. Era un libro di *Sīdī Aḥmad Zarrūq Ibn 'Utba al-Ḥaḍramī* – Dio tragga vantaggio da lui. Me lo appoggiai addosso, fra due caftani, vicino al cuore e andai al negozio di Muḥammad Ibn Abī'l-‘Āṣī al-Andalusī, come rappresentante legale per recuperare il denaro del commerciante che lavorava presso di lui. Durante il tragitto, comprai un pane e me lo misi tra il libro e il corpo. Appena giunsi al negozio, volli tirar fuori il libro e il pane, ma non trovai nulla. Mi sedetti scoraggiato e confuso, come non mi succedeva da molto tempo. Ricordai che anche a Marrakesh mi avevano rubato dei libri di teologia che io stesso avevo copiato. Era accaduto subito dopo avere abbandonato la terra degli infedeli per la prima volta. Ricordai che anche l'anno prima, sulla via del pellegrinaggio, avevo perduto dei libri copiati da me, assieme al cammello che li trasportava. Mi venne

²³ Testour, 60 Km. a est di Tunisi.

in mente ciò che avevo letto nel libro di al-Yāfi‘ī²⁴ - Dio tragga vantaggio da lui – e cioè: “Ho sentito uno dei maestri che diceva: «In ogni iscrizione che contenga gli attributi divini Vivo (*Ḥayyī*), Munifico (*Wahhāb*), Tutore (*Walī*) e Magnanimo (*Ġawād*), l’attributo *Ġawād* può essere sostituito con *Wāğid* (Colui che trova), perché il valore numerico di ciascuna parola è quattordici», e qui finisce ciò che ho riportato dal libro di al-Yāfi‘ī.

Dopo aver letto quanto appena menzionato, mi rallegrai e decisi di effettuare quell’operazione. Guardai i nomi di Dio l’Altissimo, che avevano un valore numerico pari a cinquantatré, lo stesso valore del nome Aḥmad. Trovai questo numero nei tre nomi: *Wāḥid* (Uno), *Hādī* (Guida) e *Wahhāb* (Munifico). Il nome *Wahhāb* può essere sostituito con *Ġawād*, e questo, a sua volta, con *Wāğid*. Si dice che *Wahhāb* sia l’epiteto più importante, poiché nostro signore Salomone – su di lui la pace – disse: “Signore perdonami e donami”²⁵.

Tornando al momento in cui ero preoccupato per il libro che avevo perduto durante il tragitto, Dio mi rivelò che avrei dovuto pronunciare quei nomi. Decisi di collocarli secondo lo schema del nome *Muḥammad*, ma in quel momento non vi riuscii; quindi decisi di pronunciarli e chiesi a Dio l’Altissimo di ricompensarmi per il libro che avevo perduto e per la sofferenza che provavo a causa di ciò, senza specificare altro. Così recitai la *Fātiḥa* cinquantatré volte, aggiungendo ogni volta la *Basmala* e la “*A-lam našrah*”²⁶, seguiti dai nomi di Dio pronunciati cinquantatré volte e rimasi seduto nella bottega fino alla preghiera del pomeriggio. Poi tornai a casa e trovai il libro nel luogo in cui ero solito sedermi e mi rallegrai immensamente di averlo ritrovato.

Il lettore non pensi che io avessi dimenticato il libro a casa, perché sono sicuro di averlo portato con me e di avere messo il pezzo di pane sotto il libro. Le mie preghiere erano state esaudite, pur non avendo

²⁴ ‘Abdallāh al-Yāfi‘ī (698-768/1298-1367), storico e mistico proveniente dallo Yemen. Cfr. Kh. al-Ziriklī, *al-A‘lām. Qāmūs tarāğim li-ašhar al-riğāl wa’l-nisā’ min al-‘arab*, 8 voll., Beirut, 1979, vol. IV, p. 198.

²⁵ Sura del *Šād* (XXXVIII), 35.

²⁶ Sura dell’Apertura (XCIV).

inserito i nomi in una tabella: un cuore triste e bisognoso, infatti, non ha bisogno di tabelle! Tuttavia, non ho tralasciato nulla in merito all'operazione descritta nel libro di al-Yāfi'ī, affinché anche i miei fratelli possano trarne beneficio.

Un'altra benedizione che Dio elargì su di me fu fare in modo che io traessi profitto (*sakḥkhara lī*) dai re (*mulūk*) e dagli 'ulamā' delle due comunità religiose (*al-millatayn*), così come dagli uomini pii della nostra religione. E ancora la benedizione che Dio, con i Suoi magnifici nomi, mi concesse a vantaggio di una donna che soffriva di tre disturbi. [Uno era il seguente:] Aveva il dorso della mano e le dita ricoperti di verruche. Scrisi un diagramma di lettere con due dei magnifici nomi di Dio: *Bāri'* (Creatore) e *Muṣawwir* (Modellatore), li mischiai con le parole di un verso di al-Dīmyāṭī²⁷: "O creatore delle anime, ritorno dopo essere stato guarito da Te, o Modellatore dei corpi, fai cessare la mia malattia". Li posi su di lei e, dopo circa sei giorni, sulla sua mano non v'era più alcuna traccia delle verruche. Dio curò anche la seconda delle sue malattie ed alleviò la terza.

Ecco il diagramma con il verso mischiato, così come Ibn al-Ḥāḡḡ riporta nel suo libro sull'arte di mischiare²⁸.

Vidi anche una testimonianza del verso in cui dice: "O Tu che sei Giusto, fissa la mia intenzione sulla giustizia, o Tu che unisci, riunisci per me (metti d'accordo attraverso me) il volere di tutti". Uno dei vantaggi di questo verso è la sua utilità: dopo aver perso un oggetto, infatti, recitavo il verso e Dio, con la benedizione dei Suoi nomi, mi faceva ritrovare l'oggetto in questione. Mi è capitato di perdere un gran numero di utensili: forbici, coltelli ed altro e di averli cercati per tutta la notte senza trovarli; allora recitavo il verso diverse volte ed in sogno vedevo che l'oggetto si trovava in un giardino in cui ero stato quel giorno. La mattina seguente mi recavo in quel luogo e lì ritrovavo

²⁷ Muḥammad Ibn Aḥmad al-Dayrūṭī al-Dīmyāṭī (m. 921/1515) scrisse una *qaṣīda* sui meravigliosi nomi di Dio, conosciuta come *Al-qaṣīda al-Dīmyāṭīyya*. Cfr. 'U.R. Kaḥḥāla, *Mu'ḡam musannifī al-kutub al-'arabiyya fī'l-ta'riḫ wa'l-tarāḡīm wa'l-ḡuḡrāfiyya wa'l-riḥlāt*, Beirut, 1986, VIII, p. 260.

²⁸ Per il diagramma si veda M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, p. 133.

l'oggetto. Una volta avevo perso – credo – un paio di forbici. Le cercai a lungo a casa, fra le mie cose, ma non le trovai. Allora recitai diverse volte il verso, chiedendo a Dio l'Altissimo di farmi ritrovare ciò che avevo perso. Mi diressi al mercato di Marrakesh, nella strada di *Kudaya Ḥalwān* e sentii a terra, fra le mie gambe, un rumore di forbici. Le raccolsi stupito perché ero sicuro di non averle portate con me. Raccontai l'accaduto al nostro *ṣaykh* e *faqīh Sīdī* Aḥmad Ibn al-Ḥāḡḡ al-Tuwwatī, che recitava la preghiera della pioggia in periodo di siccità, ed egli mi chiese: “Come sei arrivato in quel posto?”. Risposi che non lo sapevo. Mi disse: “Dio ti ha guidato”.

Una benedizione che Dio l'Altissimo elargì su di me fu quella che mi fu concessa mentre mi trovavo al Cairo all'inizio del mese di *Dhū'l-qa'da*. Un giorno, durante la preghiera di mezzogiorno, fui costretto a concludere la mia preghiera con le due prostrazioni previste per chi prega in maniera distratta. La stessa cosa mi accadde anche durante la preghiera del pomeriggio. Mi rimproverai, adirandomi molto e dicendo a me stesso: “Quando ti trovavi alla presenza del sultano, che è un essere umano come te, non commettevi alcun errore, mentre adesso che sei al cospetto dell'Altissimo Creatore, Signore e Creatore di tutti i sultani, alla presenza Sua e degli angeli, ti distrai indirizzando il tuo discorso a qualcos'altro, così che gli angeli abbiano a dire che sei un bugiardo, uno stupido e un idiota, arrivando perfino ad inficiare la tua preghiera! Se vuole Dio, comprerai una frusta di pelle e ti batterai ad ogni preghiera compiuta con distrazione, così forse avrai almeno timore delle percosse più di quanto tu non ne abbia di Dio l'Altissimo, che ti vede e ti sente!”.

Non ricordo se dissi queste cose ad alta voce o in silenzio. Lo stesso giorno, dopo aver recitato la preghiera della sera, mentre me ne stavo seduto nella casa in cui abitavo, vidi, al crepuscolo, prima ancora di accendere la lampada, un ramo di tamarisco lungo all'incirca un cubito che scendeva dall'aria proprio di fronte a me. Lo afferrai e capii che si trattava di una frusta. Era come se volesse dirmi di comprare una frusta o di usare quella per battermi e correggermi, ché forse avrei avuto timore delle percosse più di quanto non ne avessi del castigo di

Dio!” Con la frusta colpì la mia gamba sinistra, poiché l’anima e il diavolo vengono da sinistra. Conservo tuttora il ramo e ogni volta che lo guardo durante la preghiera mi concentro perfettamente. Ne ho ricevuto un gran giovamento, avendo avuto la prova che Dio non vuole che gli uomini si limitino a parlare con la lingua, ma che si dedichino a Lui completamente, con il cuore e con le forze. Dal verso precedentemente menzionato ho capito inoltre [il significato delle parole]: “Prendi in mano un fascio d’erbe e passatelo sul corpo, e non bestemmiare”²⁹, che conteneva l’ordine di percuotere il mio stesso corpo con la frusta, dopo aver corretto la preghiera, per curare la mia anima, come una sorta di privilegio. Cerco rifugio in Dio da ogni innovazione (*bid’a*) che non possa essere approvata (*ḡayr mustahsana*).

Chiedo a Dio l’Altissimo, il Misericordioso e il Compassionevole, di perdonarmi per le volte in cui non ho dedicato a Lui tutto me stesso e di aiutarmi per il futuro, di avere misericordia dei miei peccati e di concedermi di finire la mia vita nella sua benedizione. E lo stesso chiedo per chi leggerà questo libro, per chi lo copierà e lo ascolterà, per chi ne riceverà monito o correzione. Chiedo perdono, inoltre, per i miei genitori, per i nostri capi religiosi, per i credenti e le credenti, per i musulmani e le musulmane, per i vivi e per i morti, per il nostro signore Muḥammad, signore dei primi e degli ultimi, sigillo dei profeti, guida dei messaggeri, l’amato dal Signore dell’Universo – il saluto e la benedizione di Dio su di lui, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

Ho letto questo libro, al Cairo – Dio la protegga – allo *ṣaykh* e *‘allāma* ‘Alī al-Uḡhūrī, noto *faqīh* di scuola malikita, apprezzato in Egitto e in molte altre regioni. La prima volta gli lessi la *riḥla* menzionata all’inizio del libro, la seconda volta questo estratto voluto da lui, chiedendogli di comandarmi di eliminare tutto ciò che non gli sembrasse appropriato. Egli mi diede diversi consigli e la sua cultura e le sue buone intenzioni mi giovarono molto. Invocò la benedizione di Dio su di me – possa Dio ricompensarlo e concedergli la felicità in

²⁹ Sura del *Ṣād* (XXXVIII), 44.

entrambi i mondi. Amen.

Mentre mi trovavo a Tunisi ho aggiunto all'interno di questo libro ciò che mi sembrava utile e ho finito di scriverlo venerdì 21 *Rabī' al-tānī* dell'anno 1047 h [12 Settembre 1637] Dopo avere scritto l'ultima lettera, ho udito il *mu'addīn* che diceva: “*Allāhu akbar*” per il primo richiamo alla preghiera del venerdì e ho accolto questo fatto come un buon auspicio per il libro. Anche il *faqīh* Aḥmad Ibn Aḥmad Bābā al-Sūdānī³⁰ menziona ciò nel libro che compose nel *Dra'a*, mentre tornava da Marrakesh a Tinbuktū, nel *Bilād al-Sūdān*. Io sono uno di coloro che lo accompagnò fuori dalla città, dandogli l'ultimo saluto. Egli è autore di un commentario del *Mukhtaṣar* di Khalīl³¹, conosciuto e apprezzato al Cairo ed anche da alcuni *fuqahā'* di Tunisi. Dopo che era già tornato nel suo paese, gli scrissi per informarlo che sarei andato in Francia e in Olanda per sistemare alcuni affari ed egli mi scrisse – Dio abbia pietà di lui e lo ricompensi di benedizioni – invocando su di me e sui miei figli la benedizione di Dio. Poi aggiunse: “Quando scriverai tutto ciò che avrai visto, cerca di essere conciso”. Il libro che egli scrisse nella regione del *Dra'a* contiene le risposte alle domande poste da Muḥammad Ibn 'Abdallāh Abū Maḥallī³² – Dio abbia pietà di lui – un *'ālim*, allievo dello *ṣaykh* Sālim al-Sanhūrī al-Miṣrī³³ e a quelle di altri *'ulamā'* e *fuqahā'*. Le domande erano relative al tabacco da fumo, all'oppio e alle altre sostanze narcotiche e intossicanti. Quanto all'erba da fumo, nel suo libro³⁴ è menzionato che essa è lecita. Egli racconta inoltre che quando finì di comporre la sua opera sentì il richiamo alla preghiera ed accolse questo come un buon auspicio, nello stesso modo

³⁰ Per una biografia dettagliata sul personaggio e sulle sue opere si veda M. G. Sciortino, *Il sistema...cit.*

³¹ Si tratta del famoso *'ālim* malikita Khalīl Ibn Ishāq Ibn al-Ġundī (n. 776h/1374).

³² Per le notizie riguardanti la vita e le opere del personaggio può essere utile consultare il saggio di 'A. Qaddūrī, *Ibn Abī Maḥallī al-faqīh al-tā'ir wa rihlatuhu al-iṣlīt al-khārūt*, Rabat, 1991. Cfr. anche M. García-Arenal, “Imam et Mahdi: Ibn Abī Maḥallī” in *R.O.M.M.*, n. 91-94, 2001, pp. 157-79.

³³ Noto *ṣaykh* di origine egiziana morto nel 1015 h [1606-1607]. Cfr. *GAL* II, p. 305.

³⁴ Si riferisce al libro di Aḥmad Bābā al-Sūdānī intitolato *Kitāb al-lumag̃ fī 'l-iṣāra ilā ḥukm al-tabaḡ*. Cfr. M. Ḥaḡḡī, *Al-ḥaraka al-fikriyya bi'l- Maḡrib fī 'ahd al-Sa'diyyīn*, 2 voll., Rabat, 1976, vol. I, pp. 251-53.

in cui io mi rallegrai di udire il *takbīr* dopo aver scritto l'ultima lettera del mio libro.

Una volta mi apparve in sogno il più grande *faqīh* marocchino della sua epoca, Abū ‘Abdallāh al-Raġrāġī³⁵, *qādī* della città di Marrakesh ai tempi del sultano *Mawlāy* Aḥmad al-Šarīf al-Ḥasanī e anche del sultano *Mawlāy* Zaydān – Dio abbia pietà di loro – e, mentre si trovava in compagnia del famoso maestro di recitazione coranica Muḥammad Ibn Yūsuf³⁶, mi chiese: “Cosa stai facendo?”. Risposi: “Sto scrivendo un libro per cui ho ricevuto un *ḥilf*”. Mi disse: “È una buona cosa, perché se capovolgi la parola *ḥilf* ottieni *falah* [buona fortuna]!”.

Un'altra notte, circa venti giorni prima che io concludessi il libro, mi fu detto in sogno: “Quando completerai il libro andrai via”, e infatti il sabato successivo al venerdì in cui terminai il libro, mi accadde ciò che mi era stato detto. Chiedo a Dio l'Onnipotente di rendere il libro utile e ben accetto a Lui e ai musulmani, vessillo della religione del Signore dell'Universo. Se qualcuno dicesse che avrei dovuto tenere segreto ciò che ho menzionato nell'ultimo capitolo, risponderei: “Dopo aver scritto il libro per confutare quanto sostenuto dai cristiani e dagli ebrei, ho menzionato, in quel capitolo, le esperienze di un servo di Dio appartenente alla comunità *Muḥammadiyya* – per quanto io sia un peccatore – cosa che, dopo il profeta Muḥammad – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – non può dirsi dei cristiani e degli ebrei. E considerate le esperienze degli uomini pii e santi di Dio l'Altissimo. Il *walī* egiziano ‘Abd al-Wahhāb al-Ša‘rāwī³⁷, nel suo libro intitolato *Kitāb al-Minan*³⁸, ha menzionato miracoli e fatti strani, arrivando ad annoverare, fra le benedizioni elargitegli da Dio l'Altissimo, quella di riuscire a non dormire mai per più di tre ore al giorno. Ecco

³⁵ Si tratta di Abū ‘Abdallāh Muḥammad Ibn ‘Abdallāh al-Raġrāġī. Cfr. *Supra*, Prefazione.

³⁶ Muḥammad Ibn Yūsuf al-Turġī (m. 1009 h/1600-1601), ‘*ālim* versatile, esperto conoscitore di diritto, grammatica ed esegesi coranica. Insegnò a Marrakesh, presso la moschea degli *Ašrāf*. Per la biografia del personaggio si veda M. Ḥaġġī, *op. cit.*, vol. II, p. 380.

³⁷ Cfr. *Supra*, Cap. IX, nota 3.

³⁸ L'autore fa qui riferimento all'autobiografia di ‘Abd al-Wahhāb al-Ša‘rāwī, intitolata *Latā‘if al-minan wa'l-akhlāq fī bayān wuġūb al-taḥadduṭ bi-ni ‘mat Allāh ‘alā'l-īlāq*.

come si è espresso un commentatore del Nobile Corano in merito al significato delle parole di Dio l'Altissimo «Parlate della grazia del Vostro Signore»: «Menzionare le Sue benedizioni è una forma di ringraziamento nei Suoi confronti». Il grande *'ālim* ed eccelso *faqīh*, giudice dei musulmani, *Sīdī* 'Isā Ibn 'Abd al-Rahmān al-Saktī³⁹ mi disse, a Marrakesh, che rifiutare le falsità degli Infedeli in merito alle religioni è una forma di *ġihād*. Sia lodato e ringraziato Dio per avermi dato l'opportunità di condurre il mio *ġihād* contro di loro.

Chiedo a Dio l'Onnipotente di rendere questo libro una spada sguainata contro tutti gli infedeli e una prova, o Dio, o Unico, o Guida, o Donatore, e di benedire il nostro signore Muḥammad, la sua famiglia e i suoi compagni, di concedere loro la pace eterna fino al giorno del Giudizio. Non c'è forza e non c'è potenza se non in Dio l'Altissimo ed Onnipotente.

Sappiate inoltre che, come ho già menzionato, mentre mi trovavo al Cairo ho letto questo libro allo *ṣaykh* e *'allāma* malikita 'Alī al-Uḡhūrī e che, dopo essere giunto a Tunisi – Dio la protegga – trovai il libro dello *ṣaykh* e *faqīh* al-Ukayḥal al-Andalusī⁴⁰, che svolgeva la funzione di traduttore ufficiale nella città di Granada. Lì studiai sotto la sua supervisione, familiarizzando con la sua scrittura sia in spagnolo che in arabo. Dopo la sua morte, il libro rimase in possesso dello *ṣaykh* e *faqīh* Yūsuf Qalbu al-Andalusī⁴¹, che lo portò con sé nella città di Tunisi, dove morì. Quindi passò ad uno dei nostri fratelli andalusi che lo nascose, perché alcuni *'ulamā'* andalusi lo stavano cercando. Anch'io volevo leggerlo; era stato lui a trasmettermi ciò che adesso era in mio possesso – possa Dio l'Altissimo ricompensarlo con ogni benedizione. Una volta ottenuto il libro, lo studiai attentamente e da lì

³⁹ Noto anche come al-Saktānī (m. 1063 h/1653). Per la biografia del personaggio si veda M. Ḥaḡḡī, *op. cit.*, vol. II, p. 391.

⁴⁰ Cfr. *Supra*, Prefazione.

⁴¹ Secondo l'interpretazione di P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. A. Wieggers, si tratta del *morisco* Juan Calvo, nato a Siviglia e residente a Granada, dove esercitò la carica di segretario della tesoreria. Pare che Juan Calvo intrattenesse uno stretto contatto con i *Moriscos* di Tunisi, tanto che il 3 Ottobre 1616 il *presidente de Granada* ordinò il suo arresto ed il sequestro di tutti i documenti in suo possesso. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. A. Wieggers, *op. cit.*, p. 53.

aggiunsi qualcosa al mio *Kitāb Nāṣir al-dīn*, [e più precisamente] nel primo capitolo il dogma dell'unicità di Ṭaṣafiyūn Ibn al-'Aṭṭār, ed altre notizie riguardanti i già citati libri, ritrovati sottoterra, scritti in arabo all'epoca di Santa Maria e per suo volere. A Tunisi trovai pure un enorme libro in lingua spagnola, tradotto da Velera da Siviglia (Bālirā al-Iṣbīlī)⁴², come pure quello che trovai in Francia e che conteneva tutti i libri del Vecchio Testamento, il Salterio e il Vangelo⁴³. Da lì ho preso la storia di Nabucodōnosor, menzionata nel mio libro e l'interpretazione del profeta Daniele – su di lui la pace – ed altri testi che ho inserito al decimo capitolo. Infine ho aggiunto la traduzione della lettera del re di Spagna – che è il territorio dell'*Andalus* – in cui veniva ordinato ai musulmani di abbandonare il paese e le ragioni dell'espulsione. Una copia della lettera fu portata a Marrakesh ed io stesso l'ho tradotta per il sultano *Mawlāy Zaydān* – Dio abbia pietà di lui. La traduzione si trova alla fine dell'undicesimo capitolo del libro. Nel dodicesimo capitolo ho riportato la lettera del monaco e la mia risposta, ed anche il responso giuridico (*fatwa*) che gli avevo chiesto, conoscendo la falsità del suo credo. Questo avvenne a Marrakesh. Nel tredicesimo capitolo ho parlato del medaglione d'oro a forma di sole che trovai in casa mia e delle parole pronunciate da *Sīdī Aḥmad Bābā al-Sudānī* a proposito dell'invocazione “*Allahu Akbar*”, mentre stava terminando il suo libro. Fine.

Sia lode a Dio, Signore dell'Universo⁴⁴.

⁴² Cipriano di Valera, che tradusse la Bibbia in spagnolo. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. A. Wieggers, *op.cit.*, pp. 53-54.

⁴³ Si tratta della traduzione spagnola della Bibbia di Cipriano de Valera, pubblicata ad Amsterdam nel 1602. Cfr. P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. A. Wieggers, *op.cit.*, p. 246, nota 49.

⁴⁴ A questo punto l'edizione in arabo a cura di M. Razūq riporta una lunga nota contenente un grafico. La suddetta nota, che qui non è stata tradotta, è diversa rispetto a quella cui fa riferimento l'edizione critica in inglese a cura di P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. A. Wieggers, che tiene conto del manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Cfr. M. Razūq (a cura di), *op. cit.*, pp. 138-40, nota 50; P. S. Van Koningsveld, Q. Al-Samarrai e G. A. Wieggers, *op. cit.*, pp. 246-48, nota 50.

Appendice (*)

Nel nome di Dio, il Clemente e il Misericordioso, il saluto e la benedizione di Dio sul nostro signore Muḥammad, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

L'umile servo Aḥmad Ibn Qāsim al-Andalusī, autore del libro intitolato *Kitāb Nāṣir al-dīn 'alā 'l-qawm al-kāfirīn*, dopo aver lodato Dio ed invocato pace e benedizioni sul nostro signore Muḥammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e su quanti, dopo di lui, hanno seguito la religione con cuore sincero, dice:

“Ho visto con i miei occhi alcuni fogli dei libri che, come ho menzionato, furono ritrovati sottoterra, nella Valle del Paradiso, vicino Granada. Li ho letti e tradotti. Ogni foglio era rotondo, di piombo e aveva la dimensione del palmo di una mano. Alcuni erano più piccoli, con delle incisioni come questa: “Nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso” e come il sigillo che ho riportato nel primo capitolo del libro. Successivamente, a Tunisi, ho letto il libro di Ukayḥil al-Andalusī – Dio abbia pietà di lui – che diceva: “Il numero complessivo dei libri era ventuno. Gabriele – su di lui la pace – si manifestò a Santa Maria e le consegnò sette tavolette di crisotilo verde, dicendole: “Scrivine una copia di tuo pugno e spediscila in Spagna, che è il paese dell'*Andalus*, con gli altri libri che furono scritti dagli apostoli dopo che nostro signore Gesù – su di lui la pace – ascese al Cielo.

Ella scrisse una copia del libro intitolato *L'Essenza del Vangelo (Ḥaḳīqat al-Inḡīl)*, di cui si discute verso la fine del presente libro, e lo mandò, assieme agli altri libri, con un gruppo di apostoli: Santiago (*Šantāḡu*), Taṣafiyūn e suo fratello Cecilio, che scrisse la pergamena di cui ho discusso. Questi due, che sono coloro che hanno scritto i libri – infatti sono arabi – furono messi al rogo, insieme con i cinque apo-

(*) N.d.C. Per la traduzione dell'appendice ci si è basati esclusivamente sul manoscritto del Cairo e sull'edizione a cura di M. Razūq. Per un esame più approfondito del testo si veda l'edizione critica a cura di P. S. Van Koningsveld, Q. al-Samarrai e G. Wieggers, *op. cit.*, pp. 248-62.

stoli, dai pagani romani (*al-mağūs al-Rūm*) nella grotta in cui furono ritrovati i libri – ogni libro era di pietra all’interno e di piombo all’esterno – dopo milleseicento anni. I fogli del libro *L’Essenza del Vangelo* erano più spessi di quelli degli altri libri. Essi erano spessi quanto un grosso *riyāl* o addirittura di più e racchiudevano il segreto di tutti i libri perché la gente, dopo averli letti, avrebbe seguito una sola religione. Fine.

Considerate che ciò accadde in epoca fatimide, poiché è vero ciò che disse il Profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio: “Troverà la terra piena d’ingiustizia ed oppressione e la riempirà di giustizia e rettitudine”.

Scrissi una copia del libro *I doni della ricompensa* (*Mawāhib al-tawāb*), uno dei libri che erano stati portati da Granada a Tunisi dal sopraccitato *faqīh* Yūsuf Qalbu al-Andalusī – Dio abbia pietà di lui – e che qui riporto:

Nel nome di Dio, il Clemente e il Misericordioso, il saluto e la benedizione di Dio sul nostro signore Muḥammad, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

“Copia di uno dei libri che furono trovati sottoterra nella Valle del Paradiso, vicino Granada, scritti su fogli di piombo, all’epoca di Santa Maria, dopo che nostro Signore Gesù – su di lui la pace – ascese al Cielo. Il libro è intitolato *Il libro dei doni della ricompensa* (*Kitāb Mawāhib al-tawāb*) - e siano maledetti coloro che si oppongono ad esso - e contiene otto domande poste da Pietro (*Yadruh*) alla santa vergine Maria nell’assemblea degli Apostoli con le relative risposte, senza le quali nessuno potrebbe comprendere a pieno il significato degli elementi menzionati dall’apostolo Giacomo (*Yaqūb*), figlio di *Šāmikh* nell’*Essenza del Vangelo*, scritto per mano del suo discepolo e scriba Taṣafiyūn Ibn al-‘Aṭṭār. Disse l’apostolo Giacomo: “La nostra assemblea di dodici apostoli si è riunita con Santa Maria nella sua casa, dopo che le è stata rivelata l’*Essenza del Vangelo* e che lei ci ha informati di ciò. Ci parlò in un modo che catturava i nostri sensi ed appagava le nostre anime. I nostri cuori si placarono sottomessi all’invocazione

di Dio, alle opere pie ed all'obbedienza a Dio. Poi ci parlò di segreti straordinari di cui non è il caso di fare menzione in questo mio libro, ma mi limiterò a dire che le sue parole inducevano gli angeli del Paradiso e gli uomini in terra a glorificare Dio, a predicare e a compiere miracoli su coloro che ascoltavano. Non ho mai visto un'anima più dolce, una lingua più pura o una conoscenza maggiore della sua, dopo nostro signore Gesù. Tutta questa descrizione faceva parte del significato più intimo dell'*Essenza del Vangelo*. Sia lode a Dio per quelle benedizioni. Ti chiedo per la tua gloria e benevolenza di rivelare [anche a] noi [le] otto domande sui *Doni della ricompensa* per coloro che conoscono i precetti e li osservano con fede e per coloro di cui si fa menzione nella tua descrizione, assieme alla data dell'ultimo giorno, alla maledizione e alla punizione per quanti si oppongono ad essi [i precetti], affinché la nostra assemblea ed i fedeli possano, attraverso di noi, [beneficiarne] nel giorno ultimo. Ella rispose: "Pietro, fammi la prima domanda". E Pietro: "O nostra signora, parlacì dell'Essenza del Vangelo e della sua ricompensa [...]"¹. Rispose: "L'Essenza del Vangelo è lo spirito del Vangelo, tesoro del trono e gioia dei credenti. Non ci sarà fedele che, avendo creduto con cuore sincero e con purezza d'intenzione e senza dubbi, morirà in quella condizione senza che Dio lo salvi dal fuoco e perdoni tutti i suoi peccati, pur se innumerevoli. Non ci sarà credente che, avendo ottenuto il dono della conoscenza ed avendo vissuto nella sottomissione a Dio, non riceverà un alto grado in Paradiso; ma per chi si opporrà non ci sarà perdono; Dio e i Suoi angeli lo malediranno mille volte al giorno, sarà soggetto alla collera di Dio e abiterà per sempre nel fuoco dell'Inferno, a meno che non si penta completamente e ritorni a Dio". Poi disse: "Pietro fa' la seconda domanda". Pietro disse: "Parlacì degli Arabi, sostenitori della religione fino al giorno ultimo, della loro ricompensa e della superiorità della loro lingua su tutte le altre lingue, o nostra Signora". Rispose: "Gli Arabi sono i sostenitori della religione fino alla fine dei tempi, e la superiorità della loro lingua su tutte le altre è paragonabile a quella del

¹ Manca.

sole sulle altre stelle del cielo. Dio li ha scelti per questo e li ha rafforzati con il Suo appoggio. Grande è la benedizione dei credenti presso Dio e copiosa la loro ricompensa. Nessun credente invocherà la loro vittoria e il loro sostegno dopo che Dio ha rivelato l'Essenza del Vangelo nel luogo sacro in cui è stato visto, sarà Lui a renderli vittoriosi agli occhi del mondo e ad iscriverli [nel registro] dei Suoi sudditi e dei seguaci del Suo volere, ma coloro che si opporranno ad essi saranno maledetti da Dio e dai Suoi angeli mille volte al giorno e vivranno sotto la Sua collera, a meno che non si pentano di tutto e tornino a Dio. Poi disse: "Pietro, fammi la terza domanda". Pietro disse: "Parlaci dell'uomo pio della legge (*ṣālih al-fiqh*), presso le cui mani Dio rivelerà l'essenza, e della sua ricompensa, o nostra signora". Ella rispose: "L'uomo pio della legge sarai proprio tu che credi che Dio ha messo nel mondo il Suo verbo perfetto attraverso il Vangelo benedetto con lo spirito di Gesù e nella verità del suo spirito, [tu] che dopo di lui [hai creduto] senza dubbi né speculazioni, [tu che fai parte] dell'assemblea dei credenti, tu, pio, saggio e illuminato dalla luce della fede e della misericordia, vicario di Cristo, che lui stesso ha investito del potere di proibire e ordinare, di sciogliere e legare, poiché la verità è il manifesto della sua verità e della sua luce, felicità per tutti i credenti, senza cui non vi è luce per loro, né per nessuno al mondo. Non ci sarà credente che crederà fermamente e sinceramente all'obbedienza a Dio senza provare un minimo dubbio che lo spingerà a risolvere la questione dinanzi al Gran Consiglio, nell'isola di Cipro, a est di Venezia, e attraverso ciò la gente entrerà nella religione di Dio, e questo servo di Dio, l'uomo pio della legge, sarà testimone di verità e [nascerà?] un'unione legata a quell'assemblea e la sua santità sarà come una catena legata al suo collo, un occhio che lo guarda e lo protegge. E se spenderà un solo *dirham* per la causa di Dio, Dio perdonerà tutti i suoi peccati e lo accoglierà nella Sua grazia, concedendogli giusta ricompensa in Paradiso, come quella concessa all'anima che costruì la moschea del profeta di Dio, Salomone, figlio di Davide, perché era stato scelto per costruire il tempio di coloro che credevano in Dio, e nell'ultimo giorno la sua sincerità fu ben accetta. Al contrario, ogni credente

che giungerà alla data [al giorno del Giudizio] per mano sua e che avrà avuto il dono della conoscenza e avrà dubitato e voluto prolungare l'attesa, compiacendosi nell'occultazione di sé, della data e di questo libro, più vicino a quel Concilio e al vicariato di Cristo e agli arabi sostenitori e al vittorioso che risiede nel *Mašriq* e ai re della terra e ai servi di Dio che seguono il Suo volere e otterranno la ricompensa dell'essenza che è stata promessa loro per Sua bontà, Dio lo condurrà fuori da quell'assemblea e dalla sua santità, spezzando la catena dal suo collo e iscrivendolo nel registro del mondo invisibile, fra coloro che si sono opposti al Suo volere, e Lui e i Suoi angeli lo malediranno mille volte al giorno della maledizione che giunge a chi riceverà queste mie parole e la data e i contenuti dell'Essenza, chiunque esso sia. Quello renderà se stesso una notte senza luce e Dio lo farà risiedere nel fuoco dell'Inferno, condannato e sottoposto ad ogni tormento per l'eternità, a meno che non si penta sinceramente e riceva il perdono". Poi disse: "Fammi la quarta domanda, Pietro". Ed egli disse: "Parlaci del vittorioso che vive nel *Mašriq* e della sua ricompensa, o nostra Signora". Rispose: "Il vittorioso è uno dei re degli arabi, ma non è arabo. Vive nel *Mašriq*, nella terra dei greci, è nemico dei non arabi, della loro comunità, del loro *madhab* e delle loro differenze nella religione. Lui ha il compito di obbedire a Dio e di assicurare il trionfo della Sua religione veritiera. Dio lo renderà vittorioso e concederà al suo regno il trionfo dell'Essenza del Vangelo, stabilirà nelle sue mani la bandiera della religione, rendendolo vittorioso su tutti gli altri popoli della sua epoca e lo riempirà di luce e conoscenza nell'obbedienza a Lui. Egli non conoscerà queste parole fino al giorno in cui l'Essenza nascosta lo raggiungerà. Allora, per grazia di Dio e secondo il Suo volere, nulla all'interno del suo regno potrà ostacolarlo, e Dio lo colmerà di ricompense, collocandolo nei ranghi più alti. Non ci sarà credente che, avendo pregato per la sua vittoria o avendo contribuito personalmente o finanziariamente al consolidamento del suo potere, morirà in quella condizione senza che Dio perdoni tutti i suoi peccati e gli conceda in Cielo la ricompensa prevista per i martiri e per coloro che hanno perso la vita per la religione. Chi invece agirà in modo contrario sarà male-

detto da Dio e dai Suoi angeli mille volte al giorno e sarà allontanato dalla Sua misericordia, a meno che non si pente sinceramente”. Poi disse: “Pietro, esponi la quinta domanda”. Pietro disse: “Parlaci di quei cuori che si sono riconciliati in armonia con la Grande Assemblea e della loro ricompensa, o nostra signora!”. E lei rispose: “Coloro che si sono riconciliati in armonia con la Grande Assemblea sono tutti quelli che hanno votato e sottomesso i loro cuori a Dio, che hanno messo in pratica gli ammonimenti del nobile Vangelo e che hanno creduto e vissuto nell’obbedienza e nell’adorazione di Dio, con fede ed intenzione. Non ci sarà credente che, avendo adorato Dio sinceramente ed avendo votato la propria anima alla Sua obbedienza con fede ed intenzione, morirà in quello stato senza che Dio perdoni tutti i suoi peccati, anche se innumerevoli, e lo collochi nella schiera di coloro che hanno riconciliato i propri cuori a Lui; chi sarà presente e crederà nell’Assemblea, Dio lo collocherà al sicuro dal fuoco e gli concederà la ricompensa prevista per i martiri e per quanti muoiono per la religione. Per coloro che invece si opporranno a ciò ed allontaneranno i credenti dal Suo cospetto, non v’è dubbio che ricevano tormenti indicibili e che dimorino per sempre nel fuoco dell’Inferno, a meno che non si pentano sinceramente e che non tornino a Dio”. Poi disse: “Pietro, descrivi la sesta domanda”. Pietro chiese: “Nostra signora, parlaci di coloro che traducono (*mutarġimīn*) e di coloro che interpretano (*mufassirīn*), e [...] ² della loro ricompensa”. Rispose: “Coloro che traducono sinceramente i libri che contengono l’Essenza del Vangelo dopo averli spiegati ai credenti nella Grande Assemblea, Dio li manderà come fari tra la gente del Creato, e brilleranno della luce della conoscenza (*‘ilm*) e della legge (*fiqh*). Entreranno nella terra del Sabbar e Dio aumenterà il loro potere, nella conoscenza della lingua e dell’interpretazione (*tafsīr*), affinché siano in grado di spiegare e far comprendere la Sua religione giusta (*dīnihi al-rašīd*). Ma saranno pochi, fra le genti, ad annunciare i miracoli di Dio nel mondo. Saranno le

² Manca.

creature più umili, i commentatori dell'essenza [...] ³, [nell'obbedienza] di Dio, del suo Vicario, della moschea di chi crede in Dio e nel giorno del Giudizio, di chi crede con fede salda nei Suoi precetti e nella federazione che Dio manderà, connessa a quell'assemblea in quell'epoca, con la luce della conoscenza e della legge, e della misericordia per quel proposito, come vi ho già detto. Dio li riunirà tutti sotto la protezione dei re e dei governatori. Dio ama, infatti, gli uomini di scienza e i puri di cuore ed odia i peccatori che vivono nell'ignoranza. Coloro che crederanno riceveranno una grande ricompensa e saranno ammessi ai più alti gradi del Paradiso. E non ci saranno sovrani o servitori di Dio, i quali, avendo agito benevolmente nei loro riguardi o in conformità con il proposito della Grande Assemblea menzionata, o essendosi spesi nella spiegazione dell'Essenza, non riceveranno il perdono dei loro peccati. Essi, di certo, riceveranno la ricompensa che spetta ai martiri e a quanti muoiono per la religione; e per ogni *dirham* speso a quel fine, Dio darà loro un posto in Paradiso. Chi invece si opporrà ad essi, con azioni cattive o contrastanti, sarà maledetto da Dio e dai Suoi angeli mille volte al giorno e sarà respinto dalla Sua misericordia, a meno che non si penta sinceramente e torni a Dio. Poni il settimo quesito, Pietro". Disse: "Nostra signora, parlati della più umile delle creature di Dio, colui che sarà l'interprete dell'Essenza del Vangelo nella Grande Assemblea, e della sua ricompensa". Rispose: "Dio ricompenserà con la sua bontà e misericordia l'interpretazione della scienza di chiunque Egli vorrà fra i suoi servi, e questo sarà un servo speciale ed invisibile nella Sua invisibile conoscenza e grande sarà la sua ricompensa. Le benedizioni e i miracoli di Dio saranno manifesti in lui agli occhi dei puri di cuore a cui Dio vorrà concedere la Sua grazia e il Suo favore. Saranno in pochi, però, nei due mondi. Avrà una nobile origine e sarà un arabo puro, poiché la vittoria non spetta che agli Arabi. E il vittorioso di quel tempo sarà colui che renderà manifeste tutte le scienze, come lo è stato Gesù, mio figlio. Saprà capire le risposte di coloro che chiedono, illuminato dalla luce della

³ Manca.

rettitudine e della misericordia, puro nell'intenzione. Dio gli donerà una grande conoscenza e nessuno sarà simile a lui fra gli uomini. Avrà una figura armoniosa e un sorriso sul volto. Sarà chiaro e diretto nel linguaggio, di poche parole e di profonda cultura; Dio lo manderà a glorificarlo [...] ⁴ sulla terra e gli insegnerà a lodarlo [affinché sia] [ed egli sarà] la più umile delle creature e il più accanito accusatore di coloro che vagano nell'errore, apostati, atei, infedeli e quanti sono in contrasto con tutta la gente sul Nobile Vangelo e sulla sua essenza. Saprà sopportare la povertà e respingere l'orgoglio e la superbia, e nell'obbedienza a Dio aumenterà la sua ricompensa. Sarà immune da ciò che è illecito e vergognoso, sarà sincero in ciò che dice e promette, saprà sostenere la certezza e la destra e lottare contro la sinistra. Non trascurerà di lodare Dio e di averne timore sinceramente. Lo menzionerà in un batter d'occhio e se un'offesa dovesse colpirlo, saprà far giungere in anticipo il pentimento e domandare il perdono e la misericordia di Dio. La sua ricompensa presso Dio sarà grande, commisurata alla sua intenzione, alla sua fede, alla sua conoscenza e alla sua obbedienza a Lui, ed Egli l'aumenterà ancora, poiché Dio non riduce la ricompensa delle persone caritatevoli. Dio gli ha donato l'interpretazione dell'essenza segreta del Nobile Vangelo e ha installato la sua conoscenza nel suo cuore e la capacità interpretativa nella sua memoria. Ha illuminato il suo cuore con la fede in Lui, conformemente alla sua segreta conoscenza. Ed egli spiegherà l'Essenza se Dio vorrà che egli la spieghi in quell'Assemblea per obbedire a Lui e non perché osservato dai fedeli. Ma Dio predicherà la verità e concederà tutto il giudizio necessario per quella stazione (*maqām*) senza controversia e [...] ⁵, fino al giorno in cui si realizzerà ciò che Egli ha promesso, sebbene gli intelletti non ne avranno coscienza. Non ci sarà un solo credente che si rivolgerà a Lui dicendo: "O Dio, mio Signore, proteggi la più umile delle tue creature, il commentatore dell'Essenza del Vangelo nella Grande Assemblea e fa' che io agisca nella verità secondo quanto ha

⁴ Manca.

⁵ Manca.

spiegato affinché io sia un credente obbediente ai Tuoi dettami e a quelli del Nobile Vangelo, [...] ⁶ Tu che sei Potente sopra ogni cosa” e, avendo pregato in questo modo, non riceverà lo sguardo di Dio, la Sua misericordia e la protezione da ogni catastrofe. Chi invece desidererà il contrario sarà maledetto da Dio e dai Suoi angeli mille volte al giorno, a meno che non si pente sinceramente e ritorni a Lui. Quindi Maria disse: “Pietro, fai l’ottava domanda”. Pietro chiese: “Nostra signora, parlaci della benedizione del luogo in cui si trova l’essenza e della ricompensa dei servi che lo visiteranno”. Rispose: “Una prova della benedizione del luogo santo che [...] ⁷ , in cui si trova l’essenza del libro e che io ho scelto per questo scopo [...] ⁸. Non ci sarà un credente che, recandovisi in visita con intenzione sincera, convinto della veridicità del Nobile Vangelo e del Suo spirito e della verità dei libri che si trovano con esso, si rivolgerà a Dio dicendo: “O Dio, mio Signore, ho creduto con fede sincera alla Tua parola che hai mandato attraverso il Tuo spirito, nostro signore Gesù, e nella verità del Tuo Santo Vangelo, che hai spiegato con la copia custodita nel luogo santo, e nel libro saldo e retto che si trova con esso. Io ti prego, per la potenza del Tuo potente nome e per la Tua gloria, bontà, maestà e misericordia verso i tuoi servi, di sollevare la bandiera della Tua religione giusta su tutte le altre religioni, e di rafforzare la Tua santa Moschea, affinché coloro che credono in Te siano ammessi ai tesori nascosti della Tua misericordia e che [...] ⁹, attraverso il velo di coloro che si oppongono a ciò, perché Tu sei Potente sopra ogni cosa”. Dio perdonerà tutti i suoi peccati, anche se innumerevoli, e [...] ¹⁰ gli concederà un alto rango in Paradiso, in proporzione alla sua intenzione e alla bontà del suo operato: per ogni *dirham* speso per quel fine, egli sarà ricompensato. Vi dico che tutto ciò rientra nell’obbedienza a Dio ed è conforme al Suo volere, perché coloro che credono in Lui ed agiscono correttamente nel-

⁶ Manca.

⁷ Manca.

⁸ Manca.

⁹ Manca.

¹⁰ Manca.

l'obbedienza a Lui non periranno e saranno ricompensati. E non c'è paura dai nemici, perché Dio non sostiene gli ipocriti, ma farà scendere la pace nel cuore di tutti i credenti e avrà misericordia dei suoi servi che avranno agito conformemente alla spiegazione dell'essenza e che avranno avuto fede in Lui e ricompenserà chi vorrà, fra loro, del Suo immenso favore". Appena ebbe finito di parlare, qualcuno gridando dalla parte della Verità, disse: "O tu che hai avuto concesso il Vicariato e il potere su coloro che hanno ricevuto la misericordia, i doni e le ricompense descritte dalla Vergine Maria nelle otto domande e la conferma della maledizione e dell'allontanamento dall'assemblea della moschea santa per coloro che sono stati maledetti per sempre [...] ¹¹ e respinti dalla grazia e dalla misericordia eterna di Dio [...] ¹², a meno che non si pentano sinceramente e tornino a Dio. Poi disse il Vicario: "L'ascolto e l'obbedienza al Signore dei due mondi! Io sono testimone di fronte a voi, o Assemblea di Apostoli con nostra signora e vergine Maria – e lei e voi siete i migliori testimoni – che è vero che, secondo il potere del vicariato di Gesù, quelli hanno ricevuto le grazie e le ricompense, come descritto nelle risposte alle otto domande; e confermo che coloro che avranno agito contrariamente riceveranno invece la maledizione e l'allontanamento dalla comunità della santa moschea [...] ¹³, come descritto nelle risposte alle otto domande menzionate [...] ¹⁴, e la maledizione sarà eterna [...] ¹⁵, a meno che non si pentano sinceramente e tornino a Dio dai loro peccati. Appena ebbe finito [...] ¹⁶, si aprirono le fondamenta e venne fuori [...] ¹⁷ e scrisse sulla tabella del sigillo di Salomone [...] ¹⁸, nel mezzo della parete, queste [...] ¹⁹ e si allontanò dalla nostra Assemblea [...] ²⁰.

¹¹ Manca.

¹² Manca.

¹³ Manca.

¹⁴ Manca.

¹⁵ Manca.

¹⁶ Manca.

¹⁷ Manca.

¹⁸ Manca.

¹⁹ Manca.

²⁰ Manca.

Dopo ciò mi voltai verso la Santa Maria ed ella disse: “O Giacomo, ciò che verrà dopo la religione, la descrizione di tutto questo e i libri [...] ²¹ custodiscili con l’Essenza nel luogo santo [...] ²², la verità e le parole giuste sull’obbedienza [...] ²³ e ciò che ho detto su di loro. E trarranno giovamento dalle grazie [...] ²⁴, e l’Essenza del Vangelo descritta nelle [otto domande] ²⁵, alla fine dei tempi. Poi Pietro le chiese [...] ²⁶ il significato della scritta sul sigillo [...] ²⁷, di rafforzarsi [...] ²⁸, che non è ancora tempo [...] ²⁹, Dio lo riserverà al commentatore dell’essenza [...] ³⁰, alla fine dei tempi”. Disse: “Raccontaci di più sulle date, quando sarà [...] ³¹ la testimonianza dell’Essenza e cosa ci sarà dopo di essa [...] ³²”. Disse: “Quando la gente imparerà altre cose rispetto alle azioni pie e guadagnerà posizioni di rilievo senza obbedire a Dio e sfrutterà ingiustamente il sudore dei credenti e farà affidamento sui propri inganni e non su Dio, quando le donne vivranno nell’orgoglio e gli uomini nella fornicazione e nella mediocrità e prevarranno le vesti di seta nera, quando la menzogna diverrà normale e la parola di Dio sarà ripetuta senza lasciare alcuna traccia nei cuori degli uomini, Dio porterà via la Sua benedizione dalla Terra e la luce della purezza [...] ³³. Le moschee in quel tempo [...] ³⁴, e il libro nel luogo santo [...] ³⁵ la sua spiegazione nell’assemblea [...] ³⁶. Tornerà sulla Terra Gesù, Lo spirito di Dio [...] ³⁷, l’Anticristo (*al-Dağğālu*) [...] ³⁸, e il Mes-

²¹ Manca.

²² Manca.

²³ Manca.

²⁴ Manca.

²⁵ Manca.

²⁶ Manca.

²⁷ Manca.

²⁸ Manca.

²⁹ Manca.

³⁰ Manca.

³¹ Manca.

³² Manca.

³³ Manca.

³⁴ Manca.

³⁵ Manca.

³⁶ Manca.

³⁷ Manca.

³⁸ Manca.

sia (*al-Masīh*) [...], una guida [...] ³⁹ da Occidente. Completò il libro con [...] ⁴⁰.

Quanto a ciò che dice il libro delle Ricompense sull'Essenza del Vangelo, esso è in evidente contrasto con il Vangelo che è adesso in loro possesso e con ciò in cui credono i cristiani, la miscredenza (*al-kufr*), la trinità (*al-tatlīt*) e la natura divina (*ulūhiyya*) ed è in armonia con [il Nobile Corano?] ⁴¹, attraverso cui Dio recherà beneficio [...] ⁴², ed il Vangelo ed il libro dell'Essenza [...] ⁴³; e il libro dell'Essenza gioverà [...] ⁴⁴ a coloro i quali Dio l'altissimo disse [...] ⁴⁵ “Guidaci per la retta via (*Ihdinā al-ṣirāṭ*)” [...] ⁴⁶ e “Concedici la Tua misericordia” [...] ⁴⁷, perché sei Tu [l'Onnipotente] ⁴⁸. Questa è la fine del libro.

Questa copia benedetta è stata completata il giorno 20 del mese di *raġab* dell'anno 1051 per mano dell'autore del libro. È stata scritta nella città di Tunisi – la protetta da Dio.

Sia lode a Dio per la sua buona riuscita. Possa Dio benedire il nostro profeta Muḥammad ed i suoi compagni e garantire loro salvezza piena e duratura. Lode a Dio, signore del Creato.

³⁹ Manca.

⁴⁰ Manca.

⁴¹ Manca.

⁴² Manca.

⁴³ Manca.

⁴⁴ Manca.

⁴⁵ Manca.

⁴⁶ Manca.

⁴⁷ Manca.

⁴⁸ Manca.

Bibliografia

Al-‘Abbās Ibn Ibrāhīm, *al- I‘lām bi-man ḥalla Marrākuš wa aġmāt min al-a‘lām*, 10 voll., Rabat, 1974.

Abun-Nasr, J.M., *A History of the Maghrib in the Islamic period*, Cambridge, 1987.

Autore Anonimo, *Ta‘rīkh al-dawla al-sa‘diyya al-takmadārīyya*, a cura di ‘A. Binḥādda, Marrakesh, 1994.

Bavaro M. C., Il matrimonio clandestino, in www.incontroalluomo.org/index.php?p=riflessione12, (Versione Pdf, pp. 7-8).

Bercher L. (a cura di), *La Risāla, ou Epître sur les éléments du dogme et de la loi de l’Islam selon le rite mālikite*, Algeri, (I ed. 1945).

Bernabé Pons L. F., “Una nota sobre Ahmad Ibn Qāsim al-Hayrī Bejerrano” in *Sharq al-Andalus*, n. 13, 1996, pp. 123-28.

Binḥādda ‘A., “Musāhamat al-aršif al-‘uṭmānī fī kitābat tārīkh al-‘alāqāt al-maġribīyya al-‘uṭmāniyya”, in ‘A. al-Mu‘addīn (a cura di), *Al-maġāriba fī l-‘ahd al-‘uṭmānī*, Manšūrāt kullīyyat al-Ādāb wa l-‘ulūm al-insāniyya bi-Ribāṭ, silsila: nadawāt wa munāzarāt, n. 41, 1995, pp. 11-24.

Brockelmann C., *Geschichte der Arabischen Litteratur*, (GAL) 2 voll. Leiden, 1943-1949; GAL S (Supplementbände, 3 voll., Leiden 1937-1942).

Cabanelas Rodríguez D., *El morisco granadino Alonso del Castillo*, Granada, 1965.

Cabanelas Rodríguez D., “Intento de supervivencia en el ocaso de una cultura: los libros plúmbeos de Granada”, in *Nueva Revista de Filología Hispánica*, vol. 30, 1981, pp. 334-58.

Caetani L., *Annali dell’Islam*, 10 voll., Milano, 1907.

Cardalliaic L., *Le passage des Morisques en Languedoc*, Montpellier, 1970.

Deverdun G., *Marrakech des origins à 1912*, Rabat, 1959.

Epalza M. De, “Le milieu hispano-moresque de l’evangile islamisant de Bernabé (XVIe-XVIIe siècle)”, in *Islamochristiana*, vol. 8, pp. 159-83.

Al-Fāsī M., “Al-rahḥāla al-magāriba wa ātāruhūm”, in *Da‘wat al-ḥaqq*, II, n. 2 (Novembre 1958), pp. 12-18, e II, n. 3 (Dicembre 1958), pp. 19-23.

Al-Fištālī ‘A., *Manāhil al-ṣafā fī akhbār al-mulūk wa ’l-šurafā’*, a cura di ‘A. Kurayyim, Rabat, 2005 (terza ed.).

Gabrieli F., *Storia della Letteratura araba*, Milano, 1962.

García Arenal M., “Imam et Mahdi: Ibn Abî Maḥallî” in *R.O.M.M.*, n. 91-94, 2001, pp. 157-79.

García Arenal M., *Ahmad al-Mansur. The beginning of Modern Morocco*, Oxford, 2009.

Glick T., “Moriscos and Marranos as Agents of Technological Diffusion” in *History of Technology*, XVII, 1995, pp. 113-25.

Hağğî M., *Alf sana min al-wafayāt*, Rabat, 1976.

Hağğî M., *Al-ḥaraka al-fikriyya bi'l- Mağrib fî 'ahd al-Sa'diyyîn*, 2 voll., Rabat, 1976.

Hağğî M., *Ġawlāt tārīkhiyya*, 2 voll., Rabat, 1995.

Hağğî M., “Al-'alāqāt al-mağribiyya al-'uṭmāniyya fî'l qarn al-sādis 'āšar”, in *Al-mağalla al-tārīkhiyya al-mağribiyya*, n. 29-30, 1983, pp. 151-60.

Hağğî M., “Le voyage en Hollande d'Afuqay au debut du XVIIe siècle” in *Le Maroc et la Hollande. Actes de la Deuxième Rencontre Universitaire. Etudes sur l'histoire, la migration, la langue et la culture*, Rabat, 1990.

Ḥarakāt I., “Aḥmad al-Manşūr al-Dahabī ka-rağul dawla”, in *Da'wat al-ḥaqq, 'adad khaşş bi-munāsabat al-dikrā al-arba'mi'at li-ma'rakat Wādī al-Makhāzin*, n. 8, 1978, pp. 57-80.

Ḥarakāt I., *Al-Mağrib 'abra al-tārīkh*, 2 voll., Casablanca, 1984.

Ḥarakāt I., *Al-siyāsa wa'l-muğtāma'a fî'l-'aşr al-sa'dī*, Casablanca, 1987.

Harvey P. L., *Muslims in Spain 1500 to 1614*, London, 2005.

Harvey P. L., “The Morisco who was Muley Zaidan's Spanish interpreter. Ahmad bnu Qasim ibn al-faqih Qasim ibn al-shaikh al-Hajari al-Andalusi, alias Ehmed ben Caçim Bejarano hijo de Ehmed hijo de

alfaquí Caçim hijo del saih al-Hhachari Andaluz” in *Miscelánea des Estudios Arabes y Hebraicos*, VIII, fasc. 1, 1959, pp. 67-97.

Ibn ‘Abdallāh ‘A., *Al-rahālāt min al-Mağrib wa ilayhi ‘abra al-tārīkh*, Rabat, 2001.

Ibn ‘Askar al-Ḥasanī al-Šafšāwinī M., *Dawḥat al-nāšir li-maḥāsin man kāna bi’l-Mağrib min mašāykh al-qarn al-‘āšir*, a cura di M., Rabat, 2003.

Ibn al-Qāḍī al-Miknāsī Abū’l-‘Abbās A., *Al-muntaqā al-maqṣūr ‘alā ma’ātīr al-khalīfat al-Mansūr*, 2 voll. a cura di M. Razūq, Casablanca, 1986.

Al-Ifrānī al-Šağīr M., *Nuzhat al-ḥādī bi-akḥbār mulūk al-qarn al-ḥādī*, a cura di ‘A. al-Šādilī, Rabat-Meknes, 1998.

Al-Ifrānī al-Šağīr M., *Šafwat man intašara min akḥbār šulaḥā’ al-qarn al-ḥādī ‘ašar*, a cura di ‘A. Khayyālī, Casablanca, 2004.

Kahḥāla ‘U. R., *Mu ‘gam musanniḥi al-kutub al-‘arabiyya fī’l-ta’rīkh wa’l-tarāğim wa’l-ğugrāfiyya wa’l-riḥlāt*, Beirut, 1986.

A-Kanūnī al-‘Abdī M., *Kitāb ġawāhir al-kamāl fī tarāğim al-riğāl*, Casablanca, 1934.

Kurayyim ‘Abd al-Karīm, *Al-Mağrib fī ahd al-dawla al-sa’diyya*, Rabat, 1977.

Kenny J. (a cura di), *The Risāla. Treatise on Mālikī Law of ‘Abdallāh Ibn Abī Zayd al-Qayrawānī (922-996)*, Minna, Niger State, 1992.

Lévi-Provençal H., *Les Historiens des Chorfa. Essai sur la littérature historique et biographique au Maroc du XVI^{em}. au XX^{em}. Siècle*, Paris, 1924.

Al-Mahdī al-Fāsī Muḥammad, *Mumti‘u’l-asmā‘ fī dīkr al-Ġazūlī wa’l-tubā‘ wa mā lahumā min al-atbā‘*, a cura di ‘A. al-‘Amrawī e ‘A. Murād, Rabat, 1994.

Al-Manūnī M., “Zāhira ta‘rībiyya fī ‘l-Maġrib al-sa‘dī” in *Da‘wat al-ḥaqq*, X, n. 3 (Gennaio 1967), pp. 74-91.

Al-Manṣūr ‘U., *Al-tiġāra bi’l-Maġrib fī’l-qarn al-sādis āṣar, musāhama fī tāriḫ al-Maġrib al-iqtisādī*, Rabat-Casablanca, 2001.

Al-Manūnī M., *Al-maṣādir al-‘arabiyya li-tāriḫ al-Maġrib*, 3 voll., vol. I, Rabat, 1983.

Al-Maqqarī al-Tilimsānī A. Ibn Muḥammad, *Nafḥ al-īb, min ġuṣn al-Andalus al-raṭīb wa dīkr wazīrihā Lisān al-Dīn Ibn al-Khaṭīb*, edizione a cura di M. Qāsim Ṭawīl e ‘A. Y. Ṭawīl, 10 voll., Beirut, 1995.

Matar N., *In the Lands of the Christians. Arabic Travel Writing in the Seventeenth Century*, New-York - London, 2003.

Matar N., *Europe through Arab Eyes (1578-1727)*, New York, 2009.

Al-Miknāsī A., *Ahamm maṣādir al-tāriḫ wa’l-tarāġim fī’l-Maġrib*, Rabat, 1966.

El Moudden ‘A., “The Sharif and the Padishah. Some Remarks on Moroccan Ottoman relations in the 16th century”, in *Hesperis-Tamuda*, vol. 28, 1990, pp. 7-14.

El-Moudden 'A., *Sharifs and Padishahs: Moroccan-Ottoman Relations from the 16th through the 18th Centuries. Contribution to the Study of a Diplomatic Culture*, (tesi di dottorato discussa a Princeton nel 1992).

El Moudden 'A., "The idea of the Caliphate between Moroccans and Ottomans: Political and Symbolic stakes in the 16th and 17th Century-Maghrib", in *Studia Islamica*, n. 82, 1995, pp. 103-12.

El-Moudden 'A., *Le Maghreb a l'epoque ottomane*, Rabat, 1995.

Al-Nāṣirī al-Salāwī A. Ibn Khālīd, *Kitāb al-istiṣā' li-akḥbār duwal al-Maḡrib al-aqṣā*, 8 voll., a cura di M. Ḥaḡḡī, A. Tawfīq e I. Bū Ṭālib, Rabat, 2001.

Oliver Asín J., *Vida de Don Felipe de Africa, Príncipe de Fez y Marruecos (1566-1621)*, Madrid-Granada, 1955.

Oliver Asín J., *Conferencias y apuntes inéditos*, Madrid, 1996.

Pellitteri A., *Introduzione allo studio della storia contemporanea del mondo arabo*, Roma-Bari, 2008.

Pellitteri A., "Tripoli nella rihlah higaziyyah", in *Le città libiche. Spazio reale e spazio ideale*, Palermo, 2008, pp. 57-92.

Pellitteri A., *Presenze del Maghrib nel Mashriq. Tipologia del sistema di relazioni arabo-islamiche in epoca moderna e contemporanea. Testi e fonti arabe, problemi storiografici*, Palermo, 2007.

Pellitteri A., *Damasco dal profumo soave*, Palermo, Sellerio, 2004.

Qaddūrī 'A., *Al-Maḡrib wa Urūbā*, Casablanca, 2000.

Qaddūrī ‘A., *Ibn Abī Maḥallī al-faqīh al-tā’ir wa riḥlatuhu al-iṣlīt al-kharīt*, Rabat, 1991.

Qaddūrī ‘A., “Sufarā’ maḡāriba fī Urūbā 1610-1922”, in *Manšūrāt kulliyat al-Ādāb wa’l-‘ulūm al-insāniyya, ḡāmi‘at Muḥammad V*, Rabat, n. 13, 1995, pp. 11-21.

Al-Qayrawānī Muḥammad Ibn Abī Dīnār, *Kitāb al-mu’nis fī akhbār Ifrīqiyya wa Tūnis*, Beirut-Tunisi, III ed. 1993.

Razūq M., *Dirāsāt fī tārīkh al-Maḡrib*, Casablanca, 1991.

Razūq M. (a cura di), Al-Ḥaḡarī al-Andalūsī (Afūqāy) Aḡmad Ibn Qāsim, *Nāṣir ‘l-dīn ‘alā’l-qawm al-kāfirīn. Mukhtaṣar riḥlat al-Šihāb ilā liqā’ al-aḡbāb*, Manšūrāt Kulliyat al-ādāb wa’l-‘ulūm al-insāniyya bi-Dār al-Baydā’, Casablanca, 1987.

Ricard R., *Études sur l’histoire des Portugais au Maroc*, Coimbra, 1955.

Rizzitano U. (a cura di), *Il libro di Ruggero*, Palermo, (I ed. 1966).

Sa‘īdūnī Nāṣir al-Dīn, *Min al-turāt al-tārīkhī wa’l-ḡuḡrāfi lil-Maḡrib al-islāmī*, Beirut, 1999.

Sarnelli Cerqua C., “La fuga in Marocco di aš-Šihāb Aḡmad al-Ḥaḡarī al-Andalūsī” in *Studi Magrebini*, 1, 1966, pp. 215-29.

Sarnelli Cerqua C., “Lo scrittore ispano-marocchino al-Ḥaḡarī e il suo *Kitāb Nāṣir al-dīn*” in *Atti del III Congresso di Studi Arabi e Islamici (Ravello, 1966)*, Napoli, 1967, pp. 595-614.

Sarnelli Cerqua C., “Al-Ḥaḡarī in Andalusia” in *Studi Magrebini*, III, Napoli, 1970, pp. 161-203.

Sarnelli Cerqua C., “Un voyageur Arabo-Andalou au Caire au XVIIe siècle”, in *Colloque International sur l’Histoire du Caire*, 1971, pp. 103-06.

Sarnelli Cerqua C., “L’écrivain hispano marocain al-Ḥağarî et son Kitâb Nâşir al-dîn” in M. de Epalza e R. Petit (a cura di), *Recueil d’études sur les moriscos andalous en Tunisie*, Madrid-Tunisi, 1973.

Sarnelli Cerqua C., “Al-Ḥağarî a Rouen e a Parigi”, in *Studi arabo-islamici in onore di Roberto Rubinacci nel suo settantesimo compleanno*, Napoli 1985, pp. 551-68.

Sarnelli Cerqua C., “La contribution de al-Ḥağarî à l’histoire de l’Andalus” in *Revista del Instituto Egipcio de Estudios Islámicos en Madrid (Majallat al-ma’had al-miṣrî li’l-dirâsât al-islâmiyya fî Madrîd)*, n. 23, 1985-6, pp. 113-19.

Sarnelli Cerqua C., “Al-Ḥağarî en France” in A. Temimi (a cura di), *Las prácticas musulmanas de los moriscos andaluces (1492-1609)*, Zaghuan, 1989, pp. 161-66.

Sarnelli Cerqua C., “Il morisco ispano-marocchino al-Ḥağarî (XVI-XVII sec.) a Saint-Jean-de-Luz e a Parigi”, in *Azhar. Studi arabo-islamici in memoria di U.Rizzitano*, a cura di G. Montaina e A. Pellitteri, Palermo, 1995, pp. 195-204.

Sciortino M. G., «L’immagine degli Ottomani nelle *raḥâlât* magribine: “Mā’ al-mawā’id” di Abū Sālim al-‘Ayyāšī e “Al-nafḥa al-miskiyya” di Abū’l-Ḥasan al-Tamkrūtī», in *Alifbâ XX*, Palermo, 2007, pp. 59-70.

Sciortino M. G., *Il sistema delle relazioni tra Mağrib al-aqṣā e mondo arabo ottomano in epoca sa'diana: il ruolo degli 'ulamā' con riguardo alla produzione biografica*, Napoli, 2011 (in corso di stampa).

Sciortino M. G., *Identity and Self-Representation in al-Ḥağarī's Travel Account*, in *Acts of the 25th Congress of the Union Européenne des Arabisants et Islamisants (U.E.A.I)*, Naples, September 8-12 2010.

Singer H., "Morisken als Übersetzer", *Sprache, Literatur, Kultur. Romanistische Beiträge*, ed. D. Briesemeister, Frankfurt/M., 1974, Publikationen des Fachbereichs Angewandte Sprachwissenschaft der Johannes Gutenberg-Universität Mainz in Gernersheim, A. Reihe, Bd. 1, pp. 37-49.

Tāzī 'A., *Al-tārīkh al-diblūmāsī li'l-Mağrib*, 10 voll., Rabat, 1988.

Temimi A., *Le gouvernement Ottoman et le Problème morisque*, Zaghuan, 1989.

Temimi A., *Etudes sur l'Histoire Morisque*, Zaghuan, 1993.

Temimi A., "Evolution de l'attitude des autorités de la regence de Tunis face à l'accueil des Morisques, à la lumière d'un nouveau firman du Sultan Ottoman", in *Actes du Ve Symposium international d'Etudes morisques sur :Le Ve centenaire de la Chute de Granada 1492-1992*, 2 voll., Zaghuan, 1993, vol. II, pp. 711-22.

Temimi A., "La politique ottomane face à l'expulsion des Morisques et leur passage en France et à Venise 1609-1610" in *RHM*, n. 79-80, 1995, pp. 367-92.

Van Koningsveld P. S., Al-Samarrai Q. and Wiegers G., *Kitāb Nāṣir al-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirīn. The supporter of religion against the infedel*, Madrid, 1997.

Wiegers G. A., *A Learned Muslim Acquaintance of Erpenius and Golius. Aḥmad b. Qâsim al-Andalusî and arabic Studies in the Netherlands*, Leiden, 1988.

Wiegers G. A., "Learned Moriscos and Arabic studies in the Netherlands, 1609-1624" in *Romania Arabica. Festschrift für Reinhold Kontzi zum 70. Geburtstag*, Tübingen, 1996, pp. 405-17.

Wiegers G. A., "The 'Old' or 'Turpiana' Tower in Granada and its Relics according to Aḥmad b. Qâsim al-Ḥajarî", in *Sites et monuments disparus d'après les témoignages de voyageurs. Res Orientales*, vol. VIII, 1996, pp. 193-207.

Willis J. R., *In the Path of Allah. The passion of al-Hajj 'Umar*, London, 1989.

Ziriklî Kh., *al-A'lām. Qāmūs tarāğim li-ašhar al-riğāl wa'l-nisā' min al-'arab*, 8 voll., Beirut, 1979.

Indice dei nomi

- Aronne 109, 121
‘Abbās Ibn Ibrāhīm 16
‘Abd al-Ḥaqq al-Islāmī 104, 123
‘Abd al-Malik Abū Marwān 14
‘Abd al-Wahhāb al-Ša‘rāwī 92, 166
Abramo 79, 94, 105, 106, 120
Abū Fāris Mawlāy 131
Abū’l-‘Āšī 28
Adamo 54, 62, 77, 79, 84, 91, 92, 93, 96, 97, 98, 100, 140
Africa 20, 93, 114, 116, 117
Aḥmad Bābā (al-Sūdānī al-Tinbuktī) 12, 165, 168
Aḥmad al-Mansūr (al-Dahabī) 7, 12, 13, 35, 49, 51, 57, 115, 166
Aḡurrūmiyya 58
Aleppo 118
Alessandria 70, 114
Algeri (ed Algeria) 20, 115
‘Alī Ibn Abī’l-Qāsim 48
‘Alī Ibn Abī Riḡāl 32
Almanach perpetuum 15
Amsterdam 122, 127, 168
Anania 110
Andalus 7, 10, 11, 12, 13, 19, 20, 21, 24, 25, 28, 31, 37, 43, 44, 46, 52, 53, 57, 65, 97, 99, 103, 112, 113, 114, 117, 118, 119, 121, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 137, 139, 153, 156, 168, 169
al-Andalusī Ibrāhīm Ibn Aḥmad
Ġānim Ibn Muḥammad Ibn Zakariyā’ 15
al-Andalusī Muḥammad Ibn ‘Abd al-Rafī 37
al-Andalusī Muḥammad Ibn Abī’l-‘Āšī 11, 160
al-Andalusī Yūsuf al-Ḥāḡḡī 36
al-Andalusī Yūsuf Qalbu 167, 170
Antequerra 41
Anticristo 73, 179
Aragona 114
Arioch 110
Armenia 93
Asfī 20, 52
Asia 116, 117
Assiria 106
Atene 30, 73
Atlantico 20, 114, 115, 116
al-‘Ayyāšī 8
Azammūr 44, 47, 48, 49, 139
Azhār 116
Bagdad 93, 109, 110, 113, 116, 118
Baldu 118
Balthasar 110
Bejerano 10
Bibbia 22, 168

- Bordeaux 6, 24, 65, 83, 90, 91, 93, 99, 103, 123
 Būlāq 57, 114
 al-Burayġa 43, 44, 46, 47, 48
 Burda 34, 85
 Bornu 115
 Cairo 7, 8, 17, 20, 22, 57, 114, 123, 154, 160, 163, 164, 165, 167, 169
 Calvino 127
 Calvo Juan 167
 Canarie 21, 51
 Capo di Buona Speranza 116
 Caracena 135
 Castillo Alonso 9, 11
 Cecilio 11, 12, 26, 30, 31, 33, 35, 40, 81, 169
 Ceuta 137
 Cipro 37, 172
 Colin 8
 Cordova 119
 Costantinopoli 15, 57, 70, 96, 114, 119
 Cristiani 7, 9, 10, 11, 14, 19, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 31, 34, 35, 40, 41, 43, 44, 47, 48, 50, 51, 52, 54, 55, 57, 58, 60, 61, 66, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 78, 79, 84, 88, 89, 92, 93, 94, 95, 98, 99, 100, 102, 103, 106, 107, 108, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 122, 125, 130, 131, 132, 135, 137, 139, 142, 148, 150, 151, 166, 180
 Daniele 109, 110, 111, 112, 113, 149, 168
 Darān 92
 Draʿa 115, 165
 Deuteronomio 108, 109
 Diavolo (e Satana) 83, 84, 85, 101, 129, 130, 143, 144, 149, 151, 153, 164
 al-Dimyātī 162
 al-Dirīnī 162
 Dukkāla 49
 Ebrei 7, 9, 14, 22, 24, 92, 93, 95, 103, 105, 106, 107, 115, 116, 122, 123, 166
 Egitto 6, 20, 22, 24, 88, 92, 113, 116, 133, 139, 141, 143, 144, 164
 Elisabetta 78, 122
 Erpenius 13, 128
 Euclide 58
 Eufrate 92, 93
 Europa 114
 Eva 79, 98
 Ezechiele 109
 Fāris Ibn al-ʿIlġ 36
 al-Fāsī Muḥammad 16
 Fayyardi 93
 Fes 115
 Filippo II 10, 11, 134,
 Filippo III 7, 19, 134
 Francia 20, 22, 24, 52, 57, 58, 65, 69, 82, 87, 91, 99, 102, 103, 105, 114, 115, 125, 126, 127, 128, 130, 133, 157, 165, 168
 al-Ġabbis 11, 25, 27, 32

- Gabriele 92, 169
 Galeno 76
 Garonne 91, 99
 al-Ġazālī 28, 29
 Genesi 63, 119
 Germania 114, 130
 Gesù 9, 22, 23, 25, 26, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 38, 40, 54, 55, 63, 66, 68, 70, 71, 72, 73, 77, 79, 80, 87, 94, 95, 96, 97, 99, 106, 108, 112, 113, 114, 118, 127, 128, 129, 137, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 169, 170, 171, 172, 175, 177, 178, 179
 Giacobbe 79, 108, 147
 Giacomo 9, 108, 170, 179
 al-Ġadīda 43
 Ġalāl al-Dīn 116
 Ġan 104, 108
 Ġawharī 30
 Gerusalemme 30, 107, 121
 Gilberta (papessa) 73
 Giovanni 11, 21, 24, 30, 33, 45, 73, 78, 122, 147, 148, 149
 Granada 11, 12, 13, 21, 23, 25, 26, 27, 33, 36, 167, 169, 170
 Ḥadramawt 116
 Hāḡar 119, 120
 al-Ḥaḡar al-Aḡmar 10, 28, 123, 137
 al-Ḥaḡḡī M. 16
 Harvey L. P. 16
 Ḥiḡāz 116
 Hornachos 10
 Hubert 13, 58, 61, 62, 63, 81
 Iblīs 84, 95
 Ibn al-Khaṭīb Lisān al-Dīn 21
 Ibn Mālīk 58
 Ibn Sīnā 58
 Ibn Tūdā 58
 Idrīs 95
 al-Idrīsī 27, 33
 al-Ifrānī 8, 16, 21, 49, 51
Ihyā' 29
 India (Indie) 113, 116, 117, 118, 119, 130, 134, 139
 Indiani, 116
 Innocenzo III 67
 Innocenzo XI 116
 Inquisitori 34,
 Inquisizione 11
 Ippocrate 76
 Isacco 105, 120
 Isaia 105, 106
 Ismaele 105, 106, 120
 Israele 88, 99, 104, 105, 121
 Israeliti 122
 Istanbul 57, 58, 62, 125, 135
 Italia 26, 78, 114, 130
 Italiani 99
 'Iyād (*qādī*) 15, 54, 129
 Java 118
 Ka'ba 94
Khandaq al-Ġanna 23, 26, 36
Khaybar 108
 Kukiya 115
 La Havre 13, 126

- Leiden 128, 130
 Levitico 108, 121
 Libri plumbei 11, 30
 Lisbona 57
 Louis 124
 Luca 95
 Luna M. de 11
 Lutero 127
 al-Ma'yūb al-Fāsī 13, 124
 Madrid 28, 65
 Mağrib 8, 20, 26, 31, 33, 53, 114, 133, 135
 Maḥallī 165
 Mali 115
 Mālīk Ibn Anās 60
 Malta 35
 Manichei 89
 al-Manūnī 16
 Marco 70, 80, 95, 147
 Maria 9, 11, 25, 30, 36, 37, 38, 43, 70, 71, 72, 81, 149, 168, 169, 170, 177, 178, 179
 Marocco 12, 13, 19, 49, 52, 53, 115, 123, 136, 137
 Marrakesh 7, 12, 13, 19, 20, 24, 35, 36, 43, 48, 51, 52, 53, 54, 58, 62, 104, 115, 117, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 139, 141, 150, 156, 158, 160, 163, 165, 166, 167, 168
 Marsiglia 168
 Mašriq 20, 22, 33, 122, 127, 173
 Matteo 72, 95, 143, 144, 147, 148
 Maurizio di Nassau 130, 131
Mawāhib al-tawāb (kitāb) 8, 37, 38, 170
 Mazagan 43
 Mecca 22, 36, 66, 87, 94, 113, 116
 Medina 94, 116
 Mediterraneo 114, 116, 118
 Messico 119
 Milano 119
 Montezuma 119
 Marocco 13, 19, 49, 52, 53, 115, 123, 136, 137
 Moscovia 114, 130
 Mosè 88, 103, 105, 109, 121, 122
 Muḥammad (Profeta) 23, 40, 50, 66, 71, 88, 104, 105, 108, 112, 113, 118, 119, 128, 129, 153, 180
 al-Mutawakkil 180
 Nabucodònosor 109, 110, 111, 112, 113, 168
 Nerone 33, 35
 Nilo 92, 93
 Olanda 7, 13, 22, 24, 73, 87, 103, 105, 114, 117, 122, 126, 127, 129, 133, 134, 165
 Olonne 24, 82, 83, 85, 90
 Oman 90
 Oxus 92
 Papa 24, 26, 31, 55, 66, 67, 68, 69, 70, 72, 73, 74, 127, 128, 142
 Paraclito 36, 37, 128, 146, 148, 149

- Parigi 13, 17, 24, 57, 59, 65, 67,
 75, 77, 81, 82, 114, 115, 123,
 124, 125, 126, 127, 133, 148
 Persiani 135
 Portogallo 103, 114, 115, 118
 al-Qabiṭān 15, 93
 Qariš 93
 al-Raġrāġī 12, 131, 166
 Raya Luis de 30
 Rāyah 30
Al-Risāla al-Zakūṭiyya 15
 Roma 26, 31, 66, 73, 98, 114,
 127, 151
 Rouen 13, 24, 53, 55, 57, 67, 99,
 126
 Sacromonte 30
 Saint Denis 65, 81
 Saint Jean-de Luz 17, 65
 Salomone 37, 79, 81, 161, 172,
 178
 al-Saktānī (al-Saktī) 13, 167
 al-Sanhūrī 165
 al-Sanūsī 153
 Sara 120
 Sebastian Don 115
 Siviglia 10, 40, 67, 137, 167, 168
 Siria 116, 133
 al-Ša'rānī 92
 Siġilmāsa 115
 Spagna, 12, 30, 52, 114, 119,
 131, 132, 168, 169
 Stefano 11, 25
 al-Sūdān 54, 93, 115, 165
 Sūs 115
 Tafilālt 115
 Tangeri 137
 Taṣafiyūn Ibn al-‘Attār 9, 39, 40,
 168
 Testour 160
 Tigri 92, 93
 Tinbuktū 115, 165
 Tlemcen 115
 Torre Turpiana 11, 25, 30, 31, 35
 Toulouse 99
 Tripoli 114
 Tunisi 15, 20, 37, 65, 114, 159,
 160, 165, 167, 168, 169, 180
 Turchi (Turchia) 33, 35, 36, 55,
 57, 62, 75, 102, 116
 al-Turgī 166
 al-Tuwwātī 150
 al-Uġhūrī 7, 8, 20, 59, 60, 113,
 154, 164, 167, 198
 al-Ukayḥal al-Andalusī 11, 25,
 27, 36, 37, 167
 Uzbekistan 116
 Valencia 28, 65, 134, 135, 137
 Vangelo (*L'Essenza del*) 38, 169,
 170, 171, 172, 173, 174, 175,
 176, 179, 180
 Vangelo 11, 20, 21, 30, 33, 45,
 66, 68, 69, 70, 71, 72, 77, 78, 80,
 94, 95, 99, 122, 127, 128, 129,
 143, 144, 145, 146, 147, 148,
 168, 170, 171, 172, 174, 176,
 177, 180
 Vecchio Testamento 79, 87, 88,
 92, 93, 103, 104, 105, 106, 108,

109, 112, 119, 120, 121, 122,
147, 168

Venezia 33, 35, 37, 99, 125

Venere 124

al-Wādiyāšī 156

Yemen 116

Zaccaria 78, 122

Zarrūq 112

Zaydān Mawlāy 7, 8, 13, 14, 20,
52, 53, 92, 117, 131, 135, 139,
158, 166, 168

Aracne editrice

narrativa  nuovo sito

[Catalogo](#)

[Collane](#)

[Riviste](#)

[Autori](#)

[Rete di vendita](#)

[Pubblica con noi](#)

[Eventi](#)

[WebTv](#)

[FAQ](#)

[Contatti](#)



Il 31 ottobre 2013 scade il termine per la richiesta di partecipazione al concorso per il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di prima e seconda fascia



Collane

[AREA 01 – SCIENZE MATEMATICHE E
INFORMATICHE](#)

[AREA 02 – SCIENZE FISICHE](#)

[AREA 03 – SCIENZE CHIMICHE](#)

[AREA 04 – SCIENZE DELLA TERRA](#)

[AREA 05 – SCIENZE BIOLOGICHE](#)

[AREA 06 – SCIENZE MEDICHE](#)

[AREA 07 – SCIENZE AGRARIE E
VETERINARIE](#)

[AREA 08 – INGEGNERIA CIVILE E
ARCHITETTURA](#)

[AREA 09 – INGEGNERIA INDUSTRIALE E
DELL'INFORMAZIONE](#)

[AREA 10 – SCIENZE DELL'ANTICHITÀ,
FILOLOGICO-LETTERARIE E STORICO-
ARTISTICHE](#)

[AREA 11 – SCIENZE STORICHE,
FILOSOFICHE, PEDAGOGICHE E
PSICOLOGICHE](#)

[AREA 12 – SCIENZE GIURIDICHE](#)

[AREA 13 – SCIENZE ECONOMICHE E
STATISTICHE](#)

[AREA 14 – SCIENZE POLITICHE E SOCIALI](#)

SCIENZE TEOLOGICO-RELIGIOSE

Collane narrativa

[A- NARRATIVA](#)[B - POESIA](#)[C- TEATRO](#)[D- SAGGISTICA VARIA](#)

Ricerca avanzata

Nome collana

Studi sull'Islam

Periodicità:

Annuale

Direttore	Antonino Pellitteri
Comitato scientifico	Laurence Denoos , Aghil el-Barbar , María Isabel Lázaro Durán , Giovanni Ruffino
Comitato di redazione	Ibrahim Magdud , Monica Ruocco , Maria Grazia Sciortino

La collana si propone di costituire una piattaforma di scambio di respiro internazionale tra studiosi italiani, arabi ed europei specialisti del settore degli studi arabo-islamici ed in particolare delle discipline di Storia dei Paesi arabi e islamici, Islamistica e Lingua e Letteratura araba al fine di condividere percorsi di studio e tendenze di ricerca degli studiosi del settore.



2 Termini e concetti della rivoluzione araba
Una khutbah dello shaykh libico Wannis Mabruk al-Fasi

La rivoluzione araba, o la "primavera degli arabi" ha avviato un processo di ricomposizione sociale, politica ed istituzionale di cui è difficile ancora oggi delineare i contorni. Gli arabi scesi nelle piazze hanno espresso la consapevole voglia di libertà e cambiamento. A dimostrazione di tale esigenza, nella seconda parte si propone in traduzione italiana una significativa khutbah, o sermone del Venerdì dello shaykh libico Wannis Mabruk al-Fasi

Aracne editrice S.r.l. | via Raffaele Garofalo, 133/A-
B, 00173 Roma | telefax 06 93781065 | P. IVA
07007231009 | REA di RM 1005062

Copyright © 2012. All Rights Reserved.



Kitāb Nāṣir al-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirīn | Il difensore della religione contro il popolo degli infedeli
Resoconto di viaggio

A cura di Maria Grazia Sciortino

Nel 1611, a Marrakesh, il sultano sa'diano Mawlay Zaydan incaricò il segretario ed interprete ufficiale di corte al-Hagari di guidare una missione diplomatica in Francia e in Olanda per ottenere la restituzione dei beni indebitamente sottratti ai Morisconi durante la loro espulsione dall'Andalus per ordine del re Filippo III. Di questo viaggio al-Hagari scriverà un resoconto dettagliato contenente, oltre alle descrizioni di luoghi, usi e costumi.